

RAPPORTO ANNUALE SPRAR

SISTEMA DI PROTEZIONE
PER RICHIEDENTI
ASILO E RIFUGIATI

Atlante Sprar 2016



SPRAR

Sistema di Protezione
per Richiedenti Asilo e Rifugiati



MINISTERO
DELL'INTERNO

RAPPORTO ANNUALE SPRAR

SISTEMA DI PROTEZIONE
PER RICHIEDENTI
ASILO E RIFUGIATI

Atlante Sprar 2016



SPRAR

Sistema di Protezione
per Richiedenti Asilo e Rifugiati



MINISTERO
DELL'INTERNO



Rapporto annuale SPRAR 2016

**Sistema di protezione per
richiedenti asilo e rifugiati**

Atlante SPRAR 2016

DIREZIONE

Daniela Di Capua e Luca Pacini

COORDINAMENTO E CURA

Monia Giovannetti

IL RAPPORTO È STATO REDATTO DA

Alessandra Caldarozzi

Emiliana Baldoni

Monia Giovannetti

CON IL CONTRIBUTO DI

Angela Gallo

Michele Patroni Griffi

Carmen Cosentino

ELABORAZIONI STATISTICHE DI

Nicolò Marchesini

SI RINGRAZIANO PER LA

COLLABORAZIONE

il Servizio centrale del Sistema

di protezione per richiedenti

asilo e rifugiati

ED IN PARTICOLARE

Maria Silvia Olivieri

Virginia Costa

Domenico Desideri

Lucio Bartalotta

Sara Spada

Cristina Passacantando

Lucia Iuzzolini

Antonietta Nevigato

Francesca Scorzoni

Mario Campalto

Annalisa Giovannini

Camilla Orlandi

Barbara Slamic

Nazzarena Zorzella

Dora Zappia

Il presente rapporto

è stato chiuso con le

informazioni disponibili

al mese di aprile 2017.

PROGETTO GRAFICO

E IMPAGINAZIONE

HaunagDesign, Roma

STAMPA

Tipografia Grasso, Roma

ISBN 978-88-6306-051-5

INDICE

Prefazione	
GERARDA PANTALONE.....	5

Presentazione	
MATTEO BIFFONI.....	7

Introduzione	
DANIELA DI CAPUA E LUCA PACINI.....	9

CAPITOLO 1 LA RETE DELLO SPRAR..... 11

UNO SGUARDO D'INSIEME.....	12
----------------------------	----

L'ACCOGLIENZA NELLA RETE DELLO SPRAR NEL 2016.....	14
--	----

I PROGETTI E I POSTI DI ACCOGLIENZA DELLA RETE NEL 2016....	16
---	----

I BENEFICIARI ACCOLTI NEI PROGETTI TERRITORIALI DELLA RETE SPRAR.....	26
--	----

FOCUS GRAVI VULNERABILITÀ SANITARIE E PERSONE AFFETTE DA DISAGIO MENTALE.....	30
---	----

LE SEGNALAZIONI E LA PRESA IN CARICO DEI BENEFICIARI NELLA RETE SPRAR.....	32
---	----

I titoli di soggiorno dei beneficiari.....	36
--	----

Le nazionalità.....	34
---------------------	----

L'appartenenza di genere.....	40
-------------------------------	----

Le fasce d'età.....	43
---------------------	----

Singoli e nuclei familiari tra i beneficiari complessivi.....	45
---	----

Titoli di studio dei beneficiari.....	46
---------------------------------------	----

Modalità di ingresso dei beneficiari in Italia.....	47
---	----

Le strutture abitative dedicate all'accoglienza dei beneficiari.....	50
--	----

Motivi di uscita dall'accoglienza.....	52
--	----

I servizi erogati ai beneficiari accolti nello SPRAR.....	53
---	----

FOCUS DATI SINTETICI SUL MONITORAGGIO DEL SERVIZIO CENTRALE.....	57
--	----

I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA) NELLA RETE SPRAR: I POSTI DI ACCOGLIENZA E GLI ACCOLTI....	59
--	-----------

Le nazionalità e le fasce d'età dei msna accolti.....	61
---	----

I permessi di soggiorno dei msna accolti.....	62
---	----

FOCUS RESETTLEMENT E ACCOGLIENZA.....	63
--	-----------

I SERVIZI EROGATI AI BENEFICIARI ACCOLTI NELLO SPRAR.....	53
--	----

CAPITOLO 2 I PROGETTI TERRITORIALI DELLO SPRAR.....71

2.1.1 I PROGETTI PER ADULTI (ORDINARI E DISAGIO MENTALE)72

ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E LE FIGURE PROFESSIONALI IMPIEGATE NEI PROGETTI..... 73

Figure professionali coinvolte.....	74
-------------------------------------	----

Riunioni d'equipe.....	76
------------------------	----

Supervisione dell'equipe.....	78
-------------------------------	----

Formazione del personale.....	80
-------------------------------	----

Condivisione tra ente locale ed ente attuatore.....	82
---	----

Attività di rete territoriale.....	83
------------------------------------	----

2.1.2 L'ACCOGLIENZA INTEGRATA: INTERVENTI, SERVIZI E ATTIVITÀ A FAVORE DEI BENEFICIARI.....86

Tipologia di abitazione.....	87
------------------------------	----

L'accoglienza materiale.....	89
------------------------------	----

Regolamento e patto d'accoglienza.....	93
--	----

2.1.3 GLI INTERVENTI VOLTI ALL'INCLUSIONE SOCIALE DEI BENEFICIARI.....98

Apprendimento lingua italiana.....	100
------------------------------------	-----

Mediazione linguistica/culturale	102
--	-----

Orientamento e supporto legale.....	105
-------------------------------------	-----

Tutela psico-socio sanitaria.....	107
-----------------------------------	-----

Inserimento scolastico dei minori.....	110
--	-----

Formazione professionale dei beneficiari.....	111
---	-----

Tirocini formativi.....	113
-------------------------	-----

Orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo.....	116
---	-----

Orientamento e accompagnamento all'inserimento abitativo.....	117
--	-----

2.1.4 INTERVENTI E ATTIVITÀ E DI PARTECIPAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE..... 118

Partecipazione dei beneficiari alla gestione del progetto di accoglienza.....	118
--	-----

Partecipazione dei beneficiari alle attività offerte sul territorio.....	119
---	-----

Attività di sensibilizzazione e di informazione.....	120
--	-----

2.2.1 I PROGETTI DEDICATI AI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI.....	121
ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E LE FIGURE PROFESSIONALI	122
Tipologia di abitazione.....	123
Figure professionali impiegate.....	124
Supervisione dell'equipe.....	125
Riunioni d'equipe.....	126
Formazione del personale.....	126
Condivisione tra ente locale ed ente attuatore.....	127
Attività di rete territoriale.....	128
Progetto educativo individualizzato.....	128
2.2.2 INTERVENTI, SERVIZI E ATTIVITÀ A FAVORE DEI MINORI..	131
L'accoglienza materiale.....	131
Regolamento e patto di accoglienza.....	131
L'affidamento familiare.....	134
Mediazione linguistico-culturale.....	136
Apprendimento della lingua italiana.....	138
Inserimento scolastico.....	139
Formazione professionale.....	140
Tirocini formativi.....	140
Inserimenti lavorativi.....	141
Orientamento e accompagnamento all'inserimento abitativo.....	143
Tutela psico-socio-sanitaria.....	144
Orientamento e supporto legale.....	145
2.2.3 INTERVENTI DI PARTECIPAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE.....	147
Formazione professionale.....	140

CAPITOLO 3 ANALISI DELLE BUONE INIZIATIVE151

I progetti coinvolti e le iniziative rilevate.....	152
Destinatari, ambiti di intervento e soggetti coinvolti nelle iniziative rilevate.....	158
Risultati raggiunti, difficoltà incontrate e ricadute sul territorio.....	169

CAPITOLO 4 I TEMPI DEI PROCEDIMENTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI.....175

LA RICERCA E IL PROFILO DEI RICORRENTI ACCOLTI NELLO SPRAR.....	176
Formalizzazione della domanda.....	180
I tempi e gli esiti relativi alla richiesta di protezione Internazionale.....	180
Esame della domanda.....	183
Esiti in Commissione.....	186

I TEMPI DEI RICORSI IN PRIMO GRADO.....	188
La disciplina.....	188

I RISULTATI DELLA RICERCA.....	189
Tempi di presentazione del ricorso.....	190
Tempi fissazione udienza.....	192
Tempi della decisione.....	196
Effetti del ricorso sull'accoglienza: sospensione dell'esecutività del provvedimento di diniego.....	198
Esito ricorsi.....	199

I TEMPI DEI RICORSI IN CORTE D'APPELLO.....	200
Sulla sospensione nei giudizi d'appello.....	201
Sulla prima data d'udienza.....	201
Sui tempi di notifica della decisione.....	201
Il giudizio di Cassazione.....	206

STORIE.....207

- Nell'isola di Mozia rifugiati e richiedenti asilo partecipano agli scavi archeologici 208
- Bee my job il "miele dell'accoglienza", ad Alessandria un apiario urbano gestito da richiedenti asilo e cittadini
- Rigenerazione urbana e cittadinanza attiva: lo SPRAR di Aidone e Villarosa lanciano gli orti sociali a sostegno delle famiglie bisognose..... 210
- La "stoffa" dell'imprenditore, dallo SPRAR di Roma la storia di Ichbahal 211
- A Canelli l'esperienza della startup agricola Maramao cresce e diventa cooperativa sociale 212

PREFAZIONE

Gerarda Pantalone

Capo Dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione
Ministero dell'Interno

Il Rapporto annuale SPRAR 2016 esce in un momento particolarmente significativo e complesso per la gestione dell'accoglienza, caratterizzato da un forte incremento delle presenze nelle nostre strutture, che sono passate dalle 22.000 del 2013 alle quasi 200.000 attuali.

Sono numeri che richiedono azioni efficaci ed incisive che rafforzino il disegno di una governance di sistema condivisa con il territorio ed attenta anche agli equilibri internazionali.

Il 2016 è in questo senso un anno di svolta, nel quale prende corpo, attraverso la sinergica collaborazione tra il Dipartimento delle libertà civili e l'immigrazione e l'ANCI, il Piano di accoglienza diffusa, condiviso dal Ministro Minniti in sede di Conferenza delle regioni.

È un modello basato su criteri di proporzionalità tra popolazione residente ed ospiti, che richiede impegno, tempo e grande capacità di dialogo con le collettività, con lo scopo di coinvolgere nell'accoglienza sempre più comuni e che comunque, nell'arco di pochi mesi, ha già dato i primi frutti con ulteriori progetti presentati da enti locali fino ad oggi assenti.

L'obiettivo, condiviso con gli amici dell'ANCI e dichiaratamente ambizioso, è quello di conseguire, in modo graduale e attraverso l'attenta opera delle Prefetture ed il pieno coinvolgimento delle amministrazioni locali, la completa realizzazione della Rete SPRAR, superando la logica dei grandi centri di accoglienza e proiettando i servizi verso un approccio sempre più qualificato.

Il sistema dello SPRAR, oggi finalmente destinato in via prioritaria ai titolari di protezione internazionale e umanitaria, si conferma, in questa direzione, quale modello di accoglienza integrata cui tendere, ed in coerenza si pone il decreto ministeriale del 10 agosto 2016, che rivoluziona le modalità di accesso degli enti locali al Fondo nazionale per le politiche ed i servizi sull'asilo e snellisce le procedure, superando le rigidità imposte dalla periodicità di pubblicazione dei bandi ed aumentando la copertu-

ra finanziaria, ora estesa fino al 95% del costo del progetto. La convinzione di esserci incamminati su una buona strada è confermata dai traguardi raggiunti nel 2016 ed illustrati in questo Rapporto, che sono in tal senso incoraggianti: 652 progetti SPRAR attivi, 1000 comuni interessati, 99 province e 19 regioni coinvolte, con una presenza di circa 35.000 beneficiari, oltre che tante iniziative particolarmente significative, a testimonianza delle potenzialità propulsive e di aggregazione della Rete SPRAR.

La stessa sottolineatura di alcune criticità, quali i tempi lunghi per la definizione delle procedure di riconoscimento della protezione internazionale, che rischiano di allontanare gli effetti positivi del percorso di integrazione, costituiscono ulteriore pregio dell'opera, in quanto rendono con chiarezza la fotografia di una realtà con la quale ci stiamo confrontando ed impegnando per governarla nel modo migliore.

Sul punto mi piace richiamare la tempestività e l'incisività con cui il Ministro Minniti ha voluto intervenire con il pacchetto di misure introdotte con il decreto legge n.13 del 2017, convertito con la legge n. 46 del 13 aprile 2017, che rafforzando le commissioni territoriali e semplificando le procedure giurisdizionali vanno nella direzione auspicata.

Voglio concludere con un apprezzamento per lo spazio che il Rapporto riserva ai progetti sui minori non accompagnati, evidenziando fra tutti un dato che ritengo estremamente significativo del lavoro svolto: l'impegno profuso per l'ampliamento della Rete, che ha consentito un aumento dei posti dai 977 del 2015 ai 2.039 attivi nel 2016. È un investimento fortemente voluto dal Dipartimento e sul quale lavoriamo in comunione di intenti con l'ANCI, perché rappresenta la vera sfida in tema di accoglienza: riuscire a fornire un servizio qualitativamente sempre più elevato ai minori, più vulnerabili tra i vulnerabili per definizione, significa scommettere sul loro e, quindi, sul nostro futuro.



PRESENTAZIONE

Matteo Biffoni
Delegato ANCI all'Immigrazione
Sindaco di Prato

L'anno scorso, nella prefazione al rapporto SPRAR 2015, ci eravamo dati un obiettivo ben preciso. L'unico modo per affrontare i numeri crescenti di richiedenti asilo in arrivo rimanendo dentro a un quadro di ordinarietà, dicevamo, è allargare il più possibile la rete di Comuni disponibili ad entrare in SPRAR. Poiché solo lo SPRAR garantisce piena governance da parte dell'ente locale, e quindi della comunità di riferimento, sul numero massimo di persone che quel territorio può accogliere, sulla qualità dei servizi, sulla trasparenza delle procedure e sul monitoraggio puntuale degli interventi e, quindi, sulla "sostenibilità" della pur faticosa, complessa attività di gestione di questo epocale fenomeno.

Partendo dall'assunto della irrinunciabilità del principio di volontarietà dell'adesione allo SPRAR, pena lo snaturamento del sistema stesso, l'unico modo per allargare in maniera significativa la rete, ragionavamo, era rendere il sistema sempre più "competitivo". Attraverso due leve principali. La prima: definire un patto tra Stato e Comuni che metta in sicurezza da altre forme di accoglienza non concordata i territori aderenti allo SPRAR. La seconda: la definizione di misure incentivanti/compensative e di semplificazione che, restituendo ai Comuni della rete benefici concreti e aggiuntivi rispetto ai Comuni che non accolgono, permettessero ai Sindaci di spiegare sempre meglio ai propri concittadini il senso e l'opportunità di una scelta. Questo il contesto che ha portato all'emanazione, da parte del Ministro dell'Interno e in accordo con ANCI, della direttiva 11 ottobre 2016, contenente l'ormai celebre "clausola di salvaguardia" con cui, da allora, Sindaci e Prefetti si confrontano quotidianamente.

Quello che è accaduto da allora è storia recente. Proprio in applicazione della direttiva si sono sviluppati, a cascata, incontri a carattere sistematico in tutto il Paese, con cui i Prefetti hanno avviato un dialogo stabile con i Sindaci per concordare numeri e modalità dell'accoglienza.

Si è inaugurata, in questo senso, una nuova stagione. Una stagione di concertazione diffusa, Comune per Comune, dal più piccolo comune montano alla grande città metropolitana, coinvolgendo consigli comunali, giunte, comitati e consigli di quartiere, semplici cittadini, chiamati ad esprimere la propria scelta rispetto a un tema così delicato e complesso come quello dell'accoglienza. Una stagione di partecipazione democratica, in ultima analisi, che ha aiutato anche a disinnescare gli alibi più diffusi: da quelli dei Prefetti, per i quali è ormai precluso attivare strutture senza quantomeno tentare un percorso di intesa con le istituzioni locali, a quelli dei Sindaci, che non possono più dire: "non sono stato interpellato, non sapevo".

ANCI, dal canto suo, ha accompagnato il percorso con un

impegno che si può davvero definire "porta a porta". In pochi mesi abbiamo incontrato più di 700 Comuni, sostenendoli nell'interlocuzione con le Prefetture e con la cittadinanza e informandoli su strumenti e metodologia SPRAR.

Un grande impegno di natura istituzionale, dunque, al quale si è affiancata l'attivazione di significativi interventi di supporto tecnico.

Mi preme evidenziare, anche in questa sede, il nuovo protagonismo di molte ANCI Regionali, che hanno condiviso con noi in maniera particolarmente intensa e convinta l'impegno istituzionale e tecnico che la strategia ha richiesto. A loro un ringraziamento particolarmente sentito. Anche sul fronte degli incentivi, l'anno trascorso ci ha fatto registrare alcuni primi, importanti risultati. Basti pensare al c.d. bonus accoglienza, che ha portato nelle casse dei Comuni che ospitano migranti risorse "libere", cioè utilizzabili per rispondere ai bisogni prioritari dei territori; o allo sblocco del turn over per tutti i Comuni sopra i 1000 abitanti. Il tutto nel quadro del decreto 10 agosto 2016, che ha semplificato in maniera importante le modalità di presentazione dei progetti. Molto ancora resta da fare, affinché stare dentro allo SPRAR diventi davvero sempre di più un "bollino di garanzia", ma la strada ci pare tracciata.

I primi risultati cominciano ad arrivare, grazie ai progetti presentati questa primavera ed ai molti Comuni che hanno già deliberato l'adesione e stanno procedendo a presentare domanda. Alcuni grandi Comuni, primo fra tutti Bologna, stanno portando avanti importanti operazioni di ampliamento dei loro progetti: inglobando in SPRAR la rete di seconda accoglienza, avviano il graduale ma definitivo superamento della stagione dei centri temporanei. Così come molto interesse registriamo dai Comuni delle aree interne, che intravedono con crescente chiarezza le opportunità di sviluppo insite nell'avvio di un progetto SPRAR, in termini di attivazione/mantenimento di servizi, opportunità lavorative per i residenti e complessiva vitalizzazione del territorio.

Andiamo avanti, dunque, con grande convinzione. E i numeri di questo Rapporto ci confermano, ancora una volta, che la strada è quella giusta. Pensiamo a quel quasi 90% per cento di posti in appartamenti, diffusi e "invisibili" sui territori. Pensiamo all'insegnamento della lingua italiana, obbligatorio per tutti i progetti, ai tirocini formativi, alle attività di volontariato, alle innumerevoli iniziative volte a favorire scambi e conoscenze tra residenti e beneficiari dei progetti. Pensiamo anche a quelle 250 visite di monitoraggio sui progetti, che sono fondamentale garanzia di trasparenza e verifica sull'impiego di risorse pubbliche.

Detto ciò, attenzione alle semplificazioni. Non è tutto ro-

se e fiori. Siamo alle porte dell'estate, di fronte a una nuova fase di intensificazione di sbarchi. I prossimi mesi saranno decisivi per la credibilità della strategia. In questo momento, un atteggiamento di massima coerenza nell'applicazione degli accordi da parte dei Prefetti è cruciale. Conosciamo tutto l'impegno e la determinazione del Ministero dell'Interno ed in particolare del Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, con cui non è mai mancata la piena sinergia. Sappiamo bene che, in questo contesto, mantenersi fermi non è facile. Ma sappiamo anche che ogni segnale di cedimento, in questa fase, può mettere a rischio la tenuta della strategia.

Nonostante i numeri senza precedenti, nonostante la sostanziale solitudine con cui il nostro Paese ha dovuto affrontare la più imponente crisi migratoria dalla seconda guerra mondiale in poi, fino ad oggi il sistema finora ha tenuto.

Grazie allo straordinario impegno delle strutture territoriali del Governo, grazie alla disponibilità a mettersi in gioco degli enti locali, grazie alla professionalità, in molti casi davvero straordinaria, del terzo settore impegnato a gestire i progetti. Andiamo in Europa con tutte le carte in re-

gola per chiedere, una volta per tutte, un approccio davvero europeo, davvero improntato sulla solidarietà tra Stati. Un recente parere dall'Avvocato generale della Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha dichiarato la non applicabilità della Convenzione di Dublino, ritenendo che "nelle circostanze eccezionali della crisi dei rifugiati, gli Stati membri in cui le domande di protezione internazionale sono state presentate per la prima volta siano competenti per l'esame delle stesse", in quanto "le parole "attraversamento clandestino" nel regolamento Dublino III non sono applicabili a una situazione in cui, a seguito di un afflusso di massa di persone in Stati membri di frontiera, questi ultimi hanno consentito a cittadini di Paesi terzi di entrare e di transitare nel proprio territorio per raggiungere altri Stati membri".

Come spesso accade, i tentennamenti della politica (in questo caso europea) portano a interventi suppletivi da parte degli organi di giustizia. E non è mai una buona cosa, poiché non è compito della giustizia dettare le regole. Quest'ultimo parere mi sembra solo l'ultimo di tanti campanelli d'allarme che dicono all'Europa: il tempo è scaduto.

INTRODUZIONE

Daniela Di Capua

Direttrice del Servizio centrale dello SPRAR

Luca Pacini

Responsabile Area Welfare e Immigrazione dell'Anci

Non è possibile guardare al 2016 senza allargare lo sguardo a tutto il periodo precedente. Il triennio 2014/2016 è stato infatti straordinario, nel senso più letterale del termine “fuori da ciò che è ordinario”, per tutto ciò che riguarda le migrazioni forzate, il diritto di asilo, l'accoglienza, le politiche dell'Unione europea.

La vera impennata di arrivi di richiedenti asilo in Europa ha avuto inizio nella seconda metà del 2013, ma l'impatto che ne è derivato non è stato solo il necessario aumento di posti per l'accoglienza.

Il passaggio ad un sistema di accoglienza nazionale, o quanto meno la spinta data in questa direzione, ha significato una crescita sotto molteplici aspetti. Tralasciamo in questa sede l'analisi delle tuttora esistenti criticità e ci soffermiamo sul concetto di “crescita”.

A livello macro, una crescita numerica, ovvero una crescita di persone che credono in una programmazione dell'accoglienza e che si impegnano a mettere insieme forze e legami allo scopo di fare evolvere una consapevolezza sociale. La rete della quale si fa promotore e collettore lo Sprar altro non è che l'insieme del sistema sociale, le norme, istituti pubblici e privati, la società civile.

La seconda crescita alla quale fare riferimento è una maggiore professionalizzazione del personale coinvolto nella gestione dei progetti SPRAR. Essere promotore di un sistema sempre più coinvolgente vari aspetti della realtà della pubblica amministrazione ha fatto sì che le risorse operative al suo interno, o ad esso collegate, fossero sempre maggiormente professionalizzate e competenti.

Lo spazio geografico delle migrazioni si è ristretto, i luoghi di provenienza dei richiedenti protezione internazionale superano l'idea del conflitto, abbracciando spesso l'ipotesi di un massiccio flusso di persone subente ves-

sazioni violente nel corso del viaggio oltre che nel paese di origine, aumentano le forme di vulnerabilità, molte delle quali non immediatamente leggibili, e parallelamente è cresciuta la sensibilità e la professionalità delle prese in carico. Siamo in una fase storica nella quale le direttive europee nel diritto all'asilo solidarizzano l'idea di un sistema unico sia procedurale che di accoglienza, mentre la situazione politica tende a creare delle inesorabili lentezze tra Stati. Senza dimenticare le forti visibili criticità esistenti, si può affermare che il sistema Italiano ha risposto con un'accelerazione nelle forme di accoglienza, tutela, integrazione, attraverso percorsi spesso netti ma che sicuramente contraddistinguono la materia come una priorità nell'agenda del Governo.

La terza crescita alla quale facciamo riferimento è quella legata ad una maggiore conoscenza/consapevolezza offerta all'opinione pubblica, con strumenti utili a leggere il fenomeno della migrazione forzata come una variabile politica all'interno della quale alcune popolazioni non hanno altra azione di contrasto se non la fuga al fine di chiedere un accesso a diritti. Il grande sforzo al quale siamo stati tutti chiamati è stato quello di superare la svendita dei principi di diritto riducendola all'enunciazione di somme economiche dell'accoglienza, e di affermare la dignità dell'essere cittadino all'interno di un circuito sociale insieme agli altri cittadini.

Pertanto di crescita si parla, ma in termini di sfida deve essere letta, i cui effetti e la cui efficacia non sarà rilevabile se non nell'arco di qualche anno, quando tutti gli strumenti dell'integrazione forniti nella fase dell'accoglienza saranno stati attivati da parte di tutti, italiani e stranieri, strutturando un apparato sociale sano e naturalmente respingente situazioni aggressive.

Siamo in corsa.



CAPITOLO 1
LA RETE DELLO SPRAR

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), in quanto sistema nazionale di seconda accoglienza, è composto da una rete strutturale di Enti locali che, accedendo al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (FNPSA) nei limiti delle risorse disponibili, realizzano progetti di accoglienza integrata destinati a richiedenti protezione internazionale, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria, e minori stranieri non accompagnati interagendo e cooperando insieme a numerose realtà del terzo settore presenti sul territorio. Nel corso degli anni lo SPRAR ha conosciuto numerosi ampliamenti come conseguenza della situazione geopolitica principalmente del Medio Oriente e del continente africano e, quindi, dei flussi provenienti da tali aree e diretti verso l'Italia e l'Europa. Ampliamenti realizzati grazie a finanziamenti straordinari stanziati dal Ministero dell'Interno o messi a disposizione attraverso progettazioni mirate (ad esempio le risorse Otto per Mille).

L'incremento dei posti e degli accolti dal momento dell'avvio del Sistema al 2011 è stato contenuto ma progressivo mentre è aumentato esponenzialmente dal 2012 al 2016. Se nel 2003 lo SPRAR contava su 1.365 posti dislocati sul territorio nazionale, nel 2008 sono passati a 4.388 e, a seguito dei consistenti sbarchi legati alla cosiddetta Emergenza Nord Africa, sono giunti a oltre 10.000 nel 2013. In particolare, un punto di snodo è stato il 2011, caratterizzato dallo scoppio delle cosiddette Primavere Arabe in tanti Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, producendo un forte esodo verso le coste europee di persone provenienti principalmente da Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Iraq e Siria. Tale situazione, unita all'esigenza interna di dar vita ad un sistema nazionale unico, flessibile e in grado di dare risposte strutturali ai bisogni emergenti, superando quindi l'ottica emergenziale usata sino a quel momento, ha portato il Ministero dell'Interno a predisporre numerosi allargamenti della rete SPRAR, fino a stabilire, con il decreto ministeriale del 17 settembre 2013, il finanziamento di 16.000 posti per il triennio 2014/2016, a cui si sono aggiunti nel corso dell'anno ulteriori ampliamenti. Infine, a seguito dell'accordo sancito il 10 luglio 2014 dalla Conferenza Unificata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito del *Piano Nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di migranti, adulti, famiglie e minori non accompagnati*, in data 23 luglio 2014 il Ministero dell'Interno ha inviato al Servizio Centrale SPRAR una comunicazione per avviare "un'indagine conoscitiva al fine di accertare la disponibilità degli Enti locali facenti parte della rete SPRAR a incrementare i posti per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati" anche non richiedenti asilo, riuscendo quindi ad individuare ed attivare 216 posti aggiuntivi per MSNA. Per il

2014 la rete SPRAR ha potuto quindi mettere a disposizione 20.752 posti di accoglienza.

Nel 2015 lo SPRAR ha visto il consolidarsi della rete di accoglienza con la completa disponibilità dei posti aggiuntivi finanziati, che nell'anno precedente erano stati attivati in varie fasi e quindi fruibili per periodi diversi: si è quindi giunti all'attivazione di 21.613 posti. Lo strutturarsi di questi posti ha permesso di accogliere un maggior numero di beneficiari attraverso una gestione ordinata del turnover, con ingressi ed uscite regolari nei tempi previsti dal decreto che istituisce i progetti della rete SPRAR: ciò ha facilitato il trasferimento di beneficiari da strutture esterne quali Centri di Accoglienza Straordinari (CAS) e Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) all'interno della rete SPRAR, al fine di alleggerire tali strutture rendendo prontamente disponibili i posti per gli afflussi successivi. In particolare, dalle strutture prefettizie (CAS) che presentavano un numero di presenze superiore alla capienza o che dovevano ricevere ulteriori quote di richiedenti, i trasferimenti sono stati in tutto più di 4.700, accordando la priorità, come da circolare ministeriale, a coloro che erano in possesso di un permesso di soggiorno riconosciuto dalle Commissioni Territoriali.

In base a quanto previsto dalla procedura per l'accertamento dei posti in accoglienza per richiedenti protezione dal D.Lgs. 140/05, sostituito dal D.Lgs. 142/2015, il Servizio Centrale è identificato come il primo interlocutore per l'individuazione dell'accoglienza su segnalazione delle singole Prefetture.

Nel corso del 2015 le procedure di trasferimento si sono snellite soprattutto in virtù del fatto che a partire dall'estate la maggior parte delle Prefetture italiane ha delegato i propri Centri a segnalare direttamente al Servizio Centrale dello SPRAR le persone in uscita. Pertanto, avendo stabilito un rapporto più diretto con le Prefetture segnalanti ed i rispettivi CAS, contrariamente a quanto accaduto nell'anno precedente, non si è lavorato su trasferimenti cospicui in tempi molto ristretti, bensì questi sono stati predisposti in maniera preferenziale successivamente all'ottenimento di una forma di protezione e il successivo rilascio del permesso di soggiorno. A tal proposito va sottolineato che il numero di titolari di una forma di protezione internazionale è aumentato grazie all'attivazione delle dieci Commissioni Territoriali aggiuntive; laddove, però, i contesti cittadini si siano presentati particolarmente critici e congestionati o in casi di soggetti molto vulnerabili, si è provveduto ad effettuare trasferimenti anche di richiedenti protezione internazionale.

Nel 2016 sono stati attivati a luglio 179 nuovi progetti e 4.147 posti finanziati per il biennio 2016/2017, che si sono aggiunti

ai 21.865 posti finanziati nel triennio 2014-16 e sono stati delineati con circolare ministeriale del 5 maggio i criteri per l'accesso dei beneficiari nello SPRAR con la specifica della priorità per i titolari di protezione internazionale e umanitaria.

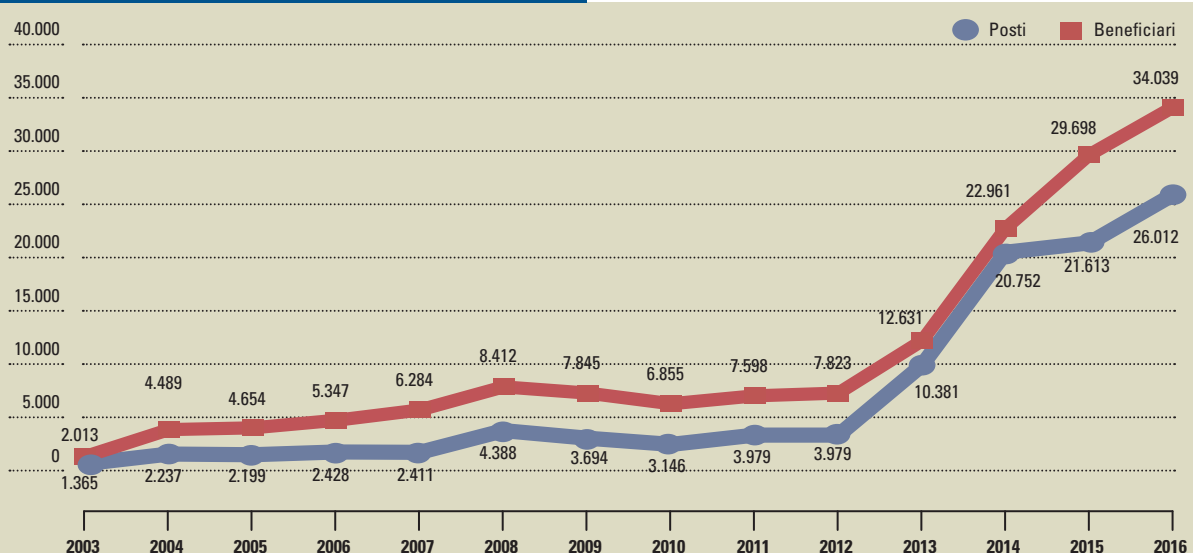
Nel 2015 a fronte di 21.613 posti finanziati sono state accolte 29.698 persone, mentre nel 2016 con 26.012 posti attivati i beneficiari inseriti nello SPRAR sono stati 34.039 con un incremento di 4.341 ospiti rispetto all'anno precedente. Oltre agli accolti nei posti finanziati FNPSA (33.873), ulteriori beneficiari sono stati accolti sia su posti Resettlement (467) che sul programma ISAF (188). Infatti, con riferimento al primo, nell'ambito di un più ampio programma comune di resettlement dell'Unione Europea, l'Italia si è impegnata ad accogliere entro il secondo semestre del 2017 un numero pari a 1.989 persone, in prevalenza cittadini siriani attualmente residenti in Libano e in minor parte cittadini eritrei residenti in Sudan. Il progetto, finanziato dal FAMI - Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione, prevede l'inserimento delle persone individuate presso gli enti locali aderenti al Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - SPRAR. Rispetto al secondo programma, in applicazione a quanto disposto dal Decreto Legge 1 agosto 2014 n. 109 convertito, con modificazioni, dalla legge 1 ottobre 2014, n. 141, è stato previsto fin dal 2015 l'inserimento in accoglienza presso gli enti locali aderenti al Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati dei cittadini afgani che hanno pre-

stato collaborazione con carattere di continuità a favore del contingente militare italiano nell'ambito della missione ISAF¹.

Nelle figura seguente è raffigurato l'andamento del numero di posti messi a disposizione dai progetti territoriali dal 2013 al 2016 e il corrispondente numero di accolti. L'analisi longitudinale mostra, come descritto sopra, il consistente ampliamento di posti previsto a partire dal 2013, fino ad arrivare ai 26.012 del 2016. Dal confronto con il numero di accolti si evince un sostanziale equilibrio nello scarto tra posti e accolti fino al 2014, mentre nel 2015 e 2016 al numero di posti corrisponde un numero nettamente superiore di accolti nello stesso periodo. Ciò evidenzia un sistema di turn-over degli accolti molto più rapido che non in passato. Ovvero, i beneficiari restano in accoglienza nei centri SPRAR per un periodo più breve, dando così la possibilità a più persone di usufruire dei servizi erogati dai progetti.

1 La forza di intervento internazionale denominata "International Security Assistance Force" aveva il compito di garantire un ambiente sicuro a tutela dell'Autorità provvisoria afgana insediata a Kabul il 22 dicembre 2001 a seguito della Risoluzione n. 1386 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 20 dicembre 2001. Iniziativa come Missione Multinazionale, dall'agosto 2003 il contingente è stato a guida NATO.

NUMERO DI POSTI E BENEFICIARI COMPLESSIVAMENTE ACCOLTI NEL SISTEMA DI PROTEZIONE. ANNI 2003-2016 VALORI ASSOLUTI



L'ACCOGLIENZA NELLA RETE DELLO SPRAR NEL 2016

652
PROGETTI

508
PER CATEGORIE
ORDINARIE

99
PER MINORI NON
ACCOMPAGNATI

45
PER PERSONE
CON DISAGIO
MENTALE O
DISABILITÀ

26.012
POSTI DI
ACCOGLIENZA

23.399
PER CATEGORIE
ORDINARIE

2.039
PER MINORI NON
ACCOMPAGNATI

574
PER PERSONE
CON DISAGIO
MENTALE O
DISABILITÀ

555

ENTI LOCALI
TITOLARI
DI PROGETTO

491

COMUNI

27

PROVINCE

13

UNIONI
DI COMUNI

24

AMBITI TERRITORIALI
E SOCIALI, CONSORZI
INTERCOMUNALI, SOCIETÀ
DELLA SALUTE,
COMUNITÀ MONTANE

CIRCA

1.000

GLI ENTI LOCALI
COMPLESSIVAMENTE
COINVOLTI
NELL'ACCOGLIENZA

PROGETTI
PRESENTI IN

99

PROVINCE
SU 110

19

REGIONI
SU 20

34.528

ACCOLTI
NEL 2016

30.533

NEI PROGETTI
ORDINARI

442

NEI PROGETTI
PER DISABILI E
DISAGIO
MENTALE

2.898

PER MINORI
STRANIERI NON
ACCOMPAGNATI

467

PER
RESETTLEMENT

188

PER ISAF


I PROGETTI E I POSTI DI ACCOGLIENZA DELLA RETE NEL 2016

Nel 2016 i progetti finanziati dal *Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo* - FNPSA, che costituiscono la cosiddetta rete strutturale dello SPRAR, sono stati complessivamente 652, di cui 508 destinati all'accoglienza di richiedenti e titolari di protezione internazionale appartenenti alle categorie ordinarie, 99 destinati a minori stranieri non accompagnati e 45 a persone con disagio mentale e disabilità fisica. Complessivamente, i progetti finanziati dal FNPSA hanno reso disponibili 26.012 posti in accoglienza, di cui 23.399 destinati alle categorie ordina-

rie, 2.039 all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e 574 per persone con disagio mentale e disabilità fisica.

Gli enti locali titolari di progetto sono stati 555, di cui 491 Comuni, 27 Province, 13 Unioni di Comuni e 24 altri enti (Ambiti territoriali e sociali, Consorzi intercomunali, Società della salute, Comunità montane), ma gli enti locali complessivamente coinvolti nell'accoglienza SPRAR sono stati circa 1.000.


**I POSTI DI ACCOGLIENZA DELLA RETE SPRAR
PER CATEGORIE DI PROGETTO
VALORI ASSOLUTI**


REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	CATEGORIE DI PROGETTO			
			ORDINARI	MSNA	DISAGIO MENTALE	
	ALESSANDRIA	Alice Bel Colle	21			
		Alessandria	25			
		Alessandria Provincia	102	16		
	ASTI	Asti	44			
		Chiusano d'Asti	18			
		C.I.S.A. Asti Sud	25			
		Settime	21			
		Unione Comuni Comunità Collinare Alto Astigiano	25			
		BIELLA	Consorzio Intercomunale Serv.Socio Ass. - Biella	36		
			CUNEO	Cuneo, Fossano, Savigliano, Bra, Alba	30	
		NOVARA	Novara	50		
	TORINO		Avigliana	21		
		Borgiallo	25			
		Consorzio Intercomunale di Servizi CIDIS	35			
		C.I.S.S.A. di Cirié'	30			
		C.I.S.S. Pinerolo	20			
		Carmagnola	28			
		Chiesanuova	25			
		Chivasso	21			
		Colletterto Castelnuovo	15			
		Grugliasco	10			
		Ivrea	29			
		Moncalieri	10			
		Settimo Torinese	100			
		Torino	460	60	6	
		Torre Pellice	26			
		VERBANO CUSIO OSSOLA	C.I.S.S. OSSOLA	10		
		1.344	TOTALE	1.262	76	6

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	ORDINARI	MSNA	DISAGIO MENTALE
	GENOVA	Genova	215	57	
		Unione Comuni Valle Stura e Leira	36		
	IMPERIA	Imperia	29		
		Sanremo			4
	LA SPEZIA	La Spezia	40		
	SAVONA	Albisola Superiore	38		
		Finale Ligure	25		
		Savona	10		
		Stella	23		
		Savona Provincia	49		
	526	TOTALE	465	57	4

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	ORDINARI	MSNA	DISAGIO MENTALE
	BERGAMO	Bergamo	38		
		Consorzio Servizi Val Cavallina	28		
	BRESCIA	Levate	37		
		Breno	46	5	
		Brescia	60		
		Brescia Provincia	33		
		Calvisano	10		
		Castegnato	10		
		Cellatica	51		
		Collebeato, Flero	20		
		Comunità Montana Valle Trompia	15		
		Palazzo Sull'Oglio	15		
	Passirano, Iseo	15			
	CREMONA	Cremona	47	33	
		LECCO	Comunità Montana Valvassina, Valvarrone, Esino, Riv	25	
			Lecco	15	
	LODI	Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i Servizi alla Persona			17
		Lodi	35		
		San Martino in Strada			6
	MANTOVA	Mantova Provincia	39	10	
	MILANO	A.S.C. Comuni Insieme per lo Sviluppo Sociale	16		
		Cesano Boscone	24		
		Gorgonzola	10		
		Legnano	15		
		Locate di Triulzi	15		
		Melzo	18		
		Milano	414	30	8
		Pieve Emanuele	12		
		Rho	66		
		Rozzano	32		
		San Donato Milanese	21		
		Trezzano sul Naviglio			20
		MONZA E DELLA BRIANZA	Monza	36	9
	Offertasociale A.S.C (Azienda Speciale Consortile)		10		
	PAVIA	Romagnese			8
		Pavia Provincia	48		
	SONDRIO	Sondrio Provincia	21		
		Tirano	24		
	VARESE	Caronno Pertusella	35		
		Malnate	26		
		Varese	25		
		1.553	TOTALE	1.407	125

**I POSTI DI ACCOGLIENZA DELLA RETE SPRAR
PER CATEGORIE DI PROGETTO
VALORI ASSOLUTI**

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	CATEGORIE DI PROGETTO		
			ORDINARI	MSNA	DISAGIO MENTALE
	BOLOGNA	BOLOGNA	193	152	
		NUOVO CIRCONDARIO IMOLESE	30		
	FERRARA	ARGENTA	18		
		CENTO	14		
		FERRARA	84	36	8
	FORLÌ-CESENA	FORLÌ	38	20	
		UNIONE COMUNI VALLE DEL SAVIO - CESENA	23		
	MODENA	MODENA	65	10	
		MODENA PROVINCIA	33		
	PARMA	BERCETO	22		
		FIDENZA	70		5
		PARMA	76	12	
		UNIONE DEI COMUNI VALLI TARO E CENO	21		
	PIACENZA	PIACENZA	21		
	RAVENNA	FAENZA		9	
		RAVENNA	78	6	
		UNIONE DEI COMUNI DELLA BASSA ROMAGNA		9	
	REGGIO EMILIA	GUASTALLA	10		
		REGGIO EMILIA	48	17	
	RIMINI	RIMINI	40	18	
		RICCIONE (EX RIMINI PROVINCIA)	24		
VALMARECCHIA		20			
1.230	TOTALE	928	289	13	

	TRENTINO ALTO ADIGE	TRENTO	TRENTO PROVINCIA	132	17
	149	TOTALE	132	17	

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	CATEGORIE DI PROGETTO			
			ORDINARI	MSNA	DISAGIO MENTALE	
	PADOVA	CADONEGHE IN ASS. CON VIGODARZERE	25			
		ESTE	30			
		PADOVA	36			
		PIAZZOLA SUL BRENTA	21			
		PIOVE DI SACCO, PONTE SAN NICOLO', BAGNOLI DI SOPRA, RUBANO (ATS COSTITUENDA)	50			
		ROVIGO	OCCHIOBELLO	10		
			ROVIGO	25		
		VENEZIA	MIRANO	21		
			SAN DONÀ DI PIAVE	55		
			SPINEA	15		
	VERONA	VERONA	42	21		
		VICENZA	50	10		
	TREVISO	SANTORSO	72			
		ASOLO	15			
		TREVISO	50			
	654	TOTALE	613	41		

	FRIULI VENEZIA GIULIA	GORIZIA	GORIZIA PROVINCIA	47	
		MONFALCONE AMBITO 2.2 BASSO ISONTINO	20		
	PORDENONE	CODROIPO	23		
		PORDENONE	45		
		AMBITO DISTRETTUALE 6.1 - SACILE	28		
	TRIESTE	TRIESTE	114	7	
		SGONICO - ZGONIK	0	20	
	UDINE	CIVIDALE DEL FRIULI	40		
		UDINE	52	9	
		369	TOTALE	369	9

**I POSTI DI ACCOGLIENZA DELLA RETE SPRAR
PER CATEGORIE DI PROGETTO
VALORI ASSOLUTI**

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	DISAGIO MENTALE		
			ORDINARI	MSNA	
	TOSCANA	AREZZO	55		
		FIRENZE	38		
	FIRENZE	BORGO SAN LORENZO	25		
		DICOMANO	89	75	8
		PONTASSIEVE	30		
		UNIONE MONTANA DEI COMUNI DEL MUGELLO	55		20
		LIVORNO	21		
	LIVORNO	LIVORNO	21		
		ROSIGNANO MARITTIMO	26		
	LUCCA	CAPANNORI	46		
		FABBRICHE DI VERGEMOLI	14		
		LUCCA PROVINCIA	37		
	MASSA-CARRARA	MASSA	20		
		SOCIETÀ SALUTE LUNIGIANA	31		
	PISA	SOCIETÀ DELLA SALUTE VALDARNO INFERIORE	21		
		SOCIETÀ SALUTE PISANA	36		10
		UNIONE COMUNI VALDERA	32		
	PISTOIA	MARLIANA	25		
		PISTOIA	67		
	PISTOIA	SOCIETÀ DELLA SALUTE VALDINIEVOLE	30		
PRATO		80			
SIENA	SIENA PROVINCIA	21			
912		TOTALE	799	75	38

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	DISAGIO MENTALE		
			ORDINARI	MSNA	
	MARCHE	ANCONA	56		15
		OSIMO	15		
	ANCONA	SENIGALLIA	55		
		SENIGALLIA CAPOFILA AMBITO TERRITORIALE SOCIALE 8	20		
	ANCONA	ANCONA PROVINCIA	100		
		FOLIGNANO	25		
	ASCOLI PICENO	SAN BENEDETTO DEL TRONTO	30		
		ASCOLI PICENO PROVINCIA	30		
	FERMO	FALERONE	20		
		FERMO	32		
	FERMO	MAGLIANO DI TENNA	20		
		PORTO SAN GIORGIO	20		5
	FERMO	SERVIGLIANO	31		
		FERMO PROVINCIA	37		
	MACERATA	GROTTAMMARE	31		
		MACERATA	65		
	MACERATA	COMUNITA' MONTANA MONTI AZZURRI	25		
		MACERATA PROVINCIA	45		
	MACERATA	RECANATI	20		
		PESARO-URBINO	50		
PESARO-URBINO	PESARO	50			
	PESARO-URBINO PROVINCIA	52	10	8	
817		TOTALE	779	25	13

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	DISAGIO MENTALE			
			ORDINARI	MSNA		
	UMBRIA	PERUGIA	10			
		FOLIGNO	39			
		GUBBIO	40			
		MARSCIANO	32			
		MASSA MARTANA	10			
		PANICALE		9		
		PERUGIA	65			
		SPOLETO	35			
		TERNI	NARNI	89	10	6
			MONTEFRANCO	10		
	TERNI	TERNI	70	14	5	
	444		TOTALE	400	33	11

**I POSTI DI ACCOGLIENZA DELLA RETE SPRAR
PER CATEGORIE DI PROGETTO
VALORI ASSOLUTI**

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	DISAGIO MENTALE		
			ORDINARI	MSNA	
	FROSINONE	AQUINO	50		
		ARCE	50		
		ATINA	40		
		CASSINO	50		
		FERENTINO	58		
		FROSINONE	42		
		SAN GIORGIO A LIRI	43		
		SORA	50		
		UNIONE COMUNI ANTICA TERRA LAVORO	50		
		LATINA	FORMIA	25	
	ITRI		25		
	LATINA		81		
	MAENZA		10		
	MINTURNO		25		
	MONTE SAN BIAGIO		37		
	NORMA		16		
	PRIVERNO		30		
	ROCCAGORGA		40		
	SEZZE		50		
	RIETI	AMATRICE	30		
		CANTALICE	42	5	
		CITTAREALE	21		
		FARA IN SABINA	21		
		RIETI	32	17	
		UNIONE COMUNI ALTA SABINA	42		
		UNIONE COMUNI BASSA SABINA	24		
	ROMA	COLLEFERRO	25		
		FIUMICINO	21		
		MONTEROTONDO	40	15	
		ROMA	2.768	62	6
		ROMA PROVINCIA	216		6
		SANTA MARINELLA	46		
		VELLETRI	50		
	VITERBO	ACQUAPENDENTE	21		
		BASSANO ROMANO	21		
		CELLENO	35		
		CORCHIANO	21		
		VALLERANO	15		
		VITERBO	43		
TOTALE		4.331	79	32	
4.442					

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	ORDINARI	MSNA	DISAGIO MENTALE
	CHIETI	FOSSACESIA	25		
		PALMOLI	25		
	L'AQUILA	L'AQUILA	36		
		PIZZOLI	15		
	PESCARA	PESCARA	35		
	TERAMO	ROSETO DEGLI ABRUZZI	50		
		TERAMO	100		
	286	TOTALE	286		

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	ORDINARI	MSNA	DISAGIO MENTALE	
	CAMPOBASSO	CAMPOBASSO	18			
		CASACALENDA	21			
		GAMBATESA	30			
		GUGLIONESI	21			
		JELSI	45			
		LARINO	40			
		MONTECILFONE	31			
		PORTOCANNONE	26			
		SANT'ELIA A PIANISI	26			
		TERMOLI	76			
	SANTA CROCE DI MAGLIANO	20				
	ISERNIA	CAMPOBASSO PROVINCIA	84			
		AGNONE	50			
	558	TOTALE	CERRO AL VOLTURNO	18		
			SANT'AGAPITO	45		
			SCAPOLI	7		
			512	46		


REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	ORDINARI	MSNA	DISAGIO MENTALE	
	MATERA	GORGOGNONE	15			
		GROTTOLE	21			
		MATERA	58			
		NOVA SIRI	50			
		SALANDRA	10			
		POTENZA	CASTELSARACENO	24		
			FARDELLA	30		
	LATRONICO		30			
	MURO LUCANO		55			
	PATERNO		15			
	520	TOTALE	SAN CHIRICO RAPARO	12		
			SAN FELE	15		
			SAN SEVERINO LUCANO	30		
			SENISE	25		
			POTENZA PROVINCIA	120	10	
	443	77				

**I POSTI DI ACCOGLIENZA DELLA RETE SPRAR
PER CATEGORIE DI PROGETTO
VALORI ASSOLUTI**

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	DISAGIO MENTALE			
			ORDINARI	MSNA		
	CAMPANIA	AVELLINO	BISACCIA	40		
			CHIANCHE	25		
			CONZA DELLA CAMPANIA	42		
			PETRURO IRPINO	20		
			ROCCABASCIERANA	30		
			SANT'ANDREA DI CONZA		28	
			SANT'ANGELO DEI LOMBARDI	65		
			TORRIONI	15		
			BENEVENTO	BENEVENTO	30	15
		FRAGNETO MONFORTE		14		
		SANTA CROCE DEL SANNIO		22		
		SOLOPACA	50			
		VITULANO	24			
		CASERTA	CAPUA	31		
			CASALUCE	25		
			CASTEL VOLTURNO	28		
			GRICIGNANO DI AVERSA	65		
			PORTICO DI CASERTA	25		
			ROCCA D'EVANDRO	36		
			SANTA MARIA CAPUA VETERE	35		
			SESSA AURUNCA	21		
			SUCCIVO	42		
			CASERTA PROVINCIA	60		
		NAPOLI	CASORIA	84		
			ERCOLANO	26		
			NAPOLI	132		
			MELITO DI NAPOLI	30		
			PORTICI	26		
			SAN GIORGIO A CREMANO	116		
			SCISCIANO	44		
		SALERNO	ATENA LUCANA	15		
			CAGGIANO	21		
			EBOLI	50		
		OGLIASTRO CILENTO	12			
		PADULA	50			
		POLLA	35			
		PONTECAGNANO FAIANO	50			
		ROSCIGNO	30			
		SALERNO	25			
		SANTA MARINA	15			
1,549	-	TOTALE	1.470	79		
	PUGLIA	BARI	ADELFA	35		
			BARI	39	43	
			BITONTO	86		
			BITRITTO	15		
			CASSANO DELLE MURGE	50		
			CORATO	30		
			GIOVINAZZO	15		
			GRAVINA DI PUGLIA	52		
			GRUMO APPULA	50		
			MOLFETTA	25		
			POLIGNANO A MARE	15		
			PUTIGNANO	40		
			SANNICANDRO DI BARI	50		
			TORITTO	15		
			VALENZANO	25		
			BARLETTA-ANDRIA-TRANI	ANDRIA	22	
				BARLETTA	21	
				BARLETTA ANDRIA TRANI PROVINCIA	21	
				SAN FERDINANDO DI PUGLIA	25	
				TRANI E BISCEGLIE	50	
			BRINDISI	AMBITO TERRITORIALE N.1 - BRINDISI	28	
				CAROVIGNO	30	
				FRANCAVILLA FONTANA	33	
				LATIANO		9
				MESAGNE	37	7
				ORIA		6
				OSTUNI	21	
				SAN PIETRO VERNOTICO	25	20
				TORRE SANTA SUSANNA	17	14
				VILLA CASTELLI	25	
			FOGGIA	APRICENA		25
				BOVINO	25	
				CANDELA	30	25
	CERIGNOLA	22	10			
	FOGGIA	48				
	ISCHITELLA	25				
	LUCERA	20				
	MANFREDONIA	28				
	MONTELEONE DI PUGLIA	25				
	STORNARA	27	6			
	FOGGIA PROVINCIA	21				
	ORSARA DI PUGLIA	15				
	POGGIO IMPERIALE	20				
	ROCCHETTA SANT'ANTONIO	20				

SEGUE



**I POSTI DI ACCOGLIENZA DELLA RETE SPRAR
PER CATEGORIE DI PROGETTO
VALORI ASSOLUTI**

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	DISAGIO MENTALE			
			ORDINARI	MSNA		
	LECCE	ANDRANO	15		10	
		ARNESANO			11	
		AMBITO TERRITORIALE DI ZONA - CAMPI SALENTINA	85			
		CAMPI SALENTINA		22		
		CARMIANO		16		
		CASTRIGNANO DEI GRECI	21			
		GALATINA	60	24		
		LECCE	61		12	
		LEQUILE	25			
		LEVERANO	40			
		LIZZANELLO	25			
		MURO LECCESE	32			
		PARABITA	32			
		PATU'	25			
		SOGLIANO CAVOUR	73			
		TREPUZZI	60			
		TRICASE	25			
		UGGIANO LA CHIESA	25			
		UNIONE COMUNI GRECIA SALENTINA	43			
		UNIONE COMUNI TERRE ACAYA E ROCA	104	12	9	
		UNIONE COMUNI UNION TRE	101		8	
		TARANTO	CAROSINO	11		
			MANDURIA	25		
			MARTINA FRANCA	56		
			MARUGGIO	25		
			MASSAFRA	24		
	PALAGIANO		52			
	TARANTO		21			
	TORRICELLA		21			
	GROTTAGLIE		26			
	2.053	TOTALE	2.310	206	109	

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	DISAGIO MENTALE			
			ORDINARI	MSNA		
	CATANZARO	AMATO	16			
		BADOLATO	30			
		BOTRICELLO	15			
		CARLOPOLI	25		10	
		CATANZARO		20		
		CROPANI		15		
		DECOLLATURA	22			
		FALERNA	22			
		GASPERINA	21			
		GIRIFALCO	16			
		ISCA SULLO IONIO	23			
		LAMEZIA TERME	45	21		
		MIGLIERINA	36			
		MOTTA SANTA LUCIA	25			
		SAN PIETRO APOSTOLO		32		
		SANTA CATERINA DELLO IONIO	57			
		SATRIANO	42			
		SITTINGIANO	25			
		SOVERATO	25			
		UNIONE DEI COMUNI DI MONTE CONTESSA	20			
		COSENZA	ACQUAFORMOSA	57	12	
			ACRI	30	12	
			BELSITO	25		
			BOCCHIGLIERO	25		
			CASSANO ALL'JONIO	29		
			CASTROVILLARI	20		
	CELICO			10		
	CERCHIARA DI CALABRIA		30			
	CERZETO		50			
	CIVITA		19			
	COLOSIMI		25			
	CORIGLIANO CALABRO		30			
	MENDICINO		20	12		
	MONTALTO UFFUGO		40			
	PALUDI		15			
	PEDACE			10		
	PLATACI		37			
	ROVITO		15			
	SAN BASILE		31			
	SAN BENEDETTO ULLANO		15			
	SAN GIORGIO ALBANESE		25			
	SAN SOSTI	22				
	SCIGLIANO	25				
	TREBISACCE	30				
	COSENZA PROVINCIA	47				


SEGUE

**I POSTI DI ACCOGLIENZA DELLA RETE SPRAR
PER CATEGORIE DI PROGETTO
VALORI ASSOLUTI**

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	ORDINARI		DISAGIO MENTALE
			ORDINARI	MSNA	
	CROTONE	CARFIZZI	40		
		CERENZIA	20		
		CROTONE	100		
		PETILIA POLICASTRO	45		
		ROCCABERNARDA	20		
		SAN NICOLA DELL'ALTO	27		
		SAVELLI	50		
		CROTONE PROVINCIA	100		8
	CRUCOLI		10		
	REGGIO CALABRIA	AFRICO	30		
		ARDORE	25		
		BAGALADI	15		
		BENESTARE		28	
		BIANCO			14
		BIVONGI	50		
		BRANCALEONE	25		
		CALANNA	15		
		CAMINI	118		
		CAMPO CALABRO			14
		CARDETO	25		
		CAULONIA	75		
		CINQUEFRONDI	15		
		CONDOFURI	45		
		FERRUZZANO	25		
		GIOIOSA IONICA	75		
		LAGANADI			6
	MELICUCCÀ	21			
	MONASTERACE	25			
	MONTEBELLO JONICO	25			
	PALIZZI	25			
	REGGIO CALABRIA	33			
	RIACE	165	10		
	RIZZICONI	21			
SANT'ALESSIO IN ASPROMONTE	21		14		
SANT'ILARIO DELLO IONIO	25				
STIGNANO	40				
VILLA SAN GIOVANNI	44				
VIBO VALENTIA	ARENA	80			
	FABRIZIA		18		
	FILADELFIA	25			
	MILETO	24			
	SAN GREGORIO D'IPPONA	30			
	VIBO VALENTIA	40			
	TOTALE		2.711	210	66
	AGRIGENTO	AGRIGENTO	164	10	16
		ALESSANDRIA DELLA ROCCA	30		
		CAMMARATA	21	12	
		CANICATTÌ	40		
		CASTELTERMINI	25		
		CATTOLICA ERACLEA	30		
		COMITINI	30		
		JOPPOLO GIANCAXIO		10	
		LICATA	105		
		MONTEVAGO	45		
		NARO	48		
		PALMA DI MONTECHIARO	40		
		PORTO EMPEDOCLE	42		
	RACALMUTO	60			
	RAFFADALI	30	20		
	RAVANUSA	20			
	REALMONTE	30			
	SAMBUCA DI SICILIA	45			
	SAN GIOVANNI GEMINI	25			
	SANTA ELISABETTA	50			
	SANTA MARGHERITA DI BELICE	30			
	SANT'ANGELO DI MUXARO	31			
	SCIACCA		20		
	CALTANISSETTA	CALTANISSETTA	40		
		GELA	50		
		MAZZARINO		32	
		RIESI	25		
		SAN CATALDO	39		
	CATANIA	SUTERA	50		
		CALTANISSETTA PROVINCIA	50	14	
		ACI SANT'ANTONIO	29		
		ACIREALE	87	40	
		BRONTE	113		
CALTAGIRONE		65	67		
CATANIA		96	83		
MASCALUCIA		21	12		
RAMACCA		40	10		
VIZZINI		312	19	13	
SEGUE					

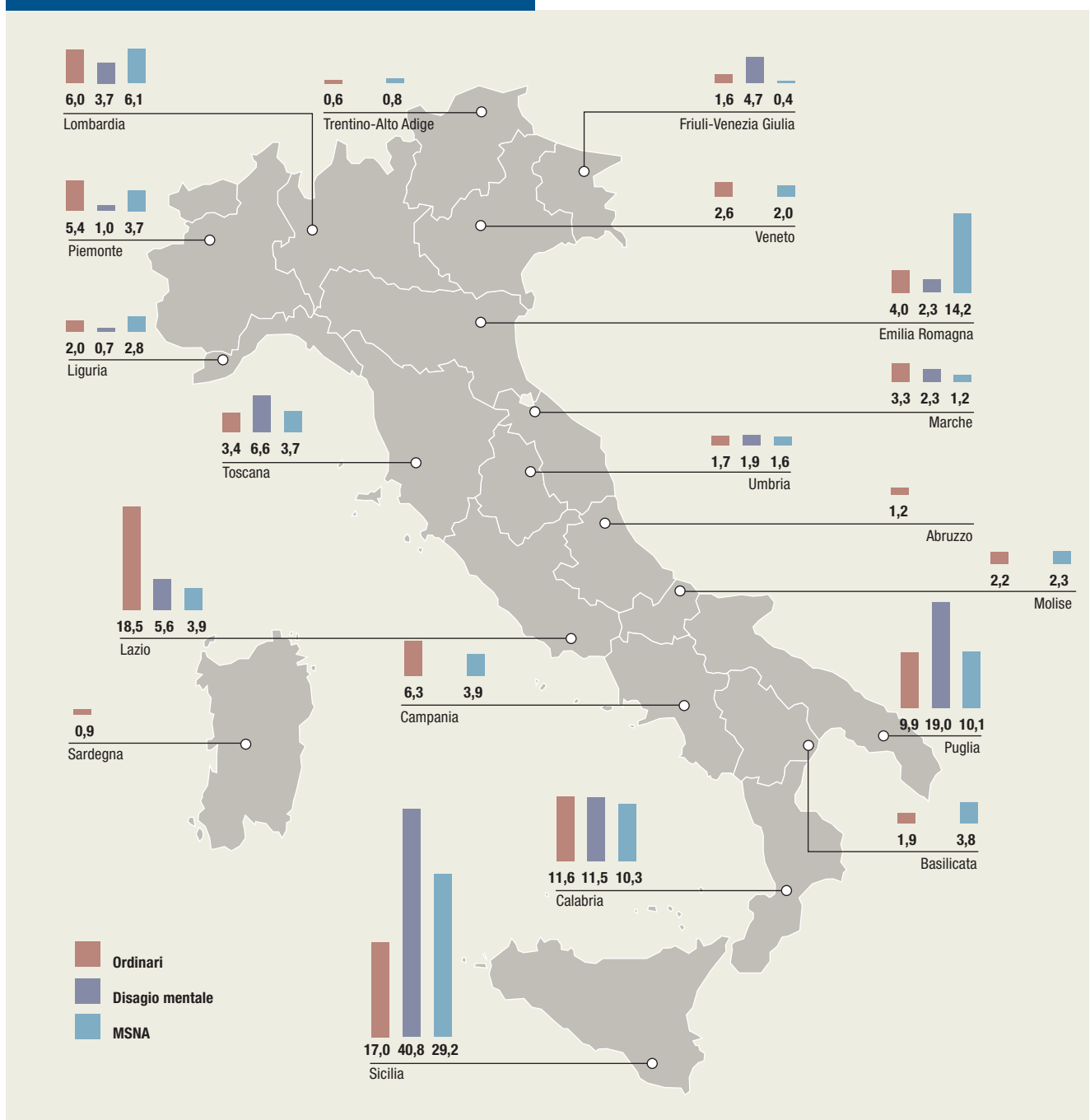
**I POSTI DI ACCOGLIENZA DELLA RETE SPRAR
PER CATEGORIE DI PROGETTO
VALORI ASSOLUTI**

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	DISAGIO MENTALE				
			ORDINARI	MSNA			
	SICILIA	ENNA	AIDONE	60			
			PIAZZA ARMERINA	50			
			REGALBUTO	25			
	MESSINA	MESSINA	BARCELLONA POZZO DI GOTTO	49			
			CAPO D'ORLANDO	36			
			CASTROREALE	21			
			MESSINA	21	71		
			MILAZZO	47	9		
			MONTALBANO ELICONA	22			
			PACE DEL MELE		9		
			RODÌ MILICI	30			
			PALERMO	PALERMO	BORGETTO	37	
					CACCAMO	48	16
	CAMPOFIORITO	21					
	PALAZZO ADRIANO	24					
	PALERMO	126			12 4		
	PIANA DEGLI ALBANESI	50					
	SAN CIPIRELLO	25					
	SAN GIUSEPPE JATO	20					
	SANTA CRISTINA GELA				12		
	SCIARA	14					
	TERMINI IMERESE	30	11				
	TRABIA		9				
	RAGUSA	RAGUSA	CHIARAMONTE GULFI	50			
			COMISO	36	34		
			ISPICA	30	17		
			MODICA	25			
			POZZALLO	21			
			RAGUSA	54	18		
			VITTORIA	64	24 23		
			RAGUSA PROVINCIA	21	30		

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	DISAGIO MENTALE				
			ORDINARI	MSNA			
	SICILIA	SIRACUSA	AVOLA	40			
			CANICATTINI BAGNI		27 18		
			FLORIDIA	35			
			FRANCOFONTE	88			
			MELILLI		10		
			PACHINO	45	26		
			SIRACUSA	39			
			SOLARINO	90			
			SIRACUSA PROVINCIA	80			
			TRAPANI	TRAPANI	ALCAMO	90	
					CAMPOBELLO DI MAZARA	10	
					CASTELVETRANO	48	8
					MARSALA	159	24
	MAZARA DEL VALLO	50					
	PETROSINO				9		
	SALEMI				12		
	TRAPANI	100					
	VALDERICE	60					
	TRAPANI PROVINCIA				18		
	TOTALE	3.974			595 234		
	4.803						

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	DISAGIO MENTALE		
			ORDINARI	MSNA	
	SARDEGNA	CAGLIARI	CAPOTERRA	25	
			QUARTU SANT'ELENA	28	
			VILLASIMIUS	25	
			CAGLIARI PROVINCIA	35	
			UTA	20	
			IGLESIAS	20	
			SAN GAVINO MONREALE	10	
			ALGHERO	20	
			PORTO TORRES	25	
			TOTALE	208	
			208		

**INCIDENZA DEL NUMERO DI POSTI DI ACCOGLIENZA
PER CATEGORIE DI PROGETTO SUL TOTALE NAZIONALE
DELLE SINGOLE CATEGORIE
DATO AGGREGATO SU BASE REGIONALE
VALORI PERCENTUALI**



I BENEFICIARI ACCOLTI NEI PROGETTI TERRITORIALI DELLA RETE SPRAR

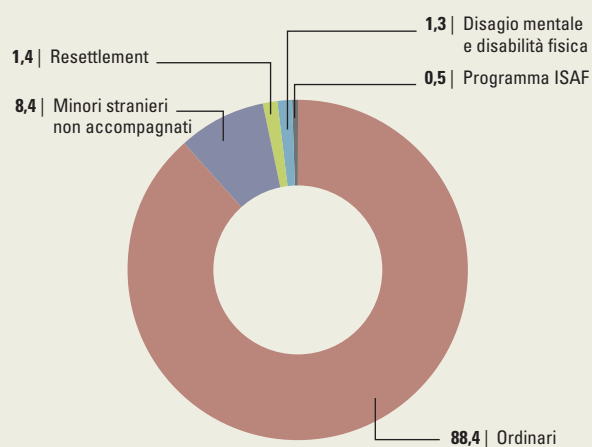
Nel 2016 sono stati complessivamente accolti nei progetti SPRAR 34.528 beneficiari, di cui 30.533 nei progetti ordinari (pari all'88,4% del totale), 442 nei progetti per disabili e disagio mentale (1,3%), 2.898 in quelli per minori stranieri non accompagnati (8,4%), 467 su posti Resettlement (1,4%) e 188 sul programma ISAF (0,5%).

Di questi 34.528, tuttavia, 489 beneficiari sono transitati in più progetti SPRAR di categorie e tipologie differenti, e pertanto censiti come beneficiari da tutti i progetti che li hanno presi in carico. In particolare, si tratta di minori stranieri non accompagnati che al compimento della maggiore età sono transitati in progetti per adulti, oppure casi di beneficiari trasferiti da un progetto all'altro a seguito della chiusura del progetto in cui erano inizialmente in accoglienza adulti.

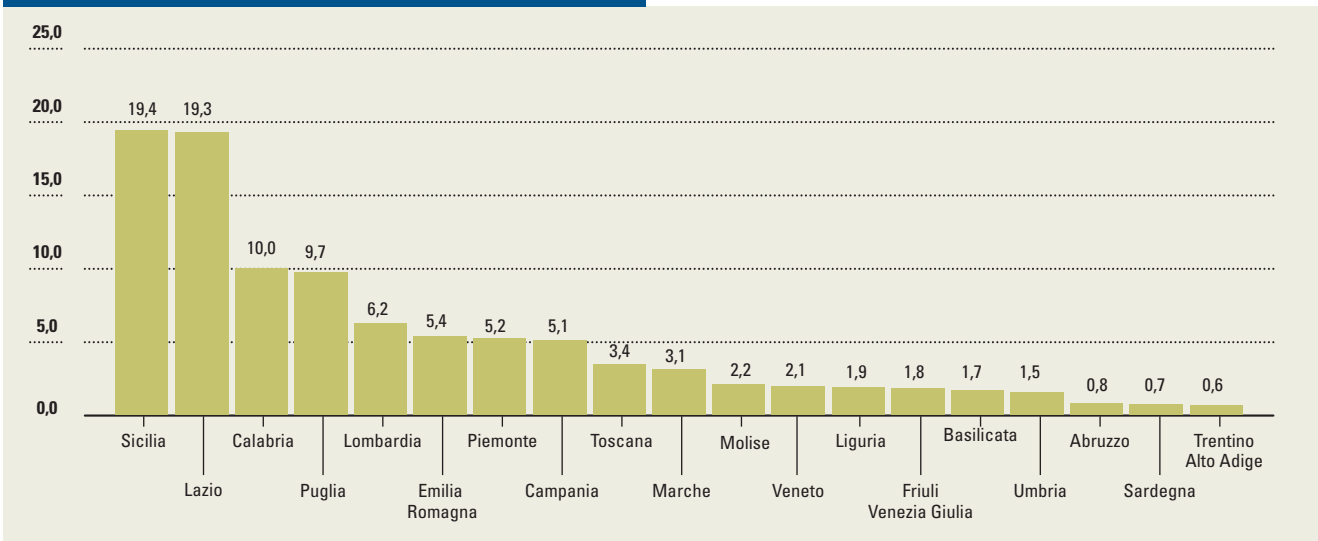
Di conseguenza **il numero effettivo degli accolti è 34.039**, ma nei grafici seguenti, che illustrano il dato relativo alla presenza degli accolti nei progetti su base regionale, questo è comprensivo anche dei beneficiari transitati in più progetti (34.528).

In linea con gli anni precedenti, la maggior parte delle presenze dei beneficiari si registrano in Sicilia e Lazio (oltre il 19% in entrambi i casi sul totale delle presenze in Italia), seppur con un lieve decremento rispetto al 2015 (in Lazio si rilevava il 22,4% di presenze e in Sicilia il 20,1%). A queste due prime regioni seguono la Calabria (10%, nel 2015 era l'8,9%), la Puglia (9,7%, il 9,4% nel 2015), la Lombardia (6,2%, il 5% nel 2015), l'Emilia Romagna (5,4%, il 4,5% nel 2015), il Piemonte (5,2%, era il 4,7%) e la Campania (5,1%, era 5,6%). In tutte le altre regioni si rilevano presenze al di sotto del 3,5%, mentre in Valle d'Aosta non sono presenti progetti della rete SPRAR. Nella lettura di tali dati va considerato che Sicilia, Lazio, Calabria e Puglia sono i territori (come per l'anno precedente) con la maggiore capienza dello SPRAR: il complessivo degli accolti nelle quattro regioni è pari a circa il 60% del totale.

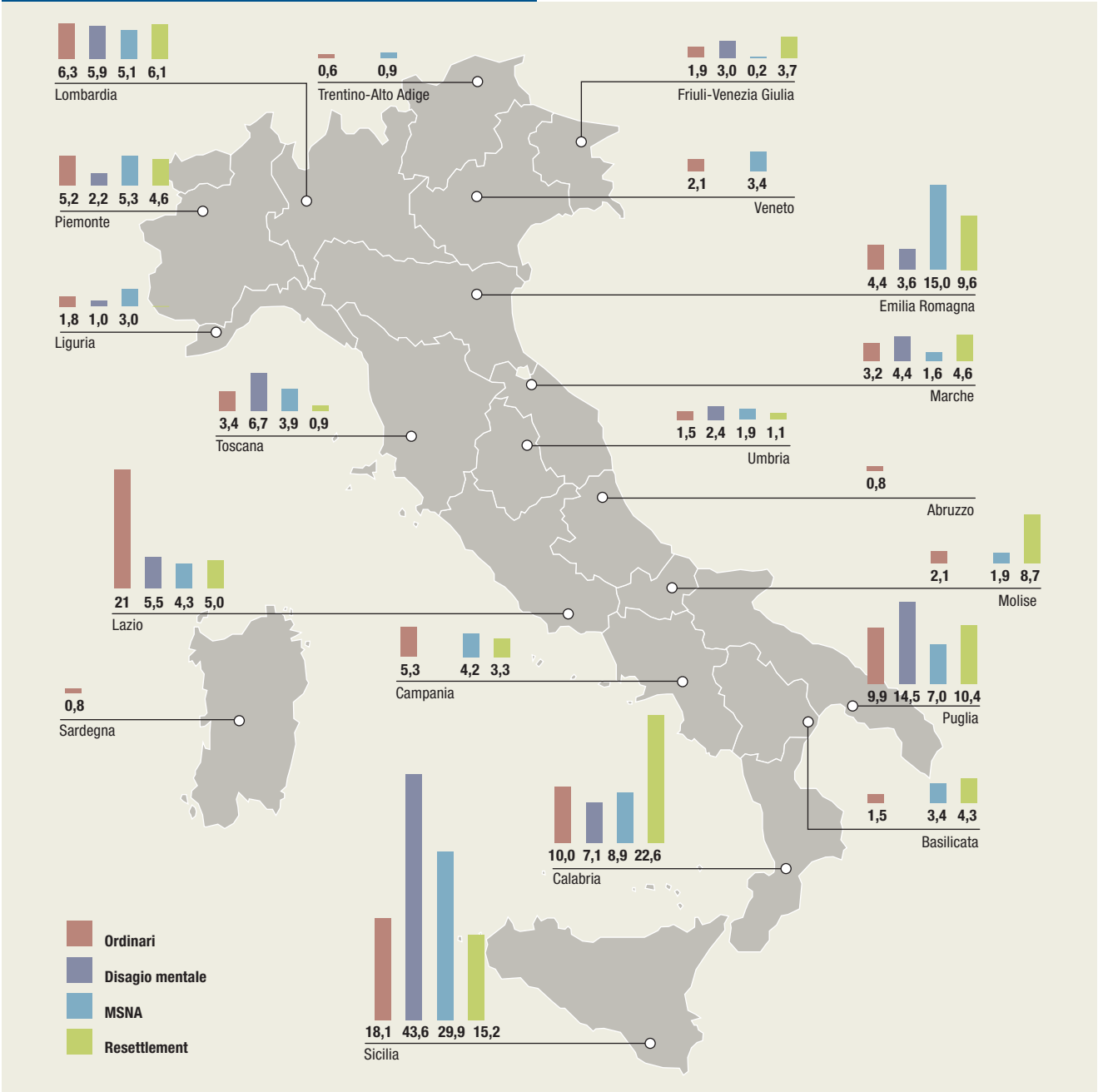
ACCOLTI NELLA RETE SPRAR
VALORI PERCENTUALI



ACCOLTI NELLA RETE SPRAR PER REGIONE
 INCIDENZA SUL TOTALE NAZIONALE
 VALORI PERCENTUALI



INCIDENZA DEL NUMERO DI ACCOLTI PER CATEGORIE DI PROGETTO SUL TOTALE NAZIONALE DELLE SINGOLE CATEGORIE DATO AGGREGATO SU BASE REGIONALE VALORI PERCENTUALI



PRINCIPALI VULNERABILITÀ NELLO SPRAR

Negli anni, l'esperienza dei progetti di accoglienza ha portato a rilevare che le condizioni di vulnerabilità sono piuttosto diffuse tra la popolazione dei migranti forzati. Ciò ha determinato l'esigenza di rispondere a tali bisogni con una rete di accoglienza in grado di garantire una presa in carico delle diverse vulnerabilità sul territorio in maniera efficace e diffusa, attraverso un omogeneo innalzamento degli standard di accoglienza, che è uno degli obiettivi primari della rete SPRAR per il triennio 2014/2016. Per tale ragione dal decreto del Ministero dell'Interno del 30 luglio 2013, disciplinante le domande di contributo per l'accesso al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo - FNPSA (e per questo denominato "bando SPRAR"), è stata volutamente tolta la categoria dei progetti cosiddetti "vulnerabili", nella quale fino al 2013 rientravano le misure di accoglienza destinate anche ad anziani, donne singole in stato di gravidanza, genitori singoli con figli minori, vittime di tortura o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale². Fatta, dunque, eccezione per i minori non accompagnati e per le situazioni di disagio mentale o disabilità con necessità di assistenza sanitaria e domiciliare (specialistica e/o prolungata e coloro che presentano una disabilità anche temporanea), rispetto ai quali il menzionato decreto ministeriale ha previsto progetti di accoglienza specifici e, di conseguenza, graduatorie a se stanti, per tutte le altre tipologie progettuali è stata considerata la capacità a garantire servizi, a prescindere dalla casistica di esigenze dei beneficiari.

I dati acquisiti dai progetti territoriali dello SPRAR nella produzione delle relazioni annuali per il 2016³ - che

2 Art. 8, comma 1 Decreto Legislativo n. 140/2005: "(...) persone vulnerabili quali minori, disabili, anziani, donne in stato di gravidanza, genitori singoli con figli minori, persone per le quali è stato accertato che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale".

3 Delle relazioni finali che ogni progetto è tenuto ad inviare entro il primo trimestre dell'anno successivo a quello in oggetto.

PRINCIPALI VULNERABILITÀ PRESENTI BENEFICIARI ACCOLTI NELLO SPRAR VALORI PERCENTUALI

Beneficiari vittime di tortura e/o violenze	7,4
Beneficiari con problemi di disagio mentale	3,6
Beneficiari con necessità di assistenza domiciliare, sanitaria specialistica e prolungata	3,4
Beneficiari in nuclei monoparentali	3,1
Beneficiari vittime di tratta	2,3
Beneficiari disabili anche temporanei	1,3
Beneficarie sole in stato di gravidanza	0,7
Beneficiari anziani	0,2

riguardano la quasi totalità degli accolti (oltre il 97%) - confermano la necessità di impegnarsi per garantire la sopra menzionata capacità di presa in carico delle vulnerabilità generalizzate. Dalla tabella qui riportata risulta, infatti, che il 22% degli accolti nel 2016 ha avuto caratteristiche di vulnerabilità, in aumento rispetto all'anno precedente (era il 18,3%). L'8,3% comprende persone disabili, con disagio mentale o con necessità di assistenza domiciliare, sanitaria specialistica e prolungata. Per tali casistiche è stata prevista un'accoglienza specifica all'interno dello SPRAR, ma i relativi beneficiari sono stati altresì presi in carico anche da progetti territoriali non dedicati a loro in maniera mirata, come dimostra il valore assoluto degli accolti nei progetti a loro dedicati: 442 persone accolte nei cosiddetti progetti per disagio e disabilità, a fronte dei 1.240 dichiarati dalla complessità dei progetti territoriali dello SPRAR. I beneficiari rispetto ai quali è emersa tortura o violenza subita costituiscono il 7,4% delle persone accolte, che in termini assoluti riguarda 1.872 persone. Le vittime di tratta o potenziali tali sono invece il 2,3%, pari a 584 beneficiari. Infine, i beneficiari che rientrano in nuclei monoparentali sono il 3,1%, le donne sole in stato di gravidanza sono lo 0,7% e gli anziani lo 0,2%.

GRAVI VULNERABILITÀ SANITARIE E PERSONE AFFETTE DA DISAGIO MENTALE

Nel 2016 i beneficiari accolti nella rete SPRAR appartenenti alla categoria disagio mentale e disabilità sono complessivamente 442, di cui la stragrande maggioranza uomini (76,7%) e in parte donne (23,3%) e minori (9,5%). Le prime nazionalità di appartenenza dei beneficiari di questa categoria sono la Nigeria (29,4%), il Pakistan (11,9%) e il Gambia (10,2%). Da sottolineare l'alta percentuale di donne nigeriane appartenenti a questa categoria di beneficiari (il 43,8%).

Passando a considerare le segnalazioni di casi di vulnerabilità psichica per l'anno 2016, queste sono state 398 con un aumento del 33% rispetto alle 269 del 2015. Ci si trova, quindi, di fronte ad un costante e sensibile aumento dei casi di vulnerabilità psichica emersi nei vari contesti di accoglienza e segnalati al Servizio centrale. Per un certo aspetto questo dato trova correlazione con l'aumento degli arrivi sul suolo nazionale, ma non si può parlare di un mero rapporto numerico: il costante aumento di casi di disagio mentale rispecchia di fatto un cambiamento nel profilo delle vulnerabilità dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. Se fino al triennio 2011-2013 le vulnerabilità afferenti alla sfera psichica potevano essere ancora ricondotte alle torture e ai traumi subiti durante il percorso migratorio, dal 2014 ad oggi ci troviamo sempre più di fronte a situazioni più strutturate in cui la sofferenza psicologica sembra essere precedente al trauma migratorio e a questo si sovrappone.

SEGNALAZIONI DI BENEFICIARI CON VULNERABILITÀ/DISAGIO MENTALE. VALORI ASSOLUTI

Ente segnalante	Segnalazioni
Prefetture e CAS	185
Progetti SPRAR	94
Unità Dublino	39
CARA	26
Comunità per Minori	19
Associazioni	17
ASL e CSM	11
Enti Locali extra SPRAR	7
TOTALE	398

Analizzando la distribuzione delle segnalazioni secondo la loro provenienza si può notare come il 46% del totale provenga dai CAS e dalle prefetture di competenza, con un rafforzamento del dato del 2015. Si attestano al secondo posto le segnalazioni da parte di progetti ordinari della rete con il 24%, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente. Questi due dati confermano il ruolo dei CAS come centri di prima accoglienza e screening delle eventuali vulnerabilità. È importante sottolineare che nel caso di segnalazioni di casi di disagio mentale la richiesta al Servizio Centrale segue nell'immediato l'emersione della vulnerabilità, anche laddove si tratti di richiedenti protezione internazionale ancora in attesa del colloquio con la Commissione Territoriale. La permanenza e il primo screening nei CAS hanno permesso al Servizio Centrale di ridurre conseguentemente il numero di inserimenti di persone vulnerabili in progetti ordinari e le successive richieste di trasferimento. Una novità rispetto all'anno 2015 è rappresentata dalle 39 segnalazioni provenienti dall'Unità Dublino, pari al 10% del totale: si tratta di casi di rientro dai vari Paesi europei di persone e nuclei che presentano a volte gravi vulnerabilità e la necessità di intervenire con urgenza per il loro collocamento aggravato dal fatto che si tratta spesso di persone facenti parte di nuclei familiari, tipologia non compresa nei progetti dedicati alla salute mentale.

Le richieste di inserimento da parte dei CARA si sono dimezzate rispetto all'anno precedente e rappresentano solamente il 7% del totale. Il resto degli enti segnalanti rappresenta un numero di per sé esiguo, ma riguardante casi molto complessi. Esemplicative sono le 19 segnalazioni provenienti da Comunità per minori (in forte aumento rispetto alle 8 del 2015) che comprendono casi sia di minori stranieri non accompagnati sia neomaggiorenni che presentano problematiche psichiche.

Altrettanto indicativi sono gli 11 casi segnalati direttamente da ASL o CSM di richiedenti o titolari di protezione internazionale in regime di ricovero ospedaliero: si tratta di situazioni prive di una presa in carico sociale e di fatto fuori da ogni tipo di accoglienza molto spesso da lungo tempo.

LE SEGNALAZIONI E LA PRESA IN CARICO DEI BENEFICIARI NELLA RETE SPRAR

Con l'ampliamento della rete è stato possibile trasferire le persone sia appena sbarcate, in collaborazione con tutti gli enti istituzionali interessati (Ministero dell'Interno, Prefetture, Questure) sia i titolari di permesso per motivi umanitari o protezione internazionale. Molte persone sono state trasferite in accordo con le Prefetture interessate dagli sbarchi e su loro segnalazione per consentire nuove accoglienze nei posti attivati in via straordinaria.

Dal 1° gennaio al 31 dicembre del 2016 il Servizio Centrale ha risposto positivamente a 9.097 richieste di accoglienza ricevute da parte di 105 Prefetture (su 107). Si consideri che sono aumentate le segnalazioni riguardanti persone con disagi di varia gravità, per esempio disabili o con disagi di natura psicologica e psichiatrica, per i quali sono state individuate le sistemazioni più adeguate all'interno del Sistema, in particolare all'interno delle strutture predisposte dai progetti per categorie DM-DS (Disagio Mentale e Disabilità fisica).

Nel 2016 è inoltre proseguita l'attività che ha riguardato le accoglienze su segnalazioni da parte delle Prefetture di persone accolte nei CAS (Centri accoglienza straordinari). Rispetto all'anno precedente, nel 2016 si è potuto lavorare su trasferimenti cospicui in tempi molto ristretti grazie anche all'attivazione dei nuovi progetti che rendevano disponibili più di 4.000 posti. Tutto ciò anche in virtù della collaborazione che si è andata consolidando con i referenti dell'Area IV delle Prefetture segnalanti e con i

referenti degli enti gestori dei singoli Centri di accoglienza straordinari. Nel corso del 2016 le procedure di trasferimento si sono snellite soprattutto in virtù del fatto che a partire dall'estate la maggior parte delle Prefetture italiane ha delegato i proprio Centri a segnalare direttamente al Servizio Centrale le persone in uscita con un modello di segnalazione omogeneo per tutti e facilmente utilizzabile anche dagli enti convenzionati con le Prefetture.

Su indicazioni del Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione si è proceduto ad accogliere le richieste in via prioritaria dei titolari di una forma di protezione internazionale, il cui numero è aumentato grazie all'attivazione delle dieci Commissioni Territoriali aggiuntive.

Per quanto attiene agli inserimenti su base regionale, al primo posto si colloca la Sicilia (con 1.370 beneficiari accolti nello SPRAR), al secondo posto la Lombardia (1.138 persone accolte), segue la Puglia (727), quindi il Piemonte, la Campania, la Calabria e la Toscana.

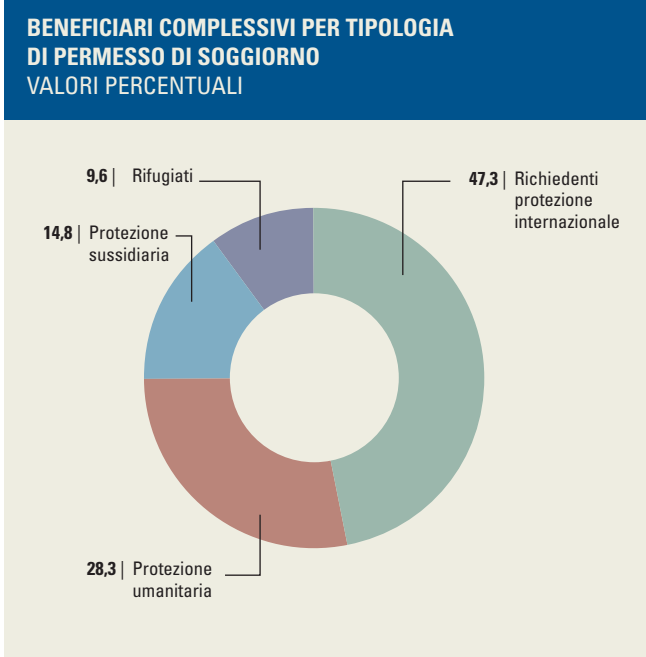
Nello stesso periodo, ovvero durante l'anno 2016, gli enti locali e le associazioni del terzo settore che hanno preso contatto con il Servizio Centrale sono stati 737. In tale computo vanno annoverati in primo luogo Comuni, Province e Unioni di Comuni che compongono la rete dello SPRAR e, a seguire, enti locali ed associazioni di tutela esterni al Sistema, che sono venuti a conoscenza del ruolo e della finalità che esso ricopre sul territorio nazionale per mandato ministeriale. In particolare, l'insieme degli enti segnalatori si compone di enti locali (servizi sociali o aree immigrazione di Comuni e Province), associazioni del terzo settore legate alla tutela dei diritti umani, dell'intercultura e delle migrazioni, associazioni di tutela delle categorie di beneficiari che interessano lo SPRAR da mandato, gli sportelli di servizio attivi nei Cara ed infine i centri di accoglienza per cittadini italiani e stranieri gestiti da numerosi enti del privato sociale (Caritas, Misericordie d'Italia, Arci, enti religiosi di varia natura, associazioni di protezione civile locali), Prefetture, Questure, Centri di accoglienza temporanea (CAS) e non ultime le comunità di accoglienza per minori stranieri non accompagnati.

**INSERIMENTI SPRAR RICHIESTI DALLE PREFETTURE E CAS.
DISTRIBUZIONE REGIONALE.
VALORI ASSOLUTI**

REGIONE	Accolti da segnalazioni da CAS/Prefetture
SICILIA	1.370
LOMBARDIA	1.138
PUGLIA	727
PIEMONTE	641
CAMPANIA	624
CALABRIA	557
TOSCANA	507
FRIULI VENEZIA GIULIA	456
MOLISE	435
LAZIO	410
MARCHE	399
EMILIA ROMAGNA	395
SARDEGNA	341
VENETO	337
ABRUZZO	291
LIGURIA	144
BASILICATA	126
UMBRIA	125
TRENTINO ALTO ADIGE	74
VALLE D'AOSTA	0
TOTALE	9.097

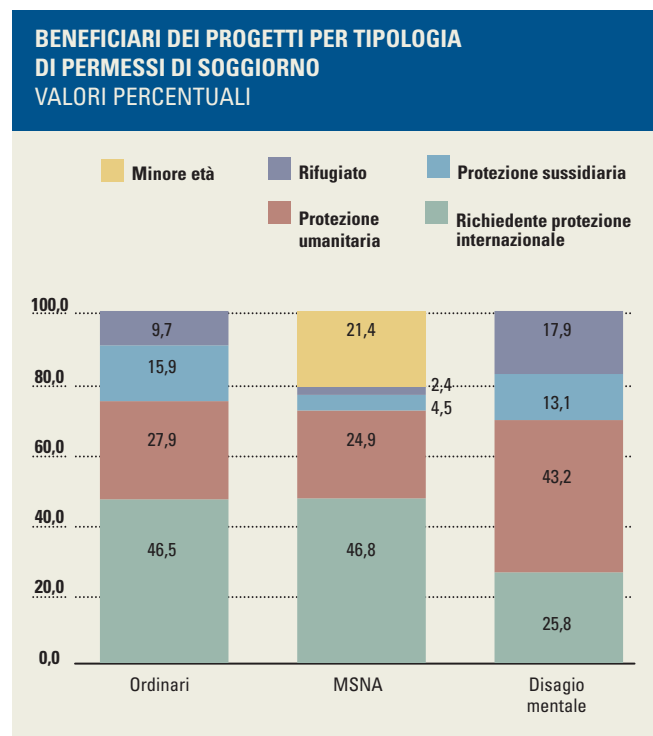
I TITOLI DI SOGGIORNO DEI BENEFICIARI

Nel 2016, il 47,3% degli accolti è richiedente protezione internazionale (in diminuzione rispetto all'anno precedente quando erano il 58%), il 28,3% è invece titolare di protezione umanitaria (un valore che mostra un incremento rispetto al 2015 quando le protezioni umanitarie erano il 19%), il 14,8% di protezione sussidiaria e il 9,6% ha ottenuto lo status di rifugiato (per le ultime due forme di protezione non si sono registrate differenze significative rispetto all'anno precedente). Questi dati mostrano un grande cambiamento relativamente ai permessi di soggiorno dei beneficiari della rete SPRAR: se nel 2015 gli accolti sono stati prevalentemente richiedenti protezione internazionale, nel 2016 sono i titolari di una forma di protezione o di un permesso per motivi umanitari a rappresentare la maggioranza con il 53% degli accolti. Il dato è indubbiamente strettamente connesso alla circolare del Ministero dell'Interno del 5 maggio 2016 che stabilisce la procedura di ingresso dai Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) gestiti dalle Prefetture nei progetti SPRAR, privilegiando l'inserimento di coloro che hanno ottenuto una forma di protezione o abbiano un permesso di soggiorno per motivi umanitari.



Confrontando le categorie di beneficiari, le persone disabili e/o con disagio mentale hanno ottenuto in percentuale più elevata la protezione umanitaria (il 43,2% pari a 442 casi) e lo status di rifugiato (17,9%); gli ordinari hanno ottenuto in percentuale maggiore la protezione sussidiaria (15,9%), mentre presentano valori pressoché identici ai MSNA per quanto riguarda la richiesta di protezione internazionale (46,5% e 46,8%). Si rileva che il 21,4% dei MSNA ha ottenuto un permesso di soggiorno per minore età. Dal confronto con l'anno precedente, le diversificazioni maggiori si rilevano tra i beneficiari ordinari e i MSNA; per entrambi, infatti, nel 2016 i richiedenti di protezione internazionale appartenenti a queste categorie sono diminuiti di oltre 10 punti percentuali.

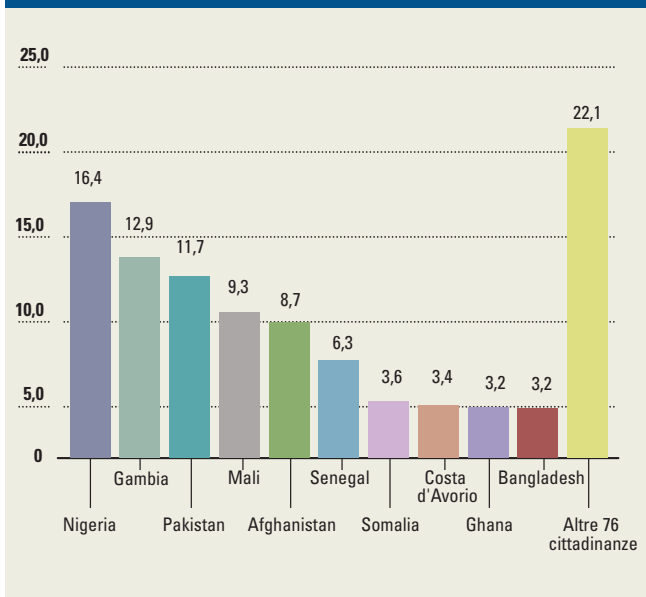
Tra gli ordinari, i titolari di protezione umanitaria nel 2016 sono poi aumentati di circa 8 punti percentuali mentre di eguale misura sono i rifugiati e di poco superiori sono i titolari di protezione sussidiaria (erano il 14% nel 2015, sono il 15,9% nel 2016). Tra i beneficiari disabili e/o con disagio mentale, nel 2016 si rileva un maggior numero di richiedenti protezione internazionale (circa 6 punti percentuali in più rispetto al 2015) e di titolari di protezione umanitaria (poco più di un punto percentuale in più sul 2015); al contrario, nel 2016, in lieve diminuzione tra questa tipologia di richiedenti sono i titolari dello status di rifugiato (sono 17,9% erano il 20% nel 2015) e i titolari di protezione sussidiaria (sono il 13,1% erano il 14%).



LE NAZIONALITÀ

I paesi di provenienza dei 34.039 beneficiari accolti nel 2016 sono in totale ottantasei con prevalenza di quelli africani ed asiatici. Tra le 10 nazionalità più rappresentate riscontriamo una tendenziale conferma rispetto al quadro dell'anno precedente, seppure con alcune differenze, legate tuttavia principalmente alla posizione occupata: al primo posto ritroviamo la Nigeria con il 16,4% (+1,2 punti rispetto al 2015), al secondo posto il Gambia (con il 12,9%, nel 2015 era in terza posizione con il 12,2% di presenze registrate). Al terzo posto troviamo il Pakistan con l'11,7% (circa un punto percentuale in meno rispetto al 2015 quando occupava il secondo posto) mentre il Mali mantiene la quarta posizione con il 9,3% (-1,3% rispetto all'anno precedente); a queste nazionalità seguono l'Afghanistan con l'8,7% (era il 10,1% nel 2015) e il Senegal con il 6,3% (mantiene la stessa posizione e presenze percentuali del 2015). Seguono poi, tutte al di sotto del 4%, Somalia, Costa d'Avorio, Ghana e Bangladesh. Nel 2016, tra le prime 10 nazionalità presenti, a differenza del 2015, figura la Costa d'Avorio (con il 3,4%) mentre tra le nazionalità più rappresentate non è presente l'Eritrea (nel 2015 in 8^a posizione con il 3%).

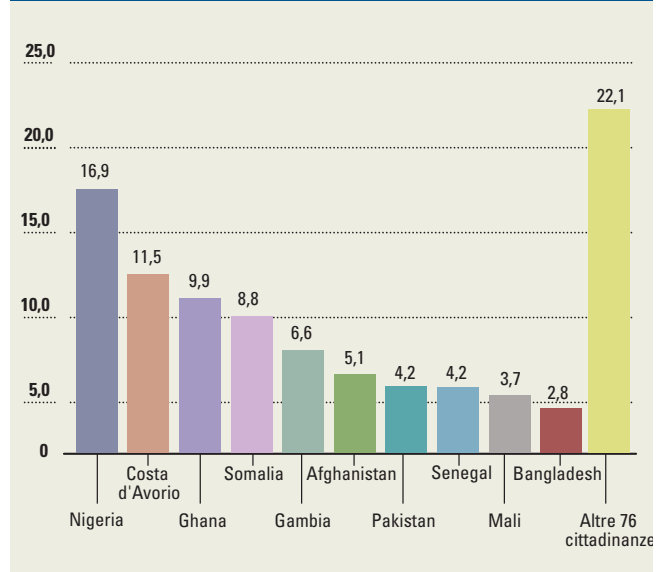
**BENEFICIARI COMPLESSIVI.
NAZIONALITÀ PIÙ RAPPRESENTATE
VALORI PERCENTUALI**



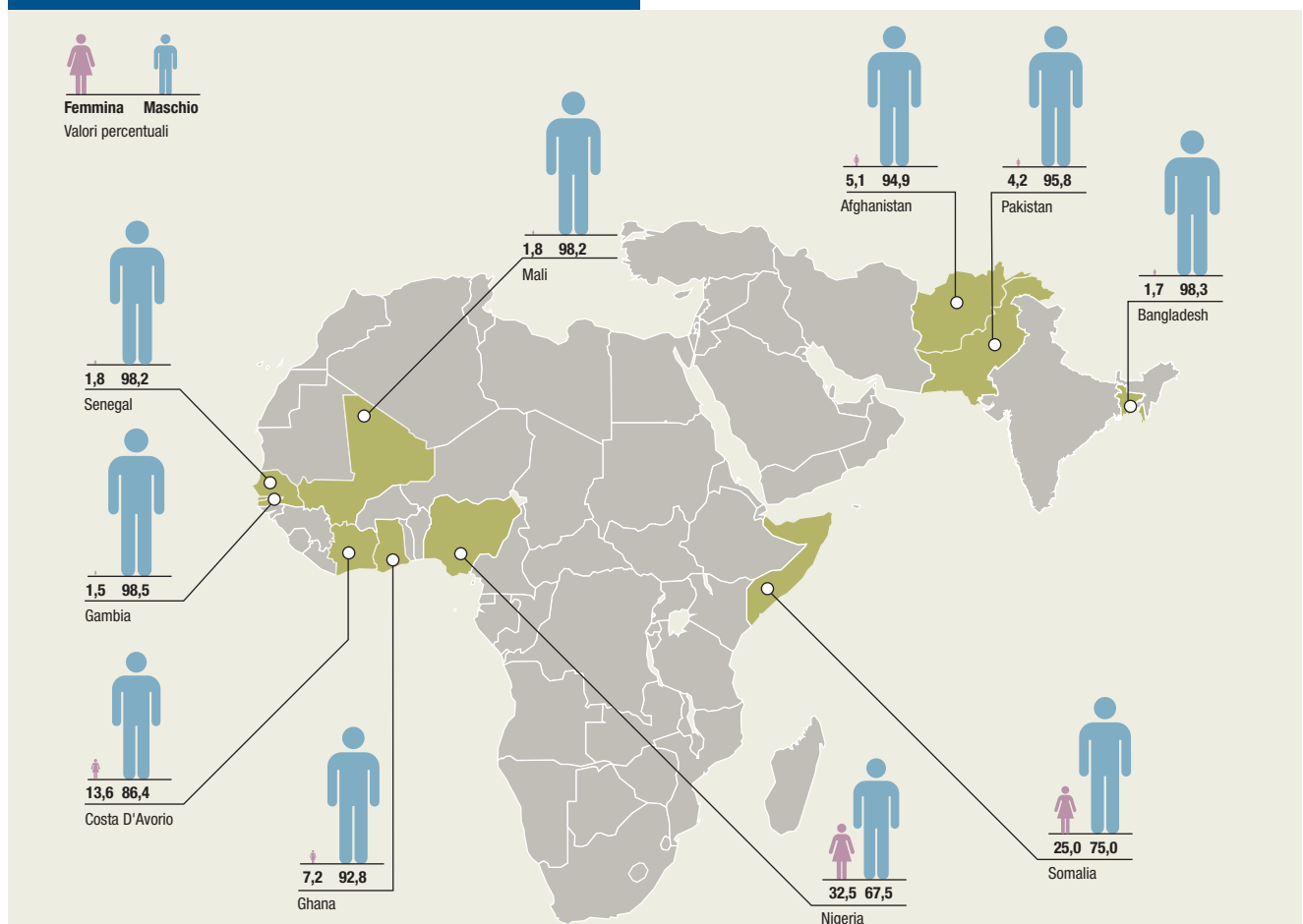
Relativamente all'incidenza dei minori nelle prime dieci nazionalità dei beneficiari complessivi, nel 2016, come nel 2015, in cima alla classifica troviamo la Nigeria con il 16,9% dei minori accolti rispetto ai 5.599 beneficiari nigeriani presenti nel Sistema (con circa 4 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente). Il secondo posto, che nel 2015 spettava all'Eritrea (con l'8,5%) è invece occupato dalla Costa d'Avorio (11,5%), seguita da Ghana (9,9%; nel 2015 aveva la stessa posizione), Somalia (8,8%, con 2 punti percentuali in più rispetto al 2015), Gambia (6,6%, nel 2015 era al 5%), Afghanistan (5,1%, era al 4,4% nel 2015), Pakistan e Senegal (entrambi al 4,2%, nel 2015 mentre il primo era posizionato al nono posto con il 2,8%, il secondo era in sesta posizione con il 4,8%). Infine, Mali e Bangladesh hanno percentuali al di sotto del 4% (sostanzialmente in linea con quanto fatto registrare nel 2015).

Dal confronto tra genere degli accolti e cittadinanza degli stessi, il dato maggiormente significativo che emerge riguarda la percentuale massiccia di presenze di donne nigeriane e di minori della stessa nazionalità. In controtendenza rispetto a quanto rilevato per i beneficiari di altre nazionalità accolte. Infatti, **sul totale delle donne accolte, ben il 40% sono di nazionalità nigeriana** così come sul totale di minori accolti, oltre un quarto (il 25,3%) sono nigeriani. Relativamente agli uomini, le nazionalità con le presenze maggiori sono il Gambia (sul totale degli uomini accolti circa il 15% sono gambiani), il Pakistan (sono circa il 13% del totale) e la Nigeria (con il 12,8%); a questi seguono Mali (10,6%), Afghanistan (9,6%) e Senegal (7,1%). Analizzando la suddivisione fra i sessi rispetto alle diverse provenienze si può notare, in linea con gli anni precedenti, il carattere quasi esclusivamente maschile dei migranti accolti provenienti da diversi Paesi (sono l'86,6% contro il 13,4% delle presenze femminili). In particolare, i beneficiari accolti nello SPRAR provenienti da Gambia, Bangladesh, Senegal e Mali sono per la quasi totalità uomini (oltre il 98%). Tra le prime dieci nazionalità, le uniche che presentano una componente femminile di rilievo sono la Nigeria (il 32,5% sono donne) e la Somalia (25%), a cui segue la Costa d'Avorio (13,6%), mentre le restanti sette nazionalità presentano un'incidenza femminile al di sotto del 7,2%.

INCIDENZA DEI MINORI NELLE PRIME DIECI NAZIONALITÀ DEI BENEFICIARI COMPLESSIVI VALORI PERCENTUALI



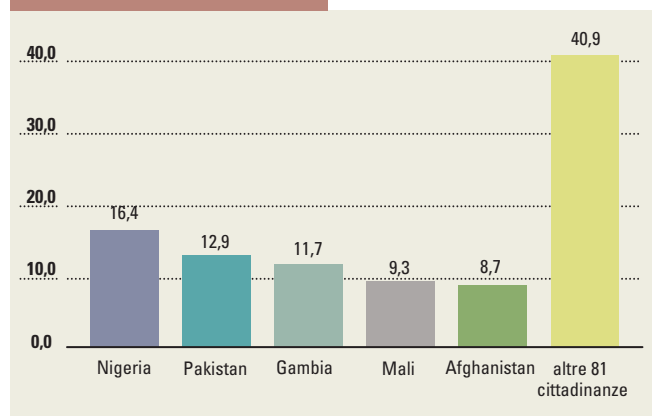
**PRIME DIECI NAZIONALITÀ DEI BENEFICIARI COMPLESSIVI
PER GENERE
VALORI PERCENTUALI**



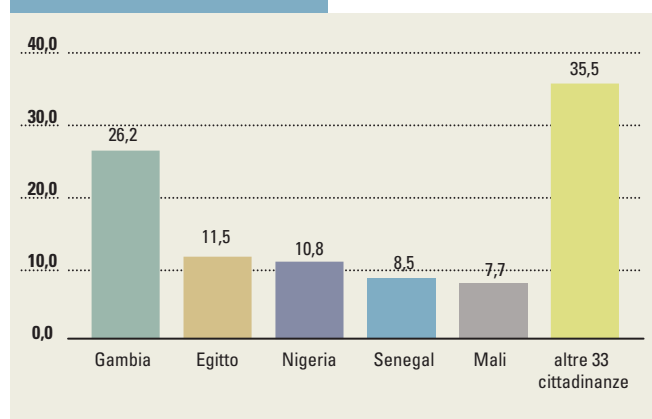
Dal confronto tra le diverse categorie di beneficiari e le prime 5 nazionalità corrispondenti, si rileva un dato significativo, ovvero mentre per ordinari e beneficiari con disagio mentale e/o disabilità le prime quattro nazionalità (ovvero Nigeria, Pakistan, Gambia e Mali) corrispondono a quelle relative al totale degli accolti, seppure con consistenze numeriche differenti (ad esempio, i nigeriani ordinari sono il 16,4% mentre quelli con disagio mentale e/o disabilità sono circa il 30% del totale degli accolti in questa categoria), per i **minori stranieri non accompagnati le prime 4 nazionalità degli accolti sono nell'ordine: Gambia (26,2%), Egitto (11,5%), Nigeria (10,8%), Senegal (8,5%) e Mali (7,7%).**

**BENEFICIARI PER PRIME 5 CITTADINANZE PRESENTI
E TIPOLOGIA PROGETTO
VALORI PERCENTUALI**

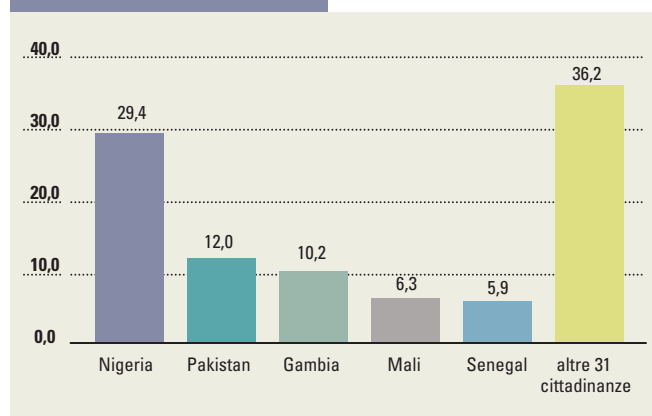
ORDINARI



MSNA



DISAGIO MENTALE

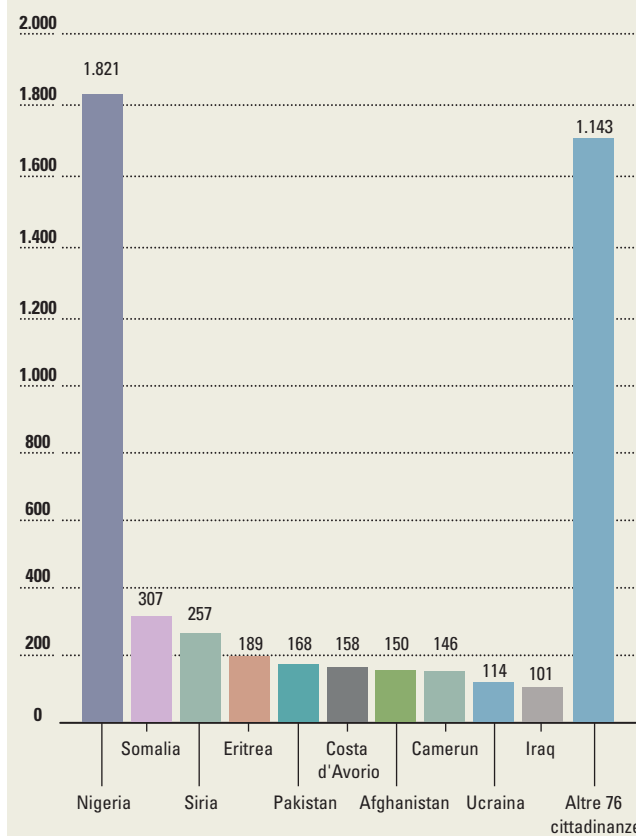


L'APPARTENENZA DI GENERE

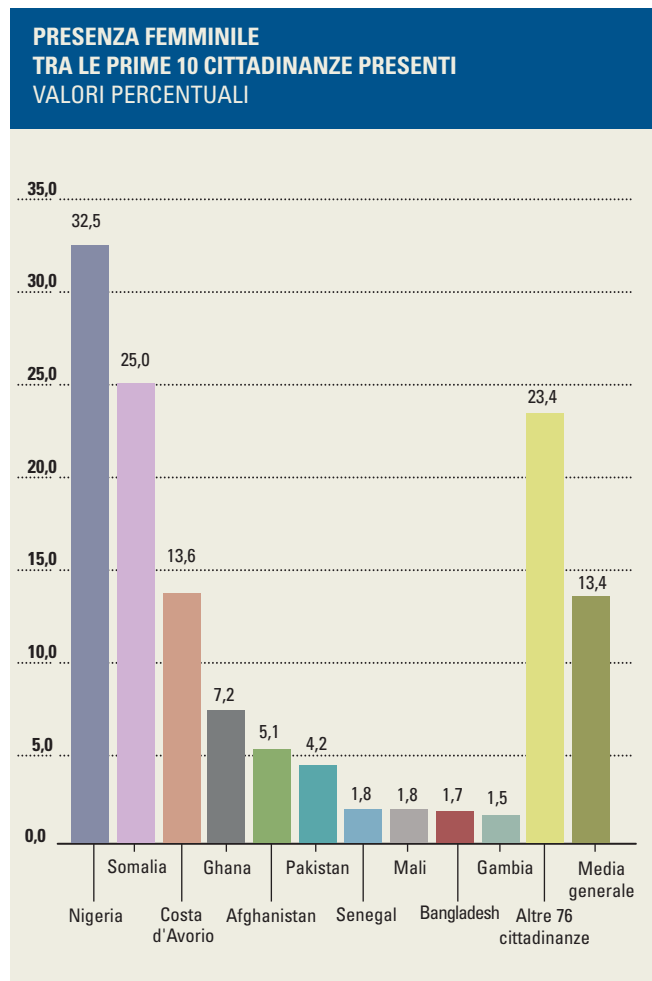
Relativamente alla composizione di genere dei beneficiari accolti nella rete SPRAR, pur confermando in questa sede la predominanza storicamente attestata della componente maschile, possiamo evidenziare un lieve aumento nel corso del 2016 della percentuale della componente femminile. L'incidenza della **presenza femminile** sul totale di 34.039 accolti risulta infatti del 13,4% (4.554 donne), **percentuale in aumento rispetto ai dati dell'anno precedente quando** erano il 12% nel 2015, mentre gli uomini sono l'86,6% (erano l'88% nel 2015). Il 2016, pur confermando che gli uomini singoli e in giovane età sono ancora i più rappresentati tra i beneficiari della rete, mette però in evidenza che la percentuale di donne che giungono in Italia in cerca di protezione, spesso da sole, sia in progressiva crescita.

Analizzando il dato del segmento femminile dei beneficiari dello SPRAR, risulta che i principali Paesi di provenienza sono la Nigeria con oltre 1.821 donne (40% del totale delle beneficiarie accolte), la Somalia con il 6,7% (307), la Siria (5,6%), Eritrea (4,1%), Pakistan (3,7%), Costa d'Avorio (3,5%), Afghanistan, Camerun, Ucraina e Iraq.

PRIME DIECI NAZIONALITÀ DELLA POPOLAZIONE FEMMINILE ACCOLTA VALORI ASSOLUTI



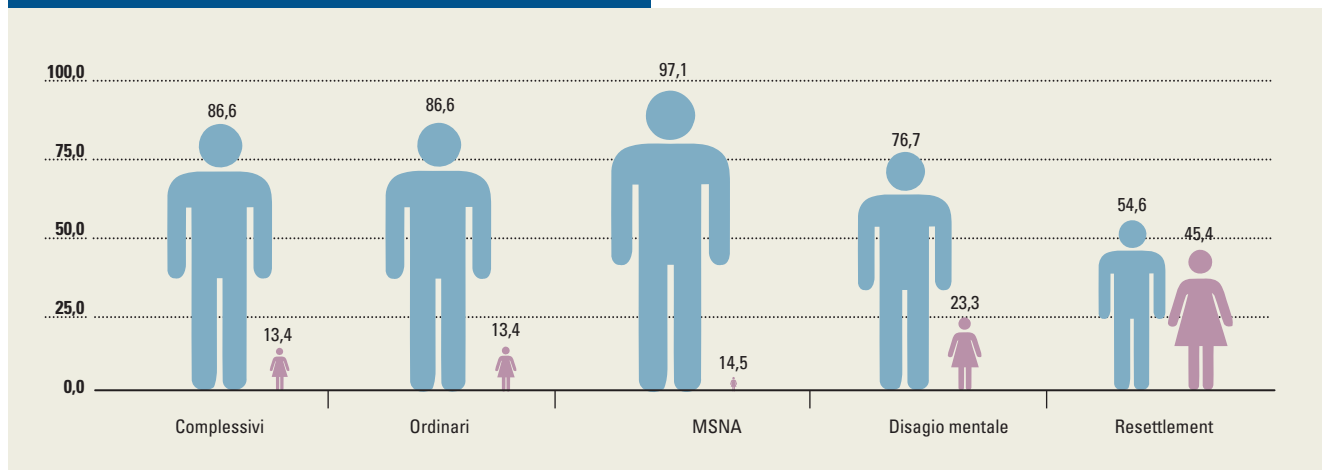
Soffermandoci sull'analisi per singola nazionalità, possiamo inoltre notare che all'interno dei singoli gruppi di provenienza, il maggior numero di presenze femminili tra le prime 10 cittadinanze spetta alle nigeriane le quali sono il 32,5% del totale dei nigeriani accolti nello SPRAR; così come le somale sono il 25% e le ivoriane il 13,6% sul totale dei beneficiari provenienti dalla Costa d'Avorio.



Un dato da sottolineare riguarda l'appartenenza di genere dei beneficiari per tipologia di progetto, infatti, benché in tutti sia prevalente la presenza maschile, questa lo è di meno per i progetti dedicati a beneficiari con disagio mentale e/o disabilità e ai progetti di Resettlement. In quest'ultimo caso, ad esempio, la presenza femminile raggiunge ben il 45,4% del totale degli accolti nel progetto stesso, mentre tra i beneficiari con disagio mentale e/o disa-

bilità la presenza femminile raggiunge il 23,3%. I beneficiari che rientrano nella categoria degli ordinari rispecchiano perfettamente la distribuzione di genere degli accolti complessivi nei centri SPRAR (13,4% femmine e 86,6% maschi). Per i MSNA invece la quota di presenze maschili si alza notevolmente fino a raggiungere la quasi totalità degli accolti (sono oltre il 97%), complessivamente presenti nella fascia d'età compresa tra 11-17 anni.

GENERE DEI BENEFICIARI PER TIPOLOGIA PROGETTO
VALORI PERCENTUALI

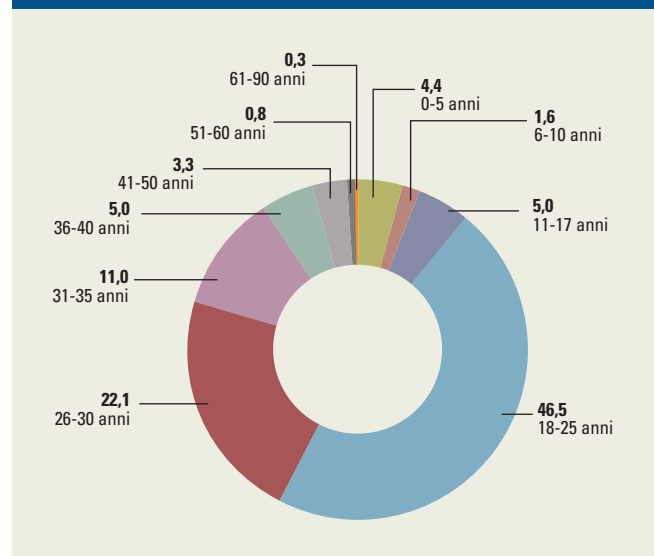


Ma in particolare, mettendo poi in relazione la tipologia di progetto con la nazionalità delle donne accolte risulta che vi è una presenza più alta di donne nigeriane tra le beneficiarie con disabilità e disagio mentale e quelle accolte nei progetti per ordinari (rispettivamente 43,8% e 32,7% sul totale degli accolti della stessa nazionalità) mentre per quanto riguarda il progetto di Resettlement invece, le presenze femminili maggiori sono di nazionalità siriana.

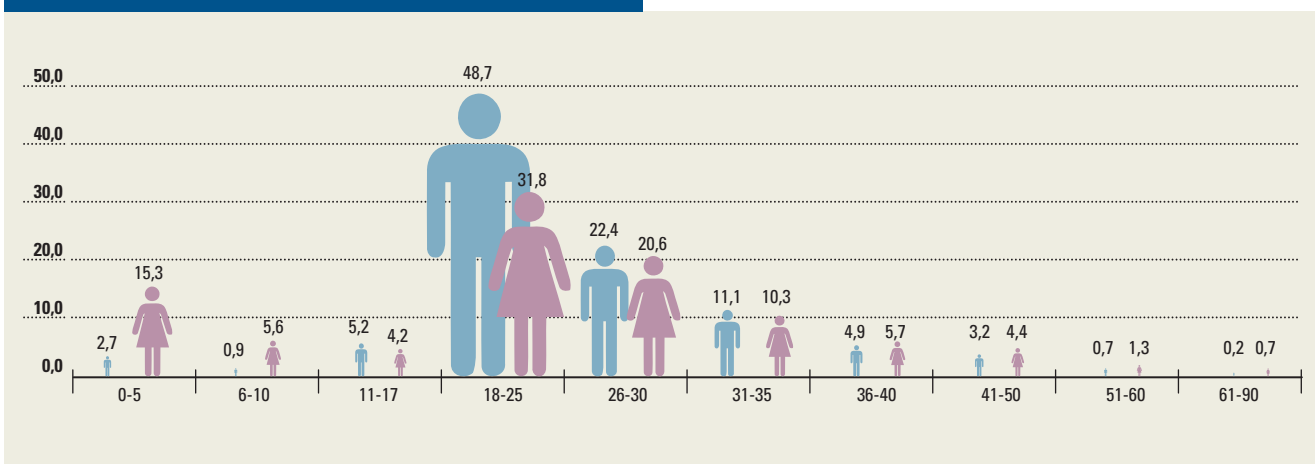
LE FASCE D'ETÀ

Per quanto riguarda l'età dei beneficiari accolti la componente maggiormente rappresentata è ancora una volta, quella della fascia d'età che va dai 18 ai 25 anni (46,5%); diminuisce quella immediatamente successiva, che comprende le persone fra i 26 e i 30 anni che si attesta al 22,1%, in lieve flessione rispetto al 2015. La somma di queste due fasce di età rappresenta il 68,6% del totale degli accolti a fronte del 70,7% del 2015. Si rileva poi un leggero aumento di persone rientranti nella fascia di età più giovane: quella compresa fra 0 e 5 anni si attesta al 4,4% contro il 3,4% del 2015 e quella fra 6 e 10 anni all'1,6%, in lieve aumento rispetto all'1,0% del 2015. Tale incremento è sicuramente conseguenza dell'aumento della presenza di nuclei familiari e monoparentali tra i beneficiari del sistema. Il confronto con il panorama degli anni precedenti denota come la componente più giovane sia in costante aumento, accentuando il fenomeno già in precedenza rilevato.

BENEFICIARI PER FASCE D'ETÀ VALORI PERCENTUALI



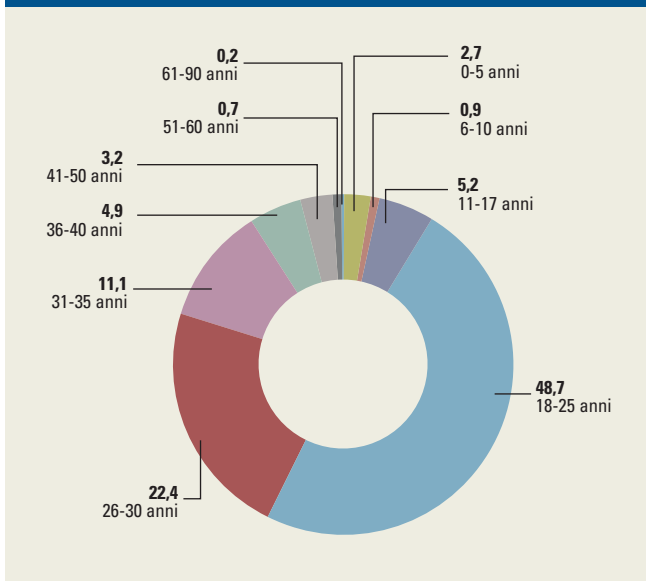
BENEFICIARI PER FASCE D'ETÀ E SESSO VALORI PERCENTUALI



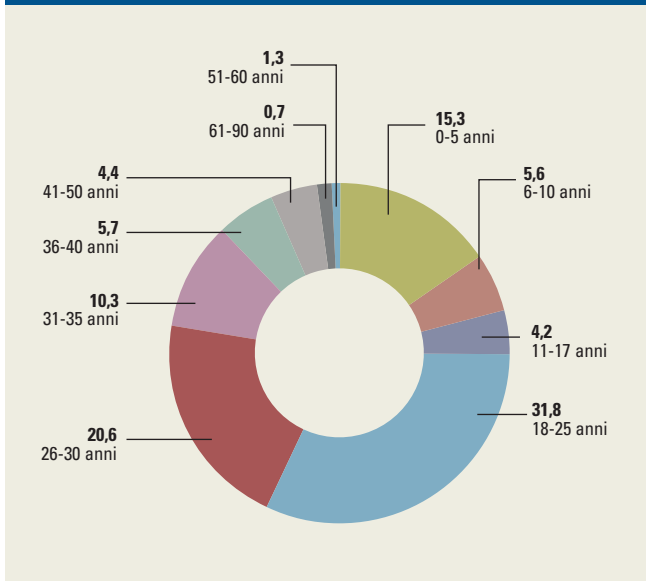
Nello specifico, tra gli uomini, è la fascia d'età tra i 18 e i 25 anni a presentare la percentuale più alta di presenze tra il totale degli uomini accolti nei centri SPRAR (48,7%). A questa segue la fascia tra i 26-30 anni (il 22,4%) e la fascia dai 31 ai 35 anni (11,1%).

Relativamente alle beneficiarie invece, la prima fascia d'età si conferma quella dai 18 ai 25 anni (31,8%, -2,3 punti percentuali rispetto al 2015), seguita da quella dai 26 ai 30 anni (20,6%, +1,3 punti percentuali) e da quella compresa tra 0 e 5 anni (il 15,3%, + un punto percentuale) che, se prolunghiamo fino ai 10 anni, raggiunge circa il 21% del totale delle donne accolte in Italia.

FASCE D'ETÀ DELLA POPOLAZIONE MASCHILE ACCOLTA
VALORI PERCENTUALI



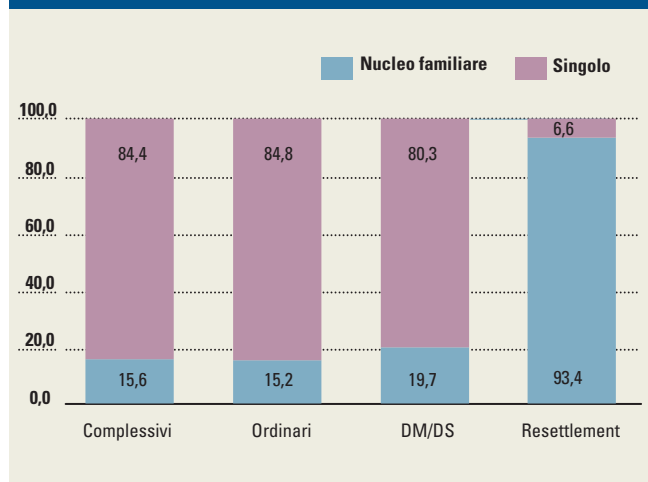
FASCE D'ETÀ DELLA POPOLAZIONE FEMMINILE ACCOLTA
VALORI PERCENTUALI



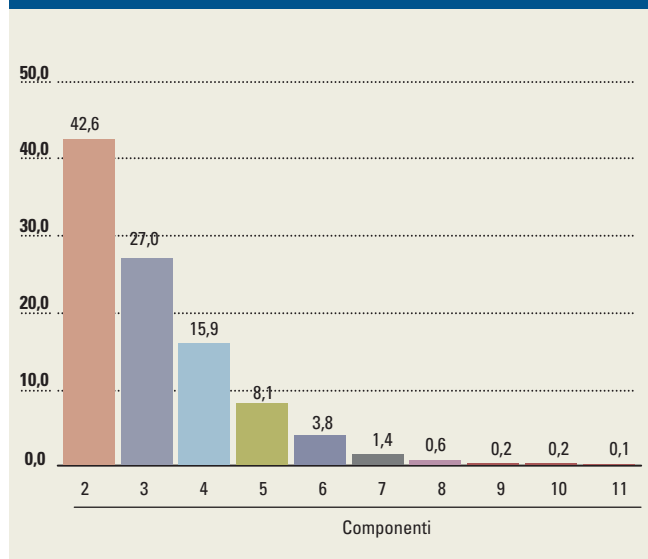
SINGOLI E NUCLEI FAMILIARI TRA I BENEFICIARI COMPLESSIVI

Nel guardare i dati sulla composizione familiare dei beneficiari dello SPRAR si rileva che nel 2016 sono state **28.735 le persone accolte singolarmente** (84,4%), mentre **5.307 fanno parte di un nucleo familiare** (15,6%). Il dato registra un aumento della percentuale dei nuclei familiari di più di due punti rispetto a quello dell'anno precedente, aumento che è in stretta correlazione con il programma di resettlement che ha riguardato prevalentemente l'accoglienza di nuclei familiari nello SPRAR (93,4%). Per quanto riguarda la composizione dei nuclei familiari la percentuale più numerosa è quella delle famiglie composte da due membri; difatti nel 2016 sono state accolte 723 coppie (42,6%), seguono poi i nuclei di 3 persone (27%) e poi quelli di 4 persone (15,9%), mentre le famiglie con 5 membri rappresentano l'8,1%. In aumento il dato relativo ai nuclei numerosi: a differenza del 2015 nel corso del quale erano state accolte 38 famiglie composte da 6 persone, nel 2016 sono stati 65 i nuclei con 6 componenti; seguono 24 famiglie composte da 7 persone; 11 da 8, 3 da 9, 3 da 10 e 1 da 11.

SINGOLI E NUCLEI FAMILIARI PER TIPOLOGIA DI PROGETTO VALORI PERCENTUALI

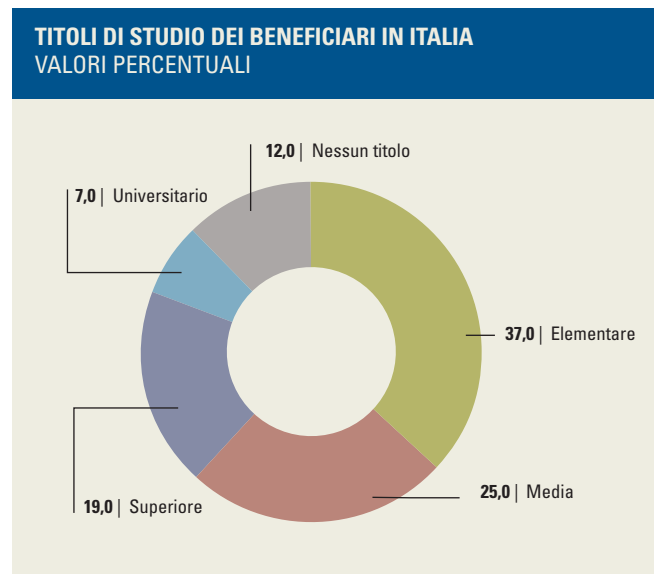


COMPOSIZIONE DEI NUCLEI FAMILIARI ACCOLTI VALORI PERCENTUALI



TITOLI DI STUDIO DEI BENEFICIARI

Rispetto al livello di istruzione dei beneficiari accolti nell'anno, il dato di seguito riportato si riferisce all'orizzonte complessivo degli accolti, comprende dunque tutte le tipologie di beneficiari trattati sin qui (ordinari, minori stranieri non accompagnati, disagio mentale/sanitario e Resettlement). Ancora una volta, in continuità con l'anno precedente e con il tradizionale trend, i dati relativi al livello di istruzione mostrano un grado di scolarizzazione medio-basso. Difatti, il 62% dei beneficiari ha un titolo di studio corrispondente alla scuola primaria (elementari e medie) mentre il 19% è in possesso di diploma di scuola secondaria e il 7% di titolo di studio universitario. La percentuale dei beneficiari senza titolo di studio seppur in diminuzione rispetto all'anno precedente, rimane comunque elevata. Sono infatti il 12% del totale i beneficiari che risultano effettivamente senza istruzione ma occorre considerare che in questa percentuale rientrano tutti i minori accolti nello SPRAR che non sono in età scolare.

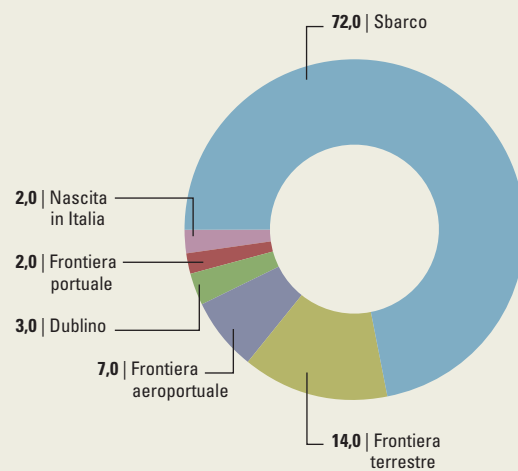


MODALITÀ DI INGRESSO DEI BENEFICIARI IN ITALIA

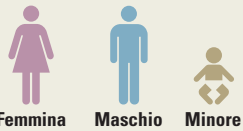
Come negli anni precedenti, la modalità prevalente di ingresso in Italia delle persone accolte nello SPRAR è via mare attraverso uno sbarco (72%, contro il 75,5% registrato nel 2015), seguita dall'attraversamento di una frontiera terrestre (14% contro l'11,3% del 2015) e di una frontiera aeroportuale (7%, nel 2015 il 5,9%). Il 3% è invece arrivato da paesi europei o rientrato in Italia in base al Regolamento Dublino, il 2% ha attraversato una frontiera portuale, mentre i bambini nati in Italia sono stati 600, pari al 2% degli accolti.

Relativamente agli accolti come "rientri Dublino", le persone rinviate in Italia sono state complessivamente 787, prevalentemente da: Norvegia (13,5%), Svizzera (11,7%), Svezia (10,7%), Germania (8,5%), Austria (7,9%) e Paesi Bassi (6,1%), in netto aumento rispetto agli anni precedenti.

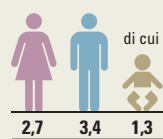
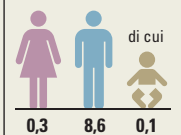
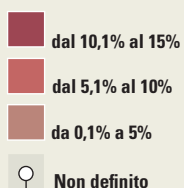
MODALITÀ DI INGRESSO DEI BENEFICIARI IN ITALIA VALORI PERCENTUALI



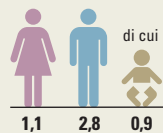
**PAESI DI PROVENIENZA DEI RIENTRI
EX REGOLAMENTO DUBLINO
VALORI PERCENTUALI**



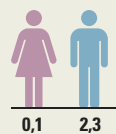
Tutte le percentuali sono riferite al totale assoluto (787)



Paesi Bassi



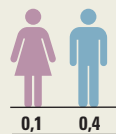
Belgio



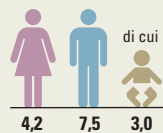
Regno Unito



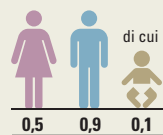
Irlanda



Lussemburgo



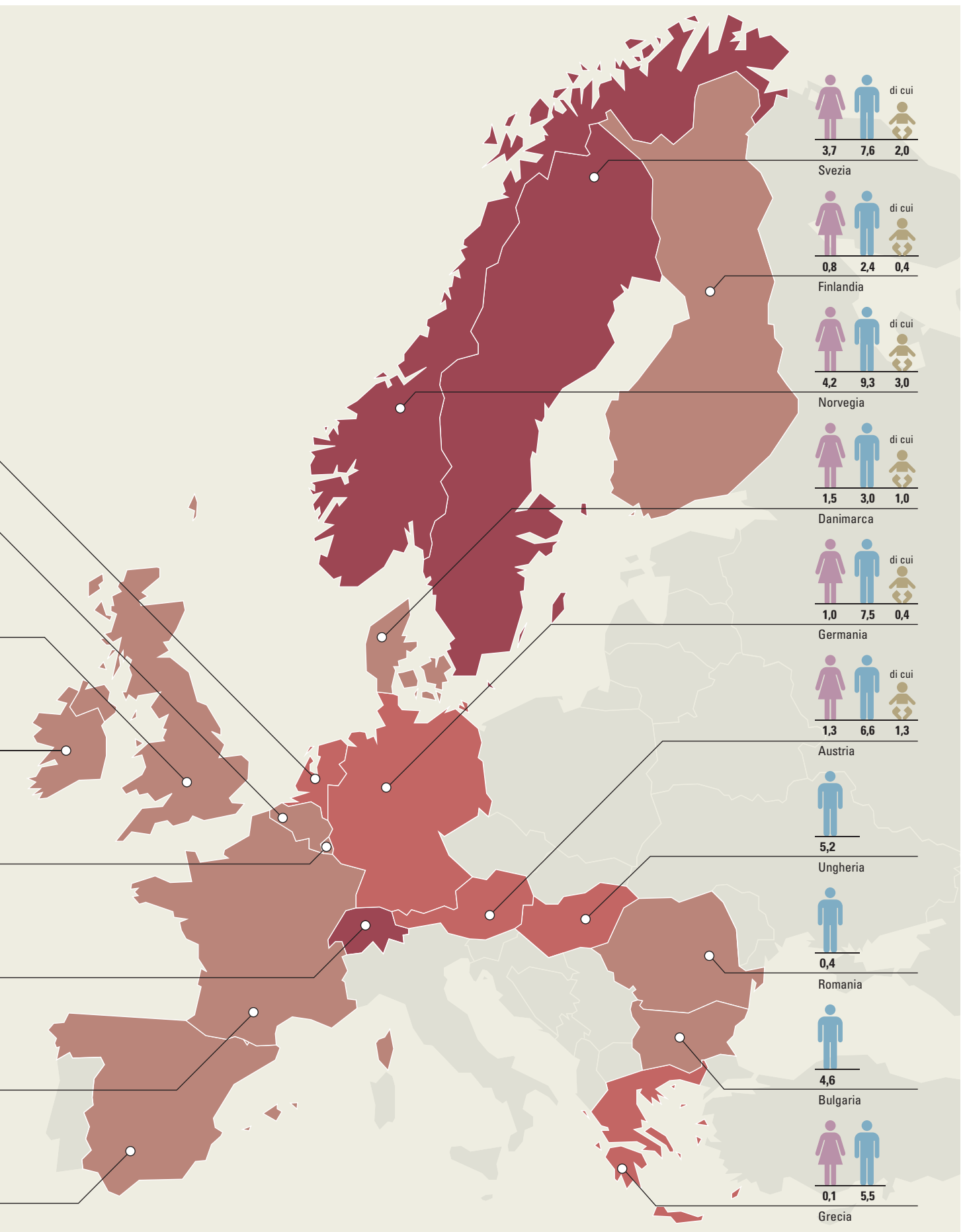
Svizzera



Francia



Spagna



LE STRUTTURE ABITATIVE DEDICATE ALL'ACCOGLIENZA DEI BENEFICIARI

Le strutture rese disponibili dai progetti territoriali per l'accoglienza dei beneficiari mantengono anche nel 2016 quelle caratteristiche che contraddistinguono un sistema mirato alla singola persona e alla sua specificità, adattandosi, pertanto, alle varie tipologie di accoglienza: nuclei familiari o singoli, uomini o donne, donne con minori, minori non accompagnati o persone che presentano specifiche situazioni di vulnerabilità. Le strutture abitative dello SPRAR tendono a concretizzare i principi fondanti di un sistema mirato alla presa in carico di ogni singola persona e alla sua specificità: sono infatti caratterizzate dalla possibilità di ospitare ciascuna un numero contenuto di persone, oltre che dalla collocazione all'interno del centro abitato o comunque in una zona limitrofa e tendenzialmente ben collegata dal servizio di mezzi pubblici.

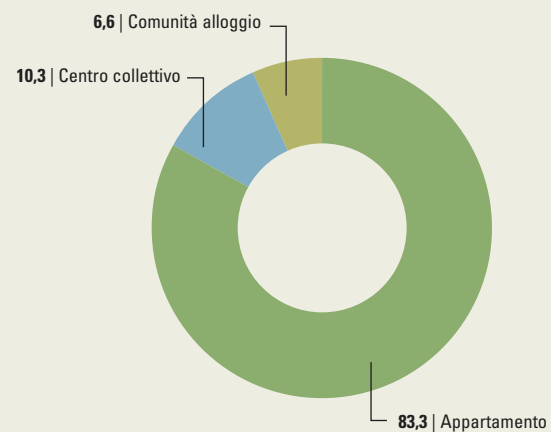
Le abitazioni reperite sul territorio e capaci di accogliere un numero limitato di persone, sono in parte di proprietà dell'ente locale e in altri casi prese in locazione, attraverso una ricerca nel mercato immobiliare privato.

Complessivamente, le strutture attive nel 2016 sono state 3.457 (912 in più rispetto al 2015, per un totale di oltre 26mila posti finanziati), ospitando, in media, oltre 9 beneficiari ciascuna.

Gli alloggi sono rappresentati principalmente da tre tipologie di strutture: gli **appartamenti** sono 2.873 (83,3% del totale delle strutture, sono aumentati di un punto percentuale rispetto al 2015); i **centri collettivi** sono 357 (10,3%, sono al contrario diminuiti di due punti percentuali rispetto al 2015) e le **comunità alloggio**, sono 227 (6,6%, un punto percentuale in più sull'anno precedente).

Alcune strutture risultano principalmente dedicate a una sola tipologia di beneficiari: è il caso dei minori stranieri non accompagnati che occupano 162 delle 227 comunità alloggio (oltre il 71%). Gli appartamenti, invece, sono dedicati per il 35% alle donne sole con figli, a famiglie e ai neomaggiorenni accolti nei progetti per MSNA, mentre per il restante 65% la destinazione è per uomini singoli o donne singole. Al contrario, i centri di accoglienza collettivi sono destinati per il 75% agli uomini e alle donne singole, mentre il restante 25% riguarda nuclei familiari, donne sole con figli minori e minori stranieri non accompagnati.

TIPOLOGIE DI STRUTTURE DEDICATE ALL'ACCOGLIENZA DEI BENEFICIARI VALORI PERCENTUALI



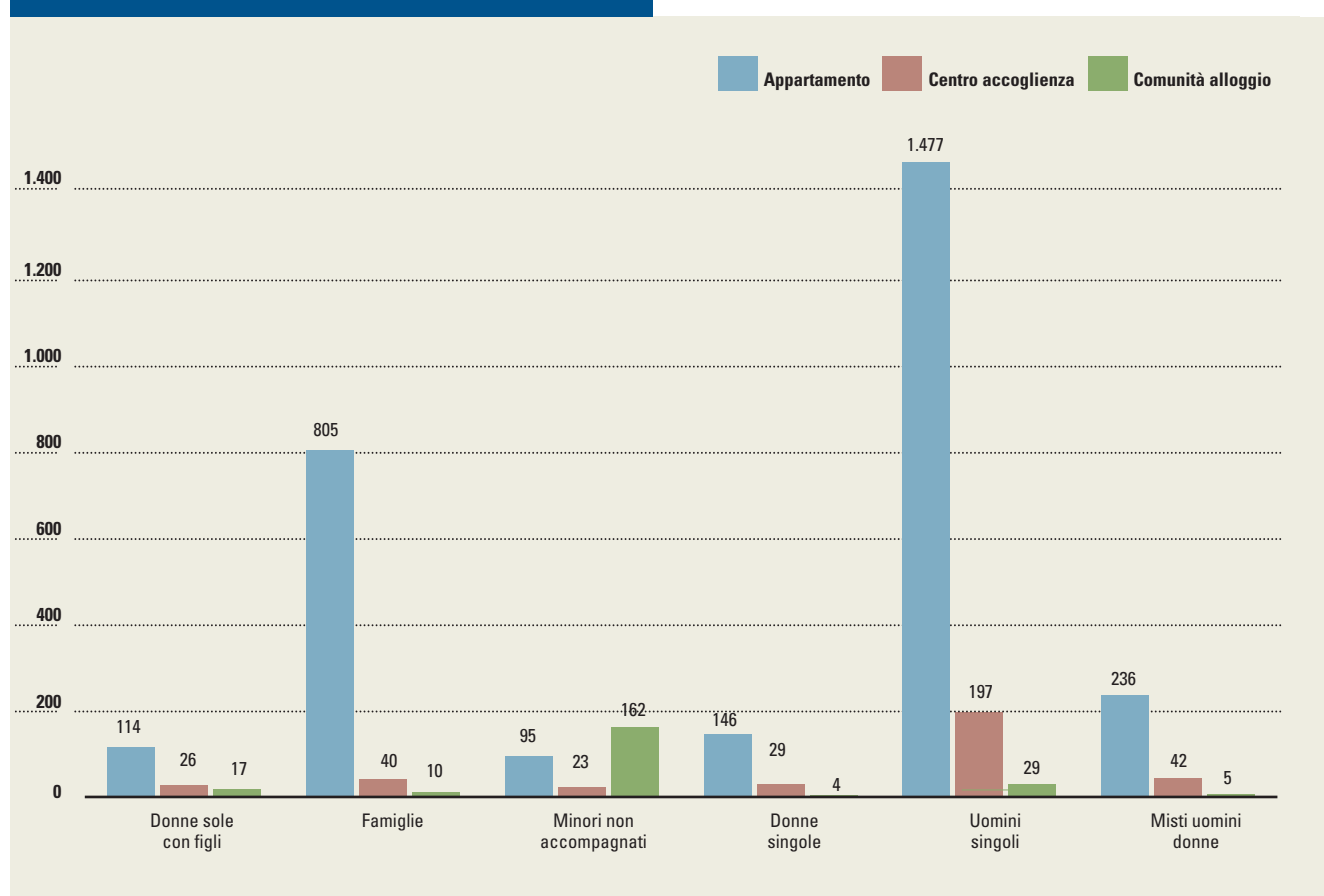
Complessivamente, le strutture sono destinate per il 5% alle donne con minori, per il 25% a nuclei familiari completi, per l'8% ai minori stranieri non accompagnati, per il 5% a donne sole, per il 49% a uomini singoli e per l'8% possono accogliere sia uomini che donne secondo le necessità del momento.

L'aumento di strutture nel 2016 rispetto all'anno precedente è stato di 942 unità abitative dovuto all'attivazione dei nuovi progetti del bando 2016/2017.

Per quanto riguarda la residenza presso strutture pubbli-

che o abitazioni private, dei 34.039 beneficiari accolti, 33.698 (pari al 99% del totale) sono stati ospitati presso strutture messe a disposizione dagli enti locali afferenti al Sistema di protezione. Le restanti 341 persone (pari all'1%) sono state inserite in accoglienza esterna da parte di alcuni progetti grazie alla possibilità di utilizzare i residui finanziari degli anni precedenti, facendo accedere i beneficiari agli altri servizi predisposti dal progetto. Alcuni dei beneficiari esterni sono stati inseriti nel "progetto di accoglienza in famiglia".

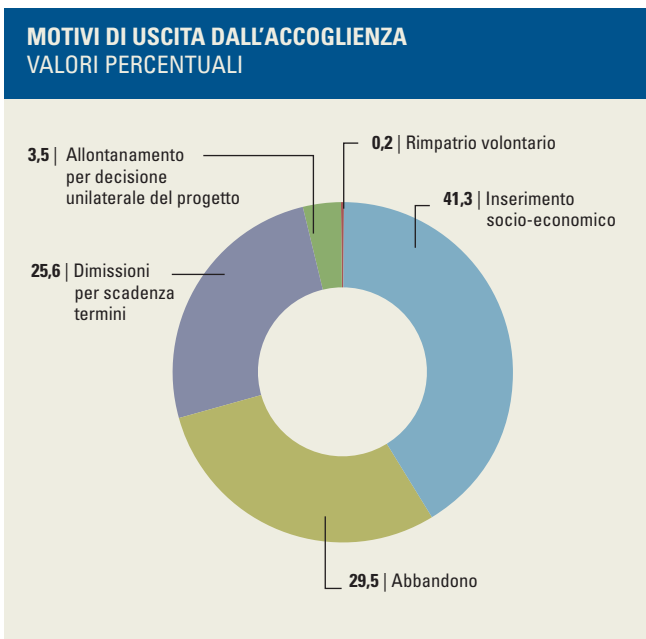
STRUTTURE DI ACCOGLIENZA PER TIPOLOGIA DI ACCOLTI VALORI ASSOLUTI



MOTIVI DI USCITA DALL'ACCOGLIENZA

Durante l'anno sono uscite dall'accoglienza complessivamente **12.171 persone** di cui: il 41,3% risulta aver concluso il proprio percorso di integrazione (inserimento socio-economico); il 29,5% ha abbandonato volontariamente l'accoglienza prima della scadenza dei termini; il 25,6% ha visto scaduti i termini dell'accoglienza ma ha acquisito gli strumenti utili all'integrazione; il 3,5% è stato allontanato per decisione del progetto; lo 0,2% ha scelto l'opzione del rimpatrio volontario e assistito.

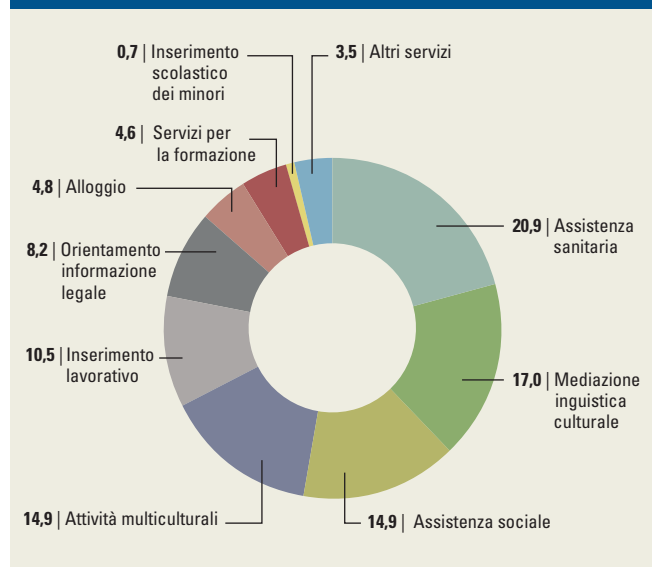
Dal confronto con gli anni precedenti si registra un aumento della percentuale degli usciti per integrazione: nel 2013 era pari al 36% del totale degli usciti, nel 2014 al 31,9%, nel 2015 al 29,5%; il numero degli abbandoni diminuisce del 2%, mentre la percentuale delle dimissioni per scadenza termini passa dal 34,5% del 2015 al 25,6% del 2016 con un decremento di quasi il 9%.



I SERVIZI EROGATI AI BENEFICIARI ACCOLTI NELLO SPRAR

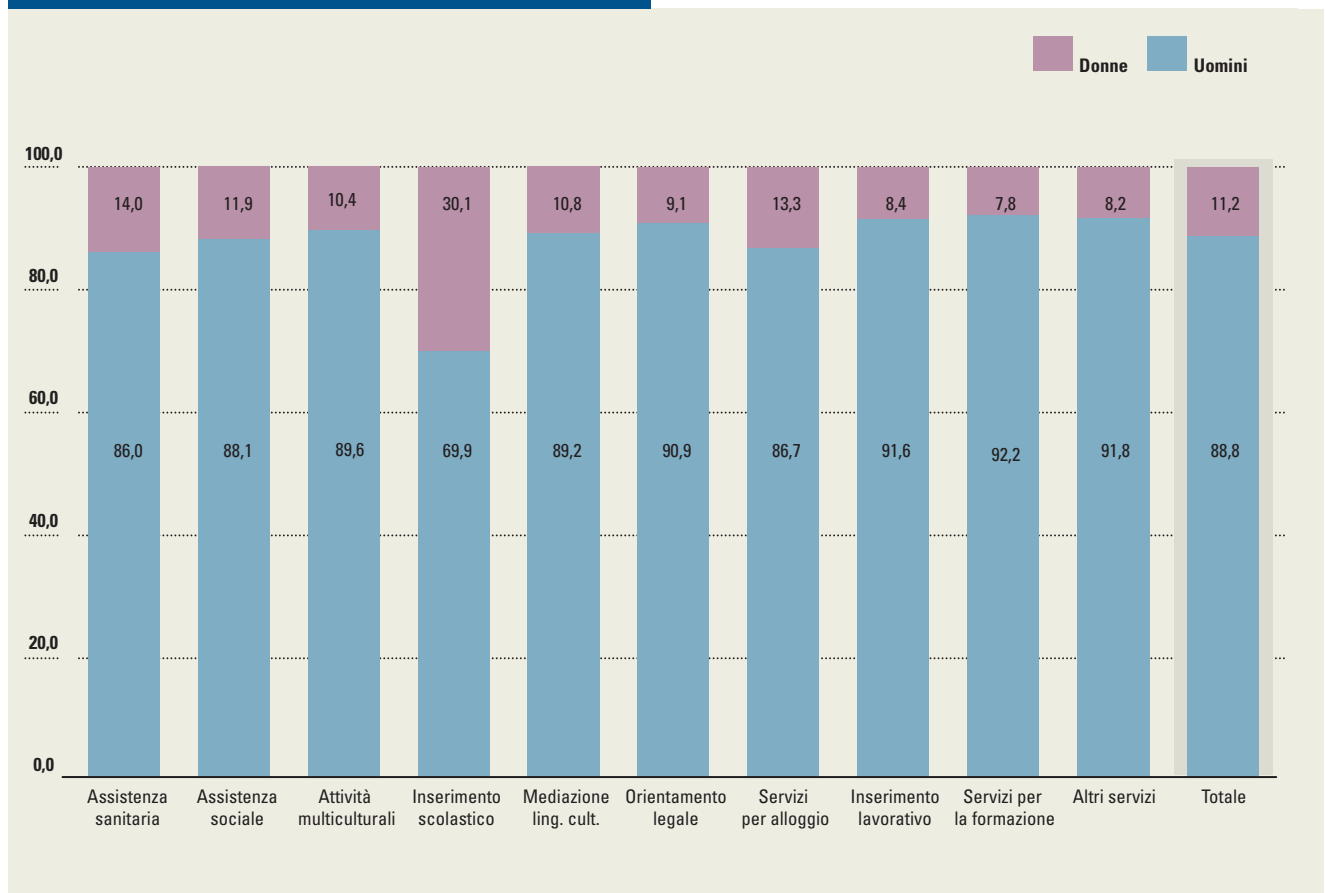
Per il 2016 i progetti SPRAR hanno erogato complessivamente 282.207 servizi⁴. Relativamente alle diverse categorie dei servizi, fortemente richiesta nel 2016 è stata l'assistenza sanitaria (20,9% sul totale dei servizi erogati) seguita dalla mediazione culturale (17%): entrambi i dati sono in linea con l'anno precedente. A seguire troviamo invece i servizi relativi all'assistenza sociale (14,9%) alla pari con le attività multiculturali (14,9%), anche in questo caso senza rilevare scostamenti rispetto al 2015. Seguono poi i servizi per inserimento lavorativo, con un numero di servizi erogati pari a 29.642 (il 10,5%) e quelli di orientamento e informazione legale (8,2%). Tutti gli altri servizi sono stati erogati con percentuali inferiori al 5%.

SERVIZI EROGATI DAI PROGETTI TERRITORIALI COMPLESSIVI VALORI PERCENTUALI



⁴ A tal proposito va tenuto tuttavia presente che uno stesso beneficiario usufruisce nel corso dell'anno di più servizi.

**SERVIZI EROGATI PER GENERE DEI BENEFICIARI
VALORI PERCENTUALI**



Nel complesso, i servizi erogati sono rivolti quasi totalmente agli uomini (circa il 90%) in linea con la distribuzione di genere tra gli accolti. Nello specifico delle singole categorie di servizi proposti, sono quelli relativi all’inserimento scolastico dei minori ad avere il numero più alto di destinatarie (il 30,1% dei servizi di questa tipologia sono erogati a favore di minori femmine); a questi seguono i servizi per l’assistenza sanitaria (il 14% a favore delle donne), i servizi per l’alloggio (13,3%) e l’assistenza sociale-accompagnamento (11,9%).

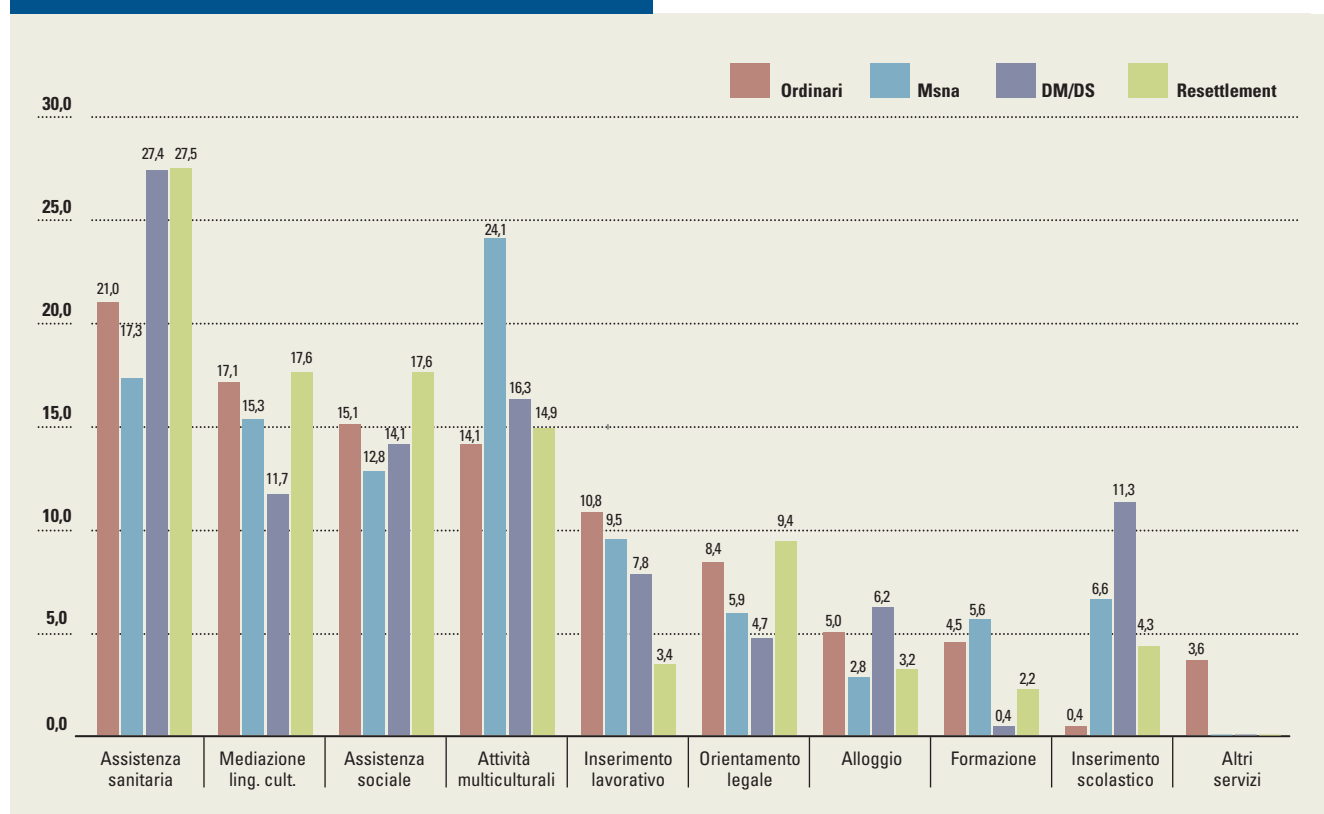
Analizzando nel dettaglio le quattro macro categorie di progetti (ordinari, disagio mentale, minori stranieri non accompagnati e Resettlement) emerge come nel corso del 2016 siano stati erogati complessivamente 254.294 servizi per la categoria ordinaria (il 90,3%), 20.197 per la categoria minori stranieri non accompagnati (7,2%), 3.860 per la categoria disagio mentale (1,4%) e 3.354 per la categoria dei Resettlement (1,2%).

Nello specifico delle singole tipologie di servizi erogati per categoria di progetto, per i beneficiari ordinari in misura maggiore sono offerti i servizi di assistenza sanitaria (il 21% del totale dei servizi rivolti a questa categoria), mediazione linguistica (17,1%), assistenza sociale e accompagnamento (15,1%), attività multiculturali (14,1%) e servizi per l'inserimento lavorativo (10,8%) che complessivamente raggiungono circa l'80% del totale dei servizi erogati per la categoria degli ordinari.

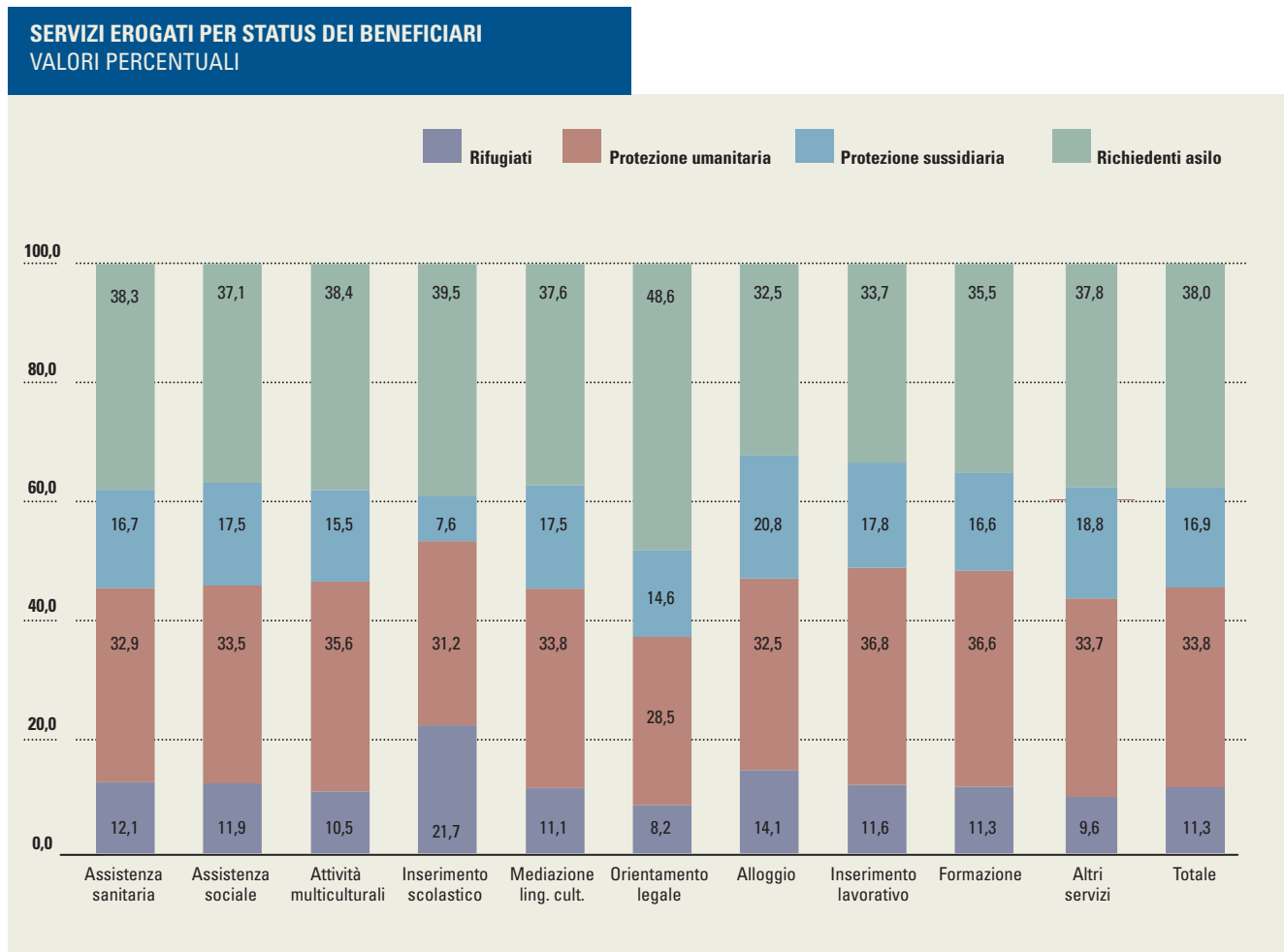
Ai minori stranieri non accompagnati, invece, sono prevalentemente rivolte le attività multiculturali (24,1% del totale dei servizi proposti a questa categoria di beneficiari), a cui seguono i servizi di assistenza sanitaria (17,3%), la mediazione linguistica culturale (15,3%), l'assistenza sociale e l'accompagnamento (12,8%) e i servizi per l'inserimento lavorativo (9,5%). Complessivamente, questi servizi coprono l'80% del totale dei servizi prestati ai MSNA.

Sono i servizi di assistenza sanitaria quelli prevalentemente erogati in favore di beneficiari portatori di disagio mentale e fisico (oltre il 27% del totale dei servizi resi a questa categoria), a cui seguono le attività multiculturali (16,3%) e l'assistenza sociale-accompagnamento (14,1%). Anche per i beneficiari accolti nel progetto Resettlement, l'assistenza sanitaria è il servizio maggiormente erogato (27,5%), a cui segue l'assistenza sociale-accompagnamento e la mediazione linguistico/culturale (entrambi il 17,6%).

SERVIZI EROGATI PER CATEGORIE DI PROGETTO VALORI PERCENTUALI



Disaggregando il dato sulla base dello status dei beneficiari, osserviamo che oltre un terzo dei servizi (il 38% contro il 50% del 2015) è stato erogato a richiedenti asilo, in particolare per quanto riguarda le prestazioni più caratteristiche delle prime fasi di presa in carico (orientamento e informazione legale); il 33,8% a titolari di protezione umanitaria (erano il 14,5% nel 2015), il 16,9% a titolari di protezione sussidiaria (contro il 25,1% del 2015) ed infine l'11,3% dei beneficiari che hanno usufruito dei servizi erano rifugiati.



FOCUS

DATI SINTETICI SUL MONITORAGGIO DEL SERVIZIO CENTRALE

Il triennio 2014-2016 ha segnato un passaggio determinante per tutto il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, con un repentino allargamento della rete SPRAR passata da 151 progetti (triennio 2011-2013) per raggiungere a fine triennio 2014-2016 quota 652 progetti.

Questo incremento è stato graduale e ha avuto un andamento altalenante nel corso del triennio, come si può evincere dalla tabella che riepiloga il numero di visite e il numero di progetti per anno. La programmazione delle missioni è stata fatta ponendosi l'obiettivo prioritario di avviare i **nuovi progetti** allineandoli agli standard minimi previsti dalle Linee guida SPRAR.

Si precisa che nel conteggiare le visite di monitoraggio è necessario tenere conto che i progetti di Roma capitale (sia categoria ordinari che minori stranieri non accompagnati) per dimensione e articolazione (numero di posti, numero di strutture, numero di enti attuatori, quindi diverse équipe di lavoro) vanno considerati come se fossero più progetti.

Si puntualizza che per l'intera rete, le visite successive alla prima hanno avuto, in alcuni casi, anche l'obiettivo di fornire assistenza agli Enti locali in merito a specifiche questioni problematiche.

MONITORAGGIO RETE SPRAR TRIENNIO 2014-2016 VALORI ASSOLUTI

	Num. progetti rete SPRAR	Num. visite monitoraggio	Num. progetti visitati 1^ volta	Num. progetti visitati 2^ volta	Num. progetti visitati 3^ volta	Num. progetti visitati
Anno 2014	430	180	180	/	/	180
Anno 2015	430	280	219	54	/	273 (*)
Anno 2016	652(**)	226	114	91	13	218 (*)

visite di monitoraggio effettuate nel primo trimestre 2017 per l'intera rete SPRAR.

MONITORAGGIO RETE SPRAR 1° TRIMESTRE 2017

	Num. progetti rete SPRAR	Num. visite monitoraggio	Num. progetti visitati 1^ volta	Num. progetti visitati 2^ volta	Num. progetti visitati 3^ volta	Num. progetti visitati
Primo trimestre 2017	640	56	40	11	5	56

(*) La differenza tra il numero dei progetti e il numero delle visite è motivata dal fatto che per la dimensione e articolazione di alcuni progetti, si è reso necessario effettuare più visite dilazionate nel tempo.

(**) Di cui circa 250 sono diventati realmente operativi nella seconda metà dell'anno.

DATI SINTETICI SUL MONITORAGGIO DEL SERVIZIO CENTRALE

FOCUS SU ROMA CAPITALE CATEGORIA ORDINARI

Il progetto di Roma capitale articola la propria accoglienza in 50 strutture, alcune delle quali ubicate in 5 comuni limitrofi (Ariccia, Gerano, Guidonia, Montopoli, Tivoli), la gestione è affidata a 18 differenti enti attuatori. Di seguito una tabella esemplificativa del monitoraggio nel triennio.

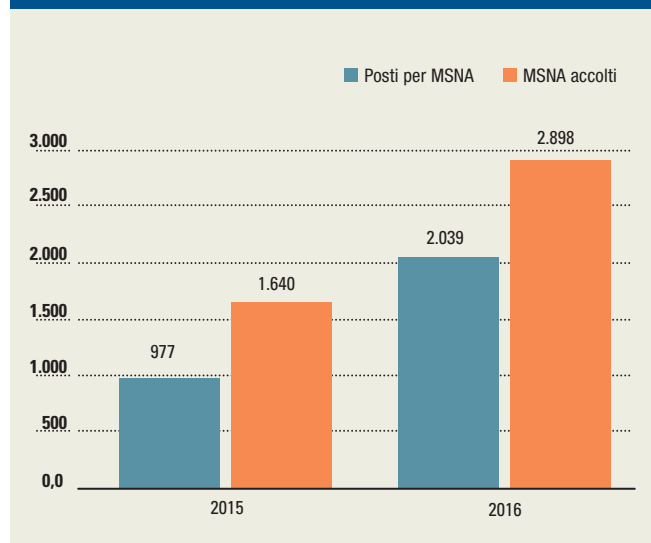
ROMA CAPITALE CATEGORIA ORDINARI VALORI PERCENTUALI						
MONITORAGGIO TRIENNIO 2014-2016						
	Numero strutture Roma capitale cat. ordinari	Num. visite monitoraggio	Num. strutture visitate 1^ volta	Num. strutture visitate 2^ volta	Num. strutture visitate 3^ volta	Numero totale strutture visitate
Anno 2014	50	13	13	/	/	13
Anno 2015	50	37	37	/	/	37
Anno 2016	50	21	/	21	/	21

I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA) NELLA RETE SPRAR: I POSTI DI ACCOGLIENZA E GLI ACCOLTI

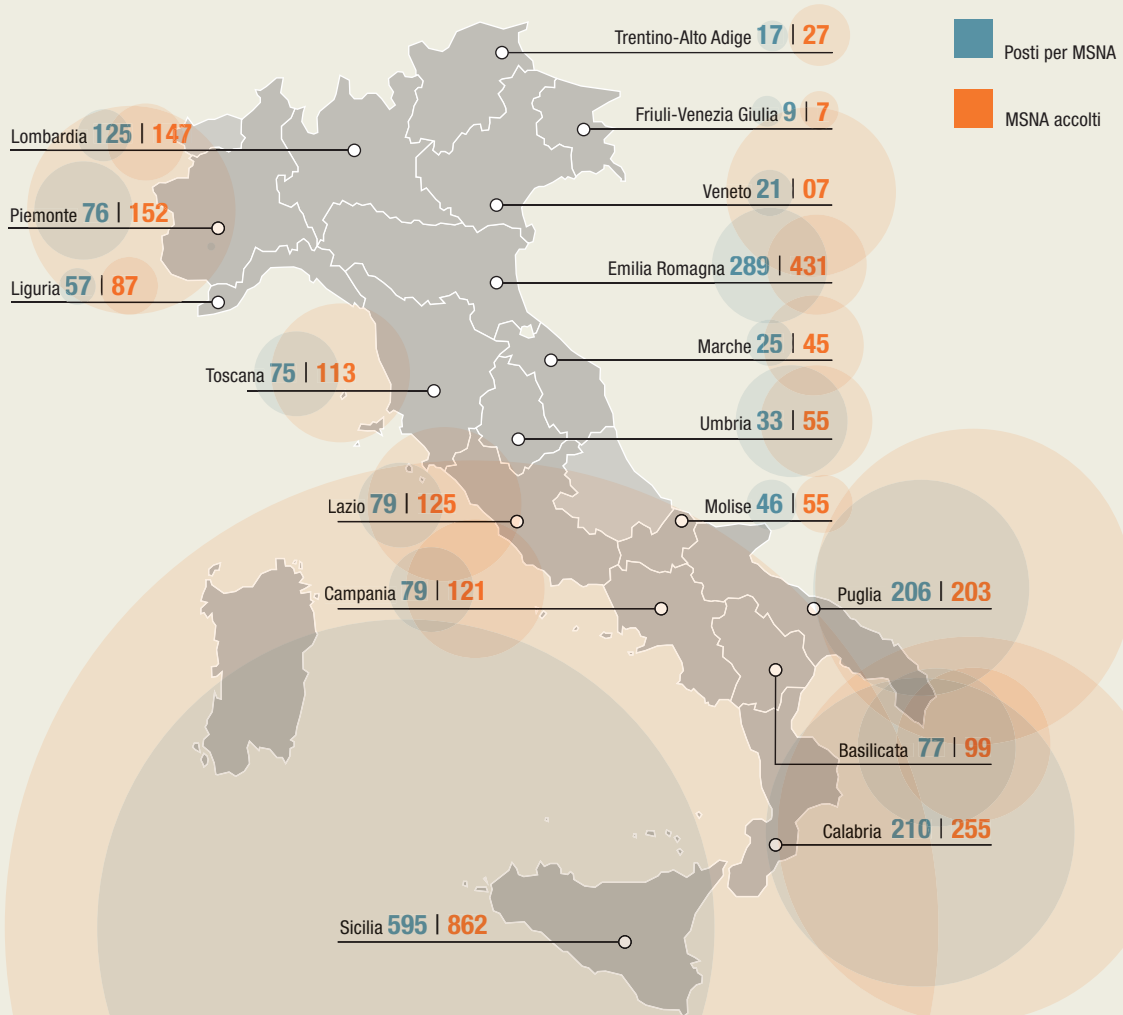
Nel corso del 2016 il Servizio Centrale ha potuto contare su una maggiore disponibilità di posti grazie alla graduale attivazione di 35 nuovi progetti che hanno portato il numero complessivo di progetti a 99 nonché all'ampliamento dei posti dedicati sia ai minori che ai neomaggiorenni stranieri non accompagnati. Tale incremento ha consentito una maggiore adeguatezza degli interventi soprattutto nella delicata fase del passaggio alla maggiore età. Si è assistito dunque ad un notevole incremento delle disponibilità di accoglienza nel corso degli ultimi due anni: si è passati dai 977 posti per minori stranieri non accompagnati nel 2015 ad un numero di **2.039 posti nel 2016**, rendendo possibile **l'accoglienza complessiva di 2.898 minori stranieri non accompagnati** (contro i 1.640 dell'anno precedente).

In particolare, nel corso dell'anno in risposta alle richieste pervenute al Servizio Centrale sono stati predisposti nuovi inserimenti per circa 1.880 minori stranieri non accompagnati, di cui 959 provenienti dai centri di primissima accoglienza finanziati con fondi FAMI, 278 sono stati inseriti su segnalazioni di enti locali, associazioni del terzo settore e comunità di accoglienza per minori presenti su tutto il territorio nazionale, 168 dalle Prefetture, mentre 471 sono state le autorizzazioni da parte del Servizio Centrale alle richieste di auto-inserimento (modelli C) inviate dai progetti della rete per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati rintracciati sul proprio territorio.

I POSTI DI ACCOGLIENZA E I MSNA ACCOLTI
VALORI ASSOLUTI



**I POSTI DI ACCOGLIENZA E I MSNA ACCOLTI
VALORI ASSOLUTI**



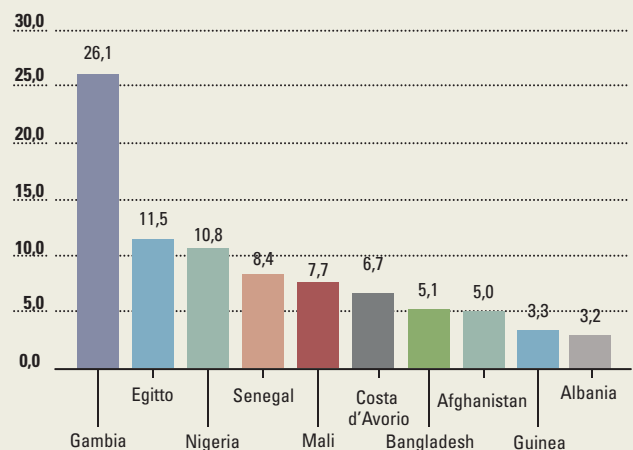
LE NAZIONALITÀ E LE FASCE D'ETÀ DEI MSNA ACCOLTI

Analizzando le nazionalità più rappresentate tra i minori accolti nel 2016, il primato della nazionalità gambiana rimane invariato rispetto all'anno precedente con il 26,1% degli accolti, seppur in diminuzione rispetto al 35,5% registrato nel 2015. Il Gambia è seguito dall'Egitto passato dalla quinta alla seconda posizione con 11,5% (nel 2015 contava il 5,5% del totale dei minori), Nigeria (con il 10,8%, nel 2015 era all'8,4%), Senegal (8,4%, nel 2015 era all'11,3%) e Mali (7,7%, nel 2015 il 10%).

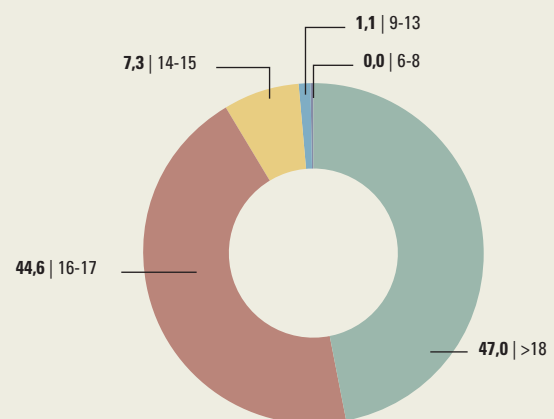
Rispetto alla distinzione di genere, rimane costante la presenza pressoché assoluta di minori di sesso maschile, pari al 97,1% degli accolti. E' interessante evidenziare tuttavia un incremento di minori stranieri non accompagnati di sesso femminile provenienti dalla Nigeria, che si conferma la nazionalità predominante anche tra le adulte.

Un dato molto significativo, su cui è opportuno soffermarsi per l'importanza delle implicazioni ad esso strettamente connesse, è l'età dei minori stranieri non accompagnati che giungono in Italia ed accedono alle misure di accoglienza all'interno della rete SPRAR. Il flusso migratorio dei minori stranieri non accompagnati appare prevalentemente composto da ragazzi prossimi al compimento della maggiore età, andamento che si è mantenuto costante negli ultimi anni. Questo dato rende necessaria la prosecuzione della presa in carico dei neomaggiorenni nei posti a loro dedicati attivati nell'ambito dei progetti per minori stranieri non accompagnati, o il loro trasferimento in progetti per adulti se richiedenti protezione internazionale per permettere il completamento del percorso di accoglienza integrata e di acquisizione di strumenti utili alla loro futura autonomia. I neo maggiorenni al momento della rilevazione sono circa il 47% del totale dei minori accolti (in diminuzione rispetto all'anno precedente quando erano il 53%); il 44,6% dei minori è invece compreso nella fascia d'età tra i 16 e i 17 anni; il 7,3% tra i 14 e i 15 anni mentre i più piccoli, tra 0 e 13 anni, sono poco più dell'1%.

PRIME DIECI NAZIONALITÀ DEI MSNA ACCOLTI NELLA RETE SPRAR
VALORI PERCENTUALI



FASCE D'ETÀ DEI MSNA
VALORI PERCENTUALI



I PERMESSI DI SOGGIORNO DEI MSNA ACCOLTI

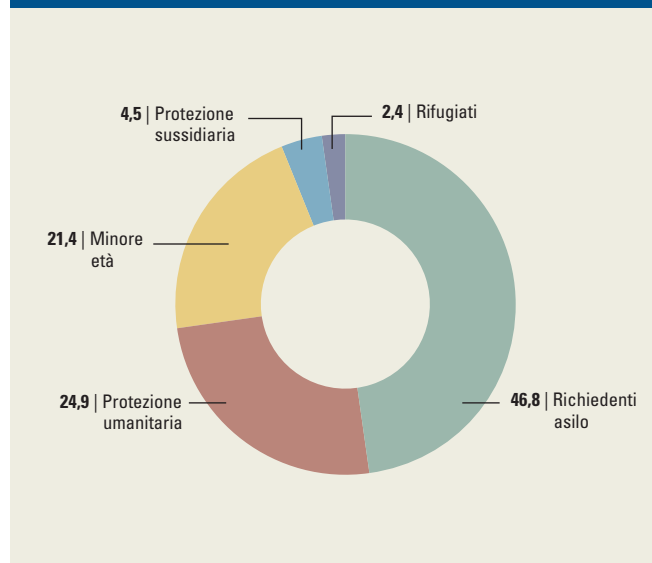
La tipologia di permesso di soggiorno in possesso dei minori stranieri non accompagnati accolti nello SPRAR si discosta dal dato complessivo della categoria degli adulti accolti: la maggior parte è infatti richiedente protezione internazionale (46,8%), a testimonianza del veloce inserimento all'interno dei progetti della rete SPRAR poco dopo l'arrivo sul territorio italiano, dopo un iniziale passaggio nei centri di primissima accoglienza. Questo dato, accanto alla possibilità per i minori stranieri non accompagnati di permanere in accoglienza fino a sei mesi dopo il raggiungimento della maggiore età, ha fatto sì che i loro percorsi di accoglienza siano stati mediamente lunghi, fino al possesso di un titolo di soggiorno valido ed una piena autonomia. I MSNA a cui è stata riconosciuta la protezione umanitaria sono quasi il 25% del totale, mentre i sussidiari sono il 4,5% e i rifugiati il 2,4%.

È interessante evidenziare inoltre l'incremento dei beneficiari titolari di permesso di soggiorno per minore età, che rappresentano oltre il 21% sul totale degli accolti: ricordiamo infatti che, con l'entrata in vigore della Legge n. 190 del 23 dicembre 2014 (cosiddetta "legge di stabilità 2015"), tutti i minori stranieri non accompagnati, anche non richiedenti protezione internazionale, possono accedere, nei limiti delle risorse e dei posti disponibili, ai servizi di accoglienza finanziati con il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

In base a ciò il Servizio Centrale nel corso del 2016 ha potuto predisporre l'inserimento di un cospicuo numero di minori stranieri non accompagnati non richiedenti protezione internazionale nei progetti della rete SPRAR.

In questo modo si consolida lo SPRAR quale potenziale sistema unico di accoglienza in grado di prendere in carico e tutelare i minori superando le distinzioni tra i minori stranieri non accompagnati e i minori stranieri non accompagnati richiedenti protezione internazionale.

TIPOLOGIA DI PERMESSI DI SOGGIORNO DEI MSNA ACCOLTI
VALORI PERCENTUALI



FOCUS

RESETTLEMENT E ACCOGLIENZA

In un quadro di azione comune europea in materia di gestione dei flussi migratori irregolari, l'Italia ricopre un ruolo fondamentale per il non invidiato primato di essere, insieme alla Grecia, il primo Paese di ingresso in Europa della gran parte dei flussi irregolari degli ultimi anni.

Tra le molteplici iniziative assunte a livello europeo nel tentativo di raggiungere l'obiettivo fissato sin dal 1999 di realizzare un vero Sistema comune di asilo (CEAS), le procedure di ricollocazione e reinsediamento (*relocation* e *resettlement*) assumono un ruolo strategico per migliorare la gestione delle migrazioni poiché rispondono all'esigenza di attuazione dei principi di responsabilità e solidarietà e, quindi, di equa ripartizione dei migranti sul territorio dell'Unione.

Con il reinsediamento, in particolare, ogni Stato aderente al programma si propone di assicurare – in collaborazione con UNHCR – protezione ai profughi in fuga verso paesi terzi, conducendoli in sicurezza nel proprio territorio. I vantaggi che derivano da tale procedura sono molteplici: viene assicurata ai profughi protezione fisica e legale, con pieno accesso ai diritti civili, economici e sociali; vengono scoraggiate le iniziative dei trafficanti; viene dimostrata solidarietà nei confronti dei paesi terzi di primo asilo. Tale ultima considerazione ha rilevanza nella misura in cui si consideri che il Libano, ad esempio, ospita oltre 2 milioni di profughi e non offre concrete prospettive di vita a coloro i quali si rifugiano nel proprio territorio.

Nell'ambito dell'Unione europea erano già state stanziare risorse con il Fondo Europeo per i Rifugiati 2007-2013 ma per far fronte alla crisi migratoria che ha interessato l'Europa negli ultimi anni, con l'emanazione della c.d. Agenda Juncker nel 2015 sono state approvate una serie di nuove misure, sia a breve che a lungo termine, tra cui quelle intese a riformare il sistema europeo comune di asilo e offrire percorsi rafforzati per la migrazione legale, anche tramite l'istituzione di un quadro comune dell'UE per il reinsediamento.

Ed è così che nel luglio 2015 gli Stati membri e i paesi associati a Dublino hanno concordato di reinsediare, entro il 2017, 22.504 persone bisognose di protezione internazionale dall'esterno dell'UE, prevalentemente siriani rifu-

giatisi nella regione del Medio Oriente, nonché – a seguito delle intese raggiunte tra UE e Turchia il 18 marzo 2016 – in Turchia.

A livello europeo i risultati sinora raggiunti sono stati soddisfacenti ma non sono stati assicurati da tutti gli Stati membri in modo uniforme proprio perché l'adesione al progetto di reinsediamento è volontaria e non tutti gli Stati dispongono di una legislazione nazionale adeguata.

L'Italia, nonostante in passato abbia sperimentato progetti di reinsediamento senza conseguire risultati positivi in termini di numero di persone reinsediate e di livello di integrazione, stavolta, con il programma finanziato dal FAMI, si trova in una posizione virtuosa poiché, pur incontrando difficoltà nel raggiungimento dell'obiettivo di reinsediare complessivamente 1.989 persone entro la fine del 2017, ha dimostrato un forte impegno in tal senso, a volte incolpevolmente mortificato dalle improvvise rinunce da parte di alcuni beneficiari già selezionati.

Il programma italiano è caratterizzato da una forte connotazione umanitaria, prediligendo il reinsediamento di famiglie numerose e prevedendo tra i criteri di selezione anche l'inserimento di una quota di persone che hanno necessità di ricevere, sin dall'arrivo in Italia, cure mediche specialistiche a causa del precario stato di salute fisica in cui versano.

Per la realizzazione del progetto, l'Italia si è dotata di una apposita struttura, l'unità resettlement, dislocata presso il Ministero dell'Interno, che si avvale della imprescindibile collaborazione dell'UNHCR – che seleziona i beneficiari nei Paesi terzi – e dell'OIM, responsabile per servizi di supporto, tra cui lo screening medico, le attività di orientamento culturale pre-partenza, e la cura dei trasferimenti verso l'Italia. Ma il concreto trasferimento di ciascun gruppo di profughi richiede il coinvolgimento di molte altre articolazioni istituzionali, all'estero (ambasciate italiane) e in Italia (le varie specialità della Polizia di Stato, la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, il sistema di accoglienza), il cui coordinamento è garantito dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione.

L'ambito entro il quale si è ritenuto opportuno disporre l'accoglienza è la rete SPRAR poiché, pur considerando l'esigenza di riconoscere le peculiarità del resettlement, lo

¹ A cura di Carmen Cosentino e Michele Patroni Griffi.

MAPPA DEI PROGETTI RESETTLEMENT



SPRAR è stato confermato come sistema unico di accoglienza, evitando di creare un sistema parallelo con conseguente eterogeneità nell'erogazione dei servizi a seconda della provenienza e tipologia dei beneficiari.

I beneficiari del programma di resettlement, dunque, sono destinatari dei servizi previsti dalle Linee guida dello SPRAR, che vengono peraltro arricchiti con ulteriori azioni. Infatti, in considerazione dell'elevata vulnerabilità di cui molte persone segnalate sono portatrici e della necessità di inserire i soggetti individuati e i relativi nuclei familiari di appartenenza in SPRAR territoriali non specialistici (visto il contenuto numero di posti destinati ad accogliere persone che abbiano bisogno assistenza specialistica e prolungata e per di più per nuclei familiari) si è stabilito di riconoscere in relazione ai servizi erogati, oltre al consueto contributo pro die/pro capite, un contributo integrativo per i soli soggetti vulnerabili che comportano maggiore impegno nell'accoglienza e nella presa in carico dal punto di vista socio-sanitario.

Inoltre è prevista l'assegnazione di una dote da attribuire ai fini del perseguimento di un programma individuale di inserimento economico-sociale dei beneficiari.

La programmazione degli arrivi consente all'OIM, nella fase della prepartenza, di illustrare non solo le principali caratteristiche della vita in Italia, ma anche di descrivere le modalità di accoglienza nell'ambito del Sistema di protezione e, una volta individuate le località di destinazione da parte del Servizio Centrale, di redigere una nota informativa che riporta i dettagli del territorio ove si trova la struttura di accoglienza e le specificità del progetto di accoglienza e dei servizi erogati. Naturalmente, la nota informativa viene tradotta e somministrata ai beneficiari in modo da rendere pienamente consapevole la loro scelta di partire.

L'inserimento dei beneficiari del programma di resettlement all'interno del Sistema di Protezione, iniziato nel settembre 2015, rappresenta una positiva novità rispetto alle precedenti esperienze di reinsediamento effettuate in

Italia², e comporta una serie di sfide ancora aperte, considerate le peculiarità proprie di programmi del genere (composizione dei nuclei familiari ed alta vulnerabilità di cui sono portatrici alcune persone, grandi aspettative sul programma di reinsediamento) che necessitano di un grande sforzo di adattamento soprattutto nel lavoro quotidiano degli SPRAR territoriali.

Una prima peculiarità riguarda lo status giuridico che viene riconosciuto alle persone destinatarie del programma di reinsediamento: i beneficiari del programma al momento del trasferimento in Italia sono normalmente già in possesso dello status di rifugiato riconosciuto da UNHCR, che viene ratificato dallo Stato italiano all'arrivo in aeroporto, attraverso la notifica del provvedimento di riconoscimento della protezione internazionale, senza bisogno di audizione.

Come detto, il programma italiano ha previsto tra i criteri di selezione dei beneficiari l'inserimento di persone che hanno bisogno, sin dall'arrivo in Italia, di cure mediche specialistiche a causa del precario stato di salute in cui versano. L'alta vulnerabilità di tali beneficiari comporta non poche difficoltà nell'individuazione degli SPRAR territoriali che oltre a possedere determinate caratteristiche strutturali e di collegamento con i servizi socio sanitari, devono anche essere vicini ad importanti poli ospedalieri. Il tutto è aggravato dalla debolezza del bagaglio informativo che dovrebbe pervenire dai paesi di provenienza sulle problematiche sanitarie dei beneficiari e dalla difficoltà nel reperimento di documentazione medica circostanziata. Tale difficoltà è connessa inevitabilmente alle condizioni di vita dei rifugiati nei paesi di primo asilo ed all'impossibilità di accedere ad una efficace assistenza sanitaria. Viene di conseguenza richiesta agli operatori SPRAR

² Il progetto Oltremare I e II realizzato in due stadi, (Fase I nel 2007-2008 e Fase II 2008-2009), coordinati dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno e attuati in collaborazione con l'Unhcr, il Consiglio Italiano per i Rifugiati e la Provincia di Rieti, il Comune di Cantalice, e nella seconda fase l'Unione dei Comuni dell'Alta Sabina. Il progetto "Piccoli Comuni Grande Solidarietà", del 2009, coordinato dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno e attuato in collaborazione con l'Unhcr, il Comune di San Lupo e il consorzio Connecting People. Il progetto "Reinsediamento a Sud" attuato dal 2009 al 2011, coordinato dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno e attuato in collaborazione con l'Unhcr, i Comuni di Riace e Caulonia, Consorzio Goel e l'Associazione Città Futura.

**BENEFICIARI COMPLESSIVI SUDDIVISI
PER SESSO E PAESE DI PROVENIENZA
PROGRAMMA RESETTLEMENT
VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI**

NAZIONE	TOTALE	%	UOMINI	%	DONNE	%	MINORI	%
SIRIA	419	89,72	225	53,70	194	46,30	234	55,85
ERITREA	47	10,06	29	61,70	18	38,30	14	29,79
ETIOPIA	1	0,21	1	100,00	0	0,00	0	0,00
TOTALE	467	100,00	255	54,60	212	45,40	248	53,10

**BENEFICIARI PROGRAMMA RESETTLEMENT, SUDDIVISI
PER FASCE D'ETÀ E SESSO
VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI**

FASCIA D'ETÀ	TOTALE BENEFICIARI	%	TOTALE UOMINI	%	TOTALE DONNE	%
0-5	78	30,5%	42	21,3%	36	61,0%
6-10	69	27,0%	37	18,8%	32	54,2%
11-17	74	28,9%	43	21,8%	31	52,5%
18-25	72	28,1%	38	19,3%	34	57,6%
26-30	35	13,7%	21	10,7%	14	23,7%
31-35	37	14,5%	24	12,2%	13	22,0%
36-40	39	15,2%	15	7,6%	24	40,7%
41-50	38	14,8%	21	10,7%	17	28,8%
51-60	18	7,0%	11	5,6%	7	11,9%
61-70	7	2,7%	3	1,5%	4	6,8%
TOTALE	467	182,4%	255	129,4%	212	359,3%

una grande elasticità nell'analisi dei casi e nella predisposizione di quanto necessario ad un'immediata presa in carico sanitaria, anche ai fini del ricovero ospedaliero, qualora la situazione lo richiedesse.

Si pensi, ad esempio, al caso del bambino siriano proveniente dalla Turchia, appartenente ad una famiglia di 4 persone, cui è stata diagnosticata una bronchite acuta, sommata a patologie cardiache congenite: sin dal suo arrivo, lo SPRAR territoriale di destinazione ha organizzato il trasporto con ambulanza dall'aeroporto di Fiumicino e l'immediato ricovero presso una struttura ospedaliera specializzata, dando contestualmente la possibilità ai familiari di soggiornare per il periodo necessario in una struttura vicino al polo ospedaliero dove era ricoverato il figlio. Oppure si pensi al caso di una coppia di fratelli minori entrambi autistici, accolti da uno SPRAR territoriale che ha garantito la presa in carico socio-sanitaria grazie alla propria rete territoriale ed al fatto che tra le cooperative connesse al consorzio gestore dello SPRAR ve ne fosse una specializzata per il trattamento dell'autismo. Infine, si potrebbe fare l'esempio della complessità dell'accoglienza di un rifugiato siriano particolarmente fragile e vulnerabile da un punto di vista psicologico ed emozionale, omosessuale e convertito al cristianesimo, per il quale si è reso necessario attivare un percorso di accoglienza protetta *ad hoc*.

Nonostante gli sforzi compiuti e i percorsi virtuosi attivati, resta comunque aperta la questione della presa in carico nel periodo che seguirà alla cessazione delle misure di accoglienza nello SPRAR, sistema che può dare delle risposte solo se pensato come *una parte* di welfare - anche sotto il profilo umanitario - e non un suo sostituto. I beneficiari del programma di reinsediamento, pur essendo riusciti a raggiungere in modo protetto e sicuro il nostro Paese, sono comunque portatori di vulnerabilità psico-fisiche dovute anche al conflitto che hanno subito ed alla conseguente fuga in paesi limitrofi che non riescono a garantire l'esercizio dei loro bisogni primari. Allo stesso modo i beneficiari "altri" dello SPRAR e più in generale i migranti forzati, sono anch'essi portatori di vulnerabilità, non solo per i motivi che sono alla base della loro richiesta di

SINGOLI E NUCLEI PROGRAMMA RESETTLEMENT VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

COMPOSIZIONE NUCLEI FAMILIARI	NUMERO FAMIGLIE	%	TOTALE COMPONENTI
2 componenti	4	5,00	8
3 componenti	8	10,00	24
4 componenti	17	20,00	68
5 componenti	24	29,00	120
6 componenti	13	16,00	78
7 componenti	6	7,00	42
8 componenti	6	7,00	48
9 componenti	2	2,00	18
10 componenti	3	4,00	30
TOTALE NUMERO NUCLEI FAMILIARI	83	100,00%	
TOTALE NUMERO COMPONENTI NUCLEI FAMILIARI			436
TOTALI BENEFICIARI SINGOLI			31
TOTALE BENEFICIARI (COMPONENTI NUCLEI+SINGOLI)			467

protezione, ma anche a causa delle violenze subite nel corso dell'infinito e tortuoso percorso migratorio che hanno dovuto affrontare. Per entrambe le categorie, l'accoglienza nello SPRAR non può essere considerata la soluzione definitiva, ma deve essere concepita come il primo passo verso un sistema più complesso e duraturo nell'ambito del welfare locale. Più in generale occorre maturare la consapevolezza che l'accoglienza nel sistema SPRAR deve rappresentare solo una parte – seppur importante e necessariamente in rete con gli altri servizi del territorio – della complessiva presa in carico dei rifugiati che, è evidente, non può e non deve esaurirsi nel periodo di permanenza all'interno del sistema di protezione.

Un'altra peculiarità del programma di reinsediamento è data dalla composizione dei nuclei familiari siriani, spesso numerosi (da 6 a 10 beneficiari afferenti allo stesso nucleo) e collegati tra loro da legami di parentela. Tale caratteristica, unita alla vulnerabilità di cui alcuni membri sono portatori, ha comportato in un primo momento l'attivazione di posti in accoglienza nuovi e specifici per assicurare il reinsediamento in appartamenti di grandi dimensioni o in centri collettivi con una capienza massima di 20 persone, per favorire, in tal modo, il mantenimento di legami affettivi e parentali di persone ormai fuori dal loro paese da diversi anni.

Dal punto di vista dei beneficiari, i programmi di resettlement possono suscitare aspettative spesso ambiziose o addirittura non realistiche, che, combinate con frustrazione e possibili traumi da esperienze precedenti, possono essere una fonte di ansia e tensione che può infine portare i rifugiati a male adattarsi alle prospettive di accoglienza proposte.

Si consideri che si tratta di persone che hanno abbandonato da diversi anni il loro paese, inizialmente con l'intenzione di rientrarvi e che successivamente, con l'affievolirsi di ogni speranza di tornare a casa, sono vissute per diverso tempo in campi profughi o in sistemazioni temporanee o di fortuna ove spesso mancano le necessità di base, come cibo, acqua pulita e igiene e, a maggior ragione, sono senza servizi educativi o sanitari. Proprio costoro, paradossalmente, dopo anni di privazioni, si aspetta-

no tutto e tutto insieme.

Da questo punto di vista resta grande lo sforzo degli operatori SPRAR territoriali nella gestione del sentimento di delusione rispetto alle aspettative e nello sforzo di *destrutturarle* con il consueto approccio multidisciplinare ed un forte supporto psicologico, che consenta la riattivazione delle energie di ciascun rifugiato e del nucleo familiare verso la costruzione di un nuovo progetto di vita in un paese straniero.

Perciò, al fine di ricondurre in un alveo più rispondente alla realtà offerta, in collaborazione con le organizzazioni coinvolte nel programma, si è lavorato al fine di rendere maggiormente efficace l'informativa pre-partenza. Infatti, nel somministrare le note informative redatte dai progetti durante i corsi pre-partenza, una grande difficoltà è data dalla complessità di far comprendere il fine ultimo e la ratio stessa che sottende agli interventi di accoglienza integrata erogati dallo SPRAR, soprattutto perché i beneficiari sono prevalentemente interessati ad ottenere finalmente veloci risultati di inserimento socio-economico e abitativo, piuttosto che avviare percorsi di accoglienza più complessi ma sicuramente più durevoli.

Da questo punto di vista, fruttuoso, o quanto meno promettente, è il percorso di una famiglia siriana, composta da cinque persone, tre adulti e due minori, giunti in Italia nel maggio 2016: il capofamiglia è un ex insegnante di inglese, sopravvissuto a violenze in Siria, che ha scelto di partire, nonostante alcune forti perplessità, certo della qualità dell'educazione e dell'assistenza sanitaria che avrebbe trovato in Italia. Il sig. H.A.A. ha ora trovato per sé e la sua famiglia quella tranquillità di cui era alla ricerca, segue costantemente quanto succede in Siria ma, fintanto che la situazione non cambierà e il sistema politico resterà inalterato, non prevede possibilità di rientrare. Il sig. H.A.A. ritiene che le opportunità offerte in Italia ai suoi figli non si possano trovare altrove ed è per questo che si è da subito impegnato molto per accelerare il loro ingresso nella scuola italiana, desiderando ed ottenendo, dopo aver appreso l'italiano frequentando anche il doposcuola, l'iscrizione dei due figli al liceo scientifico e delle figlie alle scuole elementari, anche con buoni risultati da quanto si evin-

ce dalle pagelle. Desiderio della figlia maggiore è quello di iscriversi all'università e frequentare la facoltà di medicina per studiare biotecnologie.

La moglie, pur attraversando un periodo difficile a causa della lontananza e della preoccupazione nel sapere che il fratello e la sua famiglia sono ancora in Siria, sta provando ad attivarsi in questo nuovo percorso di vita e sta partecipando ad attività di catering, grazie anche alla sua ottima cucina. Nel frattempo il Sig. H.A.A. sta per cominciare a frequentare un tirocinio formativo di tre mesi in un museo della città che lo accoglie ed è entusiasta della proposta.

È proprio nella costruzione del percorso di accoglienza che più si deve insistere e investire, magari bilanciando, consapevoli che il reinsediamento è innanzitutto uno strumento di protezione, l'esigenza di pensare alla sostenibilità dei programmi in termini di inserimento socio-economico dei beneficiari con il carattere prevalentemente umanitario del reinsediamento stesso.

Tutto questo nella consapevolezza che realisticamente non si può sostenere che il reinsediamento sia la ricetta vincente per fermare i flussi migratori irregolari poiché le situazioni di conflitto e le politiche persecutorie che si registrano nei continenti asiatico e africano interessano un numero di persone talmente elevato che richiederebbe impegni più consistenti da parte di tutta la Comunità internazionale. Tale modalità costituisce, però senz'altro una forma di protezione concreta, partendo dall'accoglienza che può essere pianificata e calibrata sulle reali capacità di offrire alle persone reinsediate l'opportunità di ricostruire un progetto di vita e di consentire alle giovani generazioni di completare un regolare programma di studi e intraprendere una nuova strada nel paese che li ha accolti.

CAPITOLO 2
**I PROGETTI TERRITORIALI
DELLO SPRAR**

2.1 I PROGETTI PER ADULTI (ORDINARI E DISAGIO MENTALE)

In questo capitolo vengono illustrati alcuni tratti costitutivi dei progetti territoriali dello SPRAR a partire dall'analisi quantitativa dei dati derivanti da un'ulteriore preziosa fonte di informazioni, ossia le relazioni annuali inviate al Servizio Centrale¹ sia progetti dedicati agli adulti e nuclei familiari (ordinari e disagio mentale) sia da quelli relativi all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. In particolare, l'attenzione si soffermerà sulle modalità organizzative dell'équipe impiegata e sulle attività formative previste, sulla creazione di reti territoriali, sui vari aspetti dell'accoglienza materiale, sui principali strumenti di gestione e sugli interventi di inclusione sociale realizzati.

I progetti afferenti alla rete SPRAR ospitano un'utenza composita e devono pertanto contemplare un'offerta di assistenza e servizi differenziati e adeguati rispetto alle esigenze dei destinatari. In termini complessivi, tenendo conto del fatto che le tre categorie non sono mutuamente esclusive, il 94% dei progetti ospita beneficiari singoli, il 46,2% nuclei familiari e il 34,3% nuclei monoparentali. Incrociando le categorie, emerge che 156 progetti accolgono sia singoli sia nuclei familiari, 115 sia singoli sia nuclei monoparentali, 98 sia nuclei familiari sia nuclei monoparentali e 87 ospitano contemporaneamente i tre tipi di beneficiari.

¹ Nello specifico, la rilevazione riguarda le relazioni annuali relative a 391 progetti territoriali dedicati ad adulti e 97 progetti per minori stranieri non accompagnati. Per la lettura di grafici e tabelle, si ricorda che la maggior parte delle variabili illustrate prevedeva risposte multiple per cui sono rapportate a 100 le percentuali delle singole modalità e non la somma delle modalità stesse. Nell'illustrazione dei caratteri costitutivi dei progetti ci si avvale delle indicazioni contenute nel Manuale Operativo SPRAR 2015, in http://www.sprar.it/wp-content/uploads/2016/06/SPRAR_-_Manuale_operativo_2015.pdf

2.1.1 L'ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA

8.505
Figure professionali impiegate
media di 21,8 operatori

54,1%

I progetti in cui si svolgono riunioni d'équipe con cadenza settimanale

Le riunioni periodiche dell'équipe migliorano innanzitutto le procedure di analisi dei singoli casi e di identificazione degli interventi

97%

I progetti in cui l'ente gestore ed attuatore si riuniscono periodicamente

92%

I progetti in cui gli operatori hanno seguito corsi di aggiornamento

1.081

I corsi di formazione e aggiornamento frequentati dagli operatori (media di 5 corsi a progetto)

2.941

Operatori coinvolti in attività di formazione

Argomenti maggiormente trattati nella formazione: supporto legale e presa in carico psico-sociale

84,7%

I progetti in cui è presente la supervisione psicologica esterna

I principali risultati della supervisione sono il rafforzamento del lavoro di gruppo e una migliore gestione dei conflitti

3.476

accordi/protocolli attivi nel triennio 2014/2016

Soprattutto con ASL e associazioni del terzo settore

2.994

i nuovi accordi stipulati nel periodo 2015-2016

Soprattutto con enti di formazione

2.1.1 L'ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E LE FIGURE PROFESSIONALI IMPIEGATE NEI PROGETTI

LE FIGURE PROFESSIONALI IMPIEGATE NEI PROGETTI

Per far fronte ad un'utenza così eterogenea, la metodologia degli interventi di accoglienza integrata dello SPRAR prevede un'équipe multidisciplinare e interdisciplinare, con competenze professionali, ruoli e modalità di organizzazione corrispondenti alla complessità della presa in carico. La composizione dell'équipe varia in funzione delle dimensioni del progetto territoriale, della tipologia di struttura di accoglienza e della sua dislocazione - oltre che delle caratteristiche delle persone accolte - e può includere anche specialisti esterni.

Dalle informazioni contenute nelle relazioni finali inviate al Servizio Centrale emerge che, nel complesso, nel 2016 sono 8.505 le figure professionali impiegate nei progetti, con una media di 21,8 operatori a progetto. Di queste, il 15,6% lavora a tempo pieno, il 60,6% in part-time e il 23,8% come consulente. In media, nei progetti sono presenti 12,3 operatori a tempo parziale, 3,2 operatori full time e 4,8 consulenti esterni². Le figure professionali maggiormente presenti sono, oltre a quella dell'operatore dedicato all'accoglienza materiale, all'inserimento socio-economico e alla presa in carica socio-sanitaria (22,4%), gli addetti all'amministrazione (11,8%), i mediatori linguistico-culturali (11,6%) e gli operatori legali (6,9%); seguono il personale ausiliario (addetti alle cucine e alle pulizie, custodi, autisti, manutentori: 5,8%), i coordinatori dei progetti (5,4%), gli insegnanti di lingua italiana (5,4%) e gli assistenti sociali (5%). In minor misura sono impiegate anche altre figure professionali con competenze specifiche, quali gli psicologi/etnopsicologi, indispensabili per seguire i casi vulnerabili in collaborazione con i locali servizi psico-socio-sanitari del territorio (4,6%) e gli educatori professionali (4,1%) mentre i responsabili dell'Ente gestore e locale, i supervisori e altri tipi di operatori raccolgono meno del 4%.

² Il dato relativo al monte ore è calcolato su 7.960 casi e non sul numero totale di operatori poiché in 545 casi l'informazione è mancante.

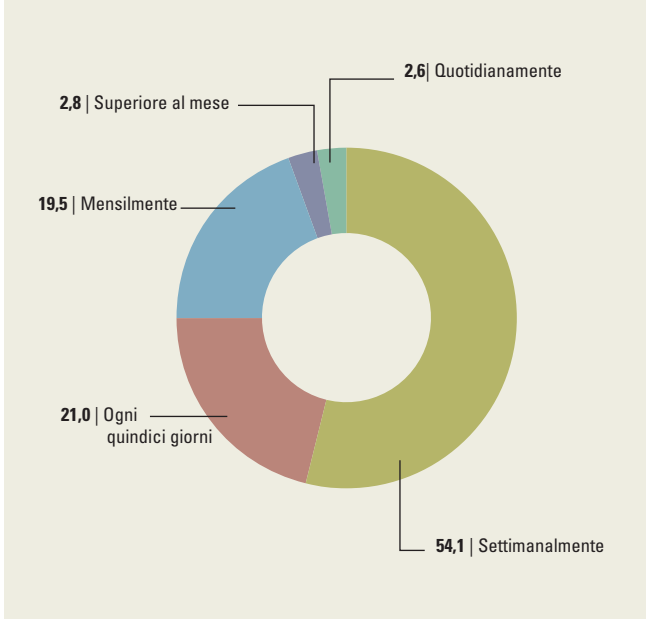
FIGURE PROFESSIONALI E RUOLO RICOPERTO VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI		
RUOLI	FREQ.	PERC.
Operatore accoglienza/integrazione/presa in carica sanitaria	1.902	22,4
Personale amministrativo	1.003	11,8
Mediatore culturale	990	11,6
Operatore legale	587	6,9
Personale ausiliario	492	5,8
Coordinatore èquipe	463	5,4
Insegnante lingua italiana	460	5,4
Assistente sociale	427	5,0
Psicologo/etnopsicologo	393	4,6
Educatore professionale	345	4,1
Responsabile Ente gestore	336	4,0
Responsabile Ente locale	277	3,3
Supervisore èquipe	251	3,0
Operatore banca dati	154	1,8
Operatore socio-sanitario	154	1,8
Psichiatra	9	0,1
Altro	262	3,1
TOTALE OPERATORI (A)	8.505	100,0
NR PROGETTI (B)	391	
MEDIA OPERATORI PER PROGETTO (A/B)	21,8	

FIGURE PROFESSIONALI PER MONTE ORE VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI		
MONTE ORE	FREQ.	PERC.
Tempo pieno (a)	1.244	15,6
Part time (b)	4.822	60,6
Consulenza (c)	1.894	23,8
TOTALE MONTE ORE OPERATORE	7.960	100,0
NR PROGETTI (D)	391	
MEDIA TEMPO PIENO PER PROGETTO (A/D)	3,2	
MEDIA PART TIME PER PROGETTO (B/D)	12,3	
MEDIA CONSULENZA PER PROGETTO (C/D)	4,8	

RIUNIONI D'ÉQUIPE

Le riunioni di équipe rappresentano un momento fondamentale per il buon funzionamento di un progetto di accoglienza. In sede di riunione si programma e organizza il lavoro, si favorisce il confronto e l'emersione di temi, punti di forza e criticità, dando a tutti i componenti la possibilità di esprimersi, si analizzano le problematiche attraverso la loro scomposizione, si verifica il lavoro svolto e le modalità di intervento, si condividono scelte e responsabilità al fine di cercare una scala di valori condivisi che consentano di analizzare le diverse proposte, valutare le alternative e prendere decisioni sia rispetto alla gestione di singoli casi sia rispetto all'andamento generale del progetto. Tranne che in un caso³, le riunioni periodiche d'équipe costituiscono uno strumento di lavoro consolidato nei progetti analizzati. Nella maggior parte dei casi si svolgono con cadenza settimanale (54,1%) e quindicinale (21%); rispetto alla restante quota, se il 22,3% degli incontri ha frequenza uguale o superiore al mese, il 2,8% delle équipes ha adottato come metodo di lavoro il confronto quotidiano.

FREQUENZA DELLE RIUNIONI D'ÉQUIPE
VALORI PERCENTUALI

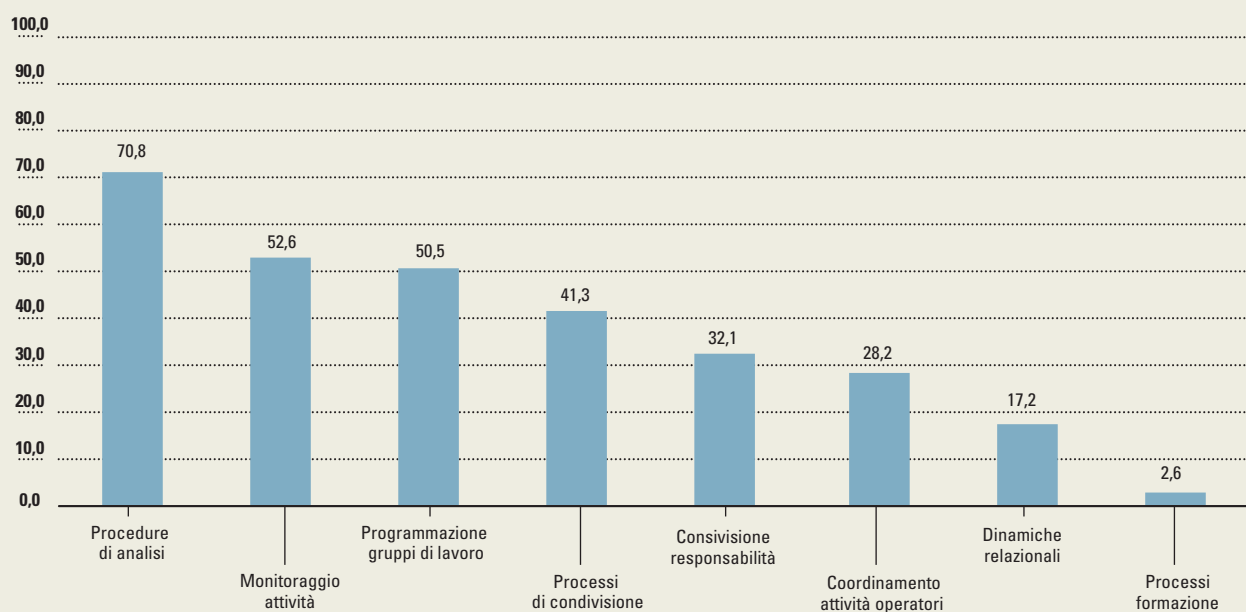


³ Qui l'assenza di riunioni periodiche calendarizzate viene motivata spiegando che i membri dell'équipe si incontrano informalmente e lavorano a stretto contatto, utilizzando supporti informatici e di comunicazione che facilitano la condivisione delle informazioni e la programmazione delle attività in tempo reale.

L'organizzazione di riunioni periodiche dell'équipe incide positivamente su diversi aspetti della pianificazione e gestione del lavoro. Innanzitutto, migliora le procedure di analisi dei singoli casi e di identificazione degli interventi (nel 70,8% dei progetti), il monitoraggio delle attività di accoglienza integrata ed emersione delle criticità (52,6%) e la programmazione del gruppo di lavoro (50,5%). In minor misura favorisce i processi di condivisione delle in-

formazioni esterne e interne (41,3%), la compartecipazione alle responsabilità degli interventi (32,1%) e il coordinamento delle attività degli operatori (28,2%). Più marginalmente, le riunioni di équipe promuovono il miglioramento delle dinamiche relazionali del gruppo di lavoro (17,2%) e l'avvio di processi di formazione continua (per il 2,6% dei progetti).

EFFETTI/CONSEGUENZE DELLE RIUNIONI SULL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO VALORI PERCENTUALI

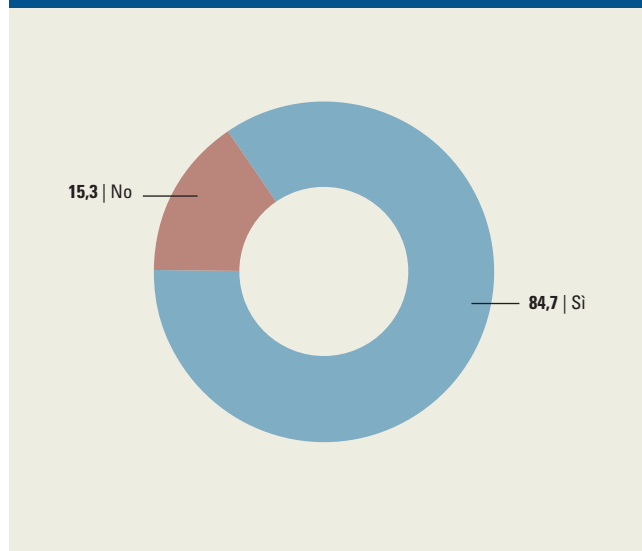


SUPERVISIONE DELL'EQUIPE

Per gli operatori dei progetti SPRAR far fronte ai bisogni dei beneficiari e alle problematiche emergenti comporta un notevole dispendio di energie emotive e il forte rischio di vivere situazioni di stanchezza, frustrazione e logoramento. Il lavoro di accoglienza integrata richiede un'équipe "resiliente", in grado di affrontare efficacemente gli stati di stress, assorbire l'impatto degli eventi perturbanti, recuperare e mantenere, per quanto possibile, le stesse condizioni di vita progettuale. Ciò implica la necessità di individuare figure professionali esterne di supporto al personale in grado di facilitare l'osservazione, analisi, oggettivazione e verifica del lavoro svolto collettivamente e individualmente. La supervisione psicologica offre un servizio di sostegno all'équipe sulle difficoltà emotive, relazionali e organizzative che possono sorgere in ambito lavorativo. Attraverso la creazione di uno spazio "protetto" di confronto, la supervisione da un lato aiuta gli operatori a raggiungere un certo grado di autonomia emotiva, a mantenere alto il livello motivazionale e prevenire fenomeni di burn-out, dall'altro costituisce un momento significativo di sviluppo professionale, di analisi e condivisione di indirizzi e metodologie di lavoro.

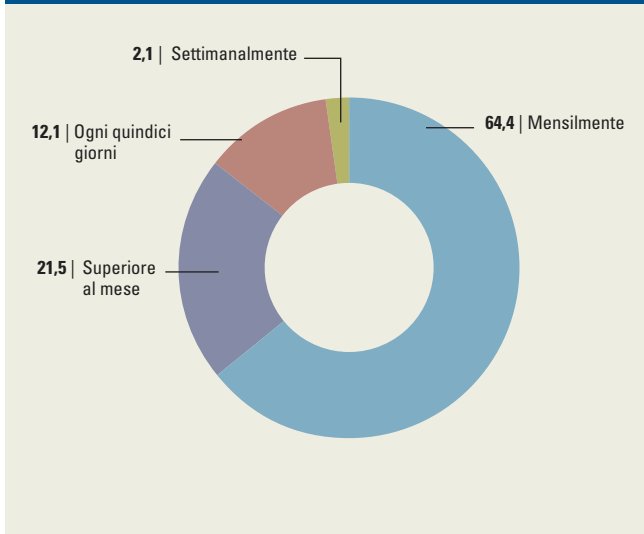
L'attività di supervisione e consulenza psicologica esterna è presente nell'84,7% dei progetti. Nei casi in cui non viene effettuata (15,3%), le motivazioni addotte fanno principalmente riferimento al fatto che viene garantita da un professionista interno all'équipe (46,7%) o è autogestita (33,3%) mentre nel 18,3% dei progetti si evidenziano impedimenti di tipo amministrativo e gestionale. In maniera residuale, la supervisione esterna viene ritenuta non necessaria (8,3%), è ostacolata dalla mancanza di risorse (3,3%) o non si ha chiarezza rispetto a questo servizio (1,7%).

CONSULENZA PSICOLOGICA ESTERNA ALL'EQUIPE VALORI PERCENTUALI



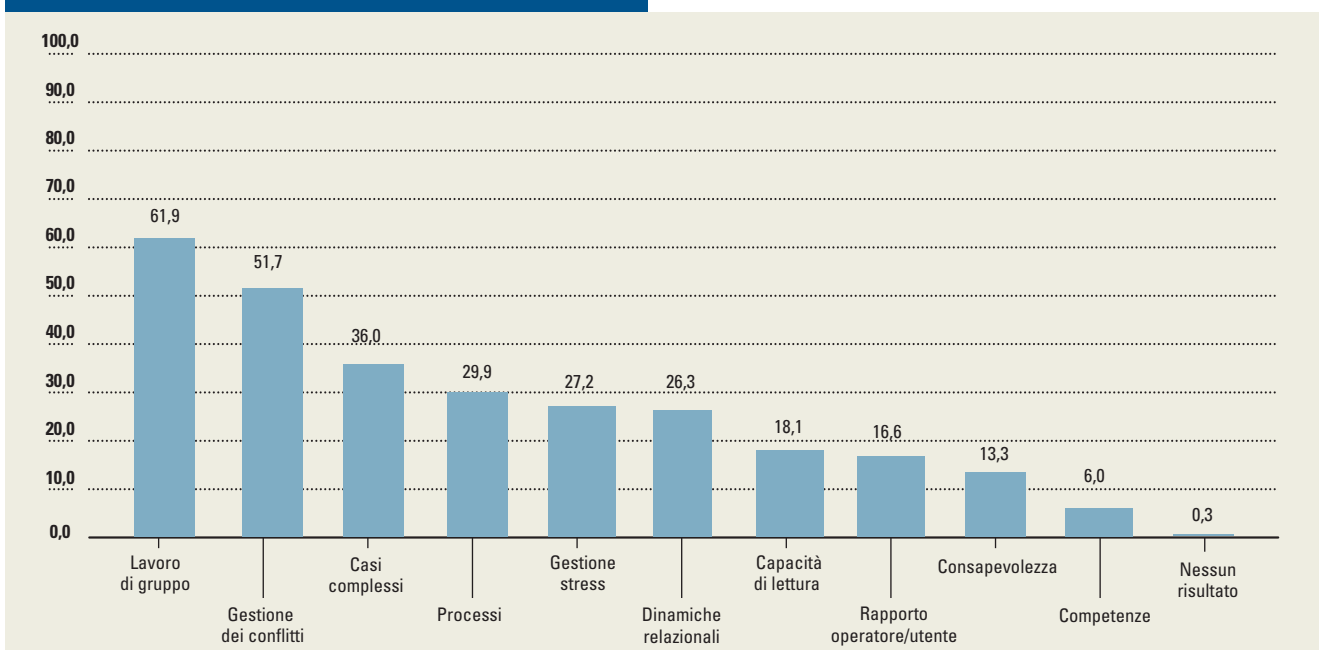
Nella maggior parte dei progetti, ai fini dell'efficacia del servizio, la supervisione psicologica esterna ha cadenza mensile (64,4%); meno frequentemente, considerando le specifiche esigenze del gruppo di lavoro, gli incontri con il supervisore avvengono con un tempistica superiore al mese (21,5%) o, al contrario, in periodi più ravvicinati, ossia ogni quindici giorni (12,1%) o addirittura settimanalmente (2,1%).

TEMPISTICA DELLA CONSULENZA PSICOLOGICA ESTERNA ALL'ÉQUIPE
VALORI PERCENTUALI



L'obiettivo della supervisione psicologica è, come già evidenziato, aiutare gli operatori a far emergere le emozioni che si sviluppano nella relazione con l'altro (colleghi o beneficiari), trovare la giusta distanza emotiva in situazioni di complessità, rafforzare i rapporti di fiducia interni e favorire l'apprendimento di nuove modalità di approccio e risoluzione dei problemi. Dall'analisi delle relazioni annuali emerge che i principali risultati conseguenti all'attività di consulenza psicologica all'équipe sono da un lato il rafforzamento del lavoro di gruppo (61,9%), dall'altro una migliore gestione dei conflitti: nell'équipe, tra servizi, tra beneficiari, tra operatori e utenti (51,7%). Seguono a maggiore distanza il sostegno nella lettura e nella gestione dei casi di accoglienza più complessi (36%), il rafforzamento dei processi di analisi, programmazione, organizzazione, valutazione (29,9%), il supporto ai singoli operatori nella gestione dello stress (27,2%) e il miglioramento delle dinamiche relazionali e di comunicazione tra singoli operatori, enti e servizi (26,3%). Tra i risultati meno menzionati, si evidenzia il rafforzamento delle capacità di lettura dei bisogni dei beneficiari (18,1%), il miglioramento del rapporto operatore/utente (16,6%), l'acquisizione di maggiore consapevolezza sulle potenzialità e sugli obiettivi del progetto di accoglienza (13,3%) e il rafforzamento delle competenze (6%) mentre in un solo caso è stato asserito che l'attività di consulenza esterna non ha prodotto alcun effetto positivo (0,3%).

RISULTATI OTTENUTI CON LA CONSULENZA PSICOLOGICA ESTERNA ALL'ÉQUIPE
VALORI PERCENTUALI



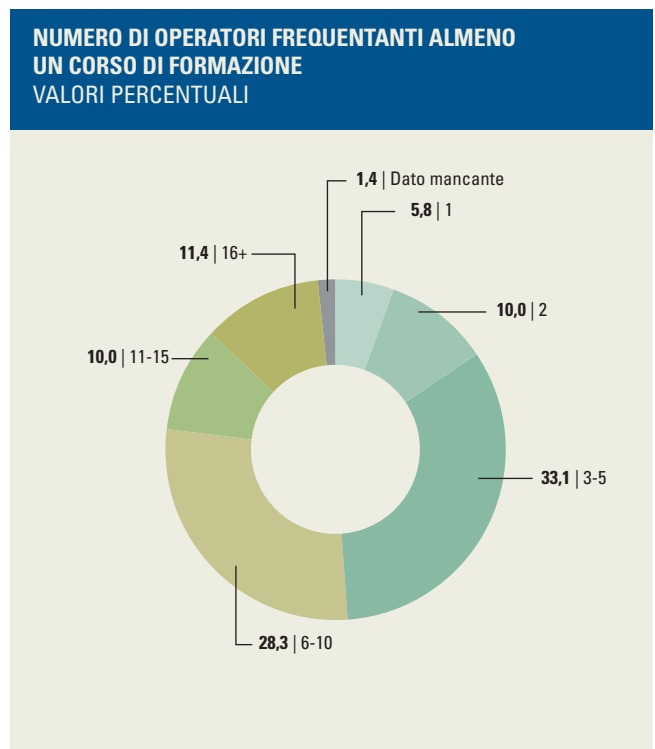
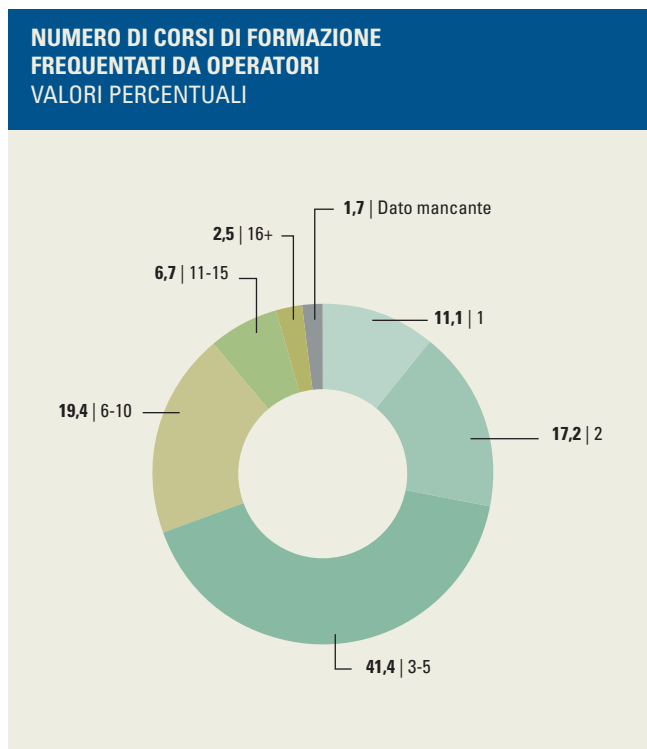
FORMAZIONE DEL PERSONALE

Nei progetti di accoglienza integrata SPRAR il rafforzamento delle competenze e delle capacità degli operatori si fonda sulla partecipazione ad attività specifiche di formazione e aggiornamento volte a migliorare l'efficacia e la qualità degli interventi previsti, promosse sia dal Servizio Centrale, sia dagli stessi enti titolari e gestori dei servizi. Ciò consente non soltanto di migliorare le competenze relative al proprio ruolo e alla propria figura professionale ma anche di sviluppare una serie di capacità trasversali di elasticità, risposta alle esigenze dell'utenza specifica, assertività, comunicazione e ascolto attivo, interpretazione dei comportamenti, consapevolezza dei limiti e delle barriere emotive nella relazione, nonché conoscenza del territorio e capacità di muoversi all'interno di una rete locale. Dall'analisi dei dati risulta che nel 92,1% dei progetti gli operatori (dell'ente locale e dell'ente gestore) hanno partecipato nel 2016 a corsi di formazione. I restanti 31 casi (pari al 7,9%) hanno dichiarato che la formazione non è stata possibile per problemi organizzativi quali la mancanza di tempo e risorse (64,5%), perché i corsi erano te-

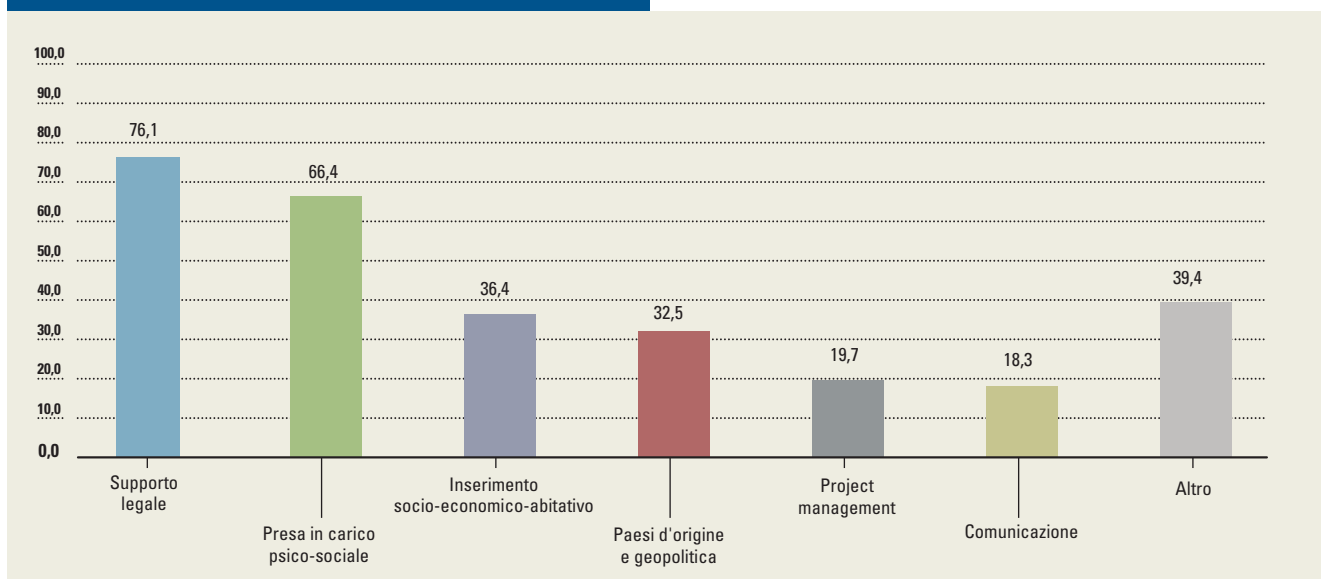
nuti in località distanti non facilmente raggiungibili (29%) o perché gli operatori erano già adeguatamente formati (12,9%). In soli due casi (6,5%) la formazione non è stata effettuata perché ritenuta non prioritaria rispetto agli interventi. La partecipazione ad attività formative risulta significativa anche dal punto di vista sostanziale. Il totale complessivo dei corsi frequentati dagli operatori dei progetti è pari a 1.801, per una media di 5 corsi a progetto. Nello specifico, il 41,4% dei progetti dichiara che il proprio personale ha seguito dai 3 ai 5 corsi, il 19,4% dai 6 ai 10 e il 17,2% 2 corsi. Solamente nell'11,1% ne ha frequentato solo uno mentre nel 9,2% più di 10.

Cambiando la prospettiva, gli operatori che sono stati coinvolti (almeno) in un corso di formazione e aggiornamento sono in totale 2.941, per una media di 5 a progetto. Scendendo nel dettaglio, nel 33,1% dei progetti hanno partecipato ad attività di formazione da 3 a 5 operatori, nel 28,3% da 6 a 10, nel 21,4% più di 10 mentre solo nel 15,8% dei casi tali attività hanno riguardato 1-2 operatori.

Con riferimento ai contenuti delle attività di formazione, gli argomenti maggiormente trattati riguardano il supporto



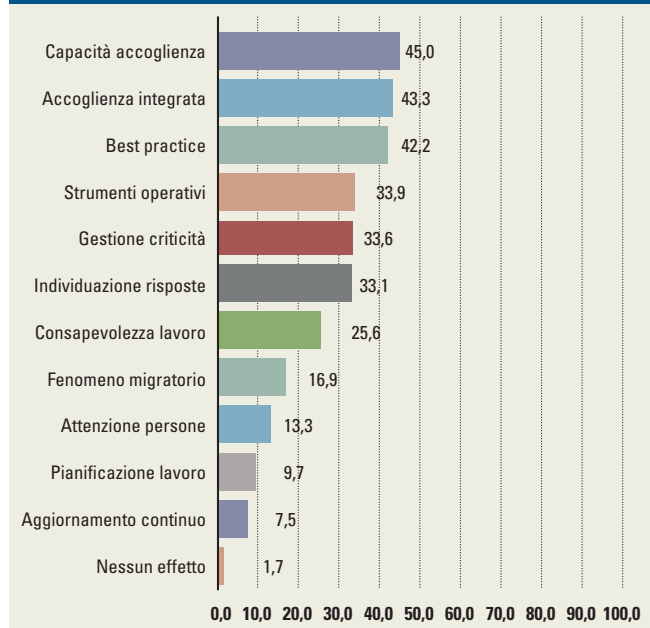
TEMI DELLA FORMAZIONE DEL PERSONALE
VALORI PERCENTUALI



legale (nel 76,1 % dei progetti) e la presa in carico psico-sociale (66,4%). Seguono a larga distanza tematiche quali i percorsi di inserimento socio-economico-abitativo dei beneficiari (36,4%), gli approfondimenti sui paesi di origine e sulla geopolitica (32,5%) e, più marginalmente, la gestione e management di progetti (19,7%) e la comunicazione (18,3%)

In base a quanto emerso, le attività di formazione degli operatori hanno inciso soprattutto sul rafforzamento delle capacità di gestione dell'accoglienza nella sua complessità (inclusi gli aspetti amministrativi e burocratici) (nel 45% dei progetti), sul miglioramento degli interventi di accoglienza integrata (43,3%) e sull'opportunità di scambio di prassi e metodologie di lavoro (42,2%). In seconda battuta, la formazione ha consentito di acquisire strumenti operativi (33,9%), consolidare le capacità di individuare e gestire le criticità (33,6%), migliorare l'individuazione di risposte a bisogni specifici dei beneficiari (33,1%) e aumentare la consapevolezza del proprio lavoro (25,6%). In minor misura, sono stati rilevati benefici nella capacità di lettura del fenomeno migratorio (16,9%), nell'attenzione alla storia e ai bisogni delle persone (13,3%), nel monitoraggio e pianificazione del lavoro (9,7%) e nel dare impulso all'aggiornamento continuo (7,5%). Solamente per l'1,7% dei progetti (6 casi su 360) la formazione non ha avuto alcuna incidenza sull'attività di accoglienza.

EFFETTO DELLA FORMAZIONE OPERATORI SULL'ATTIVITÀ D'ACCOGLIENZA
VALORI PERCENTUALI

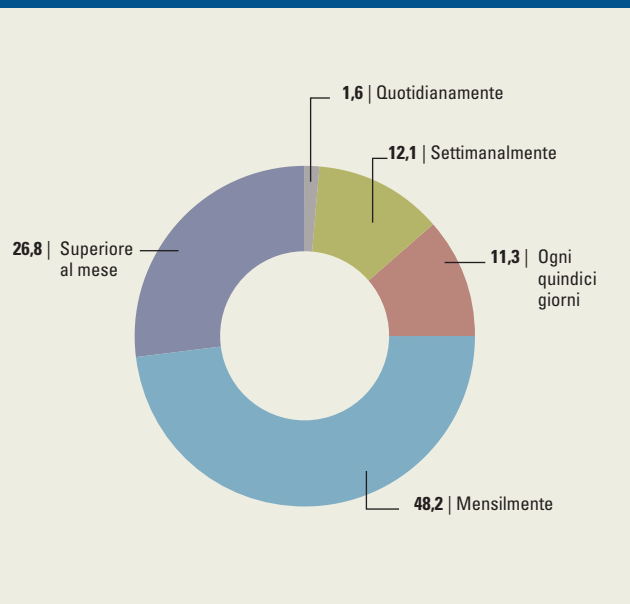


CONDIVISIONE TRA ENTE LOCALE ED ENTE ATTUATORE

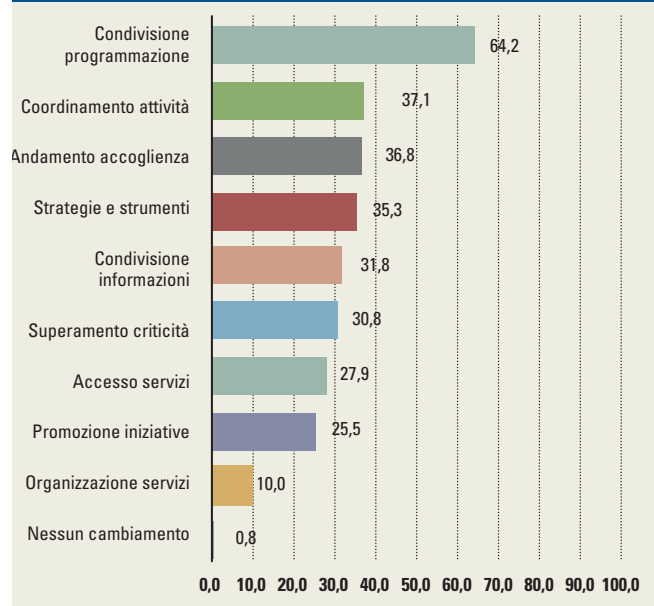
L'ente locale titolare del progetto si riunisce periodicamente con l'ente gestore nel 97,2% dei casi (ovvero 380 su 391); negli undici casi in cui non è stata dichiarata una periodicità, la riunione viene convocata su richiesta specifica di uno dei due soggetti o solo in occasione delle scadenze progettuali. Gli incontri tra ente locale ed ente attuatore vengono organizzati perlopiù mensilmente (48,2%) o con cadenza superiore al mese (26,8%); una frequenza settimanale o quindicinale si riscontra rispettivamente nel 12,1% e 11,3% dei casi mentre l'1,6% dei progetti dichiara di effettuare incontri quotidiani.

Le riunioni periodiche tra ente locale ed ente gestore rappresentano un momento di confronto fondamentale per l'organizzazione e gestione del lavoro. In base a quanto rilevato, essi consentono prima di tutto la piena condivisione della programmazione e degli interventi (per il 64,2% dei progetti), facilitano il coordinamento per lo svolgimento delle attività (37,1%), promuovono una maggiore vigilanza sull'andamento dell'accoglienza da parte dell'ente locale (36,8%) e il miglioramento delle strategie e degli strumenti di programmazione e operativi (35,3%). Tra gli ulteriori effetti, indicati con frequenza pressoché simile, vi sono poi la condivisione e capitalizzazione delle informazioni (31,8%), il supporto nel superamento delle criticità (30,8%), la facilitazione per l'accesso ai servizi sul territorio (27,9%), la promozione di iniziative collaterali al progetto di accoglienza (25,5%) e, a maggiore distanza, la migliore organizzazione dei singoli servizi (10%).

FREQUENZA RIUNIONE TRA ENTE LOCALE ED ENTE GESTORE VALORI PERCENTUALI



CAMBIAMENTI PRODOTTI DALLA RIUNIONE TRA ENTE LOCALE ED ENTE GESTORE VALORI PERCENTUALI

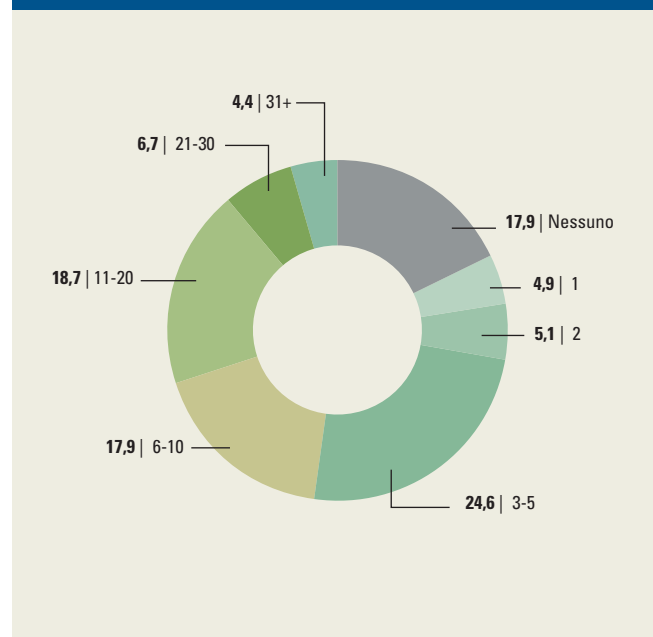


ATTIVITÀ DI RETE TERRITORIALE

L'approccio di accoglienza integrata proposto dal sistema SPRAR implica un'interazione continua con il contesto territoriale in cui i progetti sono inseriti. Operare in modo integrato con le risorse territoriali, avvalendosi delle competenze e delle capacità degli attori presenti (pubblici e privati), consente di superare i limiti delle singole competenze professionali all'interno delle équipes di progetto, favorisce un approccio alla multidisciplinarietà dell'intervento e facilita una migliore comprensione della complessità dei bisogni dei beneficiari, scongiurando il rischio di autoreferenzialità. Allo stesso tempo, lo SPRAR costituisce in sé un'importante risorsa per il territorio, in quanto stimola e alimenta risorse ed energie già presenti, potenzia le sinergie, promuove la creazione di nuovi servizi e opportunità per l'intera comunità locale. In tal senso, non si pone come un sistema di servizi parallelo a quello pubblico, del quale, al contrario, costituisce parte integrante, bensì come un sistema in grado di attivare interventi mirati che si integrano a quelli già attivati sul territorio, secondo un rafforzamento reciproco delle potenzialità e una logica di ottimizzazione delle risorse.

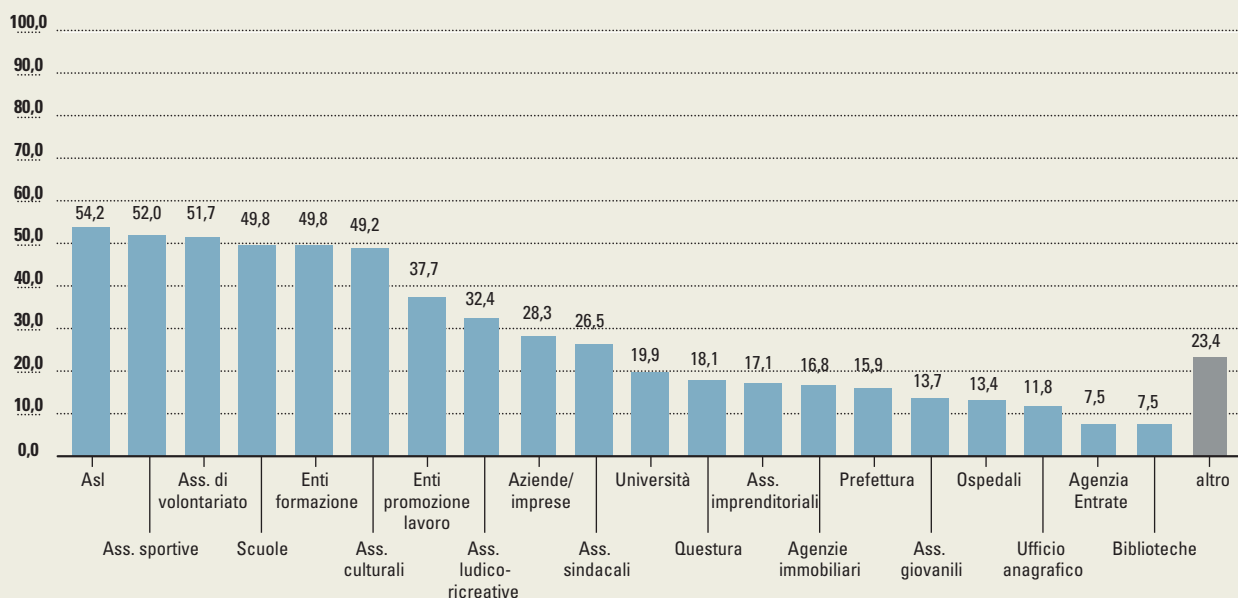
Un indicatore significativo del lavoro di rete è rappresentato dal numero di accordi/protocolli/convenzioni stipulati con enti e istituzioni presenti sul territorio. Al momento della presentazione della domanda di contributo per il triennio 2014/2016 erano attivi 3.476 accordi; osservando le modalità con frequenza più elevata, il 24,6% dei progetti ne ha stipulati da 3 a 5, il 18,7% da 11 a 20 e il 17,9% da 6 a 10. Di converso, il 17,9% dichiara di non aver concluso accordi mentre il 4,9% ne ha firmato solo uno.

NUMERO DI ACCORDI/PROTOCOLLI ATTIVI
PER IL TRIENNIO 2014-2016
VALORI PERCENTUALI



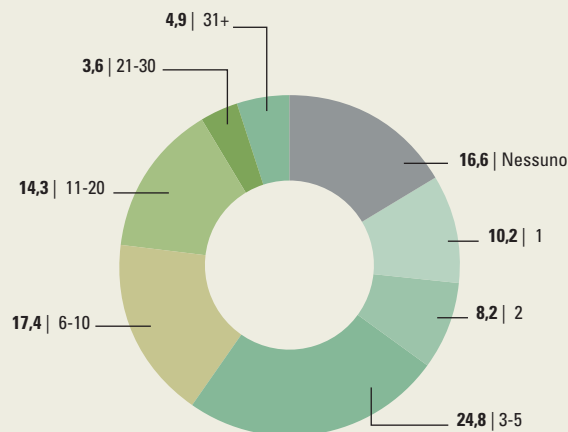
Con riferimento ai soggetti firmatari, la metà circa dei progetti ha stipulato accordi con le ASL di riferimento (54,2%) e, rispetto ai soggetti del terzo settore, con associazioni sportive (52%), di volontariato (51,7%) e culturali (49,2%). Gli accordi con le scuole e gli enti di formazione ricorrono (entrambi) nel 49,8% dei casi mentre sul fronte dell'inserimento lavorativo quelli con gli enti di promozione del lavoro, con le aziende, con i sindacati e con le associazioni imprenditoriali sono stati attivati rispettivamente dal 37,7%, 28,3%, 26,5% e 17,1% dei progetti. Da segnalare inoltre gli accordi con le Università (19,9%) e con soggetti istituzionali quali Questure (18,1%), Prefetture (15,9%) e altri uffici pubblici (in particolare, anagrafe: 11,8%; agenzia delle entrate: 7,5%) mentre la categoria residuale "altri soggetti" (enti religiosi, farmacie, cooperative sociali, ecc.) si attesta sul 23,4%.

ENTI CON CUI SONO ATTIVI ACCORDI/PROTOCOLLI NEL TRIENNIO 2014-2016 VALORI PERCENTUALI

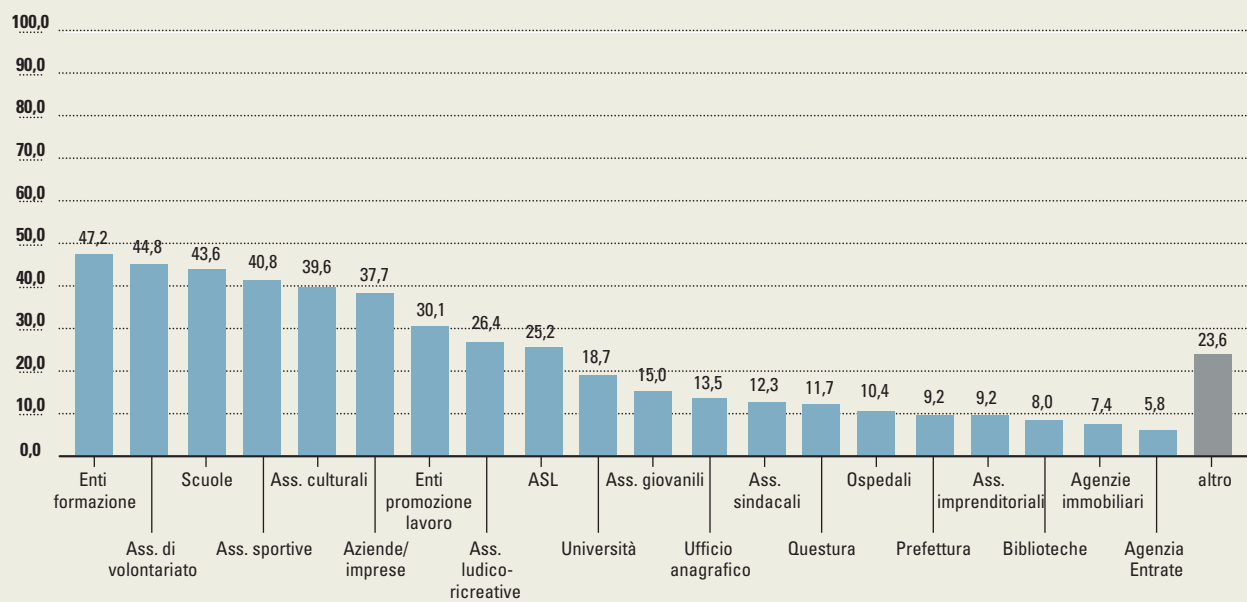


Focalizzando infine l'attenzione sui nuovi accordi/protocolli/convenzioni stipulati nel periodo 2015-2016 pari a 2.994 (per 326 progetti), si evidenzia che il 24,8% dei progetti dichiara di averne stipulati dai 3 ai 5; il 17,4% da 6 a 10, il 22,8% più di 10 e il 18,4% da 1 a 2 mentre il 16,6% sostiene di non averne conclusi di nuovi nel periodo di riferimento. In questo caso, i principali soggetti firmatari dei nuovi accordi/protocolli risultano gli enti di formazione (47,2%), cui fanno seguito le associazioni di volontariato (44,8%), le scuole (43,6%), le associazioni sportive (40,8%) e culturali (39,6%), le singole aziende (37,7%) e gli enti di promozione del lavoro (30,1%). Gli accordi che riguardano tutti gli altri attori si mantengono al di sotto del 30%.

NUMERO DI NUOVI ACCORDI/PROTOCOLLI FIRMATI NEL BIENNIO 2014-2015 VALORI PERCENTUALI



ENTI CON CUI SONO STATI ATTIVATI NUOVI ACCORDI/PROTOCOLLI NEL BIENNIO 2015-2016
VALORI PERCENTUALI



2.1.2 L'ACCOGLIENZA INTEGRATA: INTERVENTI, SERVIZI E ATTIVITÀ A FAVORE DEI BENEFICIARI

2.600

Circa gli appartamenti e le strutture adibite all'accoglienza diffusa sul territorio

2.198

Gli appartamenti

180

I centri collettivi di piccole dimensioni per circa 15 persone

115

quelli di medie dimensioni e

73

quelli di grandi dimensioni

49,1%

La spesa autonoma con denaro contante

È la modalità prevalente di erogazione del vitto

2,2€

pro capite pro die di pocket money

Prevalentemente con erogazione mensile

Regolamento e patto di accoglienza

Vengono formalmente presentati principalmente attraverso il mediatore e il coordinatore per l'ente gestore

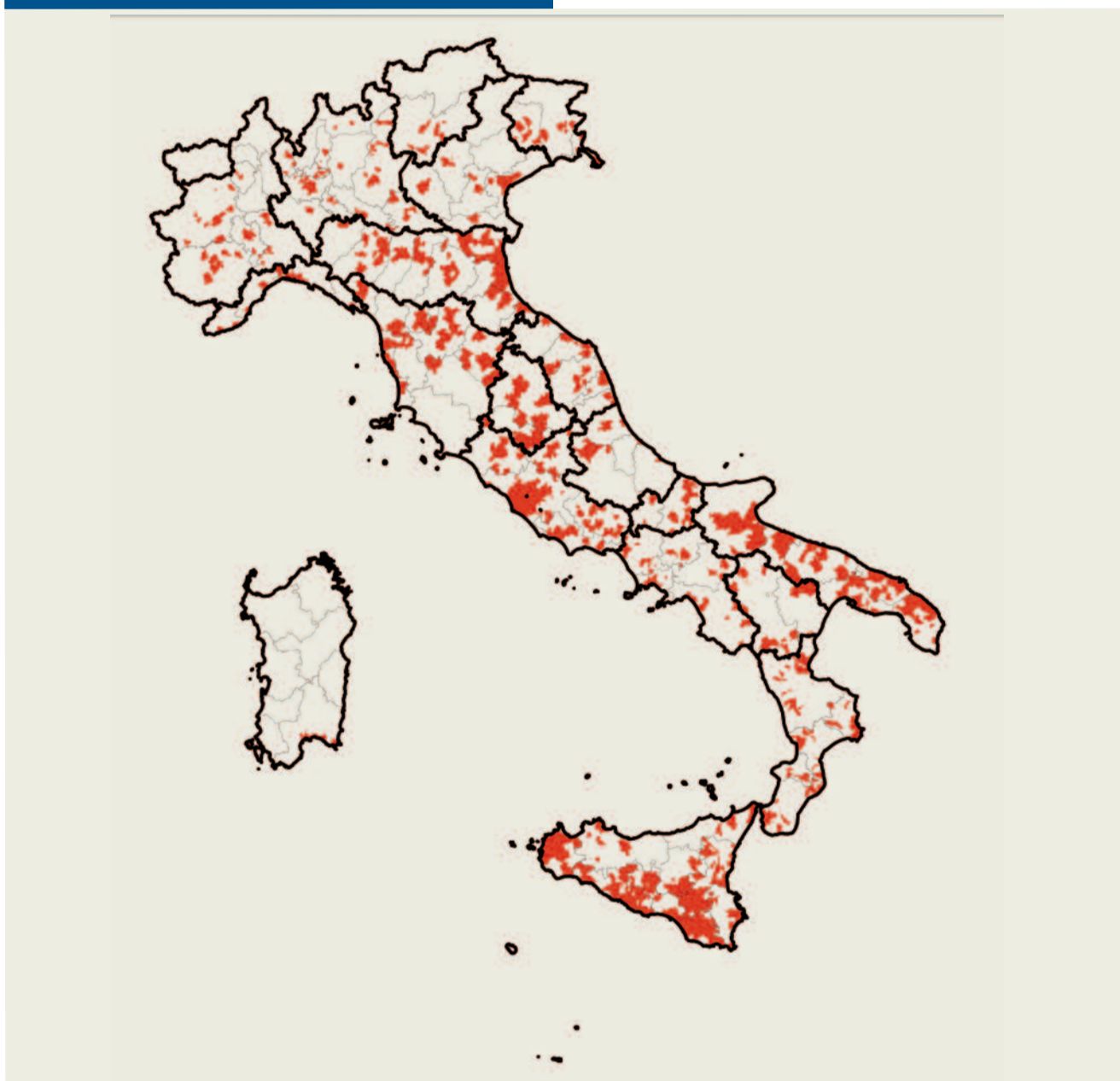
TIPOLOGIA DI ABITAZIONE

Nella metodologia d'intervento dello SPRAR si propende per accogliere gruppi ridotti di beneficiari, cercando di rispettare le esigenze dei singoli, compatibilmente con le peculiarità del progetto territoriale stesso. Pertanto, tra le diverse tipologie di strutture adottabili (appartamenti, centri collettivi di piccole dimensioni per circa 15 persone, centri collettivi di medie dimensioni fino a 30 persone e centri collettivi di grandi dimensioni per oltre 30 persone, oltre alle varie modalità alternative di "accoglienza esterna" e "in famiglia") quelle più funzionali risultano essere gli appartamenti e, in seconda istanza, i centri di piccole dimensioni, caratterizzati da una graduale auto-organizzazione dei beneficiari e da un conseguente intervento esterno degli operatori, i quali affidano in gran parte la gestione quotidiana della casa agli stessi beneficiari. I centri collettivi di medie e grandi dimensioni, invece, in genere non garantiscono ampi spazi di autonomia e hanno un'organizzazione logistica e gestionale più complessa, che comporta la presenza di operatori nelle ore diurne per la gestione della struttura e l'organizzazione delle attività.

Dall'analisi delle relazioni annuali emerge che nel 2016 gli appartamenti adibiti all'accoglienza degli adulti di cui dispongono i progetti della rete SPRAR sono complessivamente 2.198, distribuiti in 316 progetti (pari al 80,8% del totale). Nello specifico, il 39,9% dei progetti dispone da 1 a 5 appartamenti, il 26,1% da 6 a 10 e il 14,9% di più di 10. Rispetto ai centri collettivi, invece, quelli di piccole dimensioni risultano essere 180 (per 85 progetti), quelli di medie dimensioni 115 (per 82 progetti) e quelli di grandi dimensioni 73 (per 38 progetti). Va altresì rilevato che all'interno delle strutture SPRAR risultano presenti 432 posti adibiti a CAS distribuiti in 19 progetti (pari al 4,9% del totale).

NUMERO TOTALE DI APPARTAMENTI VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI		
NUMERO TOTALE APPARTAMENTI	FREQ.	PERC
Nessuno	75	19,2
1-5	156	39,9
6-10	102	26,1
11-25	38	9,7
16-20	12	3,1
21+	8	2,1
TOTALE	391	100,0

**MAPPA DEI COMUNI OVE SONO PRESENTI GLI
APPARTAMENTI E LE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA**



L'ACCOGLIENZA MATERIALE

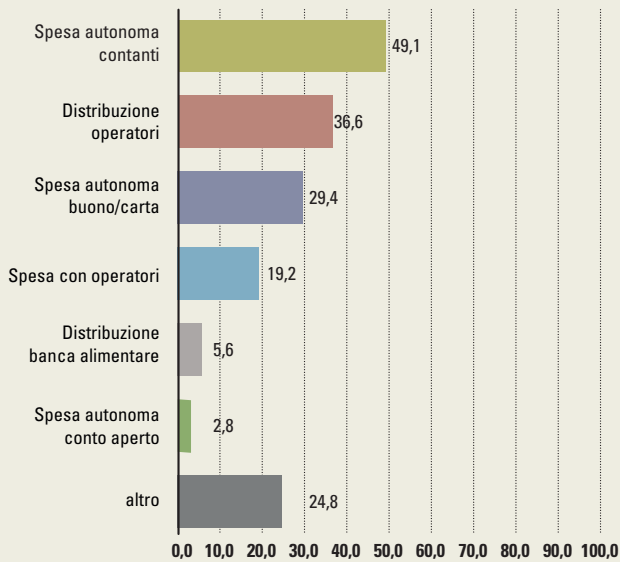
La gestione dell'accoglienza materiale prevede, oltre all'alloggio, la fornitura del vitto e dei generi di prima necessità (incluso vestiario, biancheria e prodotti per l'igiene personale), nonché di un contributo in denaro da destinare alle piccole spese (pocket money). Le modalità di somministrazione del vitto, che include la colazione e i due pasti principali, variano a seconda della tipologia e dell'organizzazione della struttura e, pur tendendo a privilegiare la completa autonomia nella preparazione dei pasti, possono prevedere:

- l'erogazione di denaro direttamente ai beneficiari per l'acquisto di beni alimentari, soprattutto nel caso di accoglienza in appartamenti, in modo da favorire, attraverso un accompagnamento iniziale, una graduale autonomia dei beneficiari nella gestione della quotidianità;
- la distribuzione di buoni alimentari pre-pagati, tramite accordi con alcuni esercizi commerciali del territorio;
- l'adozione di una carta prepagata ricaricabile, che consente anche una maggiore tracciabilità di spesa;
- la distribuzione dei generi alimentari, che prevede l'acquisto diretto da parte del progetto, anche in convenzione con il banco alimentare e il coinvolgimento dei beneficiari in turni di spesa;
- il servizio mensa, organizzato internamente al centro collettivo con impiego di personale specifico, nonché adeguamento alle disposizioni previste dalle aziende sanitarie locali, o, come estrema *ratio*, all'esterno delle strutture. È possibile prevedere che gli stessi beneficiari possano collaborare al funzionamento della mensa interna, mentre in caso di mensa esterna è possibile prevedere la distribuzione di buoni pasto da utilizzare presso le stesse mense grazie a convenzioni con i loro gestori;
- in ultima istanza e in maniera del tutto eccezionale legata a singole, temporanee e straordinarie contingenze, può essere anche predisposto un servizio di catering con consegna dei pasti a domicilio, soprattutto nei casi di grandi centri collettivi.

Dall'analisi dei dati risulta che la modalità prevalente di erogazione del vitto è la possibilità da parte dei beneficiari di effettuare autonomamente la spesa con denaro contante (nel 49,1% dei progetti), seguita dalla distribuzione fatta dagli operatori (36,6%) e dalla spesa autonoma con

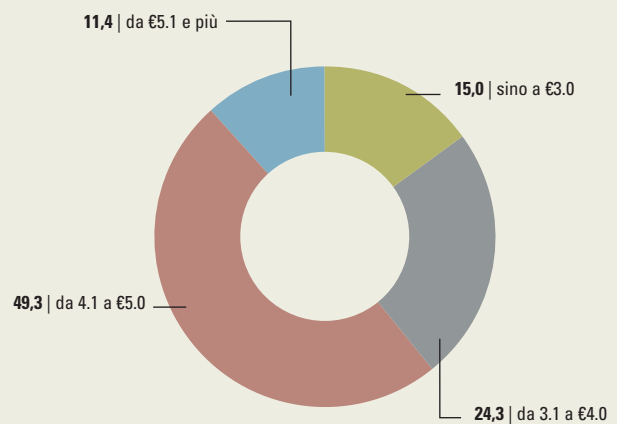
buoni pasto/spesa o carta prepagata (29,4%). Meno frequentemente, si ricorre alla spesa con accompagnamento degli operatori (19,2%), alla distribuzione di beni raccolti attraverso il banco alimentare (5,6%) o alla spesa autonoma da parte dei beneficiari con conto aperto (2,8%). La categoria residuale "altro" comprende invece altre forme di somministrazione del vitto, quali servizio catering, mensa, donazioni da parte di terzi, ecc. e riguarda il 24,8% dei progetti.

MODALITÀ ORDINARIA DI APPROVVIGIONAMENTO DEL VITTO
VALORI PERCENTUALI



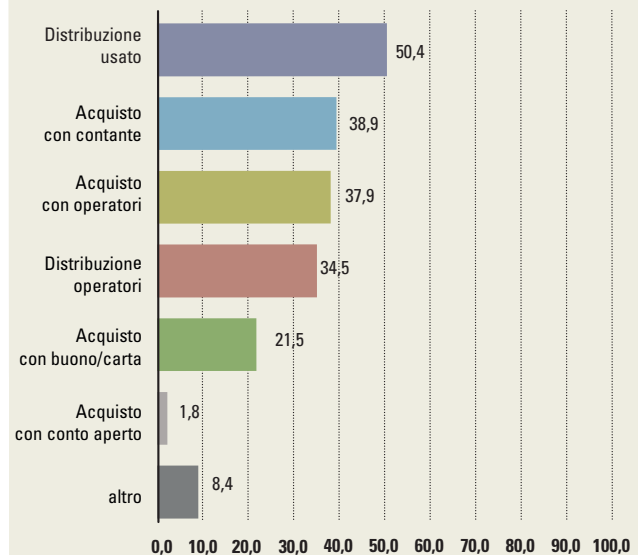
Focalizzando l'attenzione sulla modalità menzionata più frequentemente, ovvero la spesa autonoma da parte dei beneficiari, si rileva che nella maggior parte dei casi (49,3%) l'importo del contributo economico giornaliero a persona per l'approvvigionamento del vitto (tramite denaro contante o buono pasto/spesa) si aggira da 4.1 a 5 euro; il 24,3% dei progetti eroga invece dai 3.1 a 4 euro, il 15% fino a 3 e l'11,4% oltre i 5 euro.

CONTRIBUTO PRO DIE PRO CAPITE EROGATO PER IL VITTO
VALORI PERCENTUALI



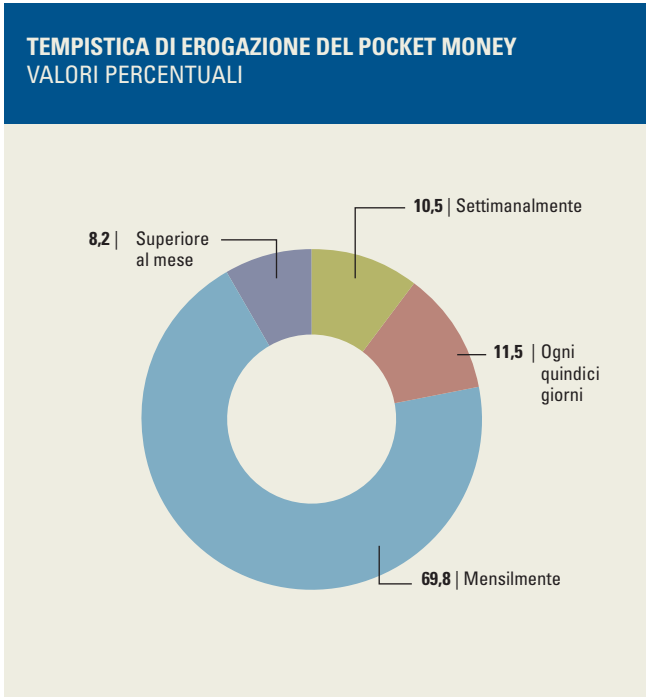
Di norma, la fornitura di capi di abbigliamento, biancheria e prodotti per l'igiene personale può essere effettuata tramite erogazione diretta da parte del progetto di accoglienza o mediante contributi in denaro o in buoni spesa, utilizzabili presso esercizi commerciali convenzionati con i quali si siano definiti accordi in merito. Dall'analisi delle relazioni annuali emerge che la modalità maggiormente utilizzata è la distribuzione di vestiario usato (50,4%), seguita dall'acquisto in autonomia con denaro contante (38,9%), dall'acquisto con accompagnamento da parte degli operatori (37,9%) e dalla distribuzione di vestiario comperato dagli operatori (34,5%). Con minore frequenza si ricorre all'utilizzo di buoni spesa o carte prepagate (21,5%) e, ancora più marginalmente, all'acquisto autonomo attraverso la modalità del conto aperto (1,8%). Altre forme di approvvigionamento menzionate comprendono donazioni da associazioni di volontariato, contributi economici straordinari una tantum, distribuzione di kit di benvenuto, ecc. (8,4%).

MODALITÀ ORDINARIA DI APPROVVIGIONAMENTO DEL VESTIARIO VALORI PERCENTUALI



Il pocket money consiste in un contributo in denaro da corrispondere a ogni beneficiario (commisurato al numero dei componenti del nucleo familiare) destinato alle piccole spese personali, ulteriori rispetto ai beni e ai servizi garantiti dal progetto (trasporto, scheda telefonica, vitto, ecc.). In tal senso rappresenta uno strumento di supporto ai percorsi di inserimento poiché consente ai beneficiari di acquistare anche generi voluttuari e non di prima necessità e di acquisire maggiore confidenza con la valuta, testando direttamente il costo della vita nel paese ospitante.

Da quanto emerso, i progetti analizzati elargiscono in media 2,2 euro pro capite pro die. L'erogazione avviene con cadenza mensile nel 69,8% dei progetti, ogni quindici giorni nell'11,5%, settimanalmente nel 10,5% e con frequenza superiore al mese nell'8,2%. Il pocket money viene fornito principalmente in denaro contante (84,1%) e con minore frequenza attraverso una carta prepagata (47,1%). In pochi casi si fa ricorso al versamento su un conto corrente bancario o postale (4,6%) o ad altre forme tra le quali ad esempio assegno bancario o ticket (3,1%).

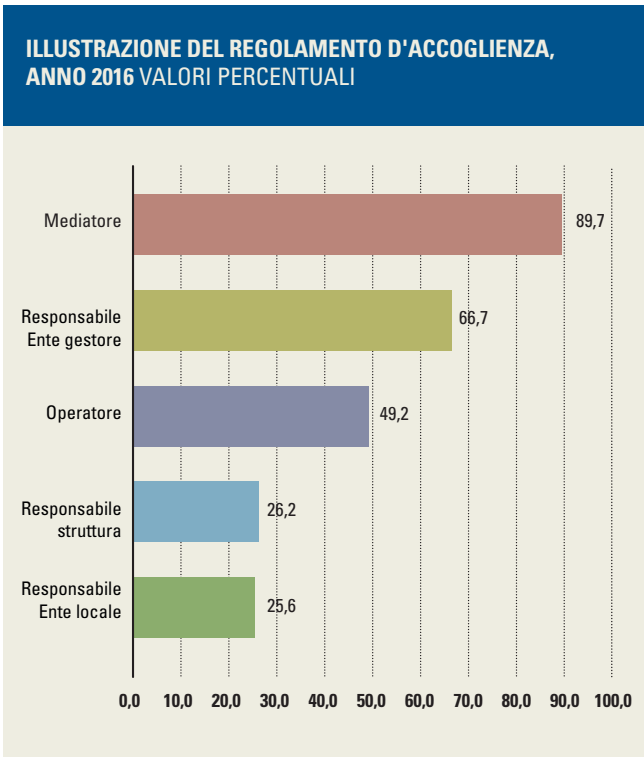


REGOLAMENTO E PATTO DI ACCOGLIENZA

Tra gli strumenti predisposti per agevolare la gestione del centro di accoglienza particolare rilevanza assumono il regolamento del centro e il patto di accoglienza. Entrambi mirano a definire diritti e doveri dell'accoglienza, nell'ottica di favorire la creazione di un rapporto di reciprocità tra operatori e beneficiari e la partecipazione attiva di quest'ultimi al progetto. Il regolamento del centro disciplina il funzionamento della struttura di accoglienza attraverso la previsione di regole che riguardano vari aspetti della convivenza, della partecipazione alla gestione degli spazi, della permanenza nel progetto territoriale e delle circostanze di allontanamento. Il regolamento deve essere scritto, tradotto in più lingue e illustrato al beneficiario al suo ingresso nella struttura con l'ausilio di un mediatore culturale affinché venga compreso e formalmente accettato. La presenza del mediatore diventa ancora più rilevante nel caso di beneficiari analfabeti.

Il patto di accoglienza è un accordo tra il progetto territoriale e il singolo beneficiario attraverso il quale si definiscono gli impegni reciproci e i tempi dell'accoglienza, oltre che i doveri che scaturiscono dalle regole organizzative della struttura. La sottoscrizione del patto di accoglienza

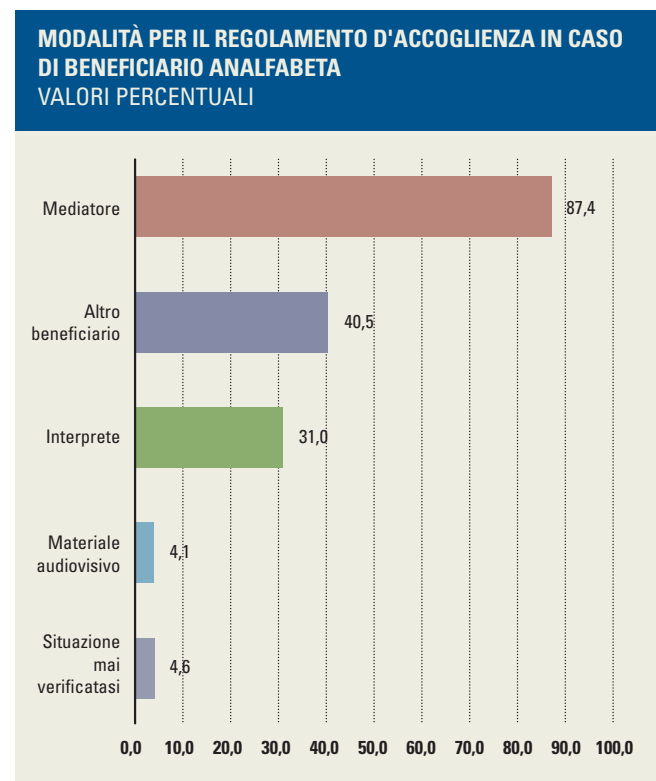
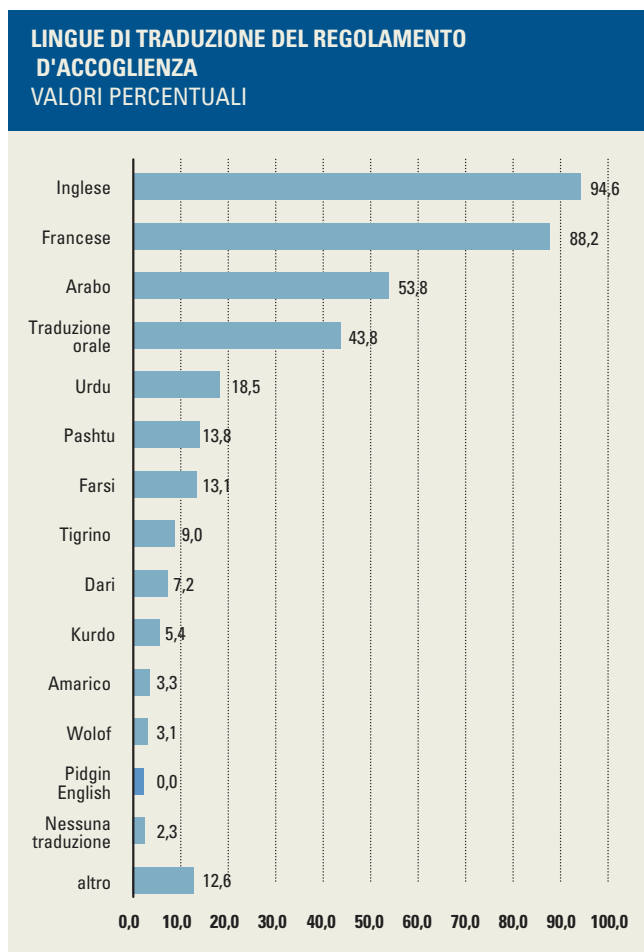
deve essere effettuata entro quindici giorni dall'inserimento e congiuntamente all'accettazione del regolamento di accoglienza, ad esso allegato. Nello specifico, attraverso il patto l'ente locale (e con esso l'ente gestore) si impegna a garantire accoglienza e a erogare una serie di servizi; il beneficiario, da parte sua, si impegna a rispettare il regolamento della struttura, ad apprendere la lingua italiana, ad adoperarsi in prima persona per la realizzazione del suo progetto di inserimento, a rispettare i termini e le modalità di accoglienza e a partecipare attivamente alla proposta di accoglienza integrata. Nel patto il periodo di permanenza nel progetto è indicato in maniera esplicita. Come nel caso del regolamento, la comprensione da parte del beneficiario, non solo del significato, ma anche dello scopo e dei contenuti del patto di accoglienza, è essenziale per un primo approccio consapevole e condiviso al proprio progetto personalizzato. Per tali motivi la sottoscrizione del patto deve rivestire un carattere di opportuna formalità e richiede particolari accortezze: formalità della sede, utilizzo di carta intestata dell'ente locale, sottoscrizione alla presenza di un rappresentante dell'ente locale e dell'ente gestore.



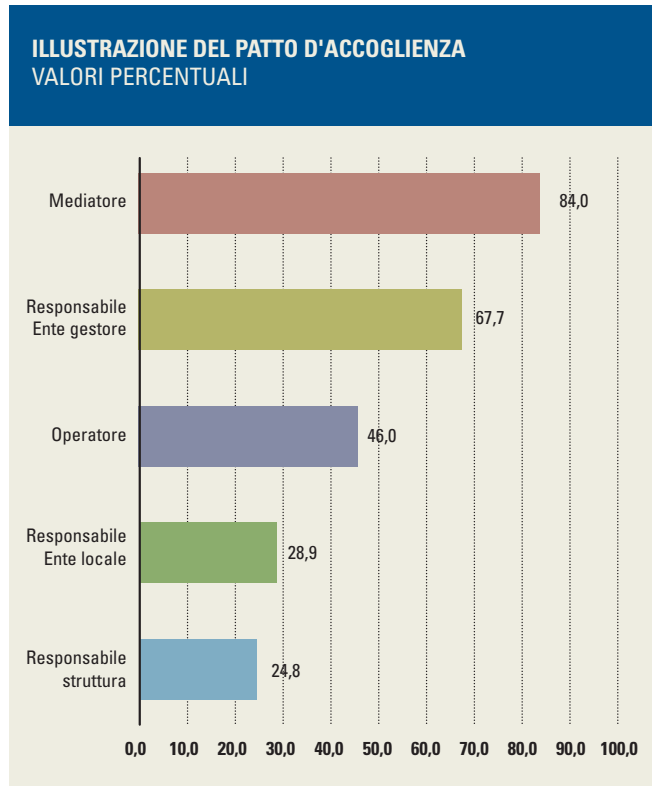
Nei progetti analizzati il regolamento di accoglienza viene presentato formalmente e ufficialmente ai beneficiari al momento dell'ingresso principalmente attraverso un mediatore linguistico-culturale (89,7%) e il responsabile/coordinatore del progetto per l'ente gestore (66,7%); altre figure presenti sono gli operatori (49,2%) e, con minore frequenza, il responsabile della struttura (26,2%) e il responsabile/coordinatore del progetto per l'ente locale (25,6%).

Le lingue in cui è più frequentemente tradotto il regolamento di accoglienza sono le due lingue veicolari inglese (utilizzato nel 94,6% dei progetti) e francese (88,2%) nonché l'arabo (53,8%). Seguono a grande distanza l'urdu (18,5%), il pashtu (13,8%), il farsi (13,1%), il tigrino (9%), il dari (7,2%), il kurdo (5,4%), l'amarico (3,3%) e il wolof (3,1%). Nel 43,8% dei progetti ci si è affidati a una traduzione orale in più lingue, mentre nel 2,3% non si è fatto ricorso a nessuna traduzione.

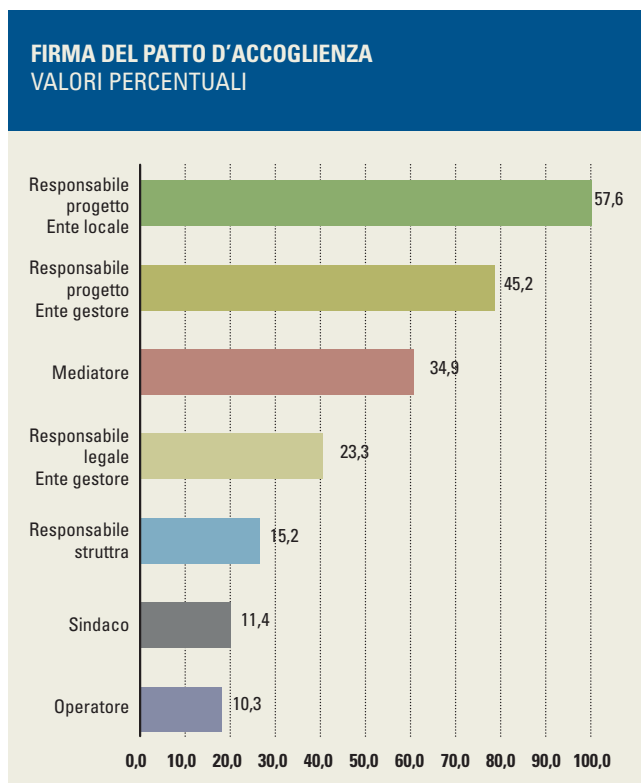
Nel caso in cui il regolamento non sia disponibile in una lingua conosciuta al beneficiario, si provvede quasi sempre (nel 90,5% dei progetti) a una traduzione ad hoc; mentre nel caso in cui il beneficiario sia analfabeta, la soluzione più ricorrente risulta essere l'intervento del mediatore linguistico-culturale (87,4%) a cui segue l'ausilio di un altro beneficiario di stessa lingua madre (40,5%), di un interprete (31%) o di materiale audiovisivo (4,1%).



Con riferimento al patto di accoglienza, la quasi totalità dei progetti analizzati (99%) prevede una procedura formale di illustrazione dell'accordo e di sottoscrizione. Analogamente al caso del regolamento, il patto di accoglienza viene illustrato prevalentemente dal mediatore (84%), dal responsabile/coordinatore del progetto per l'ente gestore (67,7%) e dall'operatore (46%) mentre con minore frequenza interviene il responsabile/coordinatore dell'ente locale (28,9%) o il responsabile della struttura (24,8%).



Oltre che dal beneficiario, il patto di accoglienza è firmato prevalentemente dal responsabile del progetto per l'ente locale (57,6%) oppure dal responsabile del progetto per l'ente gestore (45,2%), dal mediatore (34,9%) o dal responsabile legale dell'ente gestore (23,3%). In casi residuali appongono la loro firma anche il responsabile della struttura (15,2%), il sindaco (11,4%) o un operatore (10,3%). La sottoscrizione del patto avviene solitamente presso gli uffici dell'ente gestore (46,5%), presso quelli dell'ente locale (42,6%) o nella stessa struttura di accoglienza (32,3%).



Il patto di accoglienza viene tradotto soprattutto in inglese (nel 93,8% dei progetti), in francese (87,6%) e in arabo (53,5%). Seguono le altre lingue relative agli specifici paesi di provenienza mentre nel 39,8% dei casi si fa ricorso alla traduzione orale in più lingue. Nel caso in cui il patto non sia disponibile in una lingua conosciuta al beneficiario, come per il regolamento, i progetti provvedono solitamente a una traduzione ad hoc (nel 90,2% dei casi).

Se il beneficiario è analfabeta, anche in questo caso il più delle volte si ricorre all'intervento del mediatore (87,1%); accanto a questa opzione, il progetto tende anche a far ricorso, in misura minore, a un altro beneficiario di medesima lingua madre (38%), a un interprete (32,8%) e, in casi del tutto residuali, all'ausilio di materiale audiovisivo (3,1%).

Infine, a proposito di regolamenti e patti di accoglienza, è interessante evidenziare che nel corso del 2016 tra i progetti oggetto di analisi, sono stati complessivamente 78 i beneficiari/e accolti destinatari di revoche prefettizie. I motivi principali delle revoche riguardano prevalentemente azioni che hanno prodotto una violazione grave o ripetuta delle regole del progetto di accoglienza (il 65,4% delle risposte), a cui seguono, in misura minore, comportamenti gravemente violenti ascrivibili al beneficiario e l'abbandono del centro di accoglienza da parte del richiedente protezione internazionale, senza preventiva e motivata comunicazione.

2.1.3 GLI INTERVENTI VOLTI ALL'INCLUSIONE SOCIALE DEI BENEFICIARI

184.220

Interventi di tutela legale garantiti: in media 471 interventi a progetto

Oltre **50%** Dei progetti accoglie minori

1.111

I minori inseriti in un percorso scolastico

60%

Dei progetti utilizza sempre mediatori in organico al progetto

Il chiarimento su obiettivi, procedure e responsabilità di progetto è il principale risultato positivo raggiunto dal servizio di mediazione linguistica-culturale

2.842

Sono gli inserimenti lavorativi registrati

In media circa **10** inserimenti a progetto prevalentemente nel settore della ristorazione e del turismo

96.098

I servizi/interventi di tutela psico-socio sanitaria erogati dai progetti

In media **246** interventi a progetto.

Circa **4** interventi a beneficiario

12.595

Gli interventi volti all'autonomia abitativa: in media 32 interventi a progetto

Circa **51%** Dei progetti ha realizzato fino a 10 inserimenti abitativi

La precarietà lavorativa dei beneficiari è la difficoltà maggiore nelle attività di accompagnamento abitativo

Oltre
83%
Dei progetti territoriali realizza corsi di lingua italiana per 10 o più ore settimanali

19.263

Beneficiari hanno frequentato con continuità almeno un corso di lingua italiana

7.553

Sono i beneficiari che hanno terminato i corsi e ottenuto un certificato di frequenza riconosciuto a livello regionale e/o nazionale:

42,8% ha conseguito un certificato per il corso base

25% per il corso intermedio

15% per il corso di prealfabetizzazione

11,2% per il corso avanzato

5.180
I beneficiari che hanno frequentato almeno un corso di formazione

In media oltre 18 beneficiari a progetto prevalentemente nel settore della ristorazione e del turismo

Circa **92%**

Dei progetti ha attivato almeno un tirocinio formativo

5.673 i tirocini formativi attivati nel 2016: in media circa 16 tirocini a progetto

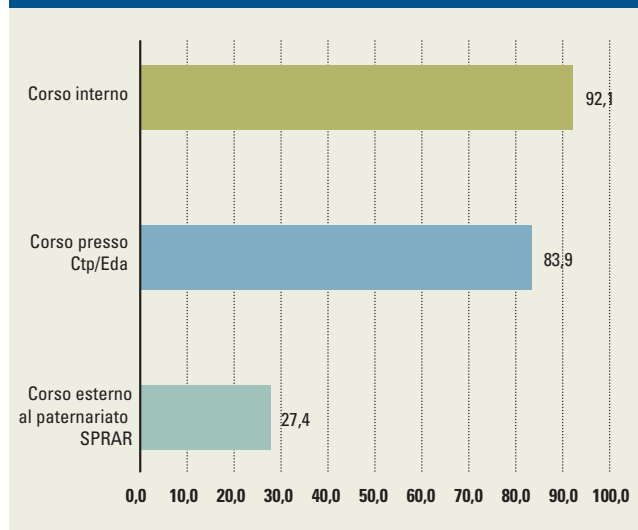
895 sono gli inserimenti lavorativi realizzati a seguito dei tirocini formativi attivati e conclusi: in media circa 3 inserimenti lavorativi a progetto

APPRENDIMENTO DELLA LINGUA ITALIANA

L'apprendimento della lingua italiana, *step* fondamentale del processo di integrazione, costituisce un obiettivo prioritario del progetto di accoglienza. La conoscenza della lingua consente infatti di entrare in relazione con il contesto sociale, estendere la rete personale di contatti, accedere al mondo del lavoro e della formazione, fruire dei servizi e, in senso più vasto, sviluppare un sentimento più ampio di partecipazione alla società ricevente. I progetti territoriali devono pertanto non soltanto stimolare la motivazione all'apprendimento ma garantire ai beneficiari l'accesso, la fruibilità e la frequenza dei corsi di lingua italiana, in maniera strutturata e continuativa, per un numero minimo di dieci ore settimanali. A tale scopo, i progetti devono innanzitutto mappare l'offerta di corsi esistente sul territorio e promuoverne la frequentazione. Nei casi in cui tale offerta esterna risultasse carente o inadeguata, è necessario attrezzarsi con corsi al proprio interno, organizzando classi di studenti non superiori alle 15 persone, adeguati ai livelli di scolarizzazione e di apprendimento dei beneficiari e approntando appositi strumenti di verifica dell'apprendimento.

Dall'analisi delle relazioni risulta che la stragrande maggioranza dei progetti (83,1%) realizza corsi di apprendimento della lingua italiana per 10 o più ore settimanali. L'erogazione del servizio risulta mista: il 92,1% dei progetti svolge corsi interni ma contestualmente l'83,9% si rivolge a enti esterni quali i Centri territoriali permanenti (CTP) e gli Enti di educazione per gli adulti e il 27,4% si avvale di corsi esterni organizzati da soggetti del partenariato dello SPRAR, quali associazioni culturali e, secondariamente, istituti scolastici, singoli volontari, cooperative di servizi, agenzie formative per il lavoro e agenzie formative linguistiche.

**MODALITÀ DI EROGAZIONE DEI CORSI DI LINGUA ITALIANA
VALORI PERCENTUALI**



Per i progetti che organizzano i corsi di lingua italiana all'interno della struttura di accoglienza, la necessità di integrare l'offerta territoriale risponde all'esigenza di integrare il numero di ore previste, garantire continuità di apprendimento durante il periodo estivo, personalizzare ulteriormente gli interventi, superare questioni di carattere organizzativo e amministrativo; in oltre sette casi su dieci, questo servizio viene erogato da una associazione della rete territoriale (73,3%); molto meno frequente è l'erogazione diretta da parte dell'ente gestore (10%), o da parte di volontari (9,2%) e di singoli professionisti (7,5%).

Nel corso del 2016, sono stati 19.263 i beneficiari che hanno frequentato con continuità almeno un corso di lingua italiana (in media circa 50 beneficiari per progetto). I corsi maggiormente frequentati sono i corsi base, dal 41,9% dei beneficiari (con circa 21 beneficiari medi per progetto), a cui seguono i corsi di prealfabetizzazione, frequentati dal 23,7% (circa 12 frequentanti) e i corsi intermedi con il 20,3% (in media 10 frequentanti per progetto). I corsi avanzati sono i meno frequentati con il 9% (poco più di 4 beneficiari).

Nello stesso periodo di riferimento, coloro che hanno terminato i corsi e ottenuto un certificato di frequenza, riconosciuto a livello regionale e/o nazionale sono stati 7.553 (in media poco più di 19 beneficiari a progetto). In particolare, il 41,8% ha conseguito un certificato per il corso base (sono in media poco più di 8 beneficiari a progetto), il 25% per il corso intermedio (in media circa 5), il 15% un certificato per il corso di prealfabetizzazione (circa 3), l'11,2% per il corso avanzato (poco più di 2) e il 7,1% per altri tipi di corso.

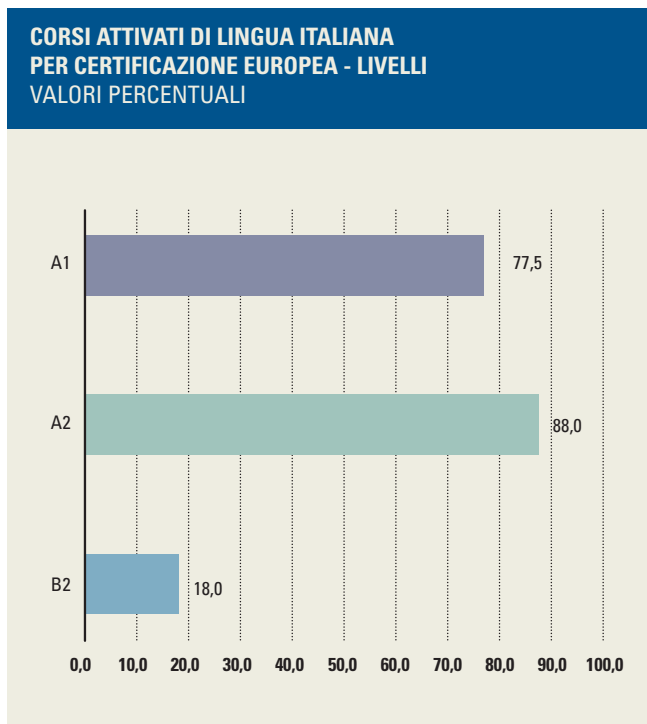
BENEFICIARI FREQUENTANTI PER TIPOLOGIA DI CORSO DI LINGUA VALORI ASSOLUTI

CORSI DI LINGUA	NR TOTALE BENEFICIARI	NR MEDIO PER PROGETTO
Prealfabetizzazione	4.569	11,7
Base	8.071	20,6
Intermedio	3.903	10,0
Avanzato	1.726	4,4
altro	994	2,5
TOTALE	19.263	49,3

BENEFICIARI CHE HANNO OTTENUTO UNA CERTIFICAZIONE PER TIPOLOGIA DI CORSO DI LINGUA VALORI ASSOLUTI

CORSI DI LINGUA	NR TOTALE BENEFICIARI	NR MEDIO PER PROGETTO
Prealfabetizzazione	1.131	2,9
Base	3.156	8,1
Intermedio	1.890	4,8
Avanzato	843	2,2
altro	533	1,4
TOTALE	7.553	19,3

In 200 progetti su 391 sono stati realizzati anche corsi di lingua finalizzati a sostenere l'esame per la certificazione europea della conoscenza della lingua italiana. In particolare, se i corsi di livello A1 e quelli di livello A2 risultano attivati frequentemente (rispettivamente nel 77,5% e 88% dei progetti), molto più sporadici sono i corsi di livello B2 (18%).



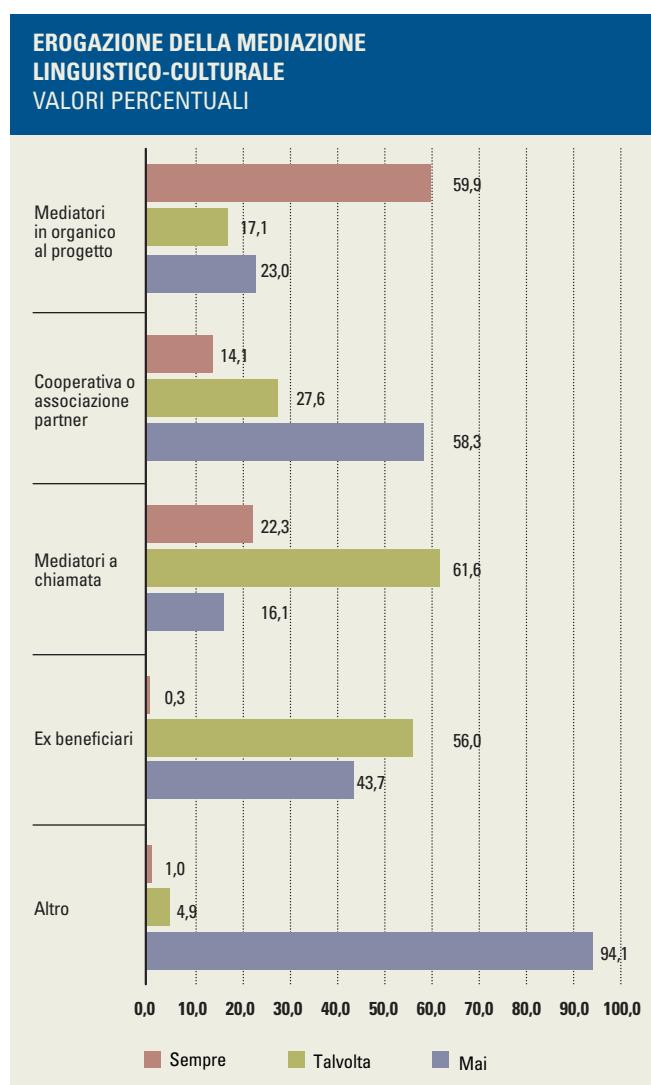
MEDIAZIONE LINGUISTICA/CULTURALE

Il ruolo del mediatore linguistico-culturale, figura di supporto dell'intera équipe presente in tutti i servizi di accoglienza erogati, è quello di migliorare e facilitare il dialogo interculturale, facendo da "ponte" tra il beneficiario e la struttura, nonché tra il beneficiario e il contesto più ampio. Nello specifico, il servizio di mediazione linguistica e interculturale è finalizzato a:

- facilitare la relazione e la comunicazione, sia linguistica (interpretariato) che culturale, tra i singoli beneficiari, il progetto di accoglienza e il contesto territoriale (istituzioni, servizi locali, cittadinanza), aiutando le diverse parti nel processo di "traduzione" dei codici culturali e di linguaggio;
- favorire la mediazione interculturale e sociale, aiutando sia a "decodificare" il bisogno del beneficiario che a "ricodificare" la risposta in un linguaggio a lui fruibile e comprensibile;
- gestire le complessità relazionali intervenendo nelle eventuali situazioni di conflitto, che possono crearsi, e aiutando le parti a superare i blocchi comunicativi;
- supportare l'équipe nel confronto e nella definizione degli approcci educativi e relazionali da adottare nei confronti dei beneficiari, nel rispetto e nella comprensione della diversità.

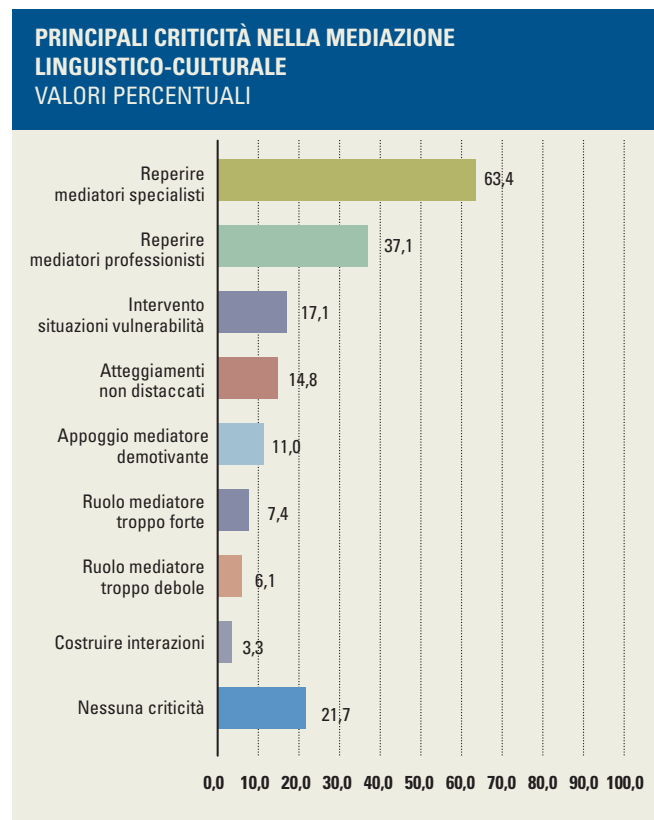
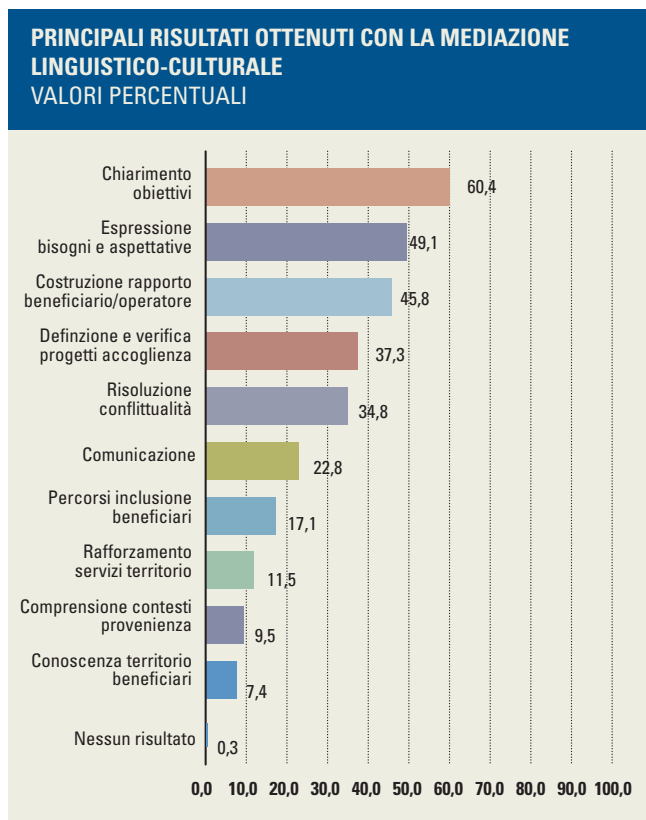
Considerando la centralità del suo ruolo, è necessario che il mediatore linguistico-culturale sia una figura professionale formata, in possesso di titoli riconosciuti da enti pubblici, con una comprovata esperienza professionale nel settore e con attitudini personali quali l'empatia e la capacità di comunicare e di interagire con gli altri. Il ricorso a interpreti madrelingua non in possesso di tali requisiti o a ex beneficiari dello SPRAR (fermo restando che tale figura professionale necessita di un percorso formativo puntuale, di competenze e di attitudini personali specifiche), seppur utile per specifiche esigenze, non può essere considerato sostitutivo del servizio di mediazione linguistica e interculturale. Beneficiari da più tempo in accoglienza ed ex beneficiari possono, invece, essere di supporto per i nuovi accolti nella conoscenza del territorio e del funzionamento del progetto. In tal caso si può parlare di una "funzione ponte", che comunque non è mai sostitutiva, né confondibile con la mediazione interculturale, per esercitare la quale gli stessi possono tuttavia essere formati ad hoc ed avviati a questa professione.

Dall'analisi dei dati emerge che i mediatori in organico al progetto sono utilizzati in maniera strutturata nel 59,9% dei progetti mentre lo sono in modo occasionale in misura decisamente inferiore (nel 17,1% dei casi). I mediatori a chiamata sono invece coinvolti in misura occasionale nella stragrande maggioranza dei casi (61,6%) e per poco più di un quinto dei progetti in modo sistematico (per il 22,3%). Il ricorso a ex beneficiari nell'erogazione delle attività di mediazione linguistica-culturale avviene poi principalmente in modo episodico (nel 56% dei progetti) mentre, nella maggior parte dei casi, i progetti non ricorrono mai a cooperative o associazioni partner (58,3%) oppure vi fanno riferimento solo in modo sporadico nel 27,6% dei progetti. Ancora più rare sono le eventualità di ricorrere ad altre modalità di mediazione, ad esempio attraverso volontari o beneficiari che si rendono spontaneamente disponibili.



A giudizio dei responsabili di progetto rispondenti alla rilevazione, attraverso il servizio di mediazione linguistica-culturale sono molteplici i risultati positivi raggiunti; tra questi, in particolare, il chiarimento su obiettivi, procedure e responsabilità (per il 60,4% dei progetti), la facilitazione dell'espressione dei bisogni e delle aspettative dei beneficiari (49,1%), la facilitazione del dialogo e della costruzione di un rapporto di fiducia operatore/utente e/o servizi/utente (45,8%); seguono la facilitazione nella definizione e nella verifica dei progetti personalizzati di accoglienza (37,3%), la risoluzione e/o prevenzione di conflittualità e/o di problemi (34,8%), il miglioramento della comunicazione (22,8%), la facilitazione dei percorsi di inclusione sociale dei beneficiari (17,1%), il rafforzamento nei rapporti con i servizi del territorio e i soggetti della rete territoriale (11,5%), una maggiore comprensione sui contesti di provenienza (9,5%) e, infine, la facilitazione della conoscenza del territorio da parte dei beneficiari (per il 7,4% dei progetti).

Tra le criticità riscontrate nell'erogazione del servizio di mediazione linguistica-culturale troviamo principalmente la difficoltà a reperire mediatori specialisti, esperti per alcuni idiomi e aree di provenienza dei beneficiari (63,4% dei progetti) e mediatori professionali (37,1%). In casi più sporadici può essere avvertita anche la difficoltà di intervento in situazioni di vulnerabilità per aspetti sanitari, psicologici e di genere (17,1%) e si sono poi verificate situazioni in cui gli atteggiamenti dei mediatori non sono stati ritenuti sufficientemente distaccati negli interventi - in relazione ai beneficiari, agli operatori o ai servizi del territorio (per il 14,8%). Talvolta, infine, si è riscontrato che il fare affidamento sui mediatori demotiva i beneficiari ad apprendere l'italiano (11%).



ORIENTAMENTO E SUPPORTO LEGALE

Per sostegno legale s'intendono tutti quegli interventi relativi alla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale volti a supportare i beneficiari in termini di orientamento e informazione. In generale, i progetti di accoglienza SPRAR hanno l'obbligo di garantire:

- l'orientamento e l'accompagnamento nell'interlocuzione con gli attori istituzionali preposti alle diverse fasi della procedura di riconoscimento della protezione internazionale;
- l'orientamento e l'informazione legale sulla normativa italiana ed europea in materia d'asilo;
- l'orientamento e l'accompagnamento in materia di procedure burocratico amministrative;
- l'informazione sulla normativa italiana in materia di ricongiungimento familiare, il supporto e l'assistenza all'espletamento della procedura;
- l'informazione sui diritti e i doveri sanciti dall'ordinamento italiano;
- l'informazione sui programmi di rimpatrio assistito e volontario;
- il supporto a tutti gli attori istituzionali preposti al funzionamento delle attività amministrative nella costante conoscenza del fenomeno presente sul territorio;
- un orientamento legale anche in merito a questioni non strettamente correlate alla procedura di riconoscimento della protezione internazionale.

Nel 2016 i servizi garantiti nell'ambito delle misure di tutela legale sono stati complessivamente 184.220 (in media 471,2 interventi a progetto), dove ciascun beneficiario può usufruire di più interventi (in media 7,3 interventi a beneficiario). In particolare, gli interventi che i singoli progetti hanno provveduto a fornire riguardano in primo luogo gli adempimenti burocratici/amministrativi per la fruizione dei servizi sul territorio, come il rilascio del codice fiscale o della carta d'identità, accompagnamento presso uffici, ecc. (in media oltre 55 interventi a progetto), a cui seguono altri interventi come l'orientamento alla normativa italiana, diritti e doveri (in media 53,7 interventi a progetto), gli adempimenti per il rinnovo e rilascio dei permessi di soggiorno (circa 53 interventi a progetto), la predisposizione del fascicolo personale (49,3), il dialogo e confronto con la Questura e la Prefettura (47,7), l'accompagnamento in Questura (46,4). A questi interventi ne seguono altri, distribuiti con minore frequenza come gli adempimenti relativi all'accompagnamento al gratuito patrocinio (oltre 38), quelli burocratici/amministrativi per l'attivazione/proseguimento della domanda di protezione internazionale (in media poco più di 37 interventi a progetto), l'orientamento alla tutela giurisdizionale (31,2), la preparazione all'audizione con la Commissione territoriale (circa 19), la predisposizione della documentazione per l'audizione con la Commissione territoriale (18), il supporto alla redazione della memoria personale (circa 17) e le procedure per il ricongiungimento familiare (poco più di 1). Tra gli interventi indicati nella voce "altro", quelli che ricorrono con maggior frequenza riguardano l'orientamento e l'accompagnamento per il sistema del "regolamento Dublino" e l'assistenza legale da parte di avvocati per cause pendenti, differenti da quelle attinenti alla procedura per il riconoscimento alla protezione internazionale.

Tra le principali difficoltà riscontrate dai progetti nel rendere efficace l'intervento di supporto legale, la maggioranza assoluta di questi denuncia i tempi di attesa eccessivamente lunghi nel rilascio dei permessi di soggiorno, nell'accesso all'audizione in Commissione, nella trasmissione di documenti (per circa il 75% dei progetti). In misura decisamente inferiore, le altre difficoltà indicate si riferiscono alla eterogeneità delle prassi (per il 28,1% dei progetti) e ai servizi di interpretariato/traduzione/mediazione in luoghi istituzionali come le Questure, le Commissioni territoriali, ecc. (19,2%); seguono la difficoltà dei beneficiari nel ricostruire la propria memoria personale (circa 18%), l'incompletezza della documentazione disponibile (11,3%), i limiti all'accesso al gratuito patrocinio (8,4%), i limiti formativi e di aggiornamento del personale preposto (6,9%), la mancata iscrizione anagrafica (2,6%), la difficoltà nei servizi di interpretariato/traduzione/mediazione del progetto di accoglienza (2,6%). Per altri progetti invece non sussiste alcuna difficoltà nel garantire i servizi/interventi di tutela legale (sono poco più del 14%). Con specifico riferimento all'iscrizione anagrafica, va segnalato invece che la maggioranza dei progetti (oltre 81%) non rileva alcuna criticità.

SERVIZI GARANTITI NELL'ORIENTAMENTO E SUPPORTO LEGALE VALORI ASSOLUTI		
SERVIZI ED INTERVENTI	NR INTERVENTI TOTALI	NR INTERVENTI MEDIO PER PROGETTO
Adempimenti burocratici per servizi sul territorio	21.729	55,6
Orientamento alla normativa italiana	20.979	53,7
Adempimenti per rinnovo e rilascio permesso di soggiorno	20.697	52,9
Predisposizione fascicolo personale	19.262	49,3
Dialogo con Questura e Prefettura	18.670	47,7
Accompagnamento in Questura	18.126	46,4
Accompagnamento al gratuito patrocinio	15.061	38,5
Adempimenti burocratici domanda protezione internazionale	14.498	37,1
Orientamento tutela giurisdizionale	12.187	31,2
Supporto audizione Commissione territoriale	7.257	18,6
Documentazione per audizione Commissione territoriale	7.131	18,2
Supporto redazione memoria personale	6.525	16,7
Procedure per ricongiungimento familiare	454	1,2
altro	1.644	4,2
TOTALE	184.220	471,2

TUTELA PSICO-SOCIO SANITARIA

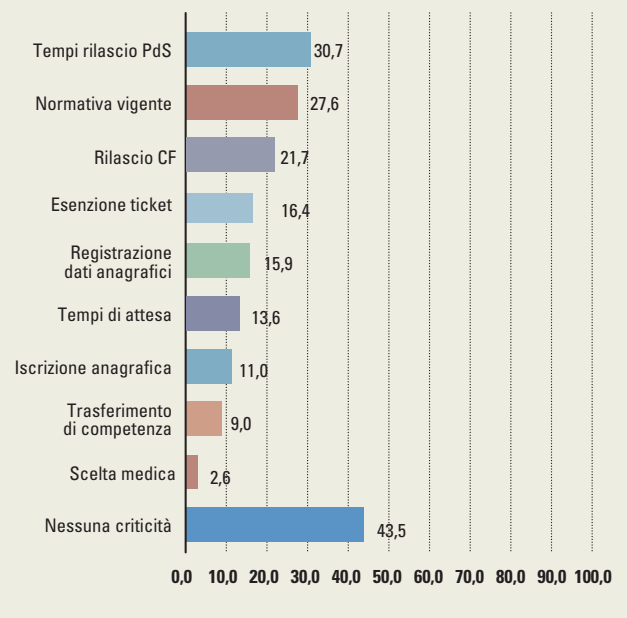
Relativamente ai servizi garantiti nell'ambito della tutela psico-socio sanitaria, nel 2016 i servizi/interventi forniti ai beneficiari dai progetti territoriali dello SPRAR in questo ambito sono stati complessivamente 96.098 (in media sono circa 246 i servizi/interventi forniti da ciascun progetto), nella misura in cui ciascun beneficiario può usufruire di più interventi (in media circa 4 interventi a beneficiario). Prevalentemente, sono l'iscrizione al SSN e la scelta del medico di base i servizi che i progetti con maggior frequenza forniscono ai beneficiari (in media oltre 50 interventi a progetto). A questi seguono lo screening sanitario generale (in media 34,7 interventi a progetto), le visite specialistiche sul territorio (34,2) e intervento di educazione sanitaria (32,7).

SERVIZI GARANTITI NELL'AMBITO DELLA TUTELA PSICO-SOCIO-SANITARIA VALORI ASSOLUTI		
SERVIZI ED INTERVENTI	NR INTERVENTI TOTALI	NR INTERVENTI MEDIO PER PROGETTO
Iscrizione SSN	20.821	53,3
Scelta medico di base	20.355	52,1
Screening sanitario generale	13.558	34,7
Visite specialistiche sul territorio	13.362	34,2
Educazione sanitaria	12.772	32,7
Assistenza psicologica e psichiatrica	4.738	12,1
Terapie specialistiche	4.268	10,9
Visite specialistiche in altre città	2.624	6,7
Scelta pediatra	1.549	4,0
Percorsi specialistici per disagio mentale	876	2,2
Certificazione torture e/o violenze	486	1,2
Percorsi di supporto vittime di tortura	243	0,6
Soluzioni alternative no SPRAR	112	0,3
Riconoscimento invalidità	260	0,7
Assistenza ginecologica per MGF	74	0,2
TOTALE	96.098	245,8

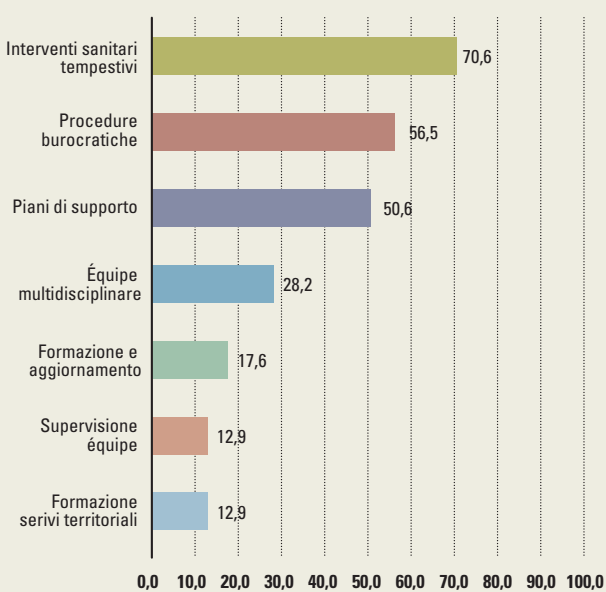
Per i cittadini stranieri, comunitari e non, l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) garantisce tutta l'assistenza sanitaria e garantisce gli stessi trattamenti previsti per i cittadini italiani, mentre per chi non ha il permesso di soggiorno è necessario chiedere alla USL il "tesserino STP" (Straniero Temporaneamente Presente) il quale dà diritto alle principali cure, anche continuative.

In considerazione di ciò, è interessante rilevare che nell'ambito della rete SPRAR, sono la maggioranza (43,5%) i progetti che non hanno avuto alcun tipo di difficoltà a seguire la procedura di iscrizione al SSN. Per gli altri, le difficoltà maggiori, riguardano nel complesso i tempi di rilascio o rinnovo dei permessi di soggiorno (per il 30,7% delle risposte), l'insufficiente chiarezza e limitata conoscenza e competenza riguardo la normativa vigente e le relative procedure da parte del personale preposto (27,6%), le difficoltà dovute al rilascio del codice fiscale (21,7%), il mancato riconoscimento o difficoltà di attribuzione dell'esenzione del ticket (16,4%), difficoltà e/o errori nella registrazione dei dati anagrafici, ad esempio relativamente a nomi composti, città, etc. (15,9%), tempi di attesa e burocratici estremamente lunghi (13,6%), difficoltà dipendenti dalla mancata iscrizione anagrafica e la relativa residenza (11%), difficoltà dipendenti dal trasferimento di competenza da una regione all'altra (9%), difficoltà nella nomina/scelta del nuovo medico e revoca del precedente (2,6%).

PRINCIPALI CRITICITÀ NELL'ISCRIZIONE DEI BENEFICIARI AL SSN
VALORI PERCENTUALI



PRINCIPALI CONTENUTI DEI PROTOCOLLI TRA PROGETTO SPRAR E ASL/DIPARTIMENTO SALUTE MENTALE
VALORI PERCENTUALI



Sempre con riferimento all'ambito della tutela psico-sociale sanitaria, nella stragrande maggioranza dei progetti (78,3%), non esiste un protocollo formale tra Asl/Dipartimento salute mentale per la presa in carico di beneficiari con disagio mentale. Laddove invece è presente, il protocollo riguarda alcune principali tematiche quali le procedure per garantire interventi sanitari tempestivi (per il 70,6% dei progetti); l'agevolazione delle procedure burocratiche per l'accesso ai servizi (56,5%); il rafforzamento dei piani di supporto/riabilitazione/terapeutici individuali (50,6%); il rafforzamento dell'équipe multidisciplinare SPRAR (28,2%); i programmi di formazione e di aggiornamento per il personale delle ASL e dell'équipe SPRAR (17,6%); le attività di supervisione all'équipe SPRAR (12,9%); programmi di formazione per il personale dei servizi territoriali (12,9%).

Nei casi in cui non esiste un protocollo formale tra Asl/Dipartimento salute mentale per la presa in carico di beneficiari con disagio mentale, ovvero, come sopra indicato, nella maggioranza assoluta dei casi, il motivo principale risiede nel fatto che i protocolli non sono considerati necessari in quanto l'accesso ai servizi è garantito per tutti e le prassi seguite sono ritenute efficienti (per il 52,3% dei progetti). A questa prima motivazione ne seguono altre: la Asl locale è considerata priva di competenze specifiche per la presa in carico di migranti forzati con disagio mentale (24,5%), i protocolli si ritengono non opportuni perché l'accesso ai servizi socio-sanitari del territorio deve essere un diritto per tutti, a prescindere dalla presenza degli stessi protocolli (23,2%), oppure perché non si è mai verificata nessuna esigenza specifica per far sì che un protocollo venisse attivato (19%), perché è stato preferito attivare protocolli e collaborazioni con enti terzi/strutture specializzate, anche private (6,2%).

Da segnalare, infine, che per la maggior parte dei progetti (circa il 71%) esiste una procedura di intervento per fare fronte a eventuali emergenze di carattere sanitario.

INSERIMENTO SCOLASTICO DEI MINORI

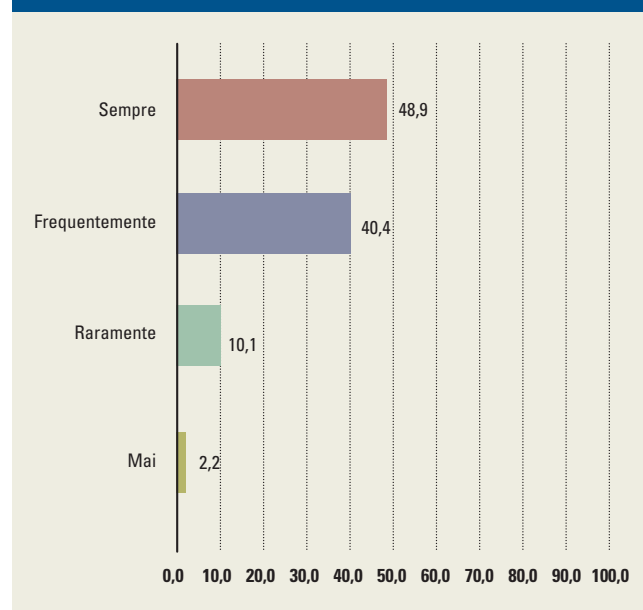
A tutti i minori stranieri, soli o accompagnati, è garantito l'accesso alle scuole di qualsiasi ordine e grado, qualunque sia il loro status giuridico e alle stesse condizioni previste per i minori italiani. I bambini di età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni possono accedere agli asili nido, pubblici o privati, presenti sul territorio. In entrambi i casi è previsto il pagamento di una retta mensile: nel caso dei nidi pubblici tale pagamento è stabilito in base al reddito familiare. I minori dai 3 ai 5 anni possono essere iscritti alla scuola per l'infanzia (ex materna) secondo quanto stabilito dalla normativa sul riordino dei cicli scolastici. La scuola per l'infanzia può essere pubblica o privata e le modalità di iscrizione, nel caso di quella pubblica, sono le stesse previste per gli asilo nido. A partire dai 6 fino ai 18 anni, tutti i minori stranieri, soli o accompagnati, presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico e formativo, qualunque sia il loro status giuridico. Per loro si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi e di partecipazione alla vita della comunità scolastica.

L'iscrizione può essere fatta in qualsiasi momento dell'anno, compilando la domanda predisposta dall'istituto scolastico e presentando la necessaria documentazione (permesso di soggiorno, proprio del minore se ultratredicenne o del genitore, documenti anagrafici, documenti sanitari, documenti scolastici pregressi). In ogni caso, l'eventuale posizione di irregolarità per mancanza di documenti non ha alcuna influenza sull'esercizio del diritto-dovere riconosciuto dalla normativa vigente. I minori sono inse-

ritti nella classe corrispondente all'età anagrafica, salvo diverse disposizioni del collegio dei docenti che può decidere, a seconda dei casi, di inserire il minore in una classe immediatamente inferiore o superiore rispetto a quella anagrafica. Il solo fatto di essere alunni con cittadinanza non italiana non implica interventi didattici personalizzati, se non quelli relativi all'apprendimento della lingua. Più frequente invece risulta l'adozione di un piano didattico personalizzato per quegli alunni neo arrivati in Italia e ultratredicenni ove siano chiamate in causa altre problematiche di tipo socio-psicologiche.

La presenza di minori in accoglienza riguarda oltre la metà dei progetti (il 51%, ovvero 199 su 391) e, laddove si tratti di minori in età scolare, questi sono quasi sempre inseriti nel ciclo scolastico corrispondente alla loro età anagrafica (per circa il 90% dei progetti); per i casi in cui non è stato effettuato l'inserimento il motivo è dovuto all'età del minore, essendo lo stesso non in età scolare. Complessivamente, il numero totale di minori in inserimento scolastico sono 1.111 e, in media, sono poco più di 6 i minori in inserimento scolastico per ciascun dei progetti che ha in accoglienza minori stranieri.

ISCRIZIONE DEI MINORI NELLA CLASSE ANAGRAFICAMENTE CORRISPONDENTE
VALORI PERCENTUALI



Con riferimento al numero dei minori inseriti nella classe corrispondente all'età anagrafica, nella stragrande maggioranza dei casi (circa il 61% dei progetti che hanno realizzato l'inserimento scolastico), sono inseriti tra 1 e 5 minori, mentre per poco più di un quarto dei progetti gli inserimenti variano tra i 6 e i 10 minori. Nel complesso, quindi, oltre l'87% dei progetti inserisce fino a 10 minori nella classe corrispondente alla propria età anagrafica.

Riguardo agli effetti positivi dell'inserimento scolastico dei minori, i progetti riscontrano in principal modo il miglioramento del processo di inserimento socio-culturale (82,6%) e la facilitazione nell'apprendimento della lingua italiana (61,2%); con incidenze inferiori ma non certo trascurabili, si rilevano anche la facilitazione dei percorsi di inclusione del minore e della sua famiglia (44,4%), il maggiore coinvolgimento della famiglia del minore nelle dinamiche relazionali sul territorio e la facilitazione nella costruzione di una propria rete sociale e amicale di riferimento (43,8%), il miglioramento delle abilità cognitive e del benessere psico-fisico del minore (32%) e, da ultimo, l'apertura all'interculturalità e alla diversità culturale, sia per la scuola che per la famiglia (21,9%).

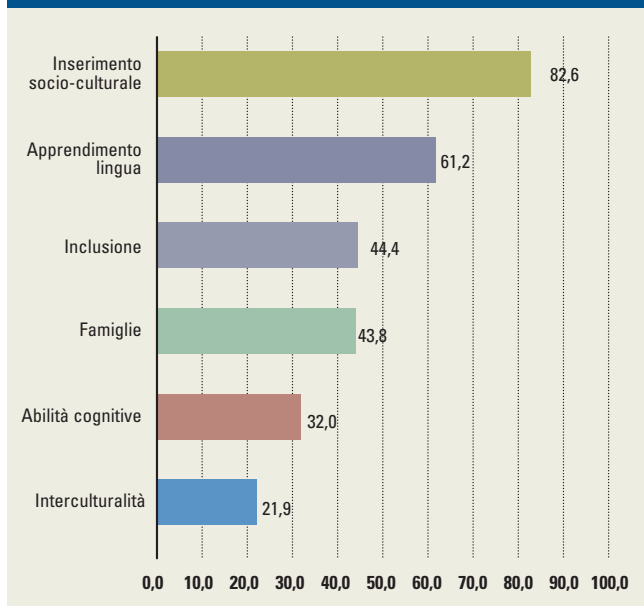
FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI BENEFICIARI

La formazione professionale riguarda i percorsi finalizzati all'acquisizione o all'aggiornamento di competenze teorico-pratiche per lo svolgimento di determinati ruoli professionali. Prevede la realizzazione di corsi rivolti al primo inserimento, alla qualificazione, alla riqualificazione, alla specializzazione, all'aggiornamento e al perfezionamento dei lavoratori.

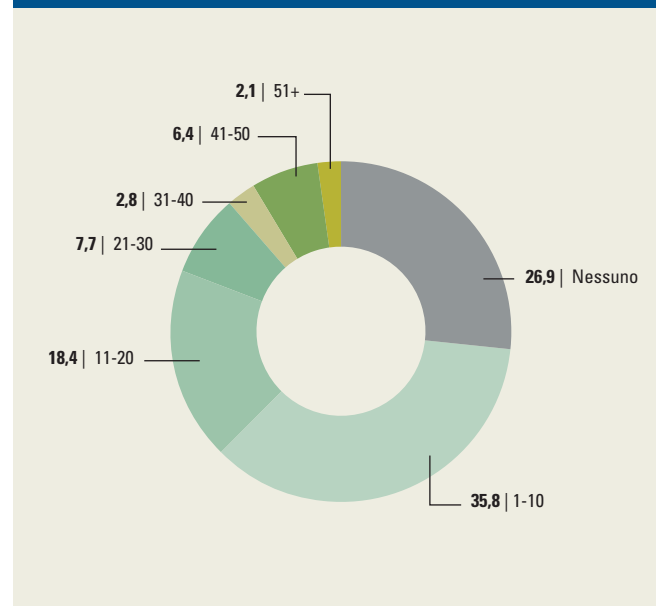
La formazione professionale è solitamente supportata da finanziamenti che possono essere europei, regionali o territoriali. Nell'ambito della formazione professionale si possono distinguere: corsi cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo (FSE); corsi attivati dal sistema nazionale di formazione continua; corsi residenziali (con vitto e alloggio inclusi); corsi finalizzati all'espletamento dell'obbligo formativo; ecc. L'ordinamento italiano riconosce ai richiedenti protezione internazionale la possibilità di seguire corsi di formazione professionale che, eventualmente, possono anche essere realizzati dall'ente locale titolare del progetto di accoglienza.

Ogni progetto territoriale SPRAR deve avviare e consolidare un rapporto continuo con gli enti di formazione pre-

PRINCIPALI EFFETTI POSITIVI DELL'ISCRIZIONE DEI MINORI A SCUOLA VALORI PERCENTUALI



BENEFICIARI IN CORSI DI FORMAZIONE VALORI PERCENTUALI

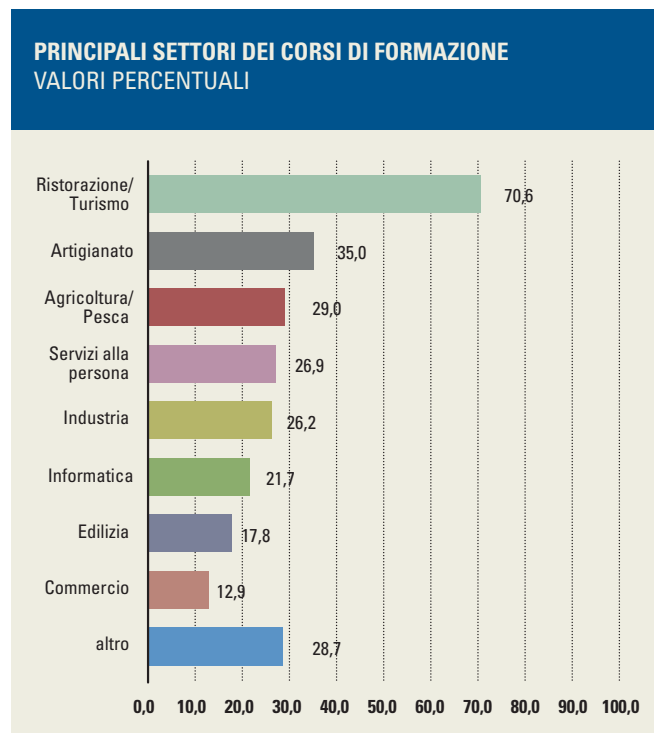


sentì sul territorio per verificare l'offerta formativa attraverso un'adeguata mappatura e prevedere accordi che accompagnino e/o facilitino l'accesso dei beneficiari ai corsi programmati o da programmare. Tali accordi, formali o informali, laddove l'offerta formativa non dovesse rispondere sufficientemente alle esigenze dei beneficiari SPRAR, possono stimolare un ruolo propositivo dell'ente locale titolare del progetto di accoglienza, o di più enti locali in vario modo associati a tal fine, per proporre una co-progettazione maggiormente confacente alla realizzazione d'interventi formativi in favore dei migranti forzati.

Nel 2016, nella quasi totalità dei casi (circa il 93%) i progetti territoriali eseguono una mappatura del fabbisogno lavorativo del territorio su cui operano, così come previsto dalle Linee Guida dello SPRAR. Complessivamente, sono 286 i progetti che hanno in accoglienza beneficiari che hanno frequentato almeno un corso di formazione (pari al 73,1% dei progetti rispondenti alla rilevazione) e sono 5.180 i beneficiari che hanno frequentato tali corsi (per una media di 18,1 a progetto).

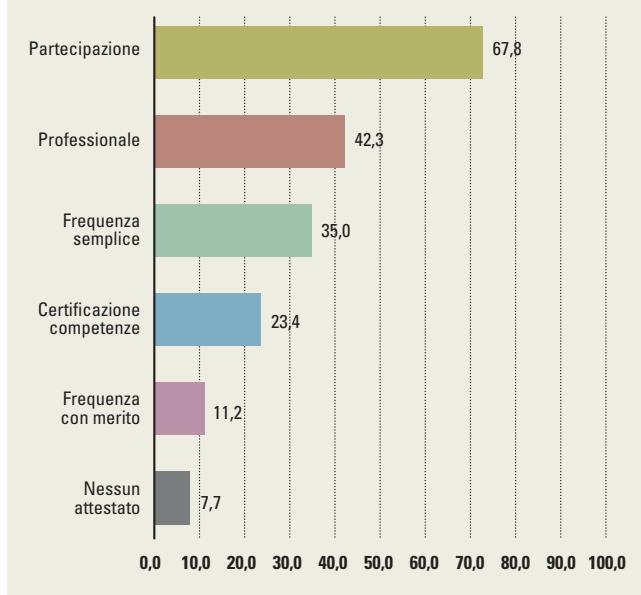
Per la maggior parte dei progetti (140, pari al 35,8%), il numero di beneficiari che ha frequentato corsi di formazione professionale va da 1 a 10, per una quota inferiore di progetti (72, pari al 18,4%) i beneficiari frequentanti i corsi sono compresi tra 11 e 20 mentre per il 19% superano le 20 unità. Sono invece circa il 27% i progetti (in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente) per i quali non vi sono stati beneficiari che abbiano frequentato tali corsi.

Tra i settori dei corsi di formazione professionale frequentati dai beneficiari, alle prime quattro posizioni, come nell'anno precedente, troviamo in primo luogo la ristorazione e il settore turistico (70,6%), a cui seguono, a larga distanza, l'artigianato (35%), l'agricoltura e la pesca (29%) e i servizi alla persona (26,9%). In crescita, rispetto allo scorso anno, sia in termini numerici che di posizione, il settore dell'industria seguito da quello dell'informatica, dell'edilizia e del commercio.



Le tipologie di attestati più frequentemente rilasciati a coloro che hanno seguito corsi di formazione professionale sono l'attestato di partecipazione (in circa sette casi su dieci) e, in misura minore, l'attestato professionale (poco più di quattro casi su dieci), l'attestato di frequenza semplice (in oltre tre casi su dieci), la certificazione delle competenze (in oltre due casi su dieci) ed, infine, l'attestato di frequenza con merito (in poco più di un caso su dieci).

ATTESTAZIONI CONSEGUITE DAI BENEFICIARI VALORI PERCENTUALI



Nei casi in cui nessun beneficiario ha frequentato un corso di formazione (il dato riguarda il 26,9% dei progetti), le cause possono essere molteplici e concorrenti: in misura frequente si riscontrano la mancanza dei requisiti richiesti come, ad esempio, la conoscenza della lingua o il possesso di un diploma scolastico (in oltre la metà delle risposte), la carenza o l'insufficienza del catalogo formativo sul territorio (48,6%), l'assenza o scarsità di corsi accessibili da parte della popolazione migrante in genere (42,9%), la non corrispondenza delle proposte formative alle esigenze/aspettative dei beneficiari e al loro progetto personalizzato di accoglienza (21%) e, in misura minore, l'individuazione di altre priorità nel progetto personalizzato di accoglienza (13,3%) e la mancanza delle risorse economiche necessarie per l'accesso ai corsi (6,7%).

TIROCINI FORMATIVI

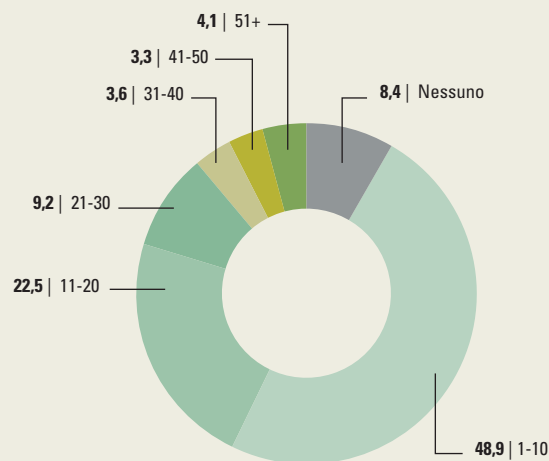
Il tirocinio formativo e di orientamento è finalizzato ad agevolare le scelte professionali attraverso la conoscenza diretta del mondo del lavoro. Non si configura in alcun caso come rapporto di lavoro, ma è un'esperienza formativa, sebbene realizzata in azienda, e per questo motivo vi possono accedere anche i richiedenti protezione internazionale. In ragione di ciò, la previsione dell'erogazione di un'indennità a favore del tirocinante non può in alcun modo configurarsi come forma di retribuzione. La durata dell'esperienza formativa varia in ragione della tipologia di utenza per cui viene attivato.

Il tirocinio si configura come rapporto trilaterale tra un ente promotore, l'azienda presso la quale si svolge il tirocinio e, ovviamente, il tirocinante. Deve attivarsi necessariamente in conformità a apposite convenzioni stipulate tra l'ente promotore e l'azienda ospitante - i cui formati sono generalmente forniti dai siti istituzionali delle regioni o dai centri per l'impiego - alle quali viene allegato un progetto formativo. Tra i diversi soggetti individuati dalla normativa quali enti promotori, si evidenziano le cooperative sociali e i centri per l'impiego.

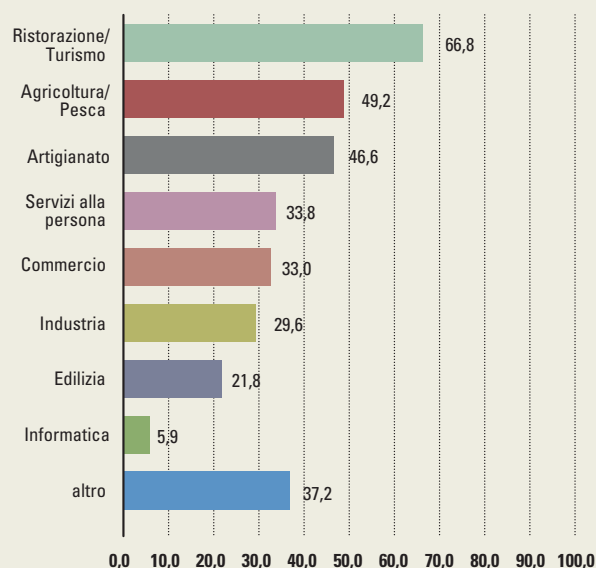
Il tirocinio formativo e di orientamento può essere attivato anche per le persone di minore età che abbiano compiuto 16 anni e assolto all'obbligo scolastico, risultando così uno degli strumenti più diffusi ed efficaci per stabilire un proficuo scambio anche tra i beneficiari minorenni e il mondo del lavoro. Le attività svolte nel corso dei tirocini possono essere certificate dagli enti promotori e hanno valore di credito formativo, essendo così riportabili nel libretto formativo del tirocinante. A conclusione del tiro-

cinio, il rapporto tra tirocinante e l'azienda può trasformarsi in un vero e proprio rapporto di lavoro, attraverso il contratto di apprendistato per i minorenni, o attraverso altre tipologie di contratto per i beneficiari adulti. La borsa lavoro è uno strumento di transizione che può agevolare l'ingresso nel mercato lavorativo attraverso un'esperienza di formazione in azienda, con caratteristiche molto simili al tirocinio formativo. Viene, infatti, offerta (soprattutto ai giovani, anche di minore età) la possibilità di acquisire esperienze professionali mediante l'inserimento temporaneo in impresa, al quale potrà seguire l'instaurazione di un rapporto di lavoro. Sebbene la normativa non risulti stringente e puntuale come per il tirocinio, è comunque opportuno che i progetti stipulino accordi scritti a tutela del borsista, che si proceda alla copertura assicurativa e si rispetti per i minorenni il vincolo dell'assolvimento dell'obbligo scolastico e dei 16 anni compiuti. Complessivamente, nel 2016 sono 358 i progetti che hanno attivato almeno un tirocinio formativo, per un numero complessivo di 5.673 tirocini formativi (in media circa 16 tirocini per progetto). Nello specifico, sono stati quindi avviati da 1 a 10 tirocini formativi e/o borse lavoro nel 48,9% dei progetti complessivi rispondenti alla rilevazione, in aumento rispetto all'anno precedente (43,2%) e da 11 a 20 nel 22,5% dei progetti (contro il 19,9% del 2015). Nel 20% dei casi il loro numero è superiore a 20, mentre solo nell'8,4% dei progetti non è stato attivato alcun tirocinio, in netto calo rispetto al valore del 2015 (22,5%).

**NUMERO TIROCINI ATTIVATI
VALORI PERCENTUALI**



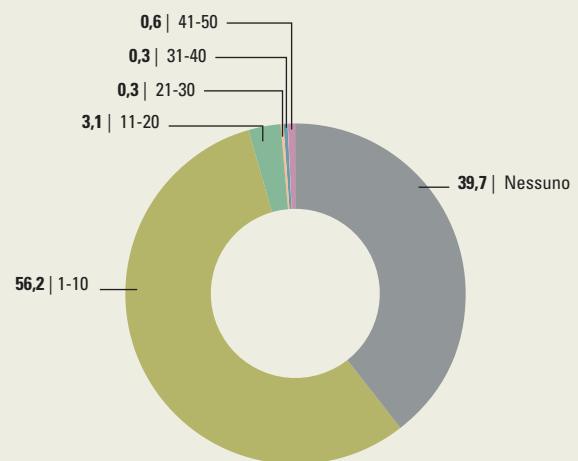
**PRINCIPALI SETTORI DEI TIROCINI
VALORI PERCENTUALI**



In modo simile rispetto a quanto rilevato per i corsi di formazione, vi possono essere diverse cause concorrenti alla mancata attivazione dei tirocini, tra cui incidono soprattutto l'assenza o scarsità di opportunità in generale (per il 45,5% dei progetti che non hanno attivato tirocini), l'incompatibilità che si viene a determinare tra i tempi di accoglienza e i tempi dei tirocini borse/lavoro (18,2%), i problemi burocratico-amministrativi per l'attivazione (15,2%), l'assenza o scarsità di opportunità per la popolazione migrante nello specifico (15,2%), la mancanza dei requisiti richiesti da parte dei singoli beneficiari, quali la conoscenza della lingua, il possesso di documenti, anche di tipo amministrativo, lo status giuridico, ecc., la non corrispondenza delle proposte di tirocinio o borsa lavoro alle esigenze/aspettative dei beneficiari e al loro progetto personalizzato di accoglienza, la mancanza delle risorse economiche per l'attivazione dei tirocini (cause, le ultime tre che hanno raggiunto ciascuna il 12,1% dei progetti). In ultima posizione viene evidenziata la presenza di altre priorità nel progetto personalizzato di accoglienza (9,1%). I settori nei quali sono stati attivati tirocini formativi e/o borse lavoro riguardano per lo più la ristorazione e il turismo (in circa il 67% dei progetti), l'agricoltura e la pesca (49,2%) e l'artigianato (46,6%); in misura inferiore, troviamo i servizi alla persona (33,8%), il commercio (33%), l'industria (29,6%) e l'edilizia (21,8%), mentre il settore informatico è molto residuale (circa il 6% dei progetti).

Malgrado la difficile congiuntura economica che persiste e influisce molto sulle opportunità lavorative dei beneficiari, nel 2016 sono stati 895 gli inserimenti lavorativi realizzati a seguito dei tirocini formativi attivati e conclusi (per una media di circa 3 inserimenti lavorativi per ciascun progetto). In oltre la metà dei progetti che hanno attivato tirocini (56,2%) sono stati realizzati da 1 a 10 inserimenti lavorativi mentre per il 39,7% dei progetti con tirocini attivati l'obiettivo dell'inserimento lavorativo non è stato raggiunto.

NUMERO INSERIMENTI LAVORATIVI DA TIROCINI VALORI PERCENTUALI

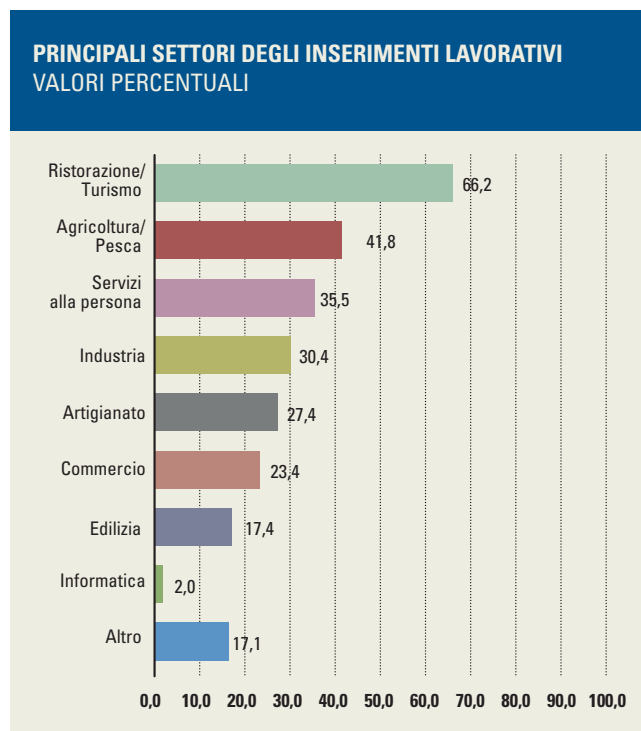
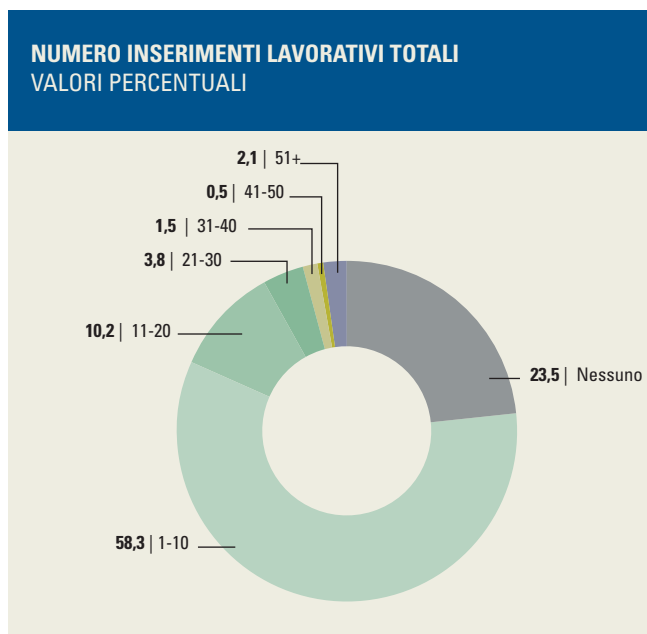


ORIENTAMENTO E ACCOMPAGNAMENTO ALL'INSERIMENTO LAVORATIVO

Nonostante l'inserimento lavorativo del beneficiario non rappresenti un obbligo specifico a cui sono tenuti i progetti dello SPRAR ma il potenziale risultato di un percorso di accompagnamento al lavoro, è interessante notare che complessivamente nel 2016, i progetti che hanno realizzato almeno un inserimento lavorativo sono 299 per un numero complessivo pari a 2.842 (in media 9,5 inserimenti a progetto).

Nello specifico, il 58,3% dei progetti ha fatto registrare fino a 10 inserimenti lavorativi (sono 228 progetti su 391); da segnalare inoltre che i progetti che hanno contribuito a realizzare tra gli 11 e i 20 inserimenti lavorativi rappresentano circa il doppio rispetto all'anno precedente (pari al 10,2% contro il 5,2% del 2015), così come quelli (8 progetti, 2,1%) che hanno ottenuto oltre 50 inserimenti lavorativi. Al contempo, va sottolineato come oltre un quinto dei progetti (pari al 23,5%), nel 2016 non ha registrato alcun inserimento lavorativo.

Tra i settori professionali nei quali si sono registrati i maggiori inserimenti lavorativi figurano di nuovo al primo posto quelli della ristorazione e del turismo (il 66,2% sul totale dei progetti con inserimenti avvenuti), a cui seguono i settori di agricoltura e pesca (circa 42%) e servizi alla persona (35,5%). In misura minore, gli altri settori che hanno assorbito la forza lavoro dei migranti ospitati nei progetti dello SPRAR sono quelli dell'industria, dell'artigianato, del commercio e, in forma ancor più limitata, dell'edilizia. Solo una minima parte, ma significativa per la tipologia di attività, sono i beneficiari che hanno trovato un impiego nel settore dell'informatica.



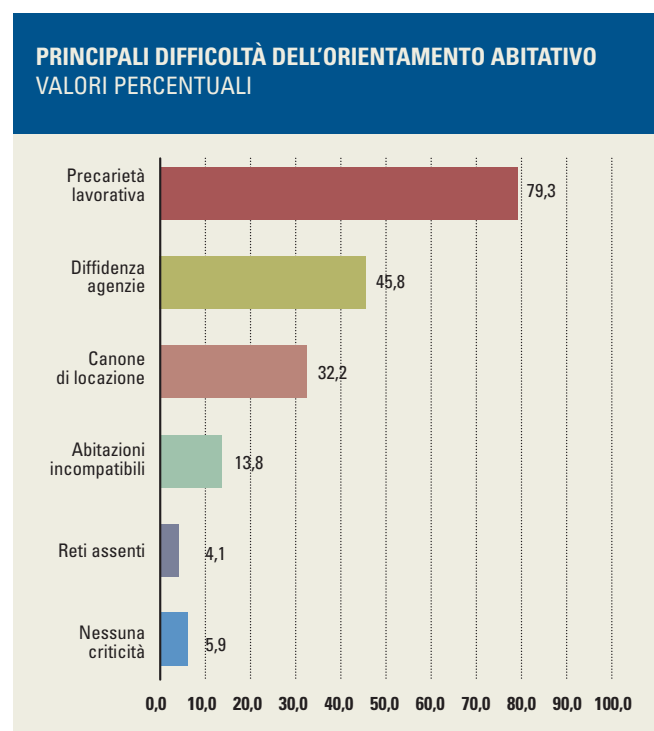
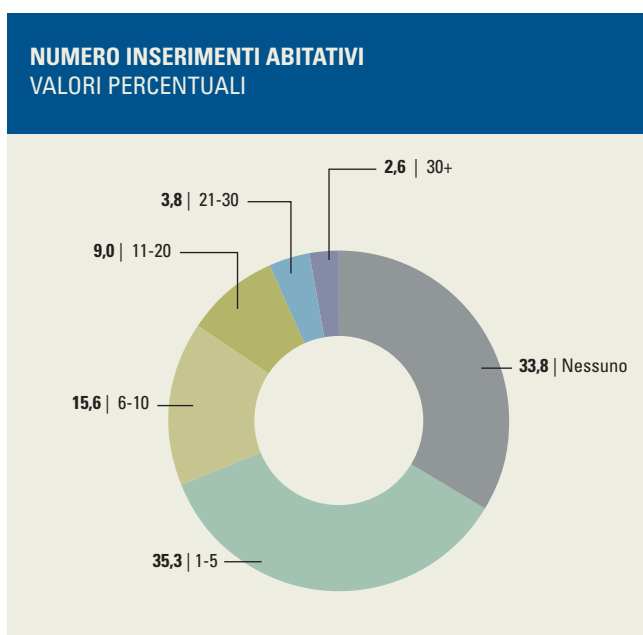
ORIENTAMENTO E ACCOMPAGNAMENTO ALL'INSERIMENTO ABITATIVO

Nell'ambito dell'orientamento e accompagnamento abitativo, le attività sono gestite in modo del tutto autonomo dai progetti, che nel 2016 hanno garantito ai beneficiari complessivamente 12.595 interventi volti all'autonomia abitativa (in media 32 interventi a progetto). Nel dettaglio dei singoli interventi, gli interventi che i singoli progetti hanno provveduto a fornire riguardano prevalentemente gli incontri tra staff di progetto e beneficiari dedicati a presentare i diritti e i doveri degli inquilini (in media sono circa 13 interventi a progetto). A questa tipologia di intervento seguono, con numeri inferiori, la selezione e la valutazione di annunci immobiliari da parte del personale dell'équipe (circa 9 interventi a progetto), la locazione di singole stanze in appartamenti con connazionali e altri cittadini migranti e l'erogazione di un contributo alloggio al momento dell'uscita dell'accoglienza (per entrambi poco più di 3 interventi a progetto).

La stragrande maggioranza dei progetti ha quindi realizzato almeno un inserimento abitativo (oltre il 66%). Il maggior numero di progetti (il 35,3%) ha promosso fino a 5 inserimenti abitativi, e oltre la metà dei progetti (circa 51%) ne ha conseguiti fino a 10. Sono invece circa il 13% i pro-

getti che ottengono tra gli 11 e i 30 inserimenti abitativi. Non trascurabile è anche il numero dei progetti che ha realizzato oltre 30 interventi (il 2,6%).

Come rilevato anche nella precedente annualità, la difficoltà maggiore riscontrata dai progetti chiamati ad intervenire in materia di accompagnamento abitativo riguarda la precarietà lavorativa dei beneficiari (per circa l'80% dei progetti, in aumento rispetto al 2015). A questa seguono poi altre difficoltà, indipendenti dall'attività svolta dal progetto, come, ad esempio, la diffidenza mostrata dalle agenzie immobiliari e dai proprietari degli immobili (per il 45,8% dei progetti contro il 38% del 2015) oppure dovute alle leggi che governano il mercato immobiliare come i canoni di locazione e le caparre d'affitto troppo elevati (oltre il 32%). Altri impedimenti riguardano soluzioni abitative incompatibili con le formali procedure contrattuali e/o con le condizioni amministrative per l'erogazione di contributi alloggio (circa il 14%) e, da ultimo, il fatto di trovarsi in una realtà territoriale in cui non sono presenti reti di connazionali su cui potersi appoggiare o in presenza di reti non sufficientemente stabili (4,1%). Sono infine circa il 6% (in diminuzione rispetto al 2015 quando erano il 10%) i progetti che dichiarano di non aver avuto difficoltà nel garantire servizi/interventi di orientamento e accompagnamento abitativo.



2.1.4 INTERVENTI E ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE

Nel **98%**
dei progetti i beneficiari partecipano fattivamente alle attività del centro

Per oltre il **93%**
dei progetti la quasi totalità dei beneficiari partecipa fattivamente alle attività di animazione e sensibilizzazione presenti sul territorio

PARTECIPAZIONE DEI BENEFICIARI ALLA GESTIONE DEL PROGETTO DI ACCOGLIENZA

In base alle relazioni dei progetti, risulta che la stragrande maggioranza dei beneficiari partecipa fattivamente alle attività del Centro (in circa il 98% dei progetti). In particolare, le attività nelle quali la maggior parte dei beneficiari sono prevalentemente attivi riguardano la pulizia dei propri spazi, il supporto agli altri beneficiari, l'organizzazione di momenti ricreativi per i beneficiari, la pulizia di spazi comuni, l'organizzazione di laboratori per i beneficiari, i turni di pulizia generale della struttura e l'organizzazione di iniziative di sensibilizzazione.

Malgrado l'alta partecipazione, la maggior parte dei progetti (il 57,5%), in misura lievemente inferiore dell'anno precedente (era il 61,3%) incontra delle difficoltà nel coinvolgimento dei beneficiari nella gestione del progetto di accoglienza. Le difficoltà registrate si riferiscono in particolare alla presenza di barriere linguistico-culturali (47,1%), in aumento rispetto al 2015 (erano il 39,7% dei progetti), al protrarsi dei tempi di attesa e dei periodi di inattività (40,9%), alla scarsa condivisione del progetto di accoglienza nel suo complesso da parte dei beneficiari (38,7%), alle condizioni psico-fisiche dei beneficiari (37,3%), alla scarsa condivisione delle regole di convivenza all'interno delle strutture (26,7%); seguono con minore frequenza altre difficoltà quali il manifestarsi di situazioni di conflittualità tra beneficiari (12,9%), il tempo limitato necessario alla costruzione di un rapporto di fiducia tra operatori e beneficiari (11,1%) e la presenza di situazioni di conflittualità tra operatori e beneficiari (5,3%).

In quasi tutti i progetti, di fronte a tali difficoltà l'équipe ha pensato di programmare degli interventi utili a superarle. Lo strumento maggiormente utilizzato è il colloquio individuale con il singolo beneficiario (nell'87,8% dei progetti). A questo primo strumento ne seguono altri, come gli interventi di mediazione con e tra i beneficiari (53,2%), i colloqui collettivi con la comunità alloggio (39,6%), le iniziative di socializzazione (27,5%), le iniziative per richiamare alla responsabilità individuale e collettiva (23%), le iniziative per una nuova condivisione del regolamento e del patto di accoglienza (20,7%), la revisione dei progetti personalizzati dei singoli beneficiari (12,2%), la richiesta di supporto da parte di soggetti esterni (6,8%) ed interventi specifici dell'educatore di comunità (6,3%).

PARTECIPAZIONE DEI BENEFICIARI ALLE ATTIVITÀ OFFERTE SUL TERRITORIO

Con riferimento alle attività offerte sul territorio, nella quasi totalità dei progetti (93%) si registra una partecipazione fattiva alle iniziative di animazione e sensibilizzazione organizzate dal progetto di accoglienza e dal comunità locale. Tra le iniziative attuate e organizzate in maniera strutturata dai territori, quelle a cui i beneficiari partecipano maggiormente sono gli eventi ricreativi (coinvolgono circa l'81% di tutti e/o gran parte dei beneficiari), le attività multiculturali (72,5%), le iniziative di associazioni (63,5%), le attività laboratoriali e didattiche (61,5%), le iniziative di informazione e sensibilizzazione (58%) e le iniziative culturali (54,1%).

Nonostante il forte coinvolgimento dei beneficiari nelle attività del territorio, circa la metà dei progetti sostiene di incontrare difficoltà dovute prevalentemente al fatto che gli stessi beneficiari manifestano le proprie priorità per altri tipi di interventi, come ad esempio la ricerca del lavoro, il rilascio di documenti, la formazione professionale. A questa prima motivazione ne seguono altre: lo scarso senso di appartenenza al territorio, le barriere linguistiche, scarse o nulle iniziative del territorio, limitazioni dovute alle condizioni psico-fisiche dei beneficiari, le barriere culturali e la limitata partecipazione alle attività di comunità o reti di migranti. Va rilevato che nella quasi totalità dei casi (92%), di fronte a tali difficoltà l'équipe ha pensato di programmare interventi mirati per superarle quali, in particolare, incontri specifici con i singoli beneficiari per l'individuazione degli interessi e delle priorità personali, a cui segue la promozione diretta di iniziative sul territorio, la valorizzazione degli interessi/necessità dei beneficiari, attività di promozione della partecipazione, interventi di mediazione linguisticoculturale o dell'educatore di comunità.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE ALLE ATTIVITÀ OFFERTE SUL TERRITORIO VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE		NUMERO DI PROGETTI	PERC.
Iniziativa di associazioni	Tutti	15	4,1
	Gran parte	216	59,3
	Pochi	119	32,7
	Non previsto	14	3,9
Attivismo associativo	Tutti	5	1,4
	Gran parte	45	12,4
	Pochi	154	42,3
	Non previsto	160	44,0
Esperienze di volontariato	Tutti	9	2,5
	Gran parte	90	24,7
	Pochi	194	53,3
	Non previsto	71	19,5
Gruppi sportivi	Tutti	10	2,8
	Gran parte	149	40,9
	Pochi	184	50,6
	Non previsto	21	5,8
Iniziativa culturali	Tutti	21	5,8
	Gran parte	176	48,4
	Pochi	158	43,4
	Non previsto	9	2,5
Incontri pubblici	Tutti	19	5,2
	Gran parte	161	44,2
	Pochi	164	45,1
	Non previsto	20	5,5
Iniziativa informazione	Tutti	32	8,8
	Gran parte	179	49,2
	Pochi	127	34,9
	Non previsto	26	7,1
Laboratori	Tutti	35	9,6
	Gran parte	189	51,9
	Pochi	110	30,2
	Non previsto	30	8,2
Attività multiculturali	Tutti	60	16,5
	Gran parte	204	56,0
	Pochi	76	20,9
	Non previsto	24	6,6
Eventi ricreativi	Tutti	78	21,4
	Gran parte	216	59,3
	Pochi	63	17,3
	Non previsto	7	1,9
TOTALE		364	100,0

ATTIVITÀ DI SENSIBILIZZAZIONE E DI INFORMAZIONE

Secondo un approccio all'accoglienza che prevede una completa apertura dei progetti SPRAR ai propri territori e al lavoro in rete, sono promosse iniziative per informare e sensibilizzare le comunità cittadine alla conoscenza della realtà del diritto di asilo e della condizione di richiedenti e titolari di protezione internazionale. La rilevazione restituisce il dato secondo il quale quasi tutti i progetti realizzano tali attività (oltre il 93% dei progetti).

Le attività per le quali la gran parte dei progetti avvia il maggior numero di interventi (oltre 50 interventi nel 2016) riguardano gli incontri pubblici ovvero seminari, convegni, conferenze (nel 45% dei progetti); gli incontri con la popolazione autoctona in occasione di feste locali e la produzione e diffusione di materiale informativo quali locandine, brochure, spot radiofonici, manifesti (42%); gli

incontri nelle scuole con scolaresche (40,5%), l'organizzazione di cene/condivisione di pasti (40,3%).

Secondo il parere dei referenti dei progetti territoriali, a seguito delle iniziative poste in essere per informare e sensibilizzare le comunità cittadine alla conoscenza della realtà del diritto di asilo e della condizione di richiedenti e titolari di protezione internazionale, sono stati conseguiti una serie di obiettivi rilevanti. Tra questi, quelli che hanno raggiunto un risultato migliore sono l'acquisizione di conoscenza delle persone del progetto SPRAR (operatori e beneficiari) da parte della comunità locale, la socializzazione con gli attori del progetto, la conoscenza del progetto SPRAR stesso nella sua interezza, la partecipazione attiva alle iniziative promosse e l'accrescimento di consapevolezza dei vissuti dei migranti forzati.

CONSEGUIMENTO OBIETTIVI DA PARTE DEL PROGETTO DI ACCOGLIENZA VALORI ASSOLUTI



2.2 I PROGETTI DEDICATI AI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

L'accoglienza dei MSNA nell'ambito dello SPRAR¹ rappresenta una risposta altamente tutelante per i minori, in quanto si inserisce in un percorso di rete attivo da anni, basato su principi di volontarietà dei territori, su competenze specifiche e di cura dei percorsi di integrazione, sulla valorizzazione dell'esperienza dei comuni coinvolti nella protezione e nell'accoglienza di tutti i MSNA. Tra gli obiettivi degli interventi rientra la verifica dell'effettiva condizione di "non accompagnato" del minore e, eventualmente, la previsione di un adeguato percorso d'integrazione socio-educativa. Se il MSNA manifesta, anche in una fase successiva all'ingresso nello SPRAR, la volontà di richiedere protezione internazionale, il progetto è tenuto a garantire un percorso specifico per assicurargli, oltre alla tutela e alla protezione dovuta in quanto minore, il corretto supporto fino al riconoscimento dello status. Parimenti, sono previsti percorsi specifici di protezione nel momento in cui il minore risultasse anche vittima di tratta, in virtù dell'ancor più grave condizione di vulnerabilità.

In questa sezione vengono presentate le principali caratteristiche dei progetti territoriali dello SPRAR dedicati ai MSNA a partire dall'analisi delle relazioni annuali inviate al Servizio Centrale, soffermando l'attenzione sugli aspetti organizzativi legati all'équipe, sui servizi ed interventi di "accoglienza integrata" erogati (accoglienza materiale, mediazione, formazione, tutela sanitaria, orientamento all'inserimento lavorativo e abitativo, ecc.) e sulle attività di partecipazione e inclusione sociale realizzate². La rilevazione ha coinvolto la quasi totalità dei progetti per minori: sono 97 gli enti locali titolari dei progetti analizzati per minori stranieri non accompagnati (pari al 97,9% del totale) e sono presenti prevalentemente in Sicilia (26,8%), Calabria (15,5%) e Puglia (13,4%).

¹ Il sistema di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati, in via di costruzione, prende origine da quanto delineato dalla Conferenza Unificata del 10 luglio 2014, che definisce il primo Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari, adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati, il cui impianto è stato poi sancito normativamente con decreto legislativo 142/2015 e, più recentemente, dalla legge 47/2017 che ha avuto il merito di dare organicità a un quadro normativo complesso e ambiguo rispetto ai minori. L'Intesa sancita in Conferenza Unificata ribadisce la necessità di ricondurre a una governance di sistema la presa in carico dei MSNA, affidando la responsabilità dell'accoglienza al Ministero dell'Interno (incluso l'aumento della capienza dei posti nello SPRAR) e trasferendo le risorse del Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati dallo stato di previsione del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali al Ministero dell'Interno stesso, al fine di garantire a tutti i minori, richiedenti asilo e non, un'assistenza adeguata. Dopo una fase di primissima accoglienza in strutture governative ad alta specializzazione dedicate, è dunque previsto un secondo livello di accoglienza di tutti i minori stranieri non accompagnati nell'ambito dello SPRAR, anche non richiedenti asilo. Si ricorda che in base alla nuova Legge 7 aprile 2017, n. 47, recante "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati" per "minore straniero non accompagnato" si intende il minore non avente cittadinanza italiana o dell'UE che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.

² Per l'illustrazione dei vari aspetti presentati si è fatto riferimento anche in questo caso alle indicazioni contenute nel Manuale Operativo SPRAR 2015, in http://www.sprar.it/wp-content/uploads/2016/06/SPRAR_-_Manuale_operativo_2015.pdf

2.2.1 ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E FIGURE PROFESSIONALI

2.058

operatori
impegnati nei 97
progetti
per minori

Una media di **21**
operatori a progetto

68%

dei progetti
accoglie i minori
stranieri in
comunità
alloggio

64%

degli operatori
è in part time

3 su 4

i progetti in cui è
presente la consulenza
psicologica esterna
dell'équipe

7 su 10

Oltre
progetti fissano
le riunioni di équipe con
frequenza settimanale
e quindicinale

392

i corsi
frequentati
dagli operatori

Una media di **4,3**
corsi a progetto

43,2%

dei progetti effettua la
verifica del PEI ogni
tre mesi, il 23,2%
mensilmente

805

gli operatori che
hanno seguito
almeno un corso
di formazione

Una media di **4,3**
operatori a progetto

612

gli accordi/
protocolli attivi
per il triennio
2014/2016

TIPOLOGIA DI ABITAZIONE

Tenendo conto che le categorie non sono mutuamente esclusive, in quanto un progetto può utilizzare tipologie abitative diverse per l'accoglienza dei minori, il 68% dei progetti possiede comunità alloggio, il 25,8% comunità educative di tipo familiare, il 23,7% appartamenti per maggiorenni e il 22,7% gruppi appartamento. Raggruppando le tipologie simili (appartamenti per maggiorenni con gruppo appartamento *versus* comunità alloggio con comunità educativa di tipo familiare) e incrociando la categoria "appartamenti" con la categoria "comunità" emerge che i 2/3 dei progetti hanno comunità ma non hanno appartamenti

(55 su 97) mentre circa un terzo dei progetti (33% pari a 32 progetti) dispone sia di appartamenti che di comunità³. Come illustrato nella mappa seguente, i territori comunali coinvolti nell'ospitalità di minori stranieri non accompagnati sono 125 tra Enti titolari di progetto SPRAR ed Enti ospitanti strutture di accoglienza per minori stranieri non accompagnati (comunità o appartamenti). I territori comunali maggiormente coinvolti appaiono quello del Centro-Sud Italia, e principalmente quelli in Emilia Romagna, Marche, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia meridionale.

MAPPA DEI COMUNI SUI QUALI INSISTONO LE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA PER MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

³ Da sottolineare che all'interno delle strutture SPRAR sono presenti posti adibiti a CAS solo nel 2% dei progetti.



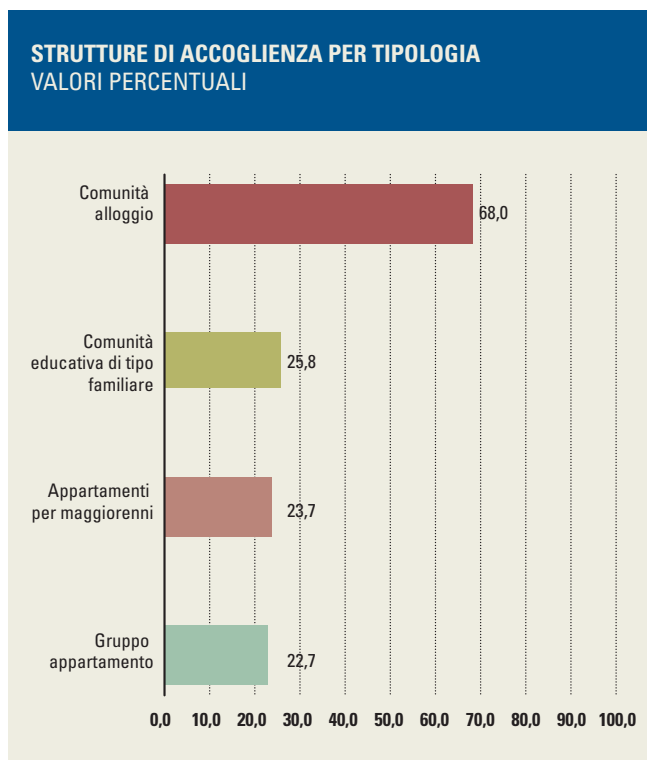


FIGURE PROFESSIONALI IMPIEGATE

La configurazione dell'équipe che ha in carico i minori deve corrispondere a quanto definito dalla normativa di riferimento, che definisce le professionalità necessarie, il rapporto tra il numero del personale stabilmente presente nella struttura di accoglienza e quello dei minori accolti. Anche riguardo a questo specifico ambito d'intervento è fondamentale che il lavoro dell'équipe multidisciplinare si svolga in maniera sinergica, sviluppando azioni integrate, e che si dedichi specifica attenzione sia all'aspetto formativo del personale, sia a momenti strutturati di confronto e verifica dei risultati raggiunti.

Complessivamente, nei 97 progetti per minori sono impegnati 2.058 operatori, con una media di 21 operatori a progetto. Di questi, la maggior parte è impegnato part time (64,3%), mentre sono in numero decisamente inferiore i professionisti impiegati full time (17,8%) ed i consulenti (17,9%)⁴. In media, in ciascun progetto sono presenti circa 13 professionisti a tempo parziale e poco più di tre consulenti e altrettante figure professionali a tempo pieno. La figura prevalentemente impiegata nei progetti per minori è quella dell'educatore professionale (27%); in misura molto minore, sono impiegate altri profili professionali come l'operatore di accoglienza materiale/orientamento dell'inserimento socio-economico/presa in carica sanitaria (10,2%), il mediatore linguistico-culturale (8,3%), il personale ausiliario (addetto cucine, custode, addetto pulizie, autista, manutentore: 8%) e quello amministrativo (7,1%).

⁴ Il dato relativo al monte ore è calcolato su 1.917 casi e non sul numero totale di operatori poiché in 141 casi l'informazione è mancante.

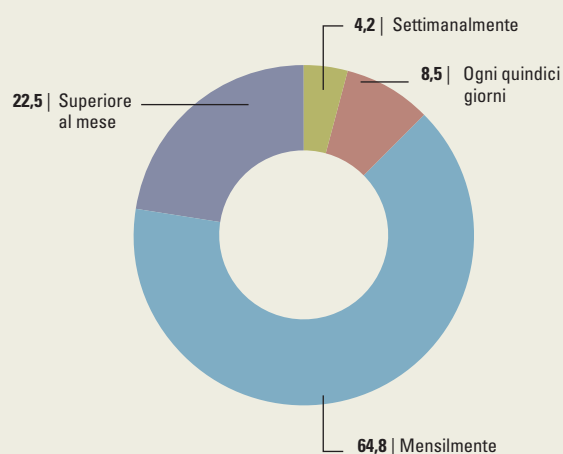
FIGURE PROFESSIONALI E RUOLO RICOPERTO VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI		
RUOLI	FREQ.	PERC.
Educatore professionale	556	27,0
Operatore accoglienza materiale/orientamento dell'inserimento socio-economico/presa in carica sanitaria	210	10,2
Mediatore culturale	170	8,3
Personale ausiliario	165	8,0
Personale amministrativo	147	7,1
Assistente sociale	119	5,8
Coordinatore/coordinatore progetto/coordinatore équipe	102	5,0
Operatore legale/avvocato	97	4,7
Responsabile /referente struttura Ente Gestore	93	4,5
Psicologo/etnopsicologo	83	4,0
Referente/Direttore/Responsabile Ente Locale	77	3,7
Operatore socio-sanitario (OSS)	59	2,9
Supervisore/supervisione psicoterapeuta/psicologica/d'èquipe	46	2,2
Operatore banca dati	42	2,0
Insegnante lingua italiana	37	1,8
Psichiatra	1	0,0
Altro: insegnante laboratorio pittura... etc	54	2,6
TOTALE OPERATORI	2.058	100,0

SUPERVISIONE DELL'EQUIPE

Sono circa tre su quattro i progetti che svolgono l'attività di consulenza psicologica esterna dell'équipe (pari al 73,2%). In 46 progetti sui 71 che svolgono tale attività, questa procedura è attiva con cadenza mensile (64,8%) oppure superiore al mese (22,5%). Sono invece in numero inferiore i progetti che hanno previsto incontri quindicinali (8,5%) e decisamente esigui quelli che hanno programmato incontri settimanali (4,2%).

TEMPISTICA DELLA CONSULENZA PSICOLOGICA ESTERNA

VALORI PERCENTUALI



Nei progetti che hanno attivato una supervisione psicologica esterna, il principale risultato ottenuto riguarda il rafforzamento del lavoro di gruppo (per il 62% dei progetti), a cui segue la gestione dei conflitti nell'équipe, tra servizi, tra beneficiari, tra operatori e utenti (49,3%), il supporto nella lettura e nella gestione dei casi di accoglienza maggiormente complessi (33,8%), il miglioramento del rapporto operatore/utente (31%) e il rafforzamento dei processi di analisi, programmazione, organizzazione, valutazione (28,2%).

Nei casi in cui non sia stata attivata la procedura di supervisione esterna (pari al 26,8% dei progetti), le motivazioni addotte si riferiscono in particolare al fatto che la stessa supervisione è stata garantita da un professionista interno all'équipe (53,8%) mentre in altri progetti ci si è avvalsi della modalità operativa dell'autogestione (30,8%). In casi del tutto residuali sono stati altresì menzionati motivi amministrativi, mancanza di risorse e non chiarezza sul servizio.

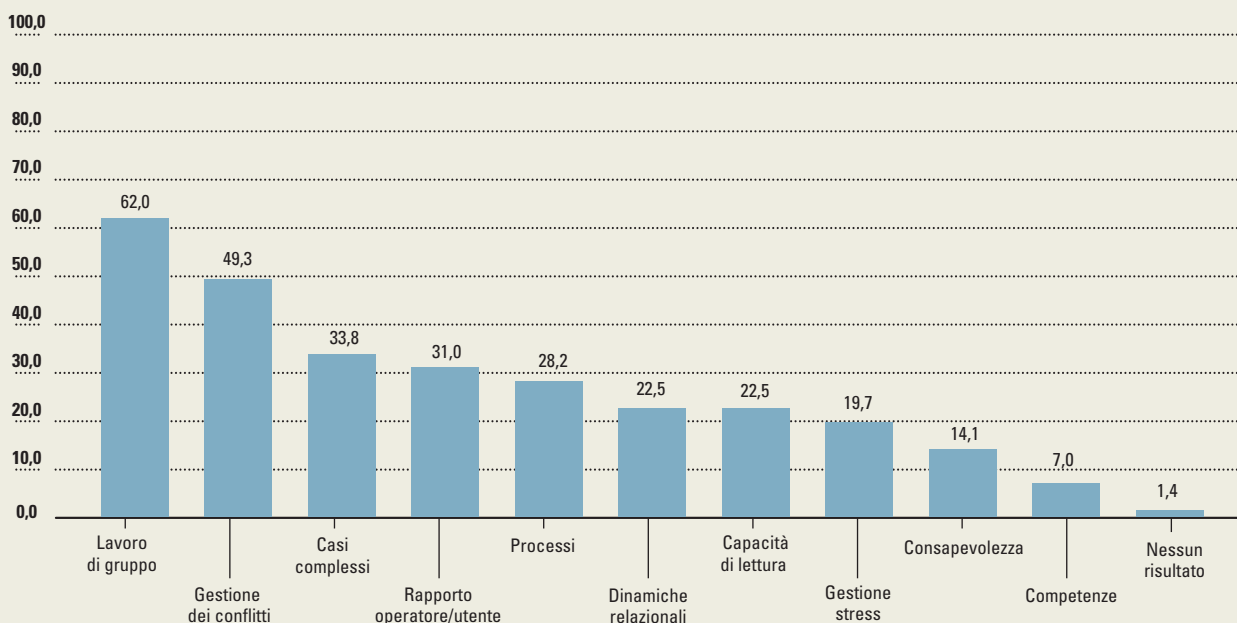
RIUNIONI D'EQUIPE

Tutti i progetti effettuano riunioni periodiche d'équipe; nella maggior parte dei casi (più di 7 progetti su 10), tali riunioni hanno cadenza settimanale o quindicinale mentre nel 26,8% dei progetti si svolgono con frequenza mensile. In base a quanto indicato, nel 63,9% dei progetti la riunione periodica produce l'effetto di migliorare le procedure di analisi dei singoli casi e di identificazione degli interventi; ulteriori cambiamenti positivi menzionati riguardano, in particolare, il monitoraggio delle attività di accoglienza integrata ed emersione delle criticità (51,5%), i processi di condivisione delle informazioni esterne ed interne (41,2%), la programmazione del gruppo di lavoro (39,2%) e la condivisione delle responsabilità (34%). Seguono il miglioramento delle dinamiche relazionali del gruppo di lavoro (32%) e del coordinamento delle attività degli operatori (28,9%).

FORMAZIONE DEL PERSONALE

Nell'arco dell'anno, quasi tutti gli operatori – sia degli enti locali sia degli enti gestori – hanno partecipato a corsi di formazione (nel 95% dei progetti). I temi trattati riguarda-

RISULTATI OTTENUTI CON LA CONSULENZA PSICOLOGICA ESTERNA ALL'EQUIPE VALORI PERCENTUALI



no in prevalenza il supporto legale (nel 76,1% dei progetti) e la presa in carico psico-sociale (68,5%); seguono a maggiore distanza tematiche quali la gestione e management di progetti (30,4%), gli approfondimenti sui paesi di origine e sulla geopolitica (27,2%), i percorsi di inserimento socio-economico-abitativo dei beneficiari (20,7%) e la comunicazione (18,5%).

Nel corso del 2016 il totale complessivo dei corsi frequentati dagli operatori dei 92 progetti che hanno partecipato ad iniziative di formazione è pari a 392, per una media di 4,3 corsi a progetto. Se il 54,3% dei progetti dichiara che il proprio personale ha seguito dai 3 ai 5 corsi, nel 25% dei casi ne hanno frequentati 1 o 2 e nel 20,7% più di 6. Cambiando la prospettiva, il numero di operatori coinvolti in attività di formazione risulta pari a 805 (per una media di 4,3 a progetto); se da un lato nel 53,3% dei progetti hanno partecipato a corsi di formazione più di 6 operatori, nel 26,1% sono stati da 3 a 5 e nel 20,6% da 1-2.

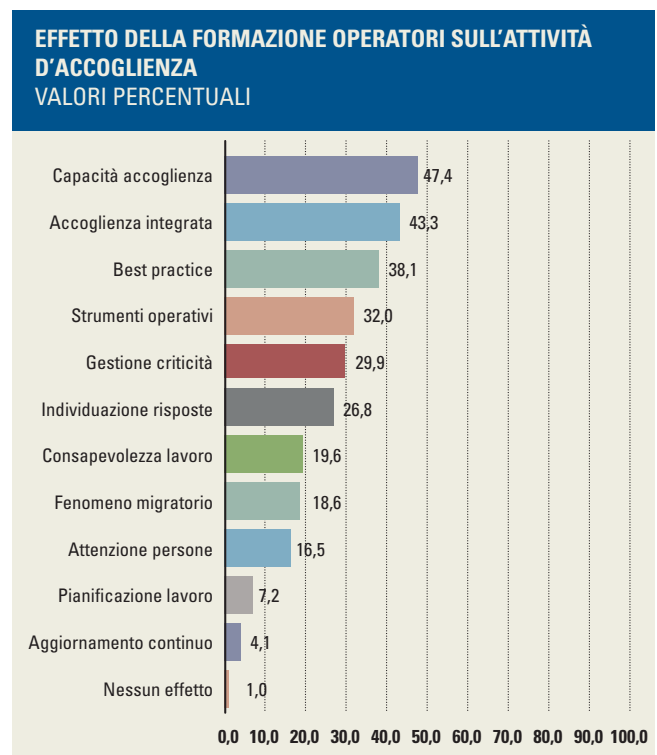
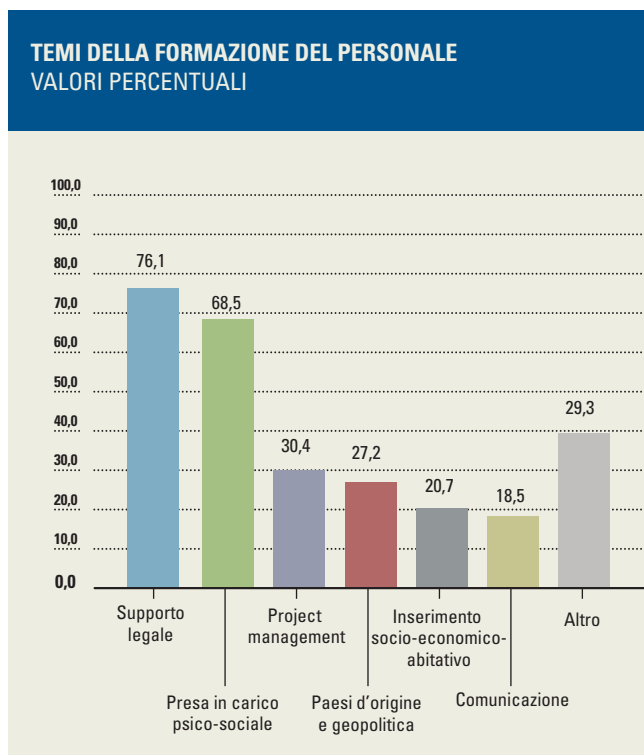
Rispetto agli effetti della formazione degli operatori, questa ha inciso positivamente sulle attività soprattutto rafforzando le capacità di gestione dell'accoglienza nella sua

complessità, inclusi gli aspetti amministrativi e burocratici (per il 47,4% dei progetti), migliorando gli interventi di accoglienza integrata (43,3%), permettendo l'acquisizione di strumenti operativi (38,1%), affinando l'individuazione di risposte a bisogni specifici dei beneficiari (32%), consolidando le capacità di individuare e gestire le criticità (29,9%) e migliorando le opportunità di scambio di prassi e metodologie di lavoro (26,8%).

CONDIVISIONE TRA ENTE LOCALE ED ENTE ATTUATORE

Nella quasi totalità dei progetti, l'ente locale titolare del progetto si riunisce periodicamente con l'ente gestore. La frequenza di tali riunioni è mensile per circa tre progetti su cinque (circa il 60% dei progetti) e superiore al mese per un progetto su cinque. In misura minore sono invece i progetti che si riuniscono con cadenza quindicinale (sono il 10,4%), settimanale (7,3%) e quotidiana (2,1%).

A giudizio dei progetti, la riunione periodica tra ente locale ed ente gestore determina sempre dei cambiamenti in merito all'organizzazione e gestione del lavoro, promuovendo in primo luogo la piena condivisione della pro-



grammazione e degli interventi (per il 65,6% dei progetti) e, a seguire, il coordinamento per lo svolgimento delle attività, la maggiore vigilanza sull'andamento dell'accoglienza da parte dell'ente locale e la facilitazione nel superamento delle criticità (44,8% dei progetti per tutte e tre le risposte).

ATTIVITÀ DI RETE TERRITORIALE

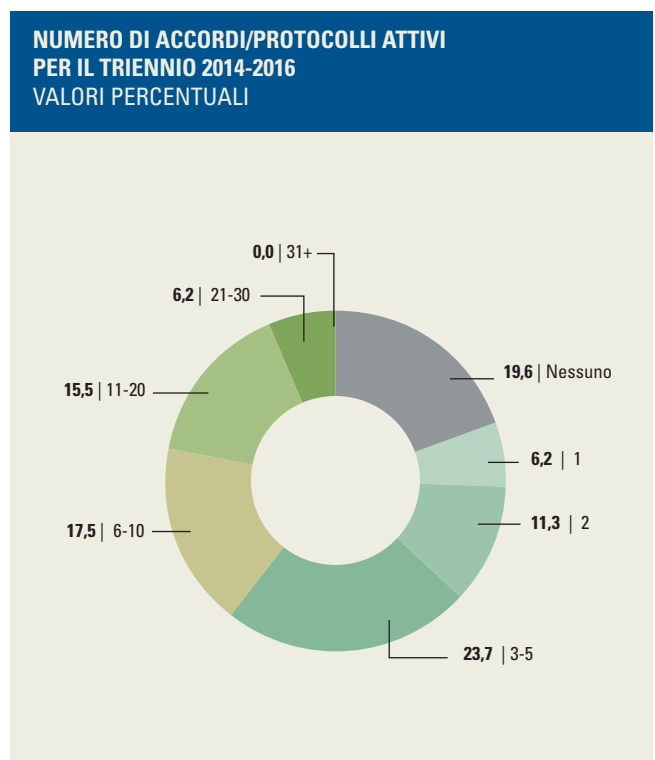
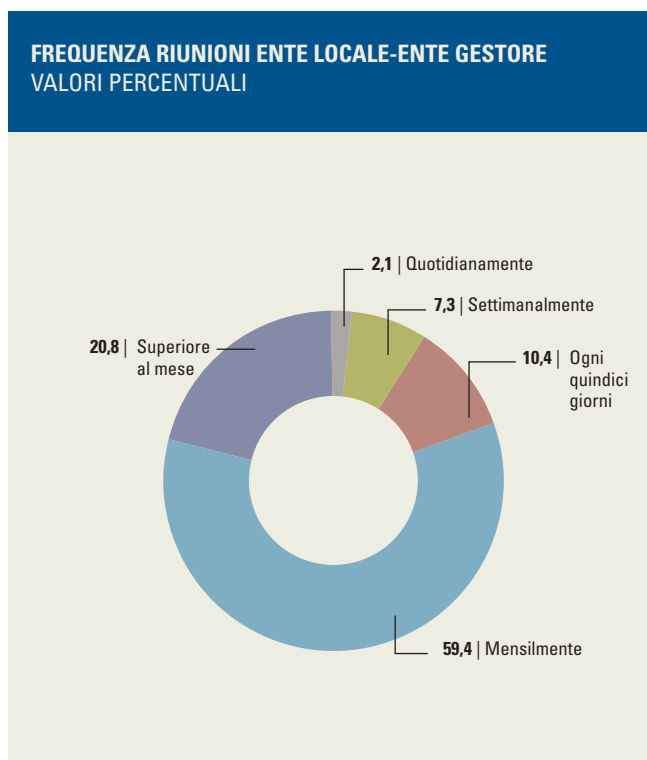
In merito agli accordi/protocolli/convenzioni con enti e istituzioni che risultavano attivi al momento della presentazione della domanda di contributo per il triennio 2014/2016, dalla rilevazione emerge che questi ammontavano a 612, con una media circa 8 accordi per progetto. Nel 23,7% dei progetti il numero di questi strumenti di collaborazione era compreso tra 3 e 5, nel 17,5% dei progetti ve n'erano tra 6 e 10, nel 39,2% addirittura più di 6; di converso nel 17,5% dei casi ne sono stati stipulati 1 o 2 mentre nel 20% circa non è stato firmato alcun accordo. I principali sottoscrittori degli accordi risultano essere le associazioni sportive (per circa 7 progetti su 10), le associazioni di volontariato (poco più di 6 progetti su 10) e le

scuole (per 6 progetti su 10), seguiti da enti di formazione, ASL, associazioni culturali e ludico ricreative ed enti di promozione del lavoro. Gli accordi con altri soggetti firmatari si mantengono al di sotto della quota del 18%.

PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO

Al momento dell'ingresso del minore nel centro di accoglienza viene predisposto un progetto educativo individualizzato (PEI) che tenga conto delle aspirazioni, competenze ed interessi del minore. Il PEI rappresenta la declinazione degli obiettivi generali fissati nel complessivo progetto di presa in carico, in base alle caratteristiche e alle esigenze del minore e prevede anche momenti di partecipazione e responsabilizzazione alla gestione della vita quotidiana comune in struttura. Per tali motivi il PEI deve essere costruito e condiviso dall'équipe multidisciplinare tracciando, rispetto agli obiettivi, i percorsi e le metodologie educative degli specifici impegni assunti nei confronti del minore.

Dalla rilevazione risulta che la quasi totalità dei progetti predispongono il PEI per ciascun minore in accoglienza e che



ENTI CON CUI SONO ATTIVI ACCORDI/PROTOCOLLI NEL TRIENNIO 2014-2016
VALORI PERCENTUALI

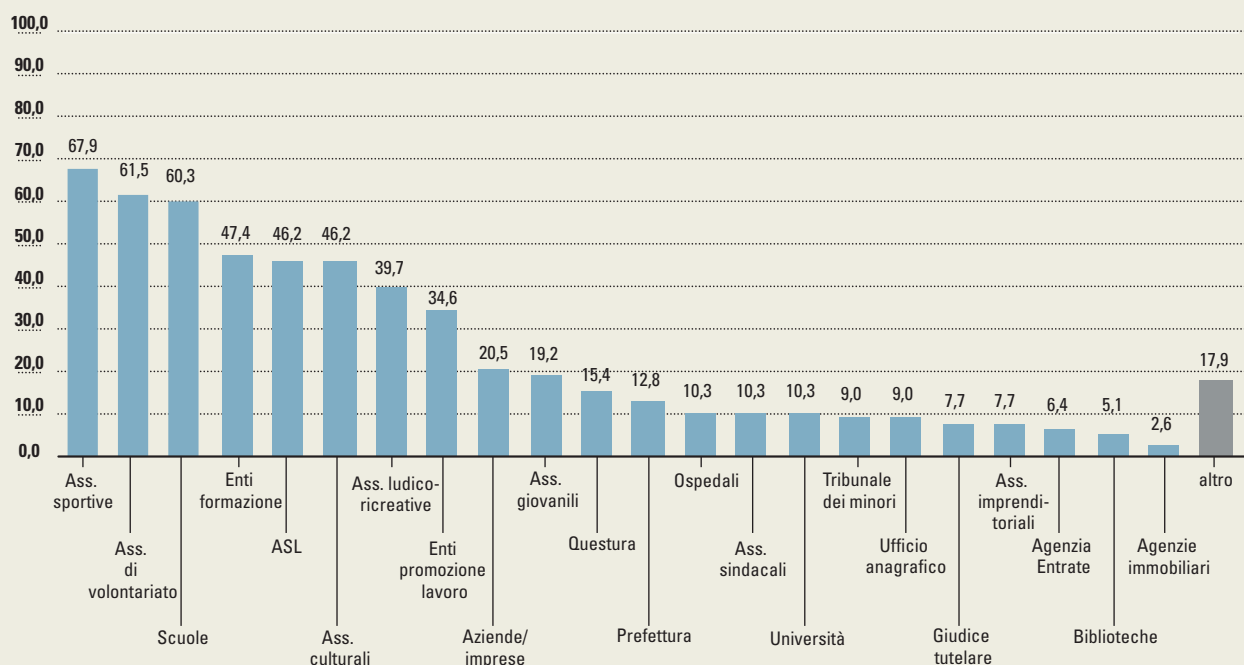
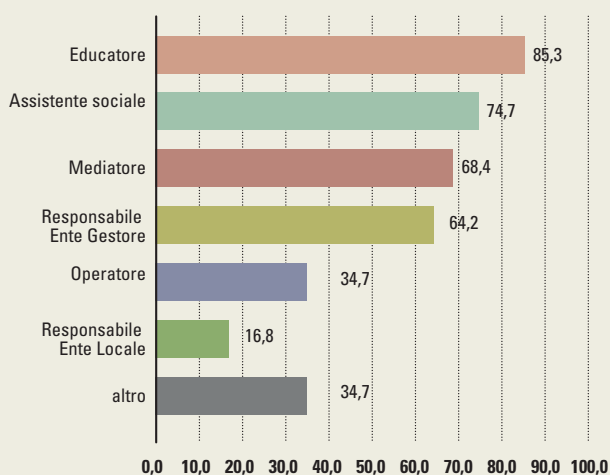


FIGURE PROFESSIONALI COINVOLTE NEL PEI
VALORI PERCENTUALI



le figure professionali prevalentemente coinvolte nella sua elaborazione sono, per la maggior parte dei progetti, l'educatore (85,3%), l'assistente sociale (74,7%), il mediatore linguistico culturale (68,4%) e il responsabile del progetto per l'ente gestore (64,2%). Seguono a larga distanza l'operatore (34,7%) e il responsabile dell'ente locale (16,8%) mentre nella voce "altro" la figura più menzionata è quella dello psicologo. Sempre in riferimento al progetto educativo individualizzato, la maggior parte dei progetti effettua una verifica e revisione trimestrale del PEI (il 43,2%) mentre poco più di un quinto dei progetti lo esegue mensilmente (il 23,2%); inoltre, circa un progetto su cinque provvede alla verifica del PEI quando se ne presenta la necessità, senza una scadenza prefissata.

2.2.2 INTERVENTI, SERVIZI E ATTIVITÀ A FAVORE DEI MINORI

Il principale effetto positivo del servizio di mediazione è la facilitazione dell'espressione dei bisogni e delle aspettative dei minori (57,7%).
La principale criticità è la difficoltà di reperire mediatori per alcune lingue/aree di provenienza (46,4%)

25.451

gli interventi di tutela legale (in media 65 interventi a progetto)

45

affidamenti familiari attivati nel 2016 in 12 progetti

Nel **65%** dei progetti è abituale l'utilizzo del mediatore linguistico-culturale

10 o più ore di lingua italiana settimanali garantite dalla stragrande maggioranza dei progetti

Quasi

3.000

i minori che hanno frequentato un corso di lingua italiana

92,8%

dei progetti ha provveduto all'inserimento scolastico dei beneficiari

per un totale di **1.310** alunni iscritti

89,7%

dei casi i minori partecipano anche ad attività extra scolastiche

630

gli interventi effettuati volti all'autonomia abitativa

24%

dei progetti (33 casi) ha realizzato inserimenti abitativi

9.817

servizi di tutela psico-socio-sanitaria forniti

17,5%

dei progetti ha stipulato un protocollo formale con Asl/Dipartimento salute mentale per la presa in carico di beneficiari con disagio mentale

47,4%

dei progetti (46 casi) ha segnalato difficoltà di iscrizione dei beneficiari al SSN

1,9€

in media
pro capite è
il pocket money
erogato ai minori

Tra le principali
CRITICITÀ

dell'affido si rileva la
difficoltà nel reperire
famiglie affidatarie

disponibili a prendersi cura di
minori di origine straniera
adolescenti o prossimi alla
maggiore età

**RISTORAZIONE
/TURISMO**

Il settore di formazione
più scelto (indicato nel
62,7% dei progetti)

595

minori hanno
frequentato corsi
di formazione
professionale

414

tirocini formativi
e/o le borse
lavoro avviati
nel 2016

107

inserimenti
lavorativi
registrati nel 2016
(in 37 progetti pari al
38,1% del totale)

Il principale settore
di inserimento è
quello della
ristorazione

64,9%

L'ACCOGLIENZA MATERIALE

Come già illustrato, l'accoglienza materiale comprende l'erogazione del vitto, del vestiario, del pocket money e di un piccolo contributo per le spese personali. Nei progetti dedicati ai MSNA, relativamente alle modalità previste per l'approvvigionamento del vitto, i progetti possono utilizzare varie forme di erogazione e somministrazione; le più frequenti sono l'utilizzo del servizio mensa all'interno della struttura (per il 60,8% dei progetti) e la spesa con accompagnamento degli operatori (59,8%).

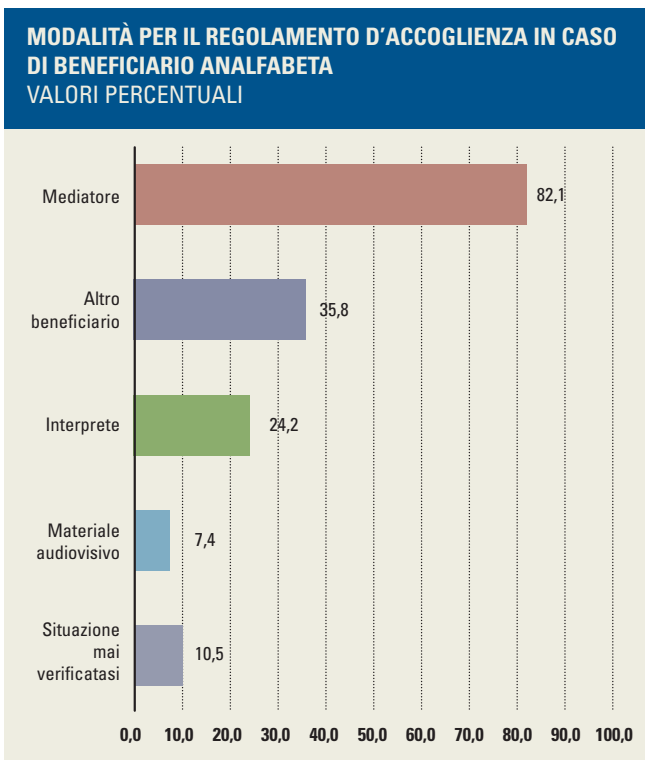
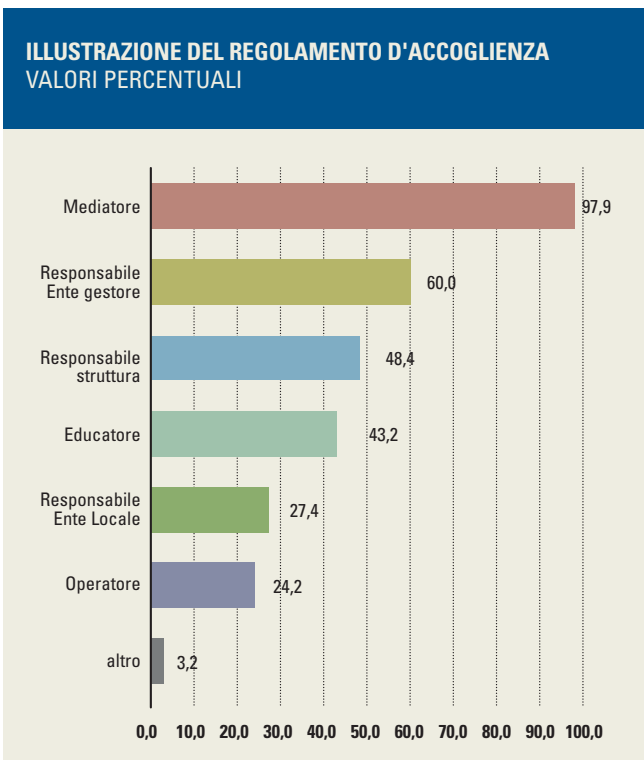
Tra le modalità ordinarie di distribuzione del vestiario, la maggior parte dei progetti prevede l'acquisto con accompagnamento degli operatori (per il 78,4% dei progetti), la distribuzione di vestiario acquistato dagli operatori (54,6%) e, in minor misura, la fornitura di abbigliamento usato (35,1%).

Il pocket money erogato ai minori è in media pari a 1,9 euro pro capite pro die. L'erogazione avviene perlopiù in contanti, con cadenza settimanale nel 41,2% dei progetti e mensile nel 37,1%. Per quanto riguarda infine il contributo economico giornaliero a persona (in denaro contante o buoni spesa) per gli acquisti in autonomia da parte dei beneficiari, nella maggior parte dei progetti (62,5%) si arriva ad elargire fino ad un massimo di 3 euro al giorno.

REGOLAMENTO E PATTO DI ACCOGLIENZA

Passando agli strumenti di gestione dei centri di accoglienza, dall'analisi delle relazioni emerge che la quasi totalità dei progetti (97,9%) si è dotata di un regolamento di accoglienza che viene presentato formalmente ai beneficiari al momento dell'ingresso. Nei due casi residuali si specifica tuttavia che ciascuna struttura che fa riferimento al progetto è in realtà provvista di un regolamento interno.

Alla presentazione del regolamento che disciplina il funzionamento della struttura è presente quasi sempre la figura del mediatore culturale (97,9%) e nel 60% dei casi il responsabile/coordinatore per l'ente gestore. In poco meno della metà dei progetti ci si avvale dell'ausilio del responsabile della struttura (48,4%) o di un educatore (43,2%) mentre con minore frequenza è presente il responsabile del progetto per l'ente locale (27,4%), un operatore (24,2%) o il tutore (3,2%).



Il regolamento che disciplina il funzionamento della struttura deve essere pienamente compreso e accettato dal minore. Oltre all'inglese e al francese (utilizzati rispettivamente nell'88,4% e 82,1% dei progetti), la lingua in cui viene tradotto più frequentemente è l'arabo (46,3) mentre nel 40% dei casi si ricorre più pragmaticamente ad una traduzione orale in più lingue. In casi residuali il regolamento è tradotto in lingue specifiche quali l'urdo (7,4%), il pashtu (4,2%), il wolof (4,2%), il farsi (3,2%), il tigrino (2,1%), il dari (7,2%) mentre nel 5,3% non è stata effettuata alcuna traduzione scritta.

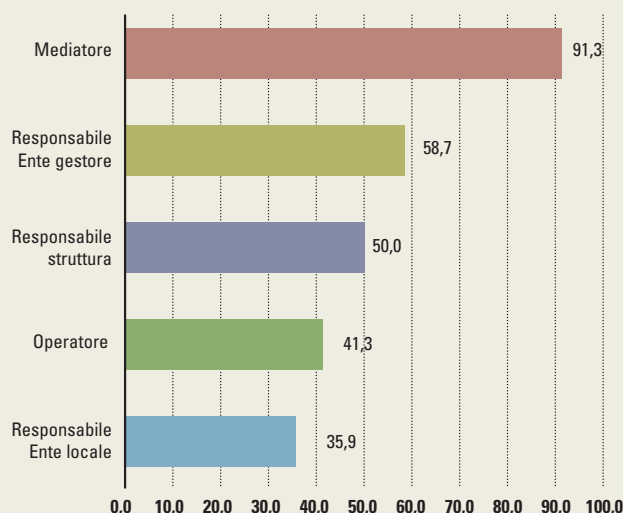
Se non si dispone di una traduzione del regolamento in una lingua conosciuta al minore, nel 93,7% dei progetti si provvede a una traduzione ad hoc mentre in caso di analfabetismo si ricorre all'intervento del mediatore culturale nell'82,1% dei progetti e, in minor misura, all'ausilio di un altro beneficiario che parla la stessa lingua (35,8%), di un interprete (31%) o di materiale audiovisivo (7,4%). Il 10,5% dei progetti dichiara invece che non ha mai avuto in accoglienza beneficiari analfabeti.

Il patto di accoglienza, ossia l'accordo tra il progetto terri-

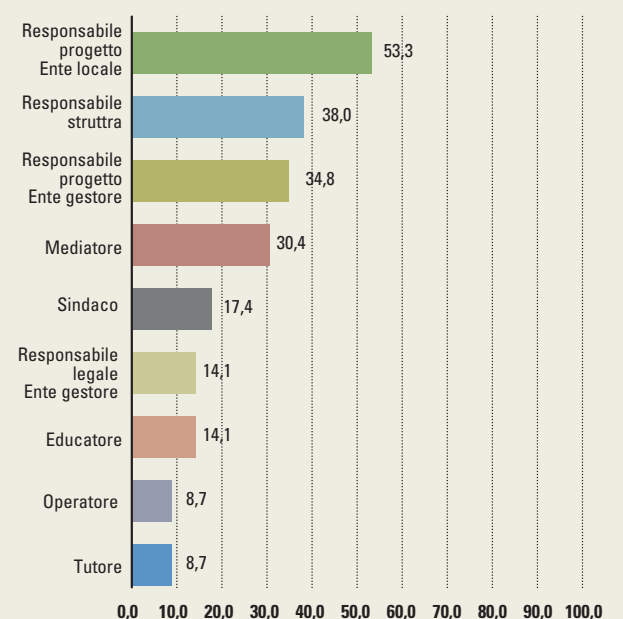
toriale e il singolo beneficiario che definisce i diritti/doveri delle parti nonché le modalità e i tempi dell'accoglienza, viene formalmente illustrato e sottoscritto dai minori beneficiari nella quasi totalità dei progetti (94,9%). Nei restanti cinque casi, si è optato per una procedura più informale, nel timore di inficiare la relazione educatore-minore basata sulla collaborazione e il dialogo, oppure per una sottoscrizione a cura delle singole comunità di accoglienza o dei servizi sociali. Come per il regolamento, il patto di accoglienza viene illustrato principalmente dal mediatore (91,3%), dal responsabile/coordinatore del progetto per l'ente gestore (58,7%) e dal responsabile della struttura (50%) mentre in minor misura tale compito viene assolto da un operatore (41,3%) e dal responsabile dell'ente locale (35,9%).

Nella maggior parte dei casi, il patto di accoglienza è firmato dal responsabile del progetto per l'ente locale (53,3%), seguito dal responsabile della struttura (38%), dal responsabile per il progetto per l'ente gestore (34,8%) e dal mediatore (30,4%). Meno frequentemente viene sottoscritto dal sindaco (17,4%), dal legale dell'ente gestore (14,1%), da un educatore (14,1%), da un operatore (8,7%) o dal tutore (8,7%). La firma viene solitamente apposta presso la struttura di accoglienza (54,3%), gli uffici dell'ente locale (44,6%) e quelli dell'ente gestore (15,2%).

**ILLUSTRAZIONE DEL PATTO DI ACCOGLIENZA
VALORI PERCENTUALI**



**FIRMA DEL PATTO DI ACCOGLIENZA
VALORI PERCENTUALI**

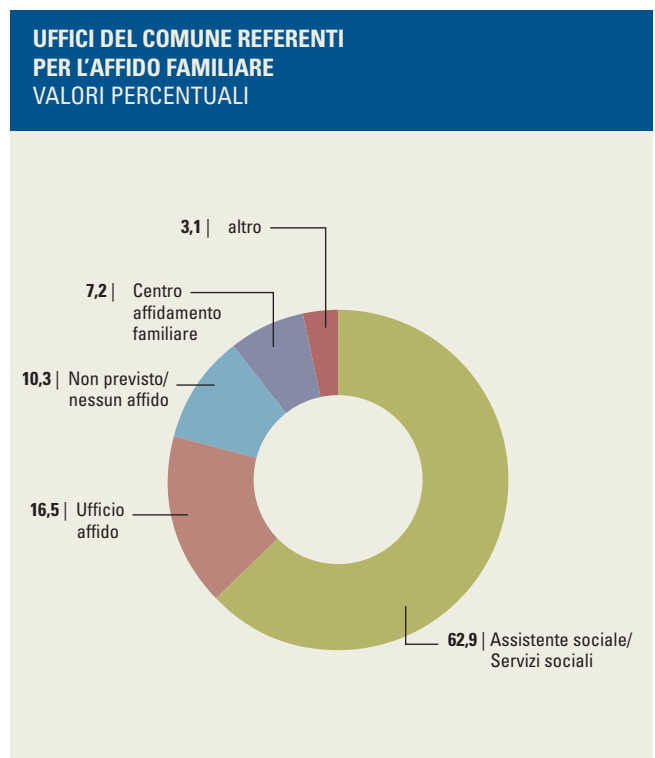
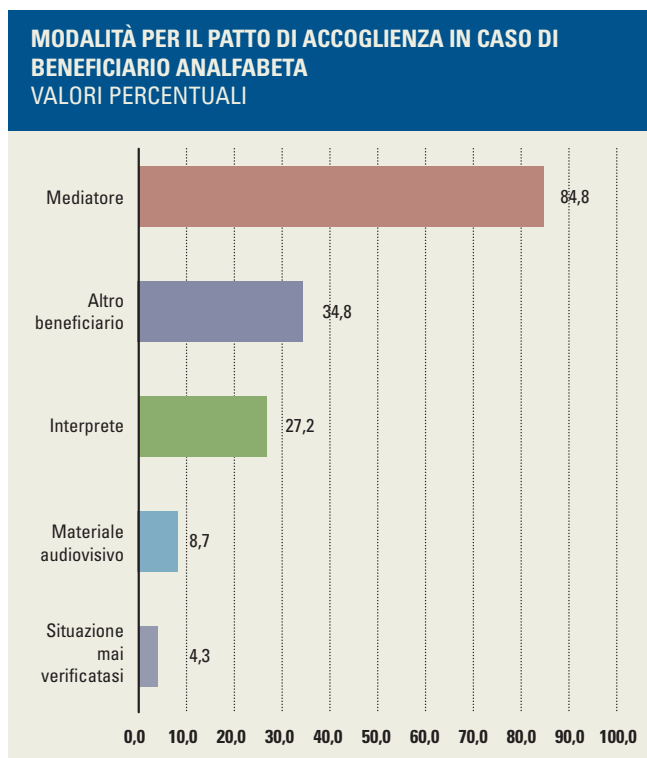


Come già osservato per il regolamento, il patto di accoglienza viene tradotto soprattutto nelle lingue veicolari inglese (89,1%) e francese (81,5%) nonché in arabo (47,8%). Seguono al di sotto della quota dell'8% le altre lingue relative alle specifiche aree di provenienza mentre nel 34,8% dei progetti si fa ricorso alla traduzione orale in più lingue. Nel caso in cui non sia disponibile una versione del patto in una lingua conosciuta al beneficiario, come per il regolamento, i progetti provvedono a una traduzione ad hoc nel 94,6% dei casi. Nel caso in cui il beneficiario sia analfabeta, si fa ricorso principalmente al mediatore culturale (84,8%); in minor misura si richiede l'ausilio di un altro beneficiario di medesima lingua madre (34,8%) o di un interprete (27,2%) mentre si utilizza materiale audiovisivo solo nel 3,1% dei progetti.

L'AFFIDAMENTO FAMILIARE

L'affidamento familiare rappresenta una forma alternativa di accoglienza e si configura come intervento di sostegno caratterizzato da stabilità, continuità e progettualità per permettere al minore di trovare in un'altra famiglia affidataria supporto educativo, affettivo e materiale. Pertanto anche ai MSNA possono essere destinate tutte le forme di affidamento previste dalla legge e variamente sperimentate dagli enti locali (residenziale, part-time, diurno per parte della giornata o della settimana, ecc). La competenza dell'affidamento familiare è in capo ai servizi sociali dell'ente locale ma non può prescindere dal lavoro sinergico tra i diversi attori coinvolti, vista la complessità di tale istituto.

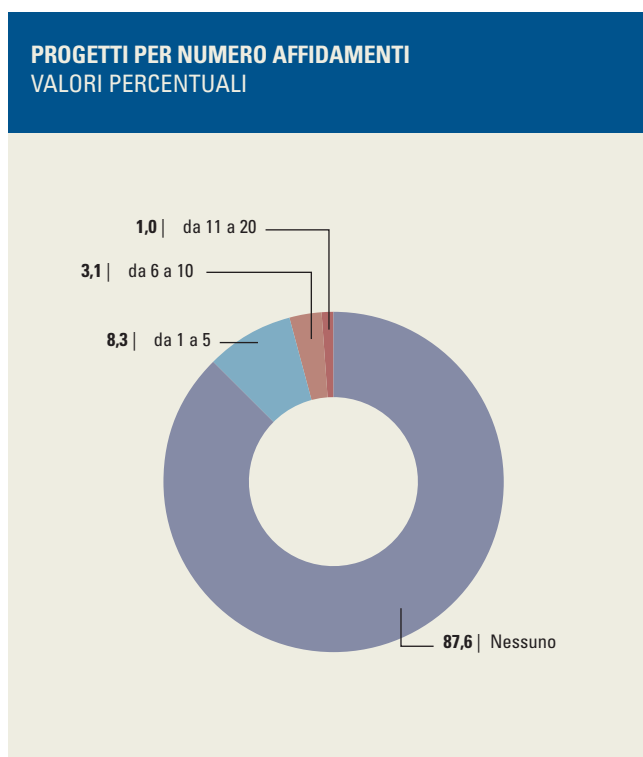
Dall'analisi delle relazioni emerge innanzitutto che i principali referenti comunali con cui il progetto collabora per realizzare l'affidamento familiare sono gli assistenti sociali (62,9%); seguono a larga distanza gli Uffici affido (16,5%) e i Centri affidamento familiare (7,2%). Nel 10,3% dei progetti tale istituto non è invece previsto.



Azioni di sensibilizzazione e individuazione di potenziali famiglie affidatarie sul territorio sono state avviate nel 44,3% dei casi (43 progetti). A fronte di ciò, nel 2016 risultano essere stati attivati 45 affidamenti familiari in 12 progetti mentre nell'87,6% dei casi non è stata avviata alcuna pratica in merito. Scendendo nel dettaglio, 8 progetti ne hanno realizzati da 1 a 5, 3 da 6 a 10 e in un caso più di 10. Con riferimento alla tipologia, in 8 progetti su 12 (83,3%) tali affidamenti sono full-time mentre nei restanti 2 casi part-time. Cambiando prospettiva, dei 45 affidi familiari rilevati, 39 sono quelli attivati full-time e 6 quelli part-time.

Lo schema di relazione inviato ai progetti chiedeva in forma aperta di indicare anche eventuali "luci ed ombre" rispetto all'attivazione dell'istituto dell'affidamento familiare. Tra le principali criticità menzionate si rileva la difficoltà nel reperire famiglie affidatarie disponibili a prendersi cura di minori di origine straniera adolescenti o prossimi alla maggiore età. Per superare ostacoli e pregiudizi sarebbe necessario, come sottolinea un progetto, attivare percorsi informativi/di sensibilizzazione specifici rivolti alle famiglie residenti sul territorio affinché si diffonda una cultura condivisa su questo tipo di accoglienza. D'altro canto, l'approssimarsi del compimento del diciottesimo anno fa sì che alcuni MSNA siano più propensi ad avviarsi verso percorsi di autonomia piuttosto che inserirsi in un nuovo ambiente familiare. Altre problematiche evidenziate sono le difficoltà di comprensione da parte della famiglia affidataria in merito alle procedure burocratiche (apertura tutela, appuntamenti in questura, ecc.) spesso connotate da tempi di attesa molto lunghi, la maggiore complessità nella gestione delle relazioni interpersonali con i nuclei o nello strutturare situazioni di affido continuative e, più in generale, un basso interesse al tema da parte del territorio, che si concretizza anche con la mancanza di uffici preposti.

Con riferimento ai punti di forza, si riscontra soprattutto un miglioramento delle aspettative di vita e del benessere del minore, anche in termini di integrazione con la comunità locale, la possibilità di realizzare percorsi individualizzati e, nel caso di affido omoculturale, la valorizzazione della specificità culturale del minore. Gli affidatari dunque, oltre a offrire il sostegno affettivo ed educativo di una famiglia, si pongono come un solido punto di riferimento nel percorso di integrazione, potendo trasferire, attraverso l'esperienza quotidiana, le abitudini, i modelli comportamentali e tutto ciò che consente una positiva interazione con il contesto ospitante. L'affido, inoltre, garantisce continuità e reciprocità alla relazione del beneficiario con il centro e contribuisce alla costruzione di una estesa rete territoriale, creando sinergia tra i diversi attori coinvolti e sensibilizzando alle problematiche dei MSNA altre famiglie del territorio.

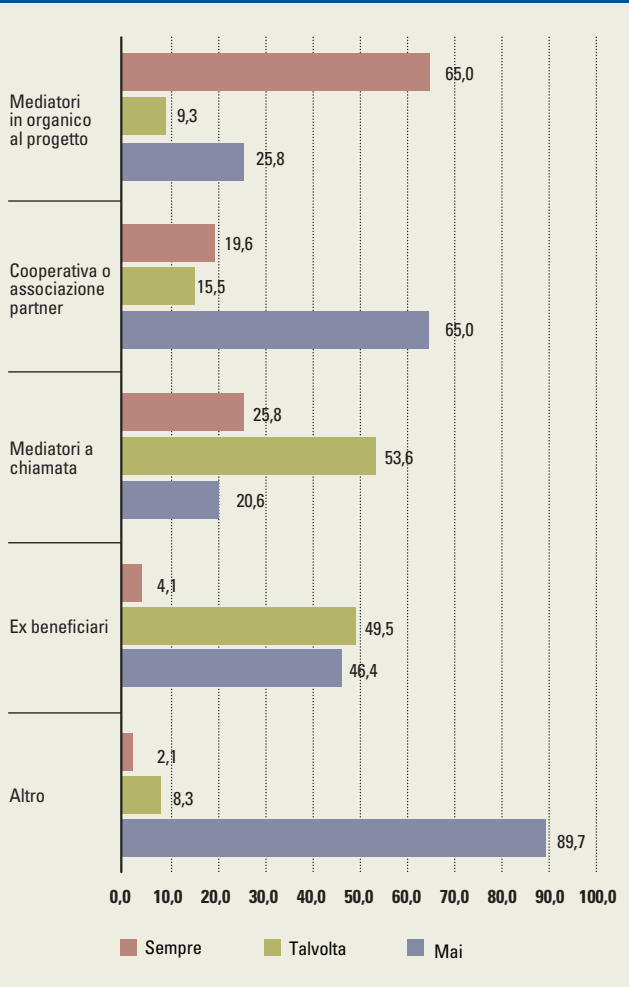


MEDIAZIONE LINGUISTICO-CULTURALE

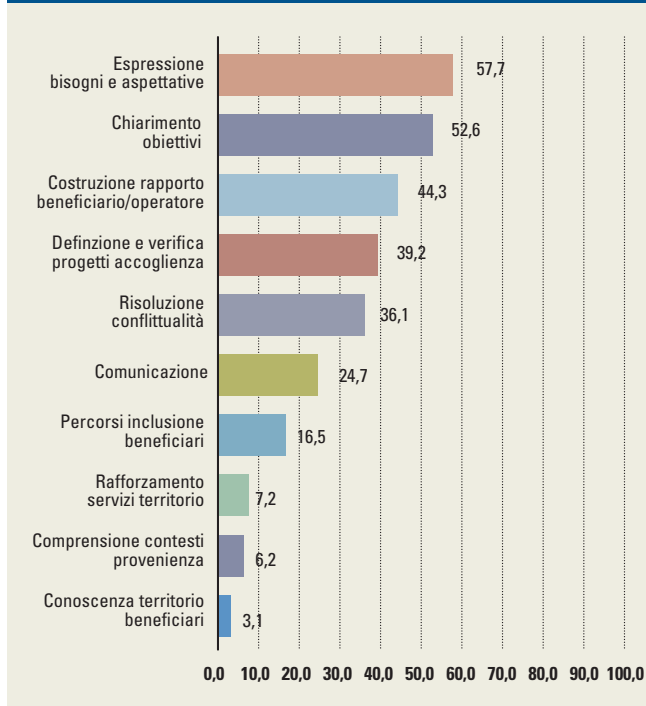
L'importanza, già altrove evidenziata, della figura del mediatore culturale come strumento di facilitazione della comunicazione e di decodifica/veicolazione di significati culturali, nonché di supporto all'équipe nella definizione degli approcci educativi e relazionali, diventa ancora più pregnante nel caso in cui il progetto accolga MSNA. Dall'analisi delle relazioni emerge innanzitutto che con i minori l'utilizzo del mediatore linguistico-culturale in organico al progetto è abituale nel 65% dei progetti e sporadico nel 9,3%; il servizio di mediazione "a chiamata" è principalmente occasionale (53,6%) così come il ricorso all'ausilio degli ex beneficiari (49,5%). Ancora più rara risulta essere la possibilità di utilizzare per tale funzione cooperative/associazioni partner ("mai" per il 65% dei progetti e "talvolta" per il 15%) o altre forme di mediazione, ad esempio da parte di volontari o altre figure.

L'analisi dei dati mostra che i principali effetti positivi del servizio di mediazione sul percorso di accoglienza dei minori sono la facilitazione dell'espressione dei bisogni e delle aspettative dei beneficiari (57,7%), il chiarimento su obiettivi, procedure e responsabilità di progetto (52,6%) e il miglioramento del dialogo e del rapporto di fiducia operatore/utente (44,3%). Seguono la facilitazione nella definizione e nella verifica dei progetti personalizzati di accoglienza (39,2%), la risoluzione e/o prevenzione di conflittualità (36,1%), il miglioramento della comunicazione (24,7%) e la facilitazione dei percorsi di inclusione sociale dei beneficiari (16,5%). In maniera marginale sono stati menzionati altri risultati quali il rafforzamento nei rapporti con i servizi del territorio e con i soggetti della rete territoriale (7,2%), la maggiore comprensione dei contesti di provenienza (6,2%) e la facilitazione della conoscenza del territorio da parte dei beneficiari (3,1%).

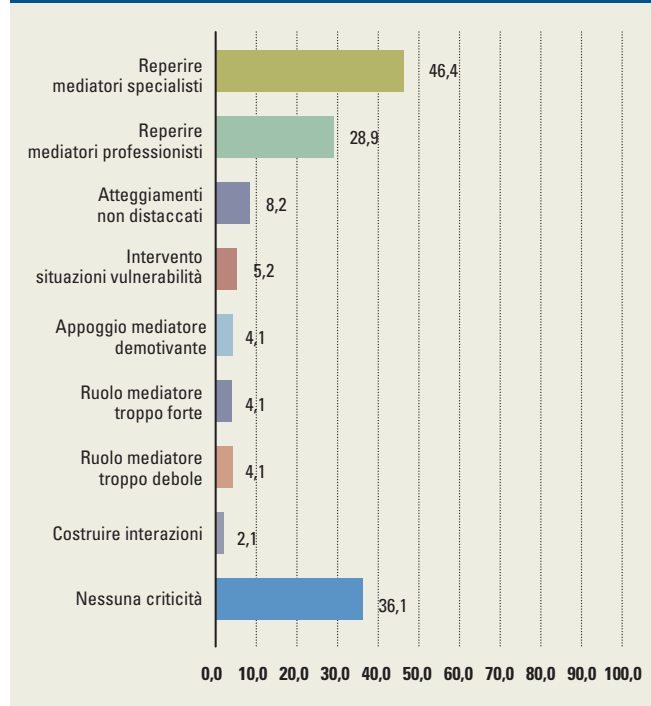
EROGAZIONE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICO-CULTURALE VALORI PERCENTUALI



PRINCIPALI RISULTATI OTTENUTI CON LA MEDIAZIONE LINGUISTICO-CULTURALE VALORI PERCENTUALI



PRINCIPALI CRITICITÀ NELLA MEDIAZIONE LINGUISTICO-CULTURALE VALORI PERCENTUALI



Sul versante opposto, le criticità maggiormente menzionate nell'erogazione del servizio di mediazione linguistica-culturale riguardano la difficoltà a reperire mediatori per alcune lingue/aree di provenienza (46,4%) o a reperire mediatori professionali (28,9%). In maniera del tutto residuale sono state indicate altre criticità quali, in particolare, l'aver riscontrato atteggiamenti non sufficientemente distaccati negli interventi da parte dei mediatori (8,2%), difficoltà di intervento in situazioni di vulnerabilità (5,2%), un effetto demotivante sull'apprendimento della lingua dovuto alla presenza del mediatore o un suo ruolo troppo forte o troppo debole (4,1%).

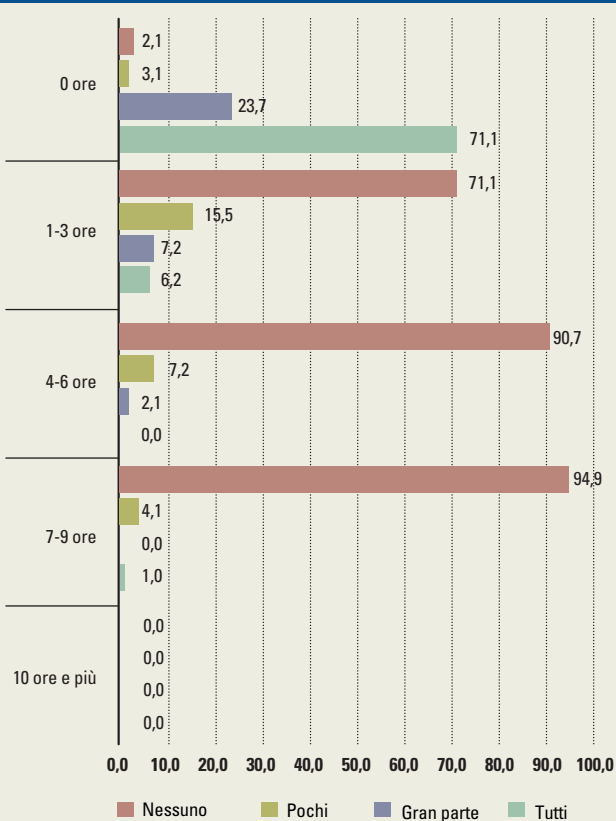
APPRENDIMENTO DELLA LINGUA ITALIANA

Uno degli interventi prioritari inclusi nel progetto educativo individualizzato (PEI) costruito dall'équipe multidisciplinare e condiviso con il minore stesso, è l'apprendimento della lingua italiana. Oltre all'assolvimento dell'obbligo scolastico, il progetto territoriale deve pertanto garantire ai minori l'accesso, la fruibilità e la frequenza dei corsi di lingua per un numero minimo di dieci ore settimanali. Tale compito risulta ampiamente svolto. Difatti, la stragrande maggioranza dei progetti garantisce dieci o più ore di lingua italiana settimanali a tutti i beneficiari (71,1%) o a gran parte di essi (23,7%). Solo quote esigue di progetti assicurano invece a pochi ospiti un monte di 7-9 ore (15,5%), di 4-6 ore (7,2%) o di 1-3 ore (4,1%).

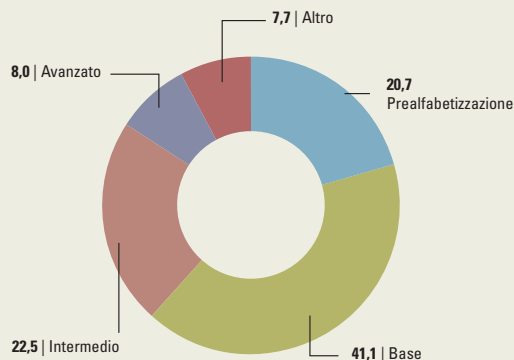
Nella stragrande maggioranza dei progetti i corsi di italiano sono erogati sia internamente (88,7%) sia presso i Ctp/Eda (91,8%); una quota minoritaria (35,1%) ricorre anche a enti esterni al partenariato SPRAR. Nel primo caso (corsi interni), l'attività viene svolta principalmente dall'associazione della rete territoriale (75,6%) e solo in minima parte da volontari (11,6%), singoli professionisti (10,5%) o dallo stesso ente gestore (2,3%). Nell'ultimo caso, invece, gli enti esterni sono costituiti da istituti scolastici (nel 64,7% dei progetti), associazioni culturali (41,2%), singoli volontari (26,5%), agenzie formative linguistiche (20,6%), cooperative di servizi (17,6%), agenzie formative per il lavoro (14,7%), biblioteche (5,9%) e università (2,9%).

Nel corso del 2016, quasi 3.000 minori risultano aver frequentato un corso di lingua italiana; di questi, il 41,1% ha frequentato un corso base, il 22,5% un corso intermedio, il 20,7% un corso di prealfabetizzazione, l'8% un livello avanzato e il 7,7% altri tipi di corso. Coloro che hanno terminato tali percorsi formativi e conseguito una certificazione di frequenza riconosciuta a livello regionale e/o nazionale sono stati in totale 1.585. Nello specifico, il 43,2% ha ottenuto un certificato per il corso base, il 25,7% un certificato per il corso intermedio, il 14% per la prealfabetizzazione il 7,3% per il livello avanzato e il 9,8% per altri tipi di corso.

MONTE ORE SETTIMANALE DI LINGUA ITALIANA VALORI PERCENTUALI



NUMERO BENEFICIARI FREQUENTANTI CORSI DI LINGUA ITALIANA VALORI PERCENTUALI



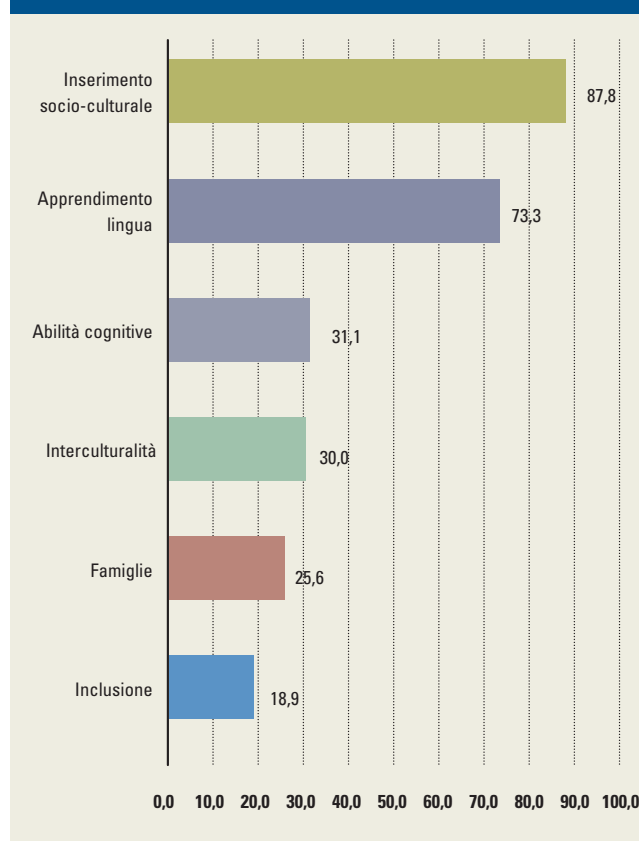
**NUMERO BENEFICIARI TERMINANTI
CORSI DI LINGUA ITALIANA
VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI**

CORSI DI LINGUA	NR TOTALE BENEFICIARI	PERC.
Prealfabetizzazione	222	14,0
Base	685	43,2
Intermedio	407	25,7
Avanzato	116	7,3
Altro	155	9,8
TOTALE	1.585	100,0

Va rilevato infine che nel 44,3% dei progetti sono stati attivati anche corsi di lingua finalizzati a sostenere l'esame per la certificazione europea della conoscenza della lingua italiana. Si tratta, nello specifico, di corsi di livello A2 nel 38,1% dei progetti, di livello A1 nel 35,1% e di livello B2 nell'8%.

INSERIMENTO SCOLASTICO

Rispetto all'accesso al sistema formativo, il 92,8% dei progetti ha provveduto all'inserimento scolastico dei beneficiari, per un totale di 1.310 alunni iscritti (con una media di 14,6 a progetto)⁵. Se tali minori sono stati inseriti nel ciclo corrispondente alla loro età anagrafica "sempre" o "frequentemente" rispettivamente nel 10% e 33,3% dei casi, ciò è accaduto "raramente" o "mai" nel 41,1% e 18,9% dei progetti. L'inserimento scolastico ha avuto come effetti positivi innanzitutto il miglioramento del processo di inserimento socio-culturale e socializzazione del minore (87,8%) e il miglioramento dell'apprendimento della lingua italiana (73,3%); seguono a larga distanza il maggiore sviluppo delle abilità cognitive (31,1%), l'apertura all'interculturalità e alla diversità culturale sia per la scuola che per la famiglia (30%), il coinvolgimento della famiglia nelle dinamiche relazionali sul territorio e nella costruzione di una rete di riferimento (25,6%) e, infine, la facilitazione dei percorsi di inclusione (18,9%).

**EFFETTI POSITIVI ISCRIZIONE MINORI SCUOLA
VALORI PERCENTUALI**


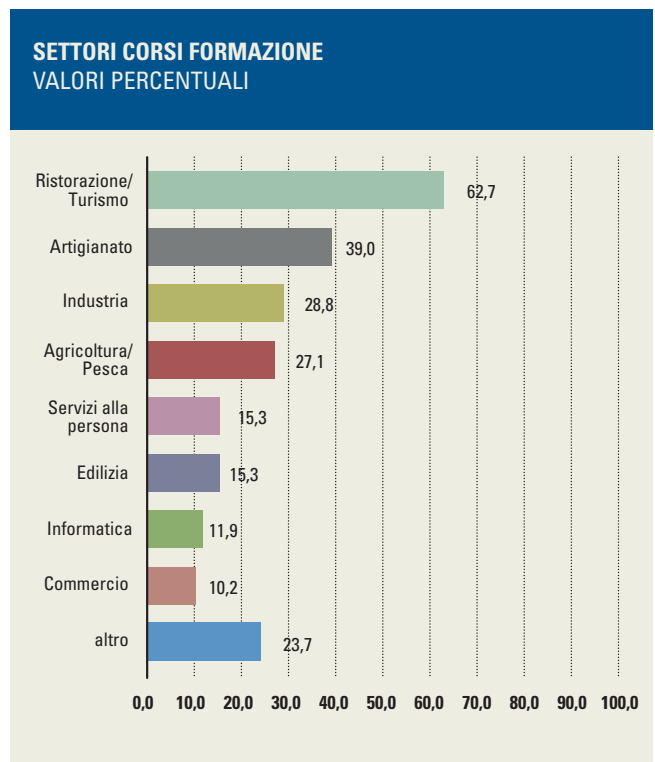
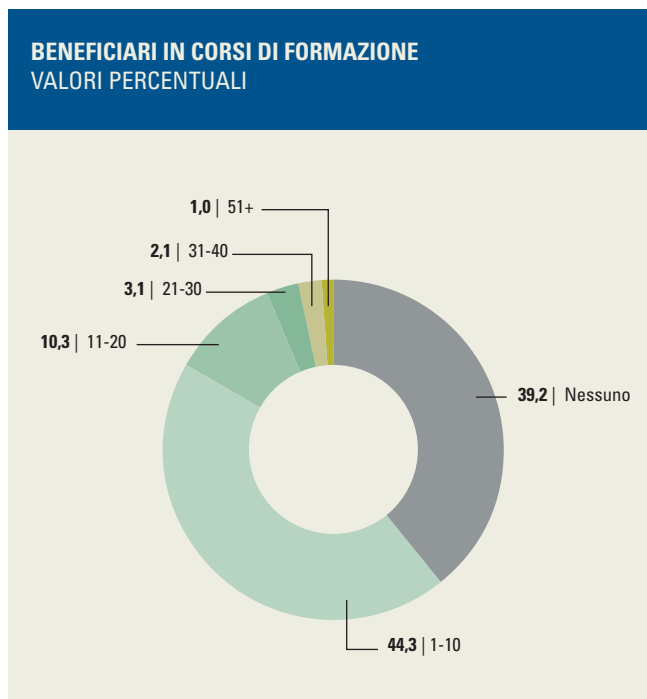
Nell'89,7% dei casi i minori partecipano anche ad attività extra scolastiche. Si tratta, nello specifico, di una vasta gamma di attività, sportive, ricreative e culturali, che comprendono anche corsi e laboratori orientati alla formazione (cucina, teatro, fotografia, cineforum, ciclofficina, artigianato, sartoria, panificazione, ecc.), nonché volontariato, danza e visite culturali.

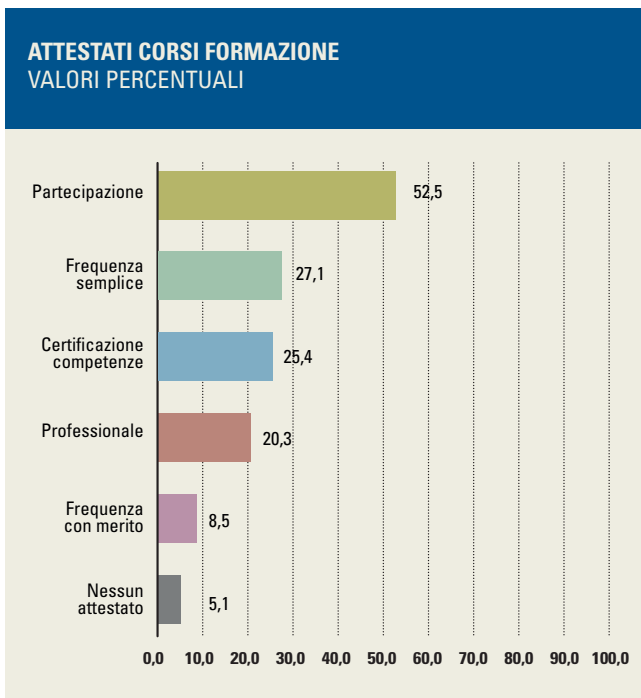
⁵ Nei 7 progetti in cui tale inserimento non è avvenuto, le motivazioni addotte sono relative soprattutto alla condizione specifica del minore, alle difficoltà nell'individuare la classe di riferimento e al fatto che il minore aveva già completato il ciclo di istruzione.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Con riferimento alla formazione professionale, dall'analisi dei dati emerge che il 79,4% dei progetti effettua preliminarmente una mappatura del fabbisogno lavorativo del territorio. Nel 2016 hanno frequentato corsi di formazione professionale in totale 595 minori; nel 44,3% dei progetti il numero dei beneficiari frequentanti va da 1-10, nel 17,5% supera le 10 unità mentre sono 38 i progetti che non hanno avuto minori iscritti a corsi professionali (pari al 39,2%). Rispetto a questi ultimi, le motivazioni addotte sono l'assenza la carenza di un catalogo formativo sul territorio (in 22 progetti su 38), la mancanza dei requisiti richiesti per l'iscrizione da parte dei beneficiari (in 20 su 38), la scarsità di corsi accessibili (in 11 su 38), la poca attinenza dell'offerta formativa rispetto alle esigenze/aspettative dei beneficiari (in 11 su 38), l'individuazione di altre priorità nel progetto di accoglienza (in 5 su 38) e la mancanza di risorse economiche per l'accesso ai corsi (in 5 su 38).

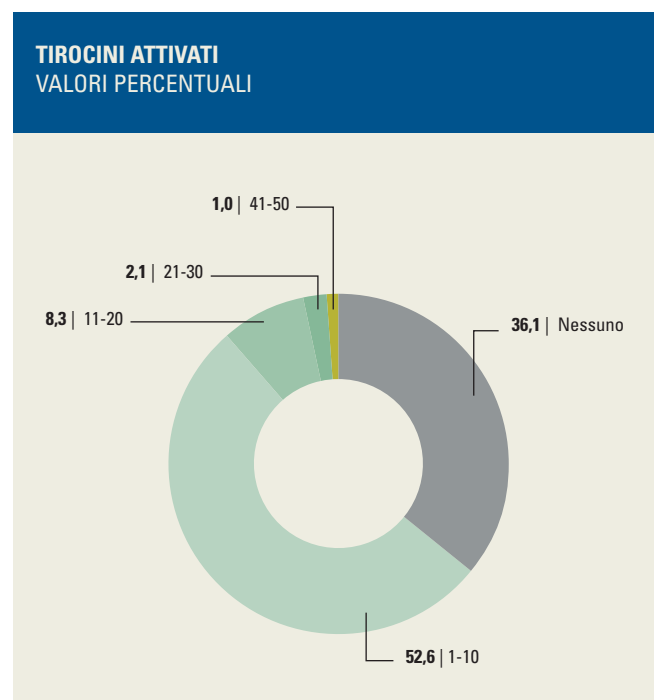
Tornando ai corsi frequentati, i settori di formazione più scelti sono in primo luogo quello relativo alla ristorazione/turismo (indicato nel 62,7% dei progetti), seguito da artigianato (39%), industria (28,8%) e agricoltura/pesca (27,1%); con minore frequenza sono stati menzionati anche il settore di servizi alla persona (15,3%), l'edilizia (15,3%), l'informatica (11,9%) e il commercio (10,2%). Le certificazioni finali conseguite sono, in ordine decrescente, l'attestato di partecipazione (indicato nel 52,5% dei progetti), l'attestato di frequenza semplice (27,1%), la certificazione di competenze (25,4%), l'attestato professionale (20,3%) e, in maniera residuale, l'attestato di frequenza con merito (8,5%).





TIROCINI FORMATIVI

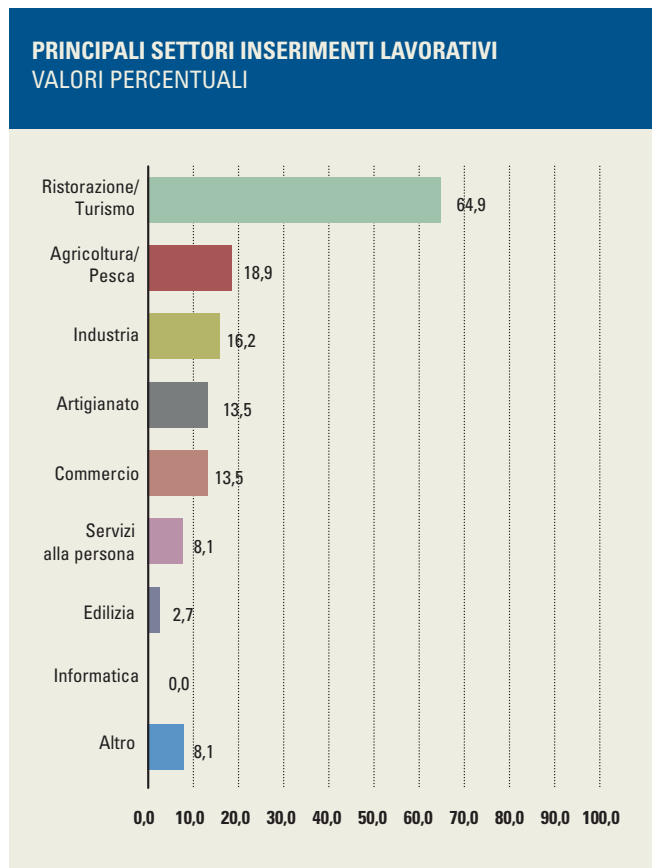
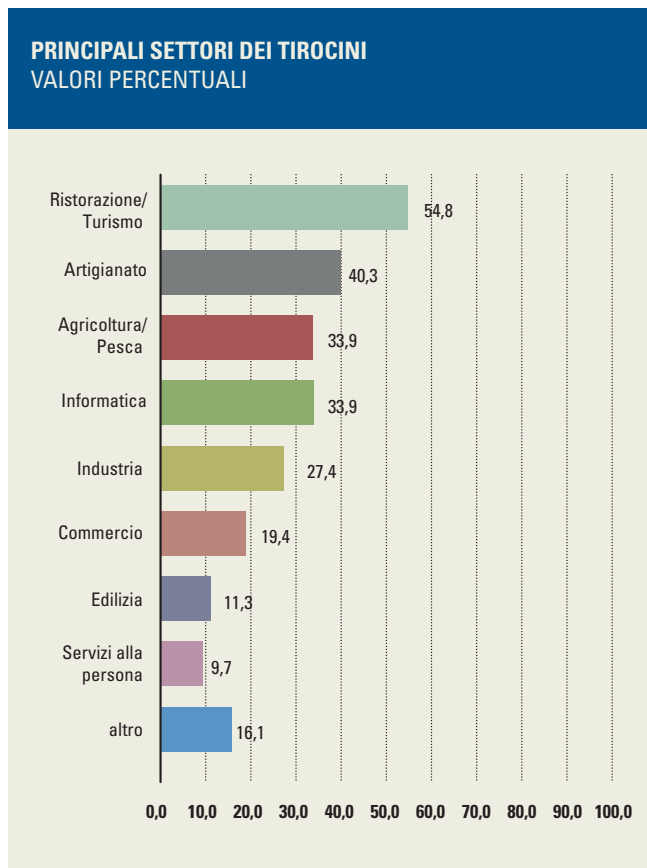
Nel 2016 sono stati complessivamente avviati 414 tirocini formativi e/o le borse lavoro a favore di MSNA. Nello specifico, il 52,6% dei progetti ne ha attivati da 1 a 10, l'11,4% più di 10 e il restante 36% nessuno (pari a 35 casi). Tra i principali motivi di mancata attivazione sono stati menzionati i problemi burocratico-amministrativi (in 15 progetti su 35), l'assenza o scarsità di opportunità in generale (in 12 su 35), la mancanza dei requisiti richiesti (in 12 su 35), l'incompatibilità tra i tempi di accoglienza e i tempi per i tirocini/borse lavoro (in 7 su 35), l'assenza o scarsità di opportunità per la popolazione migrante nello specifico (in 7 su 35), l'esistenza di altre priorità nel progetto personalizzato (in 7 su 35), la mancanza di risorse economiche (in 6 su 35) e, infine, la non corrispondenza delle proposte alle esigenze dei beneficiari (in 2 su 35).



Tra i settori in cui più frequentemente sono stati attivati i tirocini formativi e/o le borse lavoro vengono menzionati, in ordine decrescente, la ristorazione e il turismo (dal 54,8% dei progetti), l'artigianato (40,3%), l'agricoltura e la pesca (33,9%), l'informatica (33,9%), l'industria (27,4%), il commercio (19,4%), l'edilizia (11,3%) e i servizi alla persona (9,7%). A seguito di tali esperienze, nel 2016 si sono conseguiti 56 inserimenti lavorativi in 28 progetti.

INSERIMENTI LAVORATIVI

Nonostante la giovane età dei beneficiari accolti, nel 2016 si sono registrati complessivamente 107 inserimenti lavorativi (in 37 progetti pari al 38,1% del totale)⁶. Il principale settore di inserimento è quello della ristorazione (64,9%), seguito a larga distanza dal settore agricoltura/pesca (18,9%), industria (16,2%), artigianato (13,5%), commercio (13,5%), servizi alla persona (8,1%) ed edilizia (2,7%).



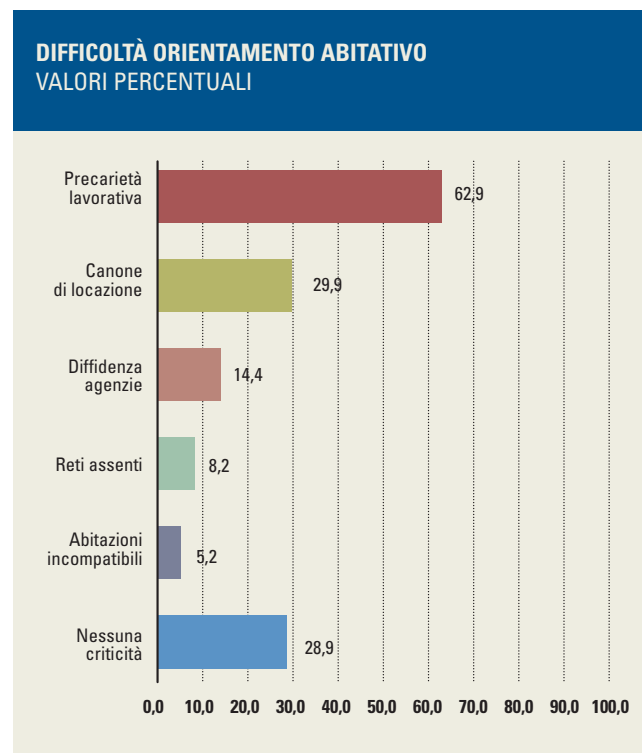
⁶ Inclusi i 56 inserimenti a conclusione di tirocinio rilevati sopra.

ORIENTAMENTO E ACCOMPAGNAMENTO ALL'INSERIMENTO ABITATIVO

Nel 2016 sono stati garantiti ai beneficiari complessivamente 630 interventi volti all'autonomia abitativa. Le due attività maggiormente realizzate risultano essere da un lato l'organizzazione di incontri tra staff di progetto e beneficiari finalizzati a presentare i diritti e i doveri della locazione (34,3%), dall'altro la selezione e valutazione di annunci immobiliari da parte dell'équipe (28,4%). Con minore frequenza sono state garantite altre tipologie di interventi quali la locazione di singole stanze in appartamenti con connazionali e altri migranti (13%), la composizione di gruppi appartamento per i beneficiari in uscita dal progetto (10,5%), l'erogazione di contributi alloggio (6,3%) e la locazione di singole stanze in appartamenti con italiani (3,8%).

SERVIZI ED INTERVENTI PER INSERIMENTO ABITATIVO VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI			
SERVIZI ED INTERVENTI	NR INTERVENTI TOTALI	NR INTERVENTI MEDIO PER PROGETTO	PERC.
Incontri con beneficiari	216	2,2	34,3
Annunci immobiliari	179	1,8	28,4
Locazione stanze con migranti	82	0,8	13,0
Composizione gruppi appartamento	66	0,7	10,5
Contributo alloggio	40	0,4	6,3
Stanze con italiani	24	0,2	3,8
Housing sociale	12	0,1	1,9
Accordi proprietari e amministratori	5	0,1	0,8
Auto-costruzione o auto-ristrutturazione	3	0,0	0,5
Contratto di locazione	2	0,0	0,3
Accordi agenzie immobiliari	1	0,0	0,2
TOTALE	630	6,5	100,0

Nel complesso, il 24% dei progetti (33 casi) ha effettivamente realizzato inserimenti abitativi, per un totale di 131 interventi e una media di 1,4 a progetto. Nei restanti casi, la maggiore causa che ha ostacolato l'autonomia abitativa è stata la precarietà lavorativa dei beneficiari (62,9%), seguita dall'onerosità dei canoni di locazione (29,9%), dall'atteggiamento di diffidenza da parte delle agenzie immobiliari e dei proprietari degli immobili (14,4%) e, più marginalmente, l'assenza di reti di connazionali di sostegno (8,2%) e l'incompatibilità di alcune soluzioni abitative con le formali procedure contrattuali e/o con le condizioni amministrative per l'erogazione di contributi alloggio (5,2%).

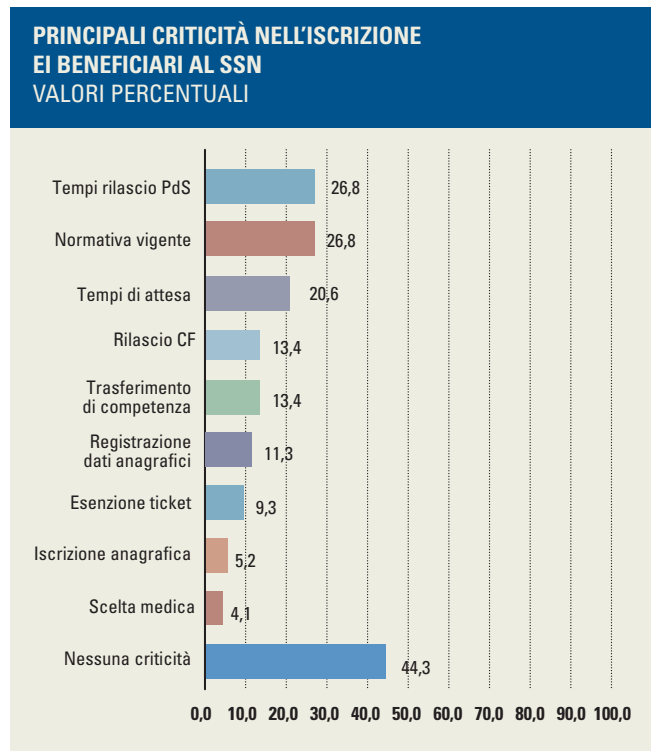


TUTELA PSICO-SOCIO-SANITARIA

Rispetto al tema della tutela psico-socio-sanitaria, il 47,4% dei progetti (46 casi) ha segnalato difficoltà di iscrizione dei beneficiari al SSN. In particolare, si menzionano problemi dipendenti dai tempi di rilascio o rinnovo dei permessi di soggiorno (26,8%), scarsa chiarezza e limitata conoscenza della normativa vigente e delle relative procedure da parte del personale preposto (26,8%), tempi burocratici di attesa estremamente lunghi (20,6%), nonché difficoltà di rilascio del codice fiscale (13,4%), difficoltà dipendenti dal trasferimento di competenza da una regione all'altra (13,4%) e problemi nella registrazione dei dati anagrafici (11,3%). In minor misura sono stati segnalati anche criticità nell'attribuzione dell'esenzione del ticket (9,3%), nell'iscrizione anagrafica (5,2%) o nella scelta del medico di base (4,1%).

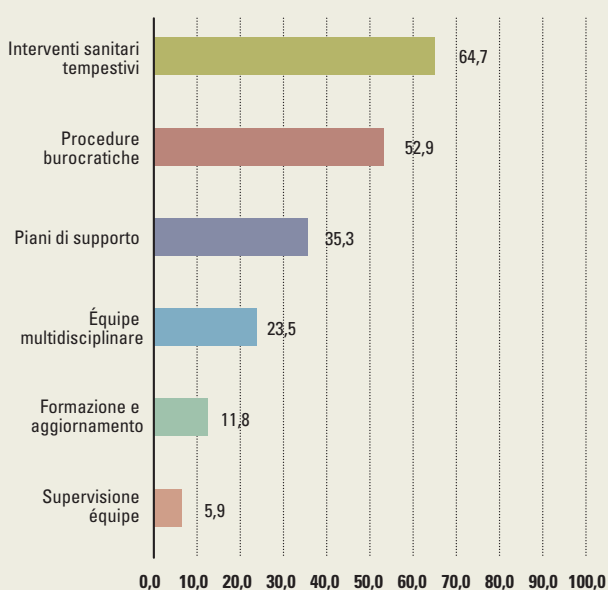
Nell'anno di riferimento i servizi di tutela psico-socio-sanitaria forniti sono stati complessivamente 9.817 (in media 25,1 interventi a progetto), nella misura in cui ciascun beneficiario può usufruire di più interventi (in media 3,9 interventi a beneficiario). In particolare, i progetti territoriali hanno garantito principalmente interventi di iscrizione al SSN (per una media di 5,3 interventi a progetto), scelta del medico di base (media pari a 5), screening sanitario generale (4,9), visite specialistiche sul territorio (3), educazione sanitaria (2,8), assistenza psicologica e psichiatrica (1,4) e scelta del pediatra (1,3). Rispetto alla presa in carico di beneficiari con disagio mentale, dall'analisi dei dati emerge che è stato stipulato un protocollo formale con Asl/Dipartimento salute mentale solo nel 17,5% dei progetti.

Tali protocolli riguardano soprattutto la previsione di procedure per garantire interventi sanitari tempestivi (11 casi su 17), l'agevolazione delle procedure burocratiche di accesso ai servizi (9 su 17), il rafforzamento dei piani di supporto/riabilitazione/terapeutici individuali (6 casi su 17), nonché il consolidamento dell'équipe multidisciplinare SPRAR (4 casi su 17), programmi di formazione e ag-

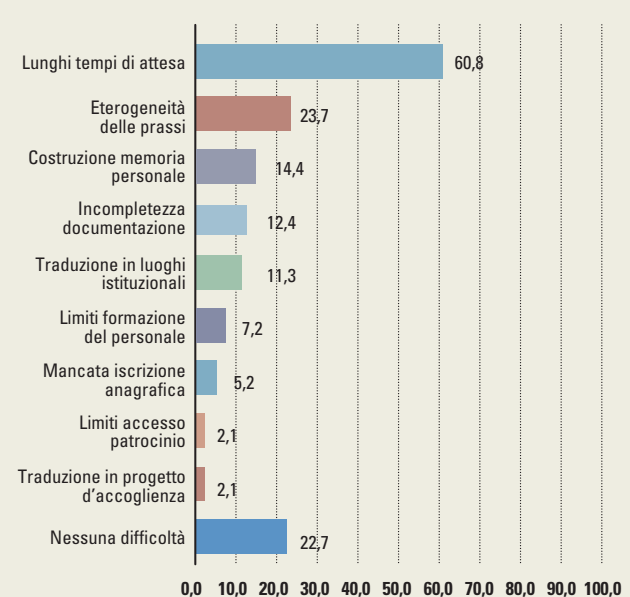


giornamento del personale ASL e SPRAR (2 casi su 17) e, in un solo caso, attività di supervisione all'équipe SPRAR. Per quanto concerne invece i progetti che non hanno stipulato protocolli con tale finalità (82,5%), la ragione principalmente addotta è l'assenza di una specifica esigenza rispetto a questa problematica (42,5%), seguita dal fatto che non sono considerati necessari (33,8%) o opportuni perché l'accesso ai servizi socio-sanitari del territorio deve essere un diritto per tutti a prescindere dalla presenza degli stessi protocolli (27,5%). In 13 progetti si evidenzia altresì che la Asl locale è priva di competenze specifiche per la presa in carico di migranti forzati con disagio mentale (16,3%).

PRINCIPALI CONTENUTI DEI PROTOCOLLI TRA PROGETTO SPRAR E ASL/DIPARTIMENTO SALUTE MENTALE VALORI PERCENTUALI



DIFFICOLTÀ NEL SUPPORTO LEGALE VALORI PERCENTUALI



ORIENTAMENTO E SUPPORTO LEGALE

Dalla rilevazione condotta, nel 2016 i servizi e gli interventi garantiti nell'ambito delle misure di tutela legale sono stati complessivamente 25.451 (in media 65 interventi a progetto e 10 interventi a beneficiario). Di questi interventi sono quelli a supporto dell'audizione in Commissione territoriale ad essere stati forniti con maggior frequenza (in media, circa 19 per progetto); seguono il supporto nella redazione del fascicolo e della memoria personale (6 in media per entrambi), l'orientamento sulla normativa italiana (5,8), gli adempimenti relativi al permesso di soggiorno (5,6) e il dialogo con questura e prefettura (5,5). Tra le principali difficoltà riscontrate dai progetti nel garantire i servizi/interventi di tutela legale, la maggioranza assoluta denuncia i tempi di attesa eccessivamente lunghi nel rilascio dei permessi di soggiorno, nell'accesso all'audizione in Commissione, nella trasmissione di documenti (60,8%). Seguono con minore frequenza le difficoltà legate alla eterogeneità delle prassi (23,7%), quelle di ricostruzione della memoria personale (14,4%) e l'incompletezza della documentazione disponibile (12,4%). Con specifico riferimento all'iscrizione anagrafica, va segnala-

to invece che la maggioranza dei progetti (circa 70%) non rileva alcuna criticità.

Nella maggior parte dei casi (il 72%) nelle realtà in cui operano i progetti non esiste un albo dei tutori volontari, mentre nei casi in cui l'albo è presente, sono da menzionare, a titolo esemplificativo, alcune esperienze territoriali. Il comune di Reggio Emilia e ASP prevedono l'iscrizione all'albo regionale dei tutori volontari a seguito di un percorso formativo curato dai due soggetti promotori del progetto; l'albo è a disposizione del tribunale ordinario per la nomina dei tutori che vengono seguiti dal Servizio anche dopo la nomina con incontri periodici di monitoraggio. Nel comune di Venezia esiste una banca dati dei tutori volontari istituita dal Pubblico Garante dei Diritti locali. Vengono effettuati dei corsi rivolti ai cittadini che, una volta frequentato il corso, possono diventare tutori. Ad ogni minore per il quale viene richiesta apertura di tutela viene abbinato un tutore volontario con il quale gli operatori del progetto SPRAR collaborano. Nel comune di Bologna gli elenchi dei nominativi dei tutori volontari sono stati trasmessi, mediante modulistica concordata precedentemente, alla Cancelleria del Giudice Tutelare presso il Tribunale di Bologna.

Dal mese di aprile 2016, il Servizio Politiche Familiari, Infanzia e adolescenza della Regione Emilia Romagna ha istituito l'elenco degli aspiranti tutori volontari (in base alla DGR n. 136/2014, con le modalità indicate nella determina dirigenziale n. 4140/2016) e ha recepito tutti gli elenchi dei nominativi delle persone che hanno concluso con attestato di frequenza i corsi promossi da Enti Pubblici per la formazione di aspiranti tutori volontari privati. In particolare, a Bologna, nel 2013, è stato organizzato direttamente dall'ufficio del Garante (in collaborazione con Volabo), il primo corso di "sensibilizzazione e formazione per tutori volontari"; nel 2015 è poi stata attivata la seconda edizione del corso dal Comune di Bologna in collaborazione con Cooperativa Sociale Camelot - Officine Cooperative⁷.

Rispetto alle criticità riscontrate dai progetti nelle procedure di apertura delle tutele, vengono principalmente indicati i tempi di attesa eccessivamente lunghi, nonché quelle relative alla chiusura di tutele aperte in altri territori e trasferimento al Tribunale Ordinario del territorio competente e relativa nomina del tutore.

⁷ Il progetto SPRAR minori del Comune di Bologna promuove la sperimentazione del progetto "tutori volontari"; sono già stati realizzati numerosi abbinamenti tra cittadini aspiranti tutori e minori stranieri non accompagnati. È previsto un accompagnamento complessivo al deferimento della tutela da parte del GT Giudice Tutelare al tutore volontario (affiancamento dello staff educativo, supporto nella presentazione delle pratiche burocratiche, orientamento e formazione sia del minore che del tutore). Inoltre, l'Associazione Defence for Children nell'ambito del progetto svolge un ruolo di monitoraggio e formazione alle linee guida e standard minimi del tutore volontario.

2.2.3 INTERVENTI DI PARTECIPAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE

Gli **INCONTRI**
nelle scuole sono stati il
principale mezzo di
promozione del progetto

88%
dei progetti ha
realizzato
attività di
sensibilizzazione
e di informazione

La principale
DIFFICOLTÀ
di coinvolgimento
riguarda la presenza
di barriere linguistiche e
culturali

Nella **TOTALITÀ**
dei progetti i minori
partecipano fattivamente
sia alle attività di
gestione del centro, sia
alle attività di
animazione e di
sensibilizzazione del
territorio

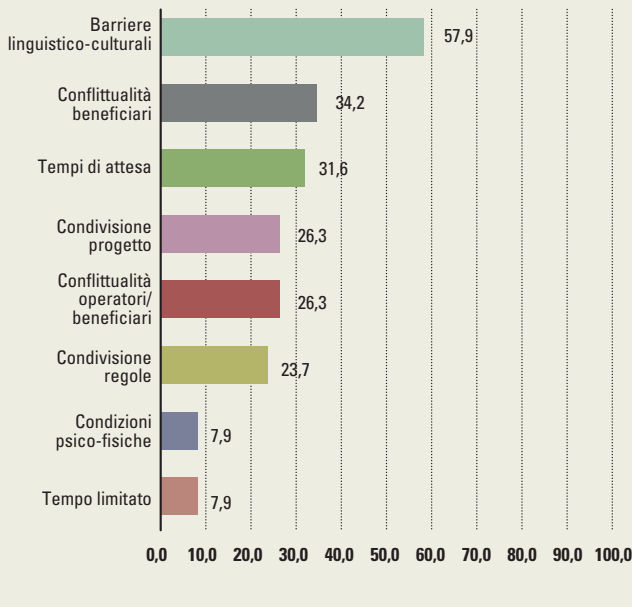
Le **INIZIATIVE**
sul territorio che
raccolgono le maggiori
adesioni sono gli eventi
ricreativi e l'inserimento
in gruppi sportivi

Nella totalità dei progetti analizzati si registra una fattiva partecipazione dei minori alle attività del centro, soprattutto per quanto concerne la pulizia degli spazi privati (nell'81,4% dei progetti coinvolge tutti gli ospiti), della struttura (68%) e delle zone comuni (62,9%), i turni di servizio in cucina (68%) e il supporto agli altri ospiti (55,7%). Difficoltà di coinvolgimento dei beneficiari nella gestione del progetto di accoglienza sono state comunque riscontrate nel 39,2% dei casi (38 progetti) e riguardano principalmente la presenza di barriere linguistiche e culturali (57,9%), situazioni di conflittualità tra beneficiari (34,2%), protrarsi dei tempi di attesa e dei periodi di inattività (31,6%), scarsa condivisione del progetto di accoglienza (26,3%), episodi di conflittualità tra operatori e beneficiari (26,3%) e scarsa condivisione delle regole di convivenza (23,7%). In 3 progetti su 38 sono stati inoltre evidenziati problemi legati alle condizioni psico-fisiche dei minori e ai tempi limitati per la costruzione di un rapporto di fiducia (7,9%).

**MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE
ALLA GESTIONE DEL PROGETTO
VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI**

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE		FREQ.	PERC.
Turni pulizia struttura	Tutti	66	68,0
	Gran parte	16	16,5
	Pochi	5	5,2
	Non previsto	10	10,3
Pulizia propri spazi	Tutti	79	81,4
	Gran parte	14	14,4
	Pochi	4	4,1
	Non previsto	0	0,0
Pulizia spazi comuni	Tutti	61	62,9
	Gran parte	24	24,7
	Pochi	5	5,2
	Non previsto	7	7,2
Turni di spesa	Tutti	16	16,5
	Gran parte	17	17,5
	Pochi	20	20,6
	Non previsto	44	45,4
Turni di cucina - pasti	Tutti	35	36,1
	Gran parte	22	22,7
	Pochi	14	14,4
	Non previsto	26	26,8
Turni di cucina - servizio	Tutti	66	68,0
	Gran parte	14	14,4
	Pochi	7	7,2
	Non previsto	10	10,3
Organizzazione momenti ricreativi beneficiari	Tutti	46	47,4
	Gran parte	46	47,4
	Pochi	5	5,2
	Non previsto	0	0,0
Organizzazione momenti ricreativi persone	Tutti	34	35,1
	Gran parte	38	39,2
	Pochi	24	24,7
	Non previsto	1	1,0
Organizzazione iniziative sensibilizzazione	Tutti	25	25,8
	Gran parte	39	40,2
	Pochi	29	29,9
	Non previsto	4	4,1
Organizzazione laboratori beneficiari	Tutti	32	33,0
	Gran parte	41	42,3
	Pochi	18	18,6
	Non previsto	6	6,2
Organizzazione laboratori persone	Tutti	23	23,7
	Gran parte	36	37,1
	Pochi	27	27,8
	Non previsto	11	11,3
Supporto beneficiari	Tutti	54	55,7
	Gran parte	28	28,9
	Pochi	13	13,4
	Non previsto	2	2,1
TOTALE		97	100,0

PRINCIPALI DIFFICOLTÀ DI COINVOLGIMENTO NELLA GESTIONE VALORI PERCENTUALI



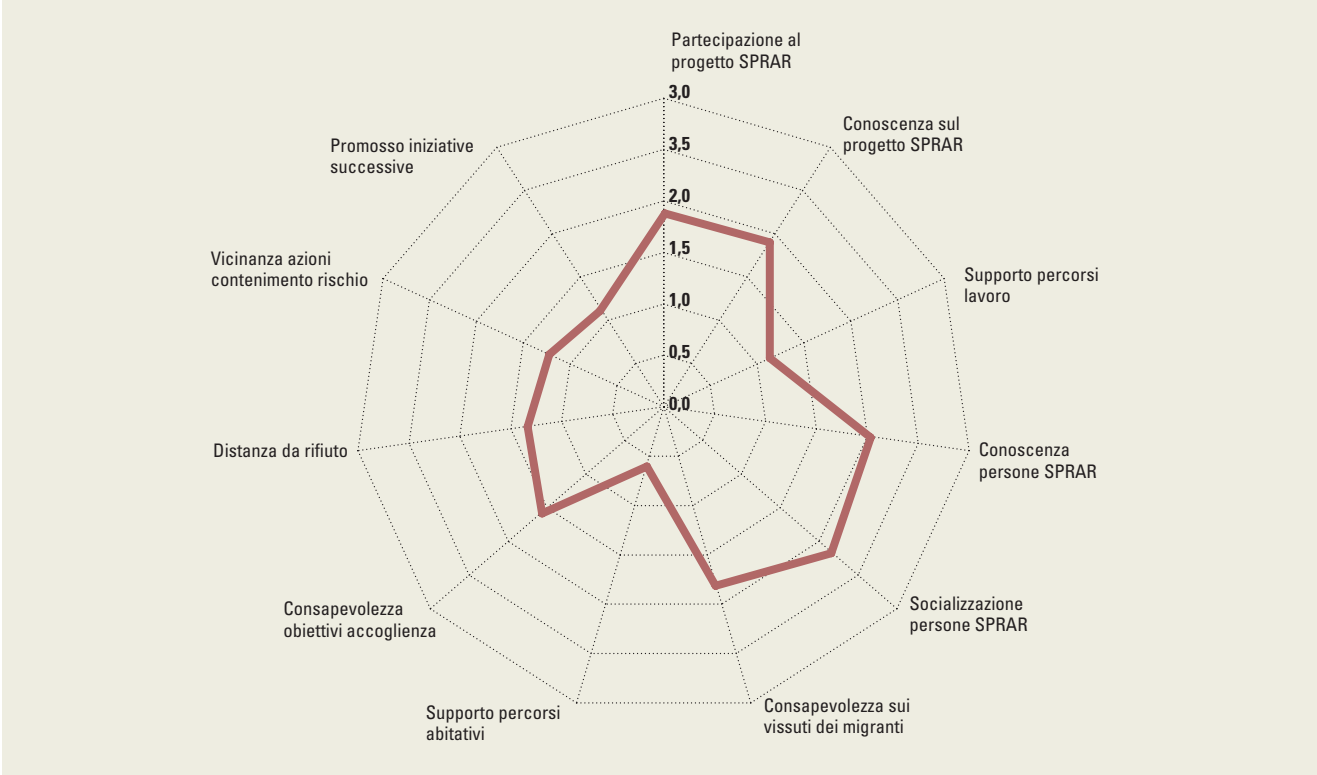
A tali difficoltà di coinvolgimento si risponde soprattutto attraverso lo strumento del colloquio individuale (in 34 progetti su 38); seguono altre risposte quali gli interventi di mediazione (22 su 38), i colloqui collettivi (19 su 38), le iniziative per richiamare alla responsabilità individuale e alla condivisione del regolamento e del patto di accoglienza (entrambi 8 su 38) e le azioni di socializzazione (7 su 38). In casi più sporadici si procede alla revisione dei progetti personalizzati, a interventi specifici dell'educatore di comunità (entrambi 5 su 38) o alla richiesta di supporto esterno (4 su 38).

Anche rispetto al coinvolgimento dei beneficiari nelle attività di animazione e di sensibilizzazione del progetto di accoglienza promosse sul territorio, essenziali per rafforzare la rete sociale di sostegno, dall'analisi delle relazioni risulta una partecipazione fattiva da parte dei minori nella quasi totalità dei progetti. In particolare, le iniziative che raccolgono le maggiori adesioni, di tutti o gran parte dei beneficiari accolti, sono, in ordine decrescente, gli eventi ricreativi (per circa il 96% dei progetti), l'inserimento in gruppi sportivi (89,6%), le attività multiculturali (83,3%) e quelle organizzate dalle associazioni del territorio (82,3%). Nella maggior parte dei progetti (70%) non si riscontrano particolari difficoltà di coinvolgimento dei minori nelle attività organizzate sul territorio. La restante quota indica invece problematiche legate all'esistenza di altre priorità di intervento per i beneficiari, come la ricerca del lavoro, il rilascio di documenti, la formazione professionale (nel 56,7% dei progetti), uno scarso senso di appartenenza al territorio (56,7%), la presenza di barriere linguistiche che limitano la comunicazione (46,7%) e, in minor misura, la scarsità/assenza di iniziative sul territorio e la presenza di barriere culturali (per entrambi 33,3%). A fronte di tali difficoltà di partecipazione, le due risposte prevalenti da parte dell'equipe sono da un lato l'organizzazione di incontri specifici con i minori (62%) e dall'altro la promozione diretta di iniziative sul territorio, valorizzando gli interessi/necessità dei beneficiari (55,2%).

Un ultimo aspetto fondamentale riguarda la necessità di promuovere sul territorio la conoscenza del progetto di accoglienza e la condizione dei richiedenti e titolari di protezione internazionale, attivando interventi mirati a favorire una maggiore visibilità della struttura e, al contempo, dando la possibilità agli stessi beneficiari di raccontare e condividere la propria esperienze di fuga e di integrazione. Nella stragrande maggioranza dei casi, i progetti hanno realizzato attività di sensibilizzazione e di informazione sul territorio (in circa l'88% dei progetti). Nello specifico, le attività per le quali sono stati avviati il maggior numero di interventi (oltre 50 interventi nel 2016) riguardano gli incontri nelle scuole con gli studenti (in 35 progetti), gli incontri pubblici quali seminari, convegni, conferenze (in 31 progetti), la partecipazione a stand in occasione di manifestazioni pubbliche (in 29 progetti) e gli incontri con la popolazione autoctona in occasione di feste locali (in 23 progetti).

Relativamente agli obiettivi raggiunti a seguito delle iniziative poste in essere per informare e sensibilizzare le comunità locali alla conoscenza della realtà del tema della protezione internazionale, è stata rilevata una migliore socializzazione con le persone del progetto (operatori e beneficiari), la conoscenza delle persone del progetto SPRAR (operatori e beneficiari), la conoscenza del progetto SPRAR nella sua interezza, la partecipazione attiva alle iniziative promosse dal progetto e l'accresciuta la consapevolezza dei vissuti dei migranti forzati.

CONSEGUIMENTO OBIETTIVI DA PARTE DEL PROGETTO DI ACCOGLIENZA



CAPITOLO 3

ANALISI DELLE BUONE INIZIATIVE

RACCOLTE NELL'AMBITO DEL SISTEMA DI PROTEZIONE PER RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI¹

¹ L'analisi contenuta in questo capitolo del Rapporto SPRAR è stata pubblicata contestualmente all'interno del volume a cura del Ministero dell'Interno "Le azioni di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia. Modelli, strumenti e azioni", giugno 2017.

I PROGETTI COINVOLTI E LE INIZIATIVE RILEVATE

In sede di raccolta delle relazioni intermedie relative all'anno 2016 è stato chiesto ai referenti e coordinatori dei progetti territoriali SPRAR di identificare un'iniziativa di successo per ciascun progetto, conclusa o in corso di svolgimento, ritenuta particolarmente significativa, e di compilare un articolato questionario con una serie di informazioni di tipo qualitativo e quantitativo².

Complessivamente sono pervenute 490 schede; in qualche caso è stata indicata più di un'iniziativa, laddove il medesimo ente gestiva più progetti SPRAR per categorie di beneficiari differenti (ordinari, minori non accompagnati, ecc.). L'elevato numero di iniziative raccolte rappresenta in sé un primo elemento di rilievo, così come la distribuzione territoriale mostra una buona copertura nazionale in linea con quella relativa ai progetti attivati, considerando che le iniziative segnalate sono state realizzate nel 10,4% dei casi nel Nord-ovest, nel 9,8% nel Nord-est, nel 19,6% nel Centro, nel 37,1% nel Sud e nel 23,1% nelle Isole. Rispetto invece alla tipologia di ente locale, l'88,4% delle iniziative segnalate fa riferimento a progetti gestiti da Comuni, il 7,4% da Province e il 4,3% da aggregazioni di Comuni.

Entrando nel merito della tipologia di strutture/servizi in base ai destinatari, si rileva che se da un lato poco meno di tre quarti delle iniziative è relativo a progetti ordinari³ (72%), il 21,4% riguarda minori stranieri non accompagnati⁴, il 5,3% beneficiari con problematiche di disabilità e disagio mentale e l'1,2% persone con necessità di assistenza socio-sanitaria⁵.

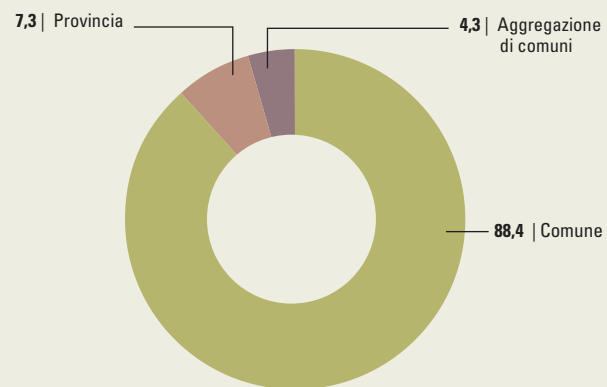
2 In particolare, la scheda, somministrata attraverso un format on line predisposto dal Servizio Centrale dello SPRAR, chiedeva di indicare: ente locale titolare del progetto SPRAR, ente attuatore, regione di riferimento, tipologia di progetto in base ai servizi destinati, titolo dell'iniziativa, descrizione, data di inizio e fine, tipologia dell'iniziativa, destinatari, principali ambiti di intervento, attori coinvolti, esigenze/bisogni da cui è nata, interventi/attività realizzati, risorse economiche impiegate, risposta ai bisogni/esigenze, punti di forza e di debolezza, attività di verifica ed eventuali strumenti di valutazione, valutazione dell'impatto in termini di cambiamento e diffusione.

3 Art. 9, comma 1, lett. c, decreto ministero dell'Interno 30 luglio 2013.

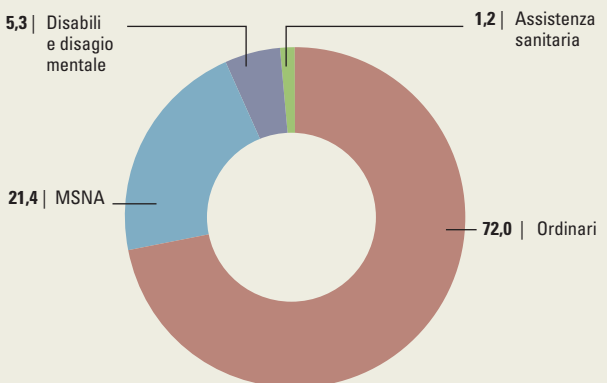
4 Art. 9, comma 1, lett. a, decreto ministero dell'Interno 30 luglio 2013 e decreto ministero dell'Interno 7 agosto 2015.

5 Art. 9, comma 1, lett. b, decreto ministero dell'Interno 30 luglio 2013.

PROGETTI PER TIPOLOGIA ENTE LOCALE VALORI PERCENTUALI



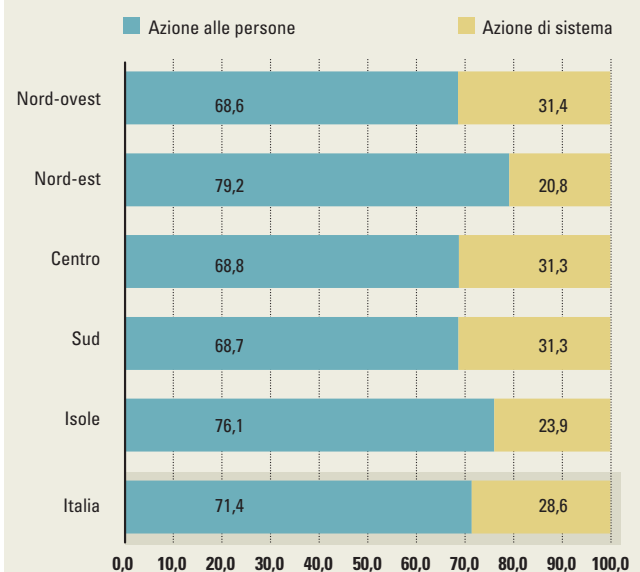
TIPOLOGIA DI PROGETTO E BENEFICIARI VALORI PERCENTUALI



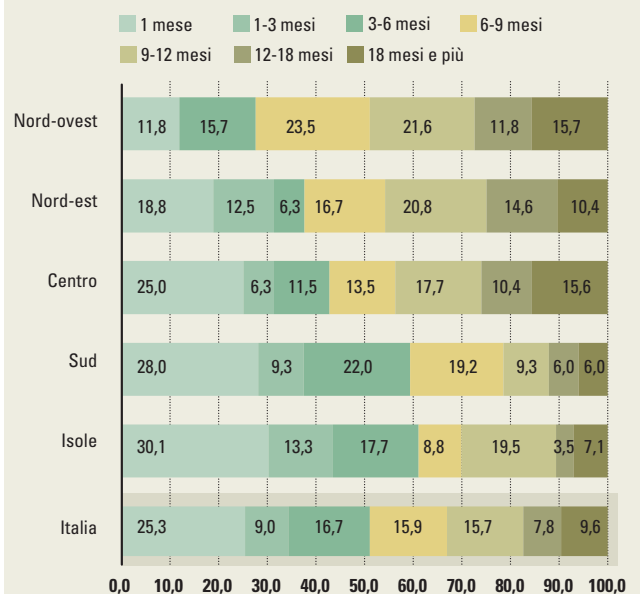
Le iniziative rilevate sono state intraprese nell'ambito della fase di seconda accoglienza di richiedenti e titolari di protezione internazionale. Di esse il 71,4% è classificabile come "azione alle persone" (ossia interventi che rispondono a bisogni specifici di singole persone, nuclei familiari o gruppi sociali, senza tuttavia apportare cambiamenti in termini strutturali al territorio, ai sistemi e alle amministrazioni di riferimento) e il 28,6% come "azione di sistema" (interventi che producono cambiamenti sui sistemi di welfare locali in genere e sullo stesso sistema di accoglienza, attraverso la predisposizione di nuovi strumenti e metodologie in grado di rafforzare e supportare le strategie e le politiche di intervento delle amministrazioni locali e nazionali). Da tale analisi si rileva che le "azioni alle persone" risultano maggiormente diffuse nei progetti SPRAR del Nord-est e delle Isole (79,2% e 76,1% contro 71,4% del totale).

Metà delle iniziative segnalate (51%) risulta essere stata avviata da un periodo di tempo inferiore ai sei mesi (rispetto al momento dalla rilevazione). Tra queste un quarto è di recentissimo avvio (meno di un mese). Le iniziative avviate o realizzate nell'arco temporale che va da sei mesi a un anno prima della rilevazione sono il 31,6%, mentre sono il 7,8% quelle relative a 12-18 mesi prima. Sono invece il 9,6% quelle avviate da almeno un anno e mezzo. In linea di massima, gli interventi di più recente attivazione sono più diffusi al Sud e nelle Isole (30,1% e 28% contro 25,3% relativo al dato nazionale), quelli attivati nei 12-18 mesi precedenti sono più concentrati nel Nord-est (14,6% contro 7,8%) e quelli posti in essere da più di un anno e mezzo nel Nord-ovest e nel Centro (rispettivamente 15,7% e 15,6% contro 9,6%).

TIPOLOGIA DELLE INIZIATIVE INTRAPRESE
VALORI PERCENTUALI



PERIODO TEMPORALE DI AVVIO DELLE INIZIATIVE INTRAPRESE PER AREA GEOGRAFICA
VALORI PERCENTUALI



Tra le iniziative attivate da più tempo se ne evidenziano alcune dedicate a categorie vulnerabili.

La prima, rivolta alle vittime di tratta, nel comune di **Parma**, e le altre, dedicate ai minori stranieri non accompagnati, a **Bologna, Udine e Rieti**.

RACCORDO TRA IL SISTEMA DI TUTELA E PROTEZIONE DELLE VITTIME DI TRATTA, O GRAVE SFRUTTAMENTO, CON IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E PROTEZIONE PER RICHIEDENTI ASILO E TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Ente locale titolare del progetto SPRAR	Parma
Ente attuatore	Ciac Onlus
Progetto con servizi destinati a	Ordinari

Il progetto nasce poco dopo l’inizio dell’operazione “Mare Nostrum”, nel novembre 2014, in considerazione della presenza di vittime di tratta all’interno dei flussi misti. Nel tempo gli operatori e le associazioni coinvolte hanno iniziato ad osservare elementi ricorrenti che delineavano lo sviluppo di un nuovo fenomeno. Sempre di più emergeva come le storie delle donne accolte nei CAS presentassero elementi riconducibili allo status di vittima di tratta e di grave sfruttamento e contemporaneamente si notava un aumento di abbandoni volontari dell’accoglienza, in particolare subito dopo l’ottenimento di un primo documento per richiesta di asilo. Tutto ciò avvalorava l’impressione che le donne, anche se arrivate da poco, avessero già un’ampia rete di contatti sul territorio. Contemporaneamente il servizio anti - tratta rilevava, nelle uscite in strada, un numero sempre maggiore di donne con documento per richiesta di asilo spesso ospiti, in precedenza, dei CAS.

Per favorire l’emersione tempestiva di potenziali vittime di tratta e sfruttamento, e per strutturare modalità di accoglienza condivise, è stato costruito un raccordo tra gli enti gestori dei CAS femminili del territorio, il Comune di Parma (servizio anti-tratta), la Prefettura, Ciac Onlus (ente attuatore del progetto SPRAR del Comune di Parma) e la Questura di Parma. Con un protocollo operativo è stata organizzata l’accoglienza nei CAS ufficializzando il lavoro di rete con le diverse realtà dell’accoglienza femmi-

nile, assegnando a ciascun soggetto un obiettivo specifico di questo nuovo sistema di accoglienza.

È stato formato un Tavolo di Coordinamento composto da Prefettura, Comune di Parma, CIAC Onlus e da tutte le realtà che si occupano sul territorio di accoglienza femminile, che è luogo e strumento per il sostegno e la gestione degli arrivi sul territorio, la valutazione delle situazioni di vulnerabilità riconducibili a fenomeni di tratta e, a seconda delle progettualità sociali, dei trasferimenti in seconda accoglienza (progetto SPRAR o strutture di tutela per le vittime di tratta) e degli eventuali spostamenti da una struttura all’altra.

Secondo il Tavolo di Coordinamento la prima accoglienza ha un ruolo cruciale nei processi di individuazione ed emersione delle vittime di tratta, quindi questa fase dell’accoglienza è stata strutturata come un percorso appositamente dedicato ad ospitare donne provenienti dall’hub regionale, prevedendo personale preparato sul fenomeno e mediatori linguistico - culturali delle diverse aree di provenienza al fine di fare una prima valutazione della situazione. Gli incontri con le donne e la raccolta della loro storia migratoria, consentono di intraprendere un percorso individuale di tutela legale e di regolarizzazione, definendo un progetto sociale declinato in obiettivi e regole. Concluso il primo periodo di accoglienza e le valutazioni degli operatori dell’equipe specializzata, il Tavolo di Coordinamento valuta la prosecuzione del percorso a favore delle donne prevedendone il trasferimento presso idonee strutture di seconda accoglienza della rete territoriale.

Per rafforzare il percorso di inclusione sociale, il Tavolo di Coordinamento ha deciso di promuovere la creazione di laboratori socio - occupazionali per le donne accolte nei CAS del territorio al fine di aumentare le opportunità di socializzazione e sperimentare una prima attività lavorativa, con un guadagno minimo, che permetta loro di esercitare le proprie competenze.

CORSO PER TUTORI VOLONTARI

Ente locale titolare del progetto SPRAR	Comune di Bologna SPRAR minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo
Ente gestore	Coop. Camelot Consorzio CEIS Istituto Don Calabria Ferrara CSAPSA2

Il corso, tuttora in fase di attuazione, è stato organizzato per la prima volta nell'anno 2013 a Bologna dall'Ufficio del Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza. Successivamente è stato organizzato dal Comune di Bologna in collaborazione con la Cooperativa Sociale Camelot - Officine Cooperative, Azienda Sanitaria Provinciale Città di Bologna. I destinatari dell'iniziativa sono minori stranieri non accompagnati richiedenti protezione internazionale.

Obiettivo generale è la formazione di volontari disponibili ad assumere la tutela legale di minori in carico ai servizi territoriali, identificando così nella società civile cittadini pronti ad acquisire le competenze necessarie all'esercizio del delicato e importantissimo ruolo di tutela. Fino a oggi il tutore, solitamente, era una figura istituzionale - sindaco o assessore - mentre attraverso questo progetto lo si individua all'interno della società civile. Più tutori - rigorosamente volontari - permettono la personalizzazione dei percorsi, creati ad hoc per ogni singolo minore coinvolto. Gli ambiti di approfondimento riguardano gli aspetti formali della tutela legale del minore, la rete dei servizi, gli attori del territorio, il sostegno psicologico. Il corso per tutori volontari organizzato a Bologna dall'Ufficio del Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza nel 2013 ha portato alla creazione di una rete di cittadini impegnati nei progetti locali di accoglienza come tutori volontari di minori. Lo SPRAR minori in collaborazione con l'Ufficio Tutelle e Protezioni del Comune di Bologna e l'Ufficio del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza ha organizzato incontri tra i minori e gli aspiranti tutori volontari, individuati tenendo conto delle caratteristiche personali di entrambi e della eventuale condizione di svantaggio del minore, che hanno permesso una buona conoscenza reciproca e l'instaurazione di una corretta relazione. Il percorso di sperimentazione è stato costante-

mente monitorato dal Coordinamento del progetto SPRAR e gli esperti dell'Ufficio Tutelle e Protezione del Comune di Bologna attraverso la presenza di operatori che hanno affiancato minore e aspirante tutore volontario durante i primi incontri, per supportare e favorire la costruzione di una relazione di fiducia e di reale scambio.

Tale percorso ha consentito di procedere al trasferimento della tutela legale di 6 minori dal Comune di Bologna ai tutori volontari. Nell'aprile 2015 è iniziato il "Percorso di sensibilizzazione e formazione per tutori volontari" organizzato dal Comune di Bologna in collaborazione con la Cooperativa Sociale Camelot - Officine Cooperative, Azienda Sanitaria Provinciale Città di Bologna, nell'ambito del progetto SPRAR minori del Comune di Bologna, ancora in fase di attuazione.

Obiettivo specifico dello SPRAR minori del Comune di Bologna è stato l'implementazione del percorso sperimentale per tutori volontari attraverso l'affiancamento e l'accompagnamento dei tutori volontari già formati nel percorso di conoscenza e di costruzione del rapporto di fiducia con i ragazzi, per arrivare alla nomina dei tutori e al loro giuramento formale.

Di particolare importanza per il raggiungimento degli obiettivi prefissati è la gestione della comunicazione tra i diversi attori e istituzioni coinvolte quali il giudice tutelare, il Comune di Bologna, l'Azienda sanitaria Provinciale, i tutori, i minori stranieri non accompagnati, il coordinamento SPRAR minori; così come la trasparenza delle informazioni.

CICLOFFICINA E “LA BICICLETTA CHE TI INCONTRA”

Ente locale titolare del progetto SPRAR	Udine
Ente attuatore	Associazione Nuovi Cittadini Onlus
Progetto con servizi destinati a	Minori stranieri non accompagnati

La ciclofficina è uno spazio attrezzato per la manutenzione ordinaria delle biciclette i cui servizi sono aperti alla cittadinanza e nella cui gestione sono stati coinvolti ragazzi neomaggiorenni inseriti nel progetto.

Avviato nel 2015, nasce come progetto formativo finalizzato all'acquisizione di competenze tecniche di base della meccanica della bicicletta. Oltre a ciò, i giovani beneficiari hanno avuto la possibilità di avere conoscenze di educazione stradale per l'uso consapevole della bicicletta sui diversi circuiti, di educazione motoria per la corretta conduzione del mezzo, il coordinamento dei movimenti e la guida sicura.

La ciclofficina è stata allestita in forma itinerante nel corso dell'iniziativa “BICIMAGGIO 2016” per poter essere presente nei luoghi di partenza anche per permettere la messa a punto dei mezzi di trasporto dei partecipanti alle escursioni. I neo meccanici hanno garantito a titolo gratuito un servizio di appoggio anche durante le pedalate, trasportando l'attrezzatura all'interno di zaini e partecipando in questo modo alle stesse iniziative, mettendo in pratica le competenze manuali sviluppate durante il corso di formazione.

Dopo l'esperienza itinerante, la ciclofficina è stata riproposta alla cittadinanza in forma stabile presso uno spazio apposito messo a disposizione dell'ente attuatore in cui i singoli cittadini, che necessitavano di piccole manutenzioni alle proprie biciclette, potevano accedere.

L'iniziativa ha permesso di affermare ancora una volta l'importanza di mettere le proprie competenze e le proprie capacità al servizio di altre persone e di sensibilizzare i beneficiari verso temi universali quali, nel caso di specie, la sostenibilità ambientale attraverso l'uso della bicicletta per lo spostamento urbano, in modo responsabile e sicuro. E' stata, inoltre, un'occasione per entrare in contatto con la comunità locale offrendo un'immagine costruttiva e sperimentando interazioni riscontrabili anche in un contesto lavorativo.

“LA BICICLETTA CHE TI INCONTRA”

Ente locale titolare del progetto SPRAR	Udine
Ente attuatore	Associazione Nuovi Cittadini Onlus
Progetto con servizi destinati a	Ordinari

L'iniziativa “La bicicletta che ti incontra”, inserita anch'essa nella programmazione BICIMAGGIO 2016, ha risposto alla duplice finalità di promuovere l'uso consapevole e continuativo della bicicletta per gli spostamenti in circuito urbano ed extraurbano e di creare occasioni di socializzazione e integrazione tra le persone, in un'ottica di promozione della cittadinanza attiva.

Il progetto ha proposto attività diversificate legate all'uso consapevole della bicicletta, coinvolgendo sia i beneficiari del progetto SPRAR di Udine sia la comunità locale che hanno avuto modo di incontrarsi, conoscersi, praticare insieme un'attività sportiva e ricreativa, superare barriere culturali, creare nuovi legami, accrescere la cultura dell'accoglienza e sperimentare forme di partecipazione.

Le attività realizzate sono state le seguenti:

- Informazione diffusa sulla possibilità di partecipare a tutte le iniziative: in particolare l'accesso al servizio di ciclofficina, alla conferenza e alle pedalate.
- Reperimento di biciclette presso la comunità locale per poter permettere a quanti più beneficiari possibile di partecipare alle pedalate;
- n. 4 sessioni di educazione motoria in bicicletta condotte da un preparatore professionale presso diverse scuole del territorio alle quali hanno partecipato, oltre ai beneficiari, anche studenti (circa 60 di età compresa tra 13/19 anni), docenti e operatori sociali.
- n. 4 sessioni di educazione stradale rivolte ai beneficiari tenute, alla presenza di un mediatore, dalla Polizia Locale del Comune di Udine e da personale esperto di viabilità ciclabile e pedonale
- n. 4 ciclofficine gestite da un gruppo ristretto di beneficiari del progetto Neomaggiorenni e già allievi del corso “Meccanico di bicicletta”, coadiuvati da volontari meccanici esperti, a servizio dei ciclisti che necessitavano di revisione o piccole manutenzioni del mezzo a due ruote in occasione delle pedalate BIMBINBICI e CICLOFESTA, nonché delle pedalate alla scoperta del

territorio organizzate da Nuovi Cittadini Onlus.

- n. 2 pedalate aperte alla cittadinanza e condotte da una guida naturalistica: alla scoperta di musei e parchi cittadini e alla scoperta di luoghi d'acqua alle quali hanno partecipato numerosi tra richiedenti asilo, rifugiati, altri stranieri e cittadini di ogni fascia d'età.
- convegno "Il tandem: la bicicletta che ti incontra", cui hanno partecipato richiedenti asilo, rifugiati, altri migranti, cittadini, studenti del corso di laurea in Scienze motorie e operatori sociali. La bicicletta TANDEM è stata scelta quale simbolo dell'incontro tra persone, metafora per ribadire che percorrendo la strada insieme, si possono superare barriere e limiti fisici e culturali, si genera solidarietà, si creano occasioni di socializzazione e integrazione, ma anche, con spirito ludico-ricreativo si può percorrere insieme il territorio per scoprirlo e conoscerlo, beneficiando al tempo stesso dei positivi effetti che si generano al livello psico-fisico facendo attività fisica.

I beneficiari hanno partecipato in maniera diversificata alle attività proposte, sia in piccoli gruppi (sessioni educative presso scuole o in città), sia partecipando agli eventi aperti a tutta la cittadinanza. Le esperienze in gruppi misti e poco numerosi hanno permesso l'instaurarsi di una relazione più profonda con la comunità locale, dando maggior spazio allo scambio personale e alla condivisione di esperienze e valori.

TERRAE...UN ORTO PER L'INCLUSIONE SOCIALE

Ente locale titolare del progetto SPRAR	Rieti
Ente attuatore	Associazione ARCI Comitato Territoriale di Rieti
Progetto con servizi destinati a	Minori stranieri non accompagnati

Il progetto TERRAE nasce con l'obiettivo di potenziare le possibilità di inserimento socio-lavorativo nel territorio reatino dei minori stranieri non accompagnati beneficiari del progetto SPRAR minori del Comune di Rieti, gestito dall'Associazione Arci.

Per perseguire tale obiettivo si è investito nel settore agroalimentare, settore che sul territorio ha delle potenzialità maggiori rispetto ad altri, attivando tirocini formativi in agricoltura biologica e avviando una rete GAS (gruppo di acquisto solidale) per la distribuzione dei prodotti a chilometro zero. È stata, inoltre, avviata una rete di relazioni per la visibilità e la collaborazione sul territorio locale e nazionale. Il progetto è realizzato con la collaborazione della Caritas di Rieti e della Comunità Emmanuel che offre il terreno da coltivare (nella Piana reatina), gli strumenti e gli spazi per le attività educative realizzate con i propri educatori e operatori.

La prima fase del Progetto Terrae ha valorizzato l'aspetto operativo (tirocini formativi finanziati da risorse regionali), la comunicazione e la visibilità (eventi sul territorio e materiali informativi), e la promozione e sensibilizzazione del territorio (gruppo di acquisto solidale, rete di associazioni).

Si è proseguito con la preparazione della terra e la successiva creazione dell'orto. I tirocinanti sono stati seguiti dal tutor dell'azienda agricola coinvolta, affiancando la formazione dei tirocinanti ad incontri con gli educatori e momenti di scambio e socializzazione con gli operatori e le persone accolte della Comunità Emmanuel (sede del progetto).

Il progetto è stato presentato alla cittadinanza nel corso dell'evento "Terrae in festa", che ha visto il coinvolgimento degli stessi tirocinanti anche con la presenza in stand informativi ed esposizioni. Contemporaneamente è stato creato il gruppo GAS TERRAE (gruppo di acquisto solidale) che distribuisce i prodotti dell'orto a cittadini di Rieti e Roma.

Il Progetto Terrae è stato invitato come esempio di agricoltura sociale a partecipare al Convegno “Officine del Futuro” presso Arci Mantova (presenti anche i tirocinanti) e al Seminario Nazionale “Agricoltura di Promozione Sociale” presso EXPO MILANO.

Durante la seconda annualità del progetto sono state sperimentate colture autoctone (guado, zucche) e colture etniche (karkadè, tuberi della Sierra Leone). Le attività del progetto sono tuttora in corso e prevedono l'organizzazione di laboratori di trasformazione dei prodotti dell'orto aperti a tutta la cittadinanza.

DESTINATARI, AMBITI DI INTERVENTO E SOGGETTI COINVOLTI NELLE INIZIATIVE RILEVATE

Le iniziative esaminate si rivolgono ad una vasta gamma di soggetti, al di là dei beneficiari in accoglienza. Come mostrato dettagliatamente nelle tabelle seguenti, in relazione ai beneficiari singoli e agli operatori SPRAR, i progetti tendono a coinvolgere maggiormente gruppi ampi di persone (da 6 a oltre 30 persone per i beneficiari singoli e gruppi da 3 a 15 persone per gli operatori SPRAR), mentre nel caso di operatori sociali non SPRAR, amministratori locali e personale dei servizi pubblici, i progetti si rivolgono prevalentemente a singoli o piccoli gruppi.

Stessa osservazione, in realtà abbastanza scontata, in termini di bassa numerosità, può essere fatta per i nuclei familiari di beneficiari e le associazioni (1-2 entità: rispettivamente 41,4% e 58,5%), anche se, per quest'ultime, il fatto che nel 25,1% dei casi siano coinvolte come destinatarie da 3 a 5 associazioni indica comunque la volontà di avviare un lavoro di rete. Per quanto riguarda invece la comunità cittadina, è interessante rilevare la maggiore frequenza di azioni che coinvolgono gruppi relativamente ristretti di persone (da 1-20: 32,8% o da 21-40: 22,1%) che denota, in linea di tendenza, una propensione per gli interventi mirati su target specifici piuttosto che azioni di ampio raggio rivolte alla comunità nel suo insieme.

**NUMERO DI DESTINATARI COINVOLTI NELLE INIZIATIVE INTRAPRESE PER TIPOLOGIA DI SOGGETTO
VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI**

N. destinatari coinvolti	Beneficiari singoli		Operatori SPRAR		Operatori sociali (non SPRAR)		Amministratori locali		Personale servizi pubblici	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
1-2 persone	46	9,8	93	21,1	110	35,6	163	54,5	111	36,6
3-5 persone	55	11,7	177	40,1	89	28,8	89	29,8	89	29,4
6-15 persone	174	36,9	143	32,4	67	21,7	40	13,4	67	22,1
16-30 persone	90	19,1	17	3,9	23	7,4	3	1,0	17	5,6
Oltre 30	106	22,5	11	2,5	20	6,5	4	1,3	19	6,3
dato mancante	19	-	49	-	181	-	191	-	187	-
Totale	490	100,0	490	100,0	490	100,0	490	100,0	490	100,0

N. soggetti coinvolti	Nuclei familiari		Associazioni	
	v.a	%	v.a	%
1-2	70	41,4	210	58,5
3-5	44	26,0	90	25,1
6-10	26	15,4	44	12,3
Oltre 10	29	17,2	15	4,2
dato mancante	321	-	131	-
Totale	490	100,0	490	100,0

N. soggetti destinatari coinvolti	Comunità cittadina		Scolaresche		Altro ⁶	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%
1-20 persone	113	32,8	57	32,9	61	79,2
21-40 persone	76	22,1	49	28,3	6	7,8
41-80 persone	42	12,2	22	12,7	5	6,5
81-150 persone	40	11,6	30	17,3	0	0,0
Oltre 150	73	21,2	15	8,7	5	6,5
dato mancante	146	-	317	-	413	-
TOTALE	490	100,0	490	100,0	490	100,0

6 La categoria "altro" include: associazioni, aziende private, centri di aggregazione, comunità di stranieri, cooperativa, formazione lavoro, istituto religioso, istituto scolastico o universitario, istituzione pubblica, ristorazione e turismo, singoli volontari.

Tra le iniziative rivolte alle scolaresche si evidenzia quella di **Gioiosa Ionica**, che ha promosso lo scambio di competenze linguistiche e culturali tra richiedenti asilo e studenti italiani.

INCONTRI PER CASO: “I MIGRANTI INSEGNANO FRANCESE NELLE SCUOLE”

Ente locale titolare del progetto SPRAR	Gioiosa Ionica (RC)
Ente attuatore	Rete dei Comuni Solidali
Progetto con servizi destinati a	Ordinari

L’iniziativa è stata immaginata e strutturata con l’Istituto Tecnico Commerciale Paritario Giacomo Leopardi di Siderno, in collaborazione con le docenti dello SPRAR, per fornire agli studenti del corso di lingua francese una occasione di confronto con persone madre-lingua provenienti da paesi francofoni e unire allo studio della lingua la conoscenza dei fenomeni migratori e dei Paesi di provenienza dei migranti.

Nel corso degli incontri sono stati trattati temi specifici in lingua francese grazie al lavoro preparatorio realizzato dalla classe con i propri docenti ed al confronto con i beneficiari del progetto SPRAR. Ciò ha consentito di realizzare uno spazio di confronto in lingua francese all’interno del quale i migranti provenienti da paesi francofoni hanno svolto il ruolo di insegnanti, utilizzando come strumento le proprie competenze linguistiche.

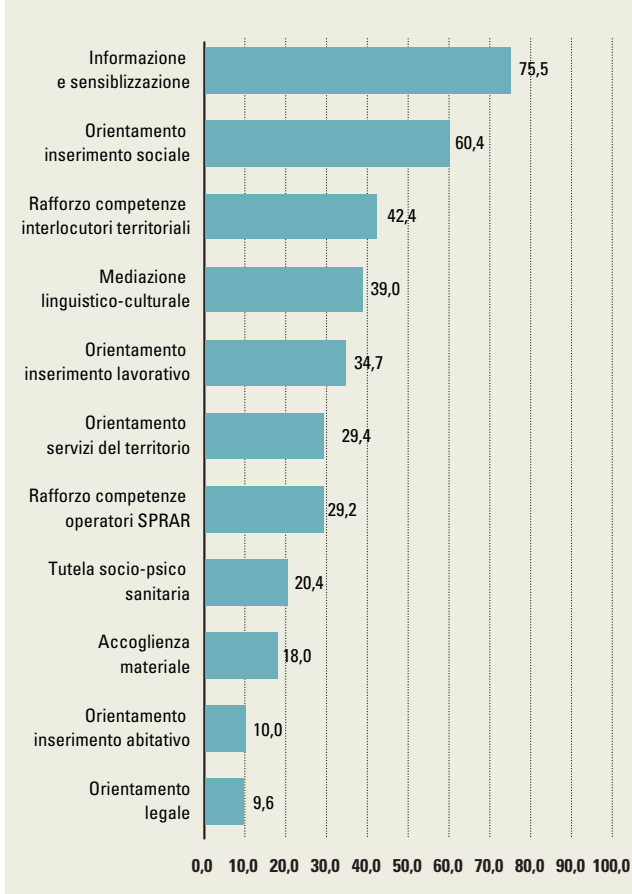
Lo spazio ha promosso non solo incontri linguistici, ma soprattutto scambi culturali tra gli studenti italiani e i beneficiari del progetto SPRAR. Si è trattata di un’occasione che ha favorito la valorizzazione e la conoscenza delle culture di provenienza dei beneficiari e la condivisione dei diversi usi e costumi permettendo agli studenti di avere una visione più ampia e reale della situazione dei richiedenti asilo, protetti internazionali e protetti umanitari. “Incontri per caso” ha, inoltre, segnato un passo importante verso un’autentica valorizzazione delle storie e dei vissuti dei popoli.

Le attività prevalenti nelle iniziative di successo rilevate⁷ riguardano undici ambiti: “informazione e sensibilizzazione” (75,5%), seguito da “orientamento e accompagnamento all’inserimento sociale” (60,4%) e, a più larga distanza, dal “rafforzamento delle competenze e delle capacità degli attori/interlocutori territoriali” (42,4%). Altre azioni centrali nel percorso di accoglienza integrata quali la mediazione linguistico-culturale, l’inserimento lavorativo e l’orientamento e accesso ai servizi del territorio ricorrono rispettivamente nel 39%, 34,7% e 29,4% dei progetti esaminati, mentre appare rilevante anche l’investimento sul “rafforzamento delle competenze e delle capacità degli operatori SPRAR per le modalità organizzative e per gli interventi di presa in carico” (29,2%) e la “tutela socio-psico sanitaria” (20,4%). Tra le attività meno presenti si evidenzia “l’accoglienza materiale” (18%), “l’orientamento legale” (9,6%) e “l’orientamento e accompagnamento all’inserimento abitativo” (10%), uno dei punti più problematici dell’attuale assetto del sistema di accoglienza.

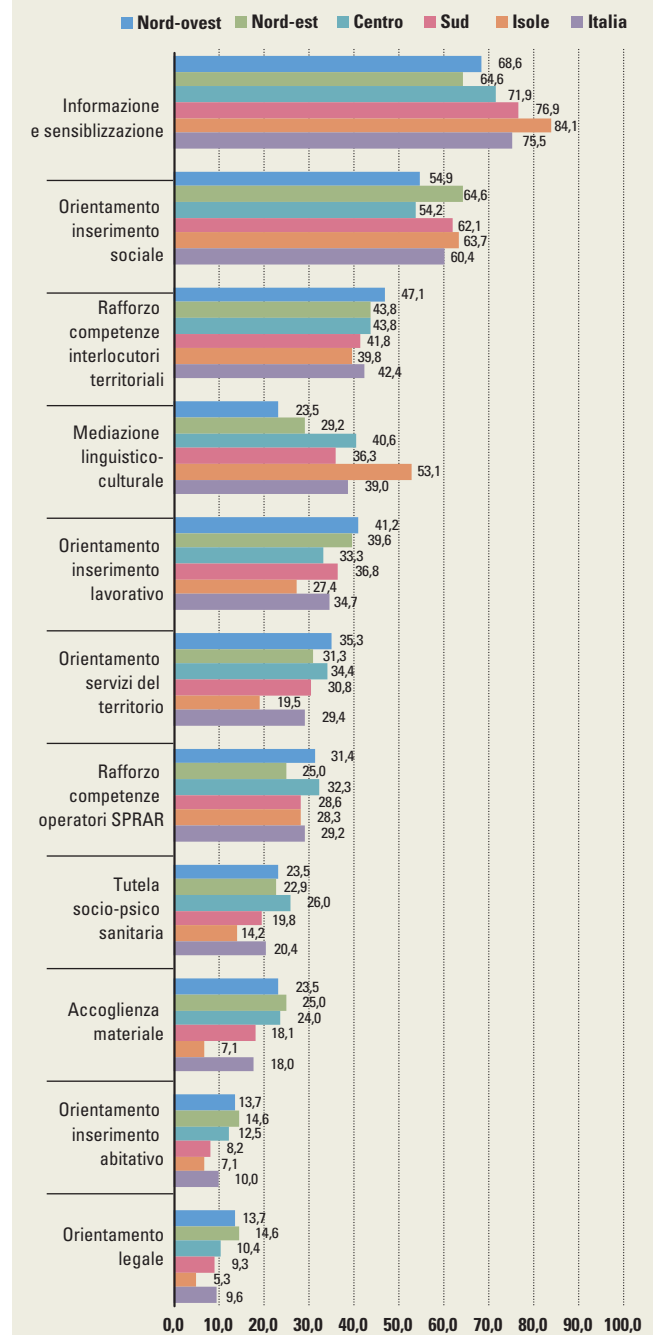
È interessante osservare che sul territorio nazionale le iniziative di “informazione e sensibilizzazione” e di “mediazione culturale” sono più diffuse nelle Isole (84,1% contro 75,5% e 53,1% contro 39%), l’orientamento lavorativo e la promozione dell’accesso ai servizi, nonché i progetti di rafforzamento delle competenze degli interlocutori territoriali nel Nord-ovest (rispettivamente 41,2%, 35,3% e 47,1% contro 34,7%, 29,4% e 42,4%), la tutela sanitaria e l’accoglienza materiale nel Centro (26% e 24% contro 20,4% e 14,2%) e il sostegno all’inserimento abitativo nel Nord-est (14,6% contro 10%).

⁷ Le domande prevedevano risposte multiple quindi le percentuali indicate non fanno riferimento ad un totale del 100%.

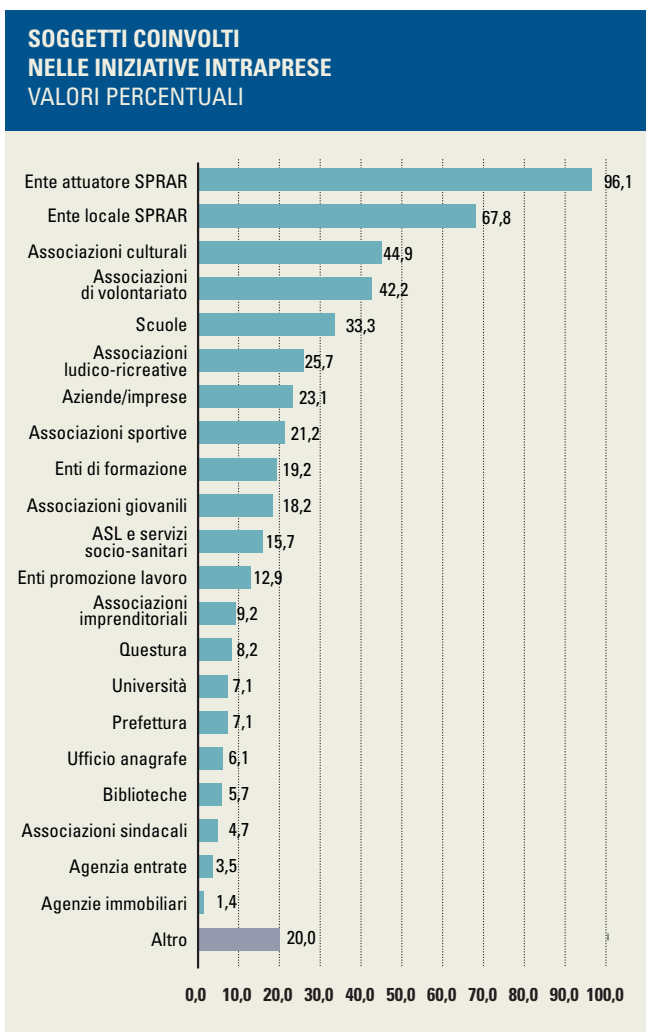
**AMBITI DI INTERVENTO DELLE INIZIATIVE
VALORI PERCENTUALI**



**AMBITI DI INTERVENTO DELLE
INIZIATIVE INTRAPRESE PER AREA GEOGRAFICA
VALORI PERCENTUALI**



I soggetti che maggiormente hanno partecipato alla programmazione e/o all'attuazione delle iniziative di successo analizzate sono, oltre all'ente attuatore SPRAR, presente nella quasi totalità dei casi, gli enti locali titolari del progetto SPRAR (nel 67,8% dei casi), le associazioni culturali (44,9%) e quelle di volontariato (42,2%). Un ruolo di rilievo è stato svolto anche dagli istituti scolastici (33,3%), dalle aziende (23,1%) e dagli enti di formazione (19,2%) mentre minore risulta essere il coinvolgimento di ASL e servizi socio-sanitari (15,7%), enti di promozione del lavoro (12,9%) e associazioni imprenditoriali (9,2%).



La scelta di una determinata tipologia di iniziativa, e la sua attivazione, dipendono principalmente dai bisogni dei beneficiari, dai bisogni del territorio in cui opera il progetto o da necessità legate all'attuazione del progetto stesso, come ad esempio quella realizzata a **Macerata**, dove con un gioco di ruolo per le scuole, che ricostruisce il viaggio attraverso il deserto ed il mare, si è voluto stimolare un processo di conoscenza e empatia con i migranti.

ESODO: NESSUN RUOLO, NESSUNA DIVERSITÀ

Ente locale titolare del progetto SPRAR	Macerata Provincia
Ente attuatore	GUS "Gruppo Umana Solidarietà G. Puletti"
Progetto con servizi destinati a	Ordinari

Il progetto SPRAR Mosaico della Provincia di Macerata ha realizzato un gioco di ruolo da proporre nelle scuole secondarie di primo e secondo grado. L'iniziativa nasce dalla rilevata necessità nelle piccole realtà locali in cui insiste il progetto SPRAR di creare maggiore apertura verso i migranti presenti sul territorio e dalla volontà di sensibilizzare i giovani, futuri interlocutori di una società multietnica, su una tematica spesso affrontata in modo superficiale o strumentale.

"ESODO: nessun ruolo - nessuna diversità" è un gioco di ruolo in cui si ricostruisce il percorso dei migranti africani da Agadez fino a Lampedusa con tutte le avversità e le problematiche che esso comporta. Lo scopo del gioco è arrivare sani e salvi in Italia affrontando la traversata in mare fino a Lampedusa, invitando alla riflessione e condividendo opinioni e sensazioni provate nell'immedesimarsi con i migranti.

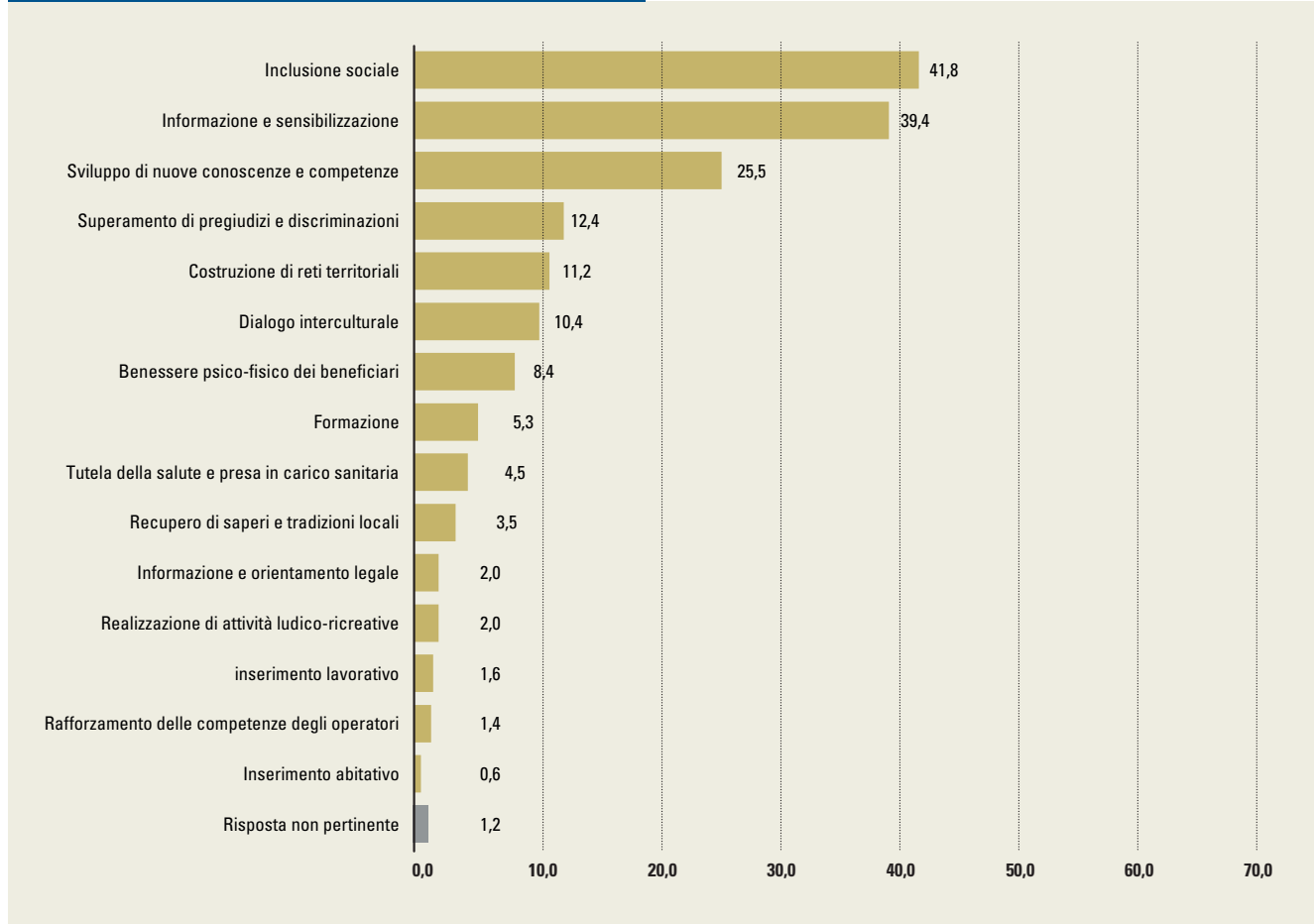
L'iniziativa è stata realizzata attraverso lo studio di testi, video e articoli di stampa nazionale ed internazionale, con interviste ai beneficiari ed ex beneficiari del progetto di accoglienza.

È stata scelta la forma ludica per usufruire dei meccanismi di aggregazione e immedesimazione propri di tali attività quale veicolo di trasmissione del vissuto, dell'esperienza e del mondo proprio dei beneficiari SPRAR. L'immedesimazione nella figura del migrante e l'affrontare un viaggio immaginario hanno creato grande empatia e indotto alla riflessione.

L'inclusione sociale dei beneficiari è il bisogno che maggiormente determina l'attuazione di una specifica iniziativa (41,8% delle risposte), seguito dall'informazione e sensibilizzazione del territorio alla tematica delle migrazioni (39,4%) e dallo sviluppo di nuove conoscenze e competenze da parte del singolo beneficiario (25,5%). Le motivazioni per iniziative che vanno incontro alle esigenze del progetto stesso le troviamo in quinta posizione, con la costruzione di reti territoriali (11,2%), e in quattordicesima posizione, con l'ampliamento delle competenze degli operatori dei progetti (1,4%).

Alcune iniziative di inclusione socio-lavorativa, che rispondono in modo particolare ai bisogni del territorio, sono state realizzate in Sicilia mediante l'attribuzione di borse lavoro. A **Marsala**, un gruppo di beneficiari del progetto SPRAR è stato inserito in una missione archeologica, mentre a **Vittoria**, nel ragusano, sono stati coinvolti in attività di utilità sociale. Anche nel territorio di Parma, a Berreto, un laboratorio consente di utilizzare l'attività di formazione lavorativa anche per mansioni quotidiane di aiuto alla comunità locale, in particolare delle fasce deboli della popolazione.

TIPOLOGIA DI INIZIATIVA PER PRIORITÀ DI BISOGNO
VALORI PERCENTUALI



MISSIONE ARCHEOLOGICA CAMPO SCUOLA MOZIA CAMPAGNA 2016

Ente locale titolare del progetto SPRAR	Consorzio Solidalia
Ente attuatore	Marsala
Progetto con servizi destinati a	Ordinari

Nell'ambito della XIII campagna di scavo nell'isola di S. Pantaleo (Mozia) dello Stagnone di Marsala, organizzata dall'Università di Palermo, sono stati coinvolti 5 beneficiari del progetto SPRAR di Marsala, che, usufruendo di borse lavoro, hanno avuto la possibilità di svolgere un'esperienza formativa, didattica e culturale di alto livello, apprendendo nella teoria e nella pratica la metodologia dello scavo archeologico, lo studio e la classificazione di reperti e le tecniche di documentazione e recupero.

L'attività è nata da una iniziativa congiunta tra l'Assessorato alla Cultura, l'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Marsala, la Libera Università di Palermo Dipartimento di Cultura e Società e l'ente attuatore del progetto SPRAR, Consorzio Solidalia. Il coinvolgimento dei beneficiari del progetto SPRAR ha conciliato la necessità di intraprendere attività di inclusione in ambito lavorativo con interventi diretti a migliorare la qualità della vita nel territorio marsalese anche a fini turistici.

Nella fase iniziale i beneficiari sono stati accompagnati, insieme a studenti italiani e stranieri, docenti e personale del campo-scuola, nell'esplorazione dell'isola di Mozia e sono stati illustrati loro la storia dell'isola e gli scavi realizzati.

La partecipazione alla missione, composta da un team di archeologi e collaboratori scientifici e tecnici, nonché di docenti dell'Ateneo esperti in vari campi, ha consentito ai beneficiari di apprendere nella teoria e nella pratica la metodologia dello scavo archeologico, lo studio e la classificazione di reperti oltre alle tecniche di documentazione e recupero.

BORSE LAVORO A VITTORIA

Ente locale titolare del progetto SPRAR	Vittoria
Ente attuatore	Diaconia Valdese, Associazione per i Diritti Umani
Progetto con servizi destinati a	Ordinari

Il progetto nasce con lo scopo di inserire i beneficiari nel tessuto socio-economico del territorio valutandone preliminarmente le attitudini e il senso di responsabilità al fine di accrescerne, altresì, l'esperienza lavorativa e la formazione. Nel progetto sono stati coinvolti 43 beneficiari attraverso borse lavoro della durata di tre mesi impiegati a supporto dei seguenti settori di attività:

- servizio di igiene urbana: pulizia di vie e piazze della città; cura del verde pubblico sotto la guida di un tutor esperto giardiniere e potatore; tutela del giardino pubblico, la Villa comunale di Vittoria; ordine e pulizia del cimitero comunale.

- organizzazione logistica e tecnica di eventi organizzati sul territorio, montaggio di palchi per spettacoli, di addobbi per le festività, allestimenti di strutture di supporto durante competizioni sportive.
- negli edifici pubblici di interesse collettivo quali il Palazzo della Cultura, la biblioteca comunale A. Alfieri, il teatro comunale, partecipando alle pulizie delle strutture e collaborando con i dipendenti in servizio in attività utili agli utenti.
- nella frazione marinara di Scoglitti, dove i beneficiari si sono adoperati nella pulizia del porto della piccola pesca (in cui ha luogo un mercato diretto dal pescatore al consumatore), del faro e delle spiagge.
- nelle attività di decoro urbano durante la stagione estiva con l'installazione delle passerelle di accesso al mare, tinteggiatura della staccionata nel lungomare, pulizia e fruibilità della costa e della manutenzione degli edifici scolastici della città.

Il progetto ha contribuito a sottrarre i beneficiari alla diffusa e illegale pratica del lavoro nero facilitandone, attraverso la loro presenza in attività di utilità sociale, il processo di inclusione nel tessuto sociale.

LABORATORIO AIUTI

Ente locale titolare del progetto SPRAR	Berceto (PR)
Ente attuatore	Consorzio Fantasia
Progetto con servizi destinati a	Ordinari

Il “Laboratorio Aiuti” è stato attivato dal Consorzio Fantasia insieme al Comune di Berceto, rispettivamente ente attuatore ed ente titolare del progetto. Il Comune di Berceto è un paese di 2.000 abitanti inserito nel contesto dell’alto Appennino tosco-emiliano, caratterizzato da una buona presenza turistica nei periodi estivi e uno spopolamento di residenti che di anno in anno, lentamente, va aggravandosi. Il laboratorio nasce con lo scopo di formare i beneficiari del progetto SPRAR al fine dell’inserimento socio-lavorativo attraverso l’acquisizione di competenze pratico-manuali come manutentore e linguistico-relazionali, creando, inoltre, occasioni di socializzazione con la comunità locale attraverso la valorizzazione di beni e valori comuni, l’aiuto reciproco e lo scambio di esperienze, restituendo un’immagine diversa da quella talvolta proposta sul tema dell’accoglienza e dell’asilo. Le attività del laboratorio consistono in mansioni quotidiane di aiuto alla comunità locale, in particolare delle fasce deboli della popolazione, attraverso lavori di manutenzione coordinati da esperti con competenze manuali, tecniche ed educative.

Per dare la misura dei molti aspetti che vengono considerati nella progettazione delle iniziative, evidenziamo alcuni esempi che hanno valorizzato l’importanza delle dinamiche interiori per poter valutare, accettare ed esprimere le esperienze vissute, per migliorare la capacità di crescita personale, la conoscenza delle proprie potenzialità e le possibilità di inserirsi positivamente nella società.

FATICANDO, PEDALANDO

Ente locale titolare del progetto SPRAR	Cremona
Ente attuatore	Cooperativa Nazareth e Soc Coop Servizi per l’Accoglienza
Progetto con servizi destinati a	Minori stranieri non accompagnati

L’iniziativa ha coinvolto i minori del progetto SPRAR del Comune di Cremona che, accompagnati da due educatori, hanno percorso una parte della Via Francigena (da Cremona a Roma) utilizzando la bicicletta come unico mezzo di trasporto. Attraverso tale attività i beneficiari hanno avuto modo di sperimentare il “momento presente” accrescendo la capacità di viverlo; sono stati, inoltre, sostenuti e stimolati costantemente nei processi di decisionalità.

Il viaggio è stato preparato con incontri formali di gruppo nei quali sono stati presentati e consegnati i materiali per l’esperienza (bicicletta, caschetto, zaino, borse e attrezzi per la manutenzione), condivise le regole e consegnate le biciclette ad ogni partecipante.

Il viaggio della durata di due settimane circa è stato organizzato attraverso la realizzazione del percorso di andata in bicicletta e di quello di ritorno in treno.

Alla fine di ogni giornata di viaggio, durante le quali venivano proposti anche esercizi di meditazione guidata sull’accettazione del momento presente e sulle emozioni, ogni partecipante aveva la possibilità di raccontare le emozioni vissute.

Durante l’esperienza, che ha rappresentato un momento di crescita per tutti, i minori hanno avuto modo di conoscere luoghi nuovi e confrontarsi con le persone incontrate durante il percorso di viaggio, incrementando le loro esperienze personali e relazionali, apportando nuovi elementi al processo di inclusione sociale in Italia attraverso lo scambio personale e culturale fra beneficiari e la comunità locale.

SOGNI DI VIAGGIO: TEATRO COME PONTE

Ente locale titolare del progetto SPRAR	Spoletto
Ente attuatore	ATS costituita da: Arci Nuova Ass.ne Terni, Arci Solidarietà Ass.ne Terni, Coop. Soc. Il Cerchio, Ass. Vol. San Martino, Ass. Laboratorio Idea
Progetto con servizi destinati a	Ordinari

Il progetto teatrale nasce con l'obiettivo di dare la possibilità ai beneficiari di confrontarsi con la propria condizione di "sradicamento" e di trovare un utile veicolo per raccontarsi e misurare le proprie aspirazioni e i propri desideri. Il laboratorio di teatro è stato considerato un mezzo utile al raggiungimento di tale obiettivo in quanto spazio di incontro e di trasformazione. Il teatro visto come ponte è uno strumento privilegiato per riconoscere e riscoprire se stessi, in relazione diretta con l'altro e con lo spazio. Un ponte che ricollega e ricostruisce la trama del proprio vissuto, nel qui e ora, attraverso una visione del teatro che mira a potenziare le capacità di resilienza delle persone. Un percorso dove le difficoltà diventano risorse e gli ostacoli materia di creazione e dove si lavora per affinare la consapevolezza delle proprie potenzialità.

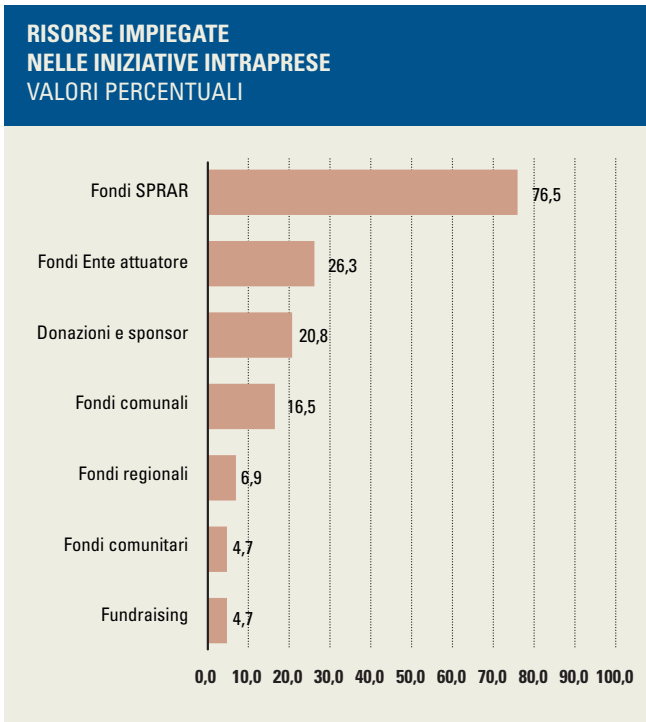
L'iniziativa è stata finalizzata anche alla realizzazione di uno spettacolo teatrale da mettere in scena per la Giornata Mondiale del Rifugiato con protagonisti i beneficiari del progetto SPRAR di Spoleto. Si è svolto quindi un workshop teatrale, "Teatro come ponte", tenuto dalla Compagnia CENIT vincitrice di un concorso internazionale tra compagnie teatrali; il concorso, indetto dall'Associazione La MaMa Umbria International, associazione culturale teatrale fondata da Ellen Stewart, in occasione del Festival dei Due Mondi promuove il teatro come cambiamento sociale.

Sono stati, infine, individuati i luoghi nella città di Spoleto per il laboratorio e lo spettacolo: uno spazio culturale denominato Cantiere Oberdan e una arena estiva deno-

minata Parco Del Mondo situata all'interno di un parco cittadino gestita in estate dalla Cooperativa sociale Il Cerchio. Il laboratorio si è svolto dal 10 al 20 di luglio 2016 e lo spettacolo è stato messo in scena il 24 luglio in anteprima al Cantiere Oberdan e il 29 all'Arena Estiva. Durante il corso del progetto è stato prodotto un video che racconta tutta l'esperienza del workshop.

Oltre alla preparazione della parte recitativa dello spettacolo, i beneficiari hanno collaborato a tutte le fasi della messa in scena dello stesso, avvicinandosi anche allo specifico del lavoro nel mondo del teatro (scenografie, luci, organizzazione, ecc.).

Un dato interessante riguarda le risorse economiche impiegate per l'attuazione delle iniziative. In tre quarti dei casi esse sono state sovvenzionate prevalentemente con i fondi nazionali destinati allo SPRAR (76,5%) e nel 26,3% con fondi dell'ente attuatore; la terza fonte di finanziamento è costituita da donazioni e sponsor (20,8%) mentre altre risorse di provenienza istituzionale (Comuni, Regioni, UE) hanno avuto un ruolo meno incisivo.

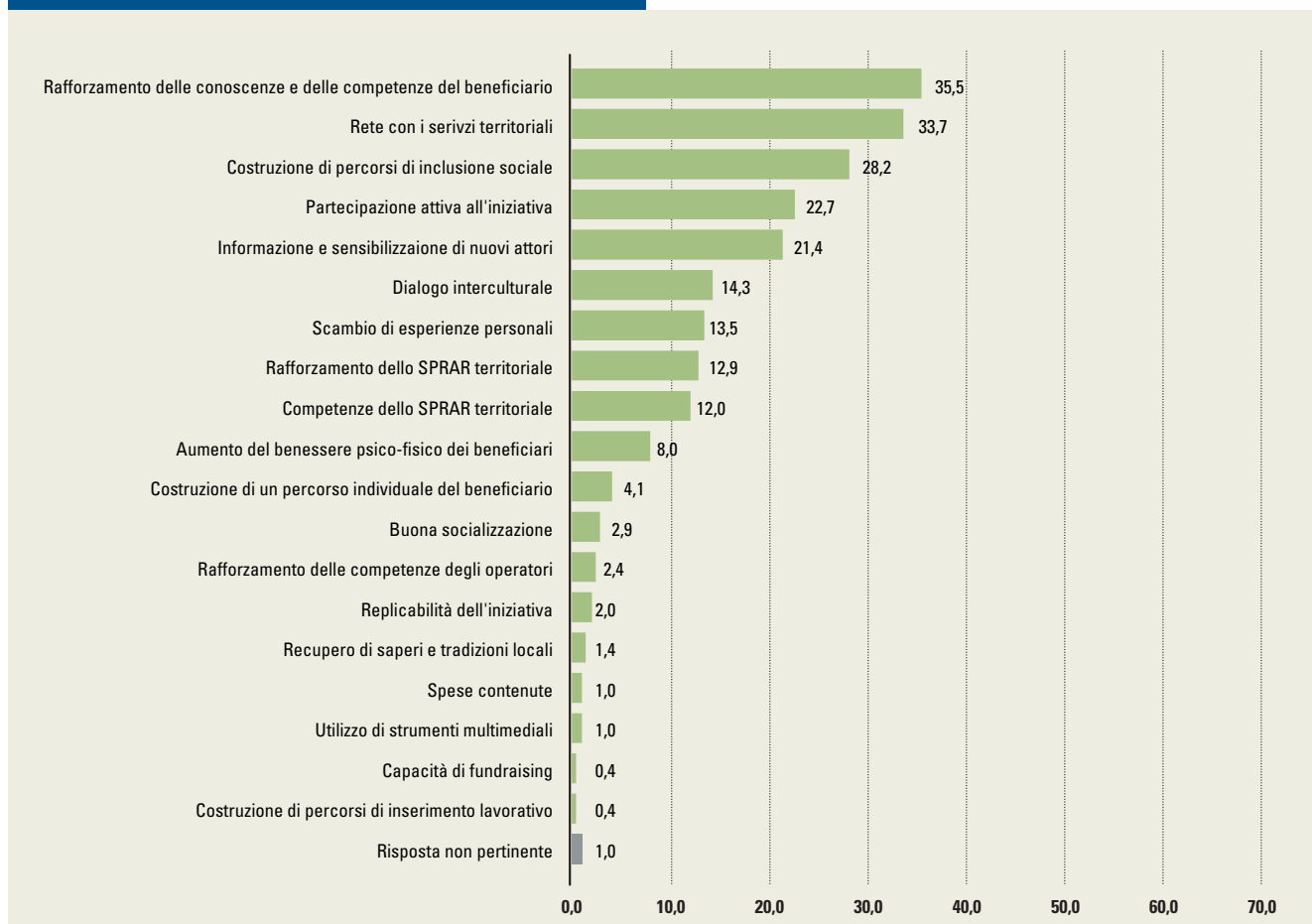


RISULTATI RAGGIUNTI, DIFFICOLTÀ INCONTRATE E RICADUTE SUL TERRITORIO

L'impatto positivo delle iniziative analizzate è stato riscontrato sia sui singoli beneficiari, che sul progetto stesso e sulla cittadinanza del territorio ospitante. Nello specifico, a livello individuale le iniziative hanno permesso di rafforzare le conoscenze e competenze (35,5%), di svolgere percorsi di inclusione sociale (28,2%) e di rendere i beneficiari protagonisti dell'iniziativa messa in campo

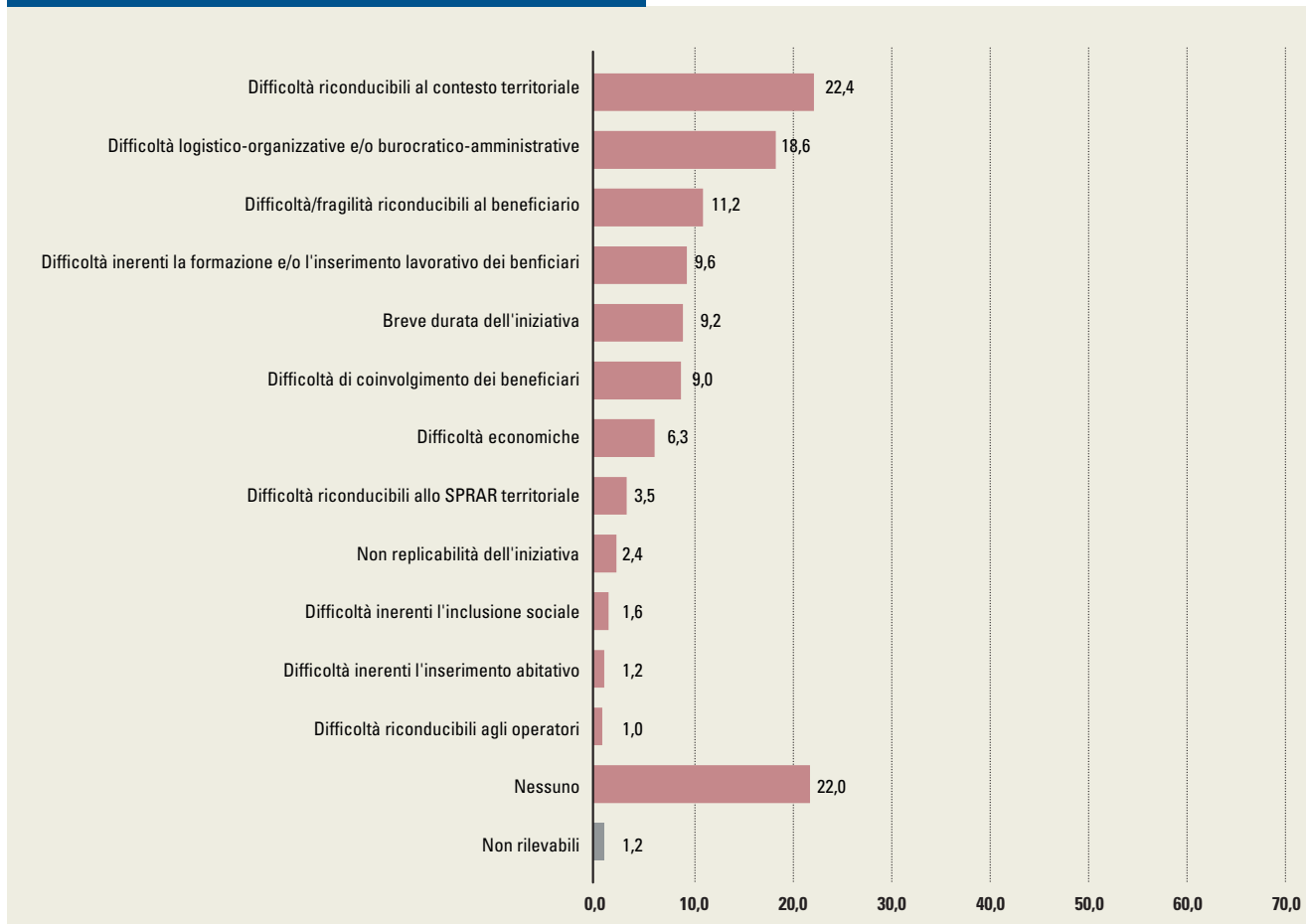
(22,7%). A livello di progetto SPRAR, l'indagine mostra come tali iniziative abbiano permesso di fare rete con i servizi territoriali (33,7%), di rafforzare lo SPRAR a livello territoriale (12,9%) e di aumentarne le competenze (12,0%). Infine, a livello comunitario, hanno permesso di informare e sensibilizzare nuovi attori (ad esempio aziende, scolaresche, e cittadinanza in generale) sui temi riguardanti le migrazioni e i rifugiati (21,4%) e recuperare saperi e tradizioni locali (1,4%).

RISULTATI RAGGIUNTI CON LE INIZIATIVE INTRAPRESE VALORI PERCENTUALI



Alcuni punti di debolezza sono emersi dall'analisi svolta. Innanzitutto le difficoltà riconducibili al contesto territoriale (22,4%), dovute molto spesso alla mancanza di una giusta sensibilità e informazione rispetto alla situazione dei migranti e alla funzionalità dello SPRAR come sistema; poi difficoltà di natura logistico-organizzativa ed amministrativa (18,6%), così come le difficoltà e fragilità dei singoli beneficiari (11,2%), spesso legate al travagliato percorso per arrivare in Italia e che hanno gran peso per la riuscita dell'iniziativa e, più in generale, del percorso di accoglienza.

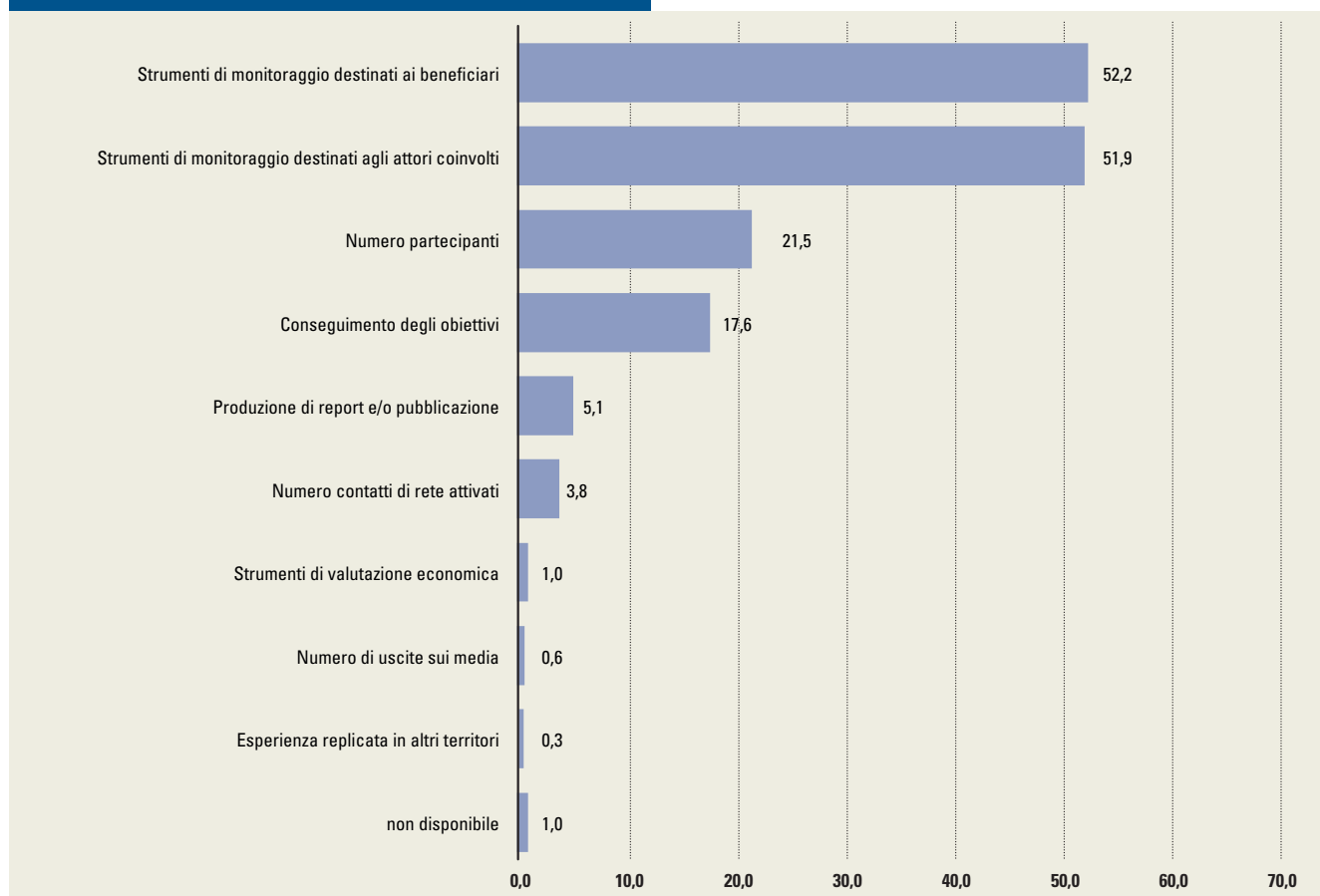
DIFFICOLTÀ INCONTRATE
VALORI PERCENTUALI



A completamento di tale analisi descrittiva delle iniziative raccolte, appare utile presentare alcuni elementi di auto-valutazione. Innanzitutto, nel 99% dei casi i referenti dei progetti ritengono che le attività intraprese nell'ambito dell'iniziativa abbiano positivamente risposto ai bisogni e alle esigenze individuate; se tale risultato suona del tutto scontato, poiché i progetti indicati sono comunque il frutto di una selezione operata a monte in base a criteri di "successo", si deve tener conto del fatto che gli stessi sono stati sottoposti ad attività di verifica dei risultati ottenuti nel 63,7% dei casi (e in maggior misura per le iniziative poste in essere nei territori del Nord-est e Nord-ovest).

Tra i progetti che hanno adottato strumenti di auto-valutazione, è possibile osservare come la maggioranza abbia optato per strumenti destinati direttamente ai beneficiari (52,2%) e agli attori coinvolti nel percorso di accoglienza (51,9%). Inoltre, molti progetti considerano il numero di partecipanti (21,5%) e il mero conseguimento degli obiettivi (17,6%), indicatori di riuscita dell'iniziativa. Come mezzo di verifica, invece, restano ancora poco utilizzate le valutazioni economiche (1%) e la presenza sui media (0,6%), così come l'attuazione della stessa iniziativa in un altro territorio (0,3%).

STRUMENTI DI VALUTAZIONE DELLE INIZIATIVE INTRAPRESE ADOTTATI DAI PROGETTI VALORI PERCENTUALI

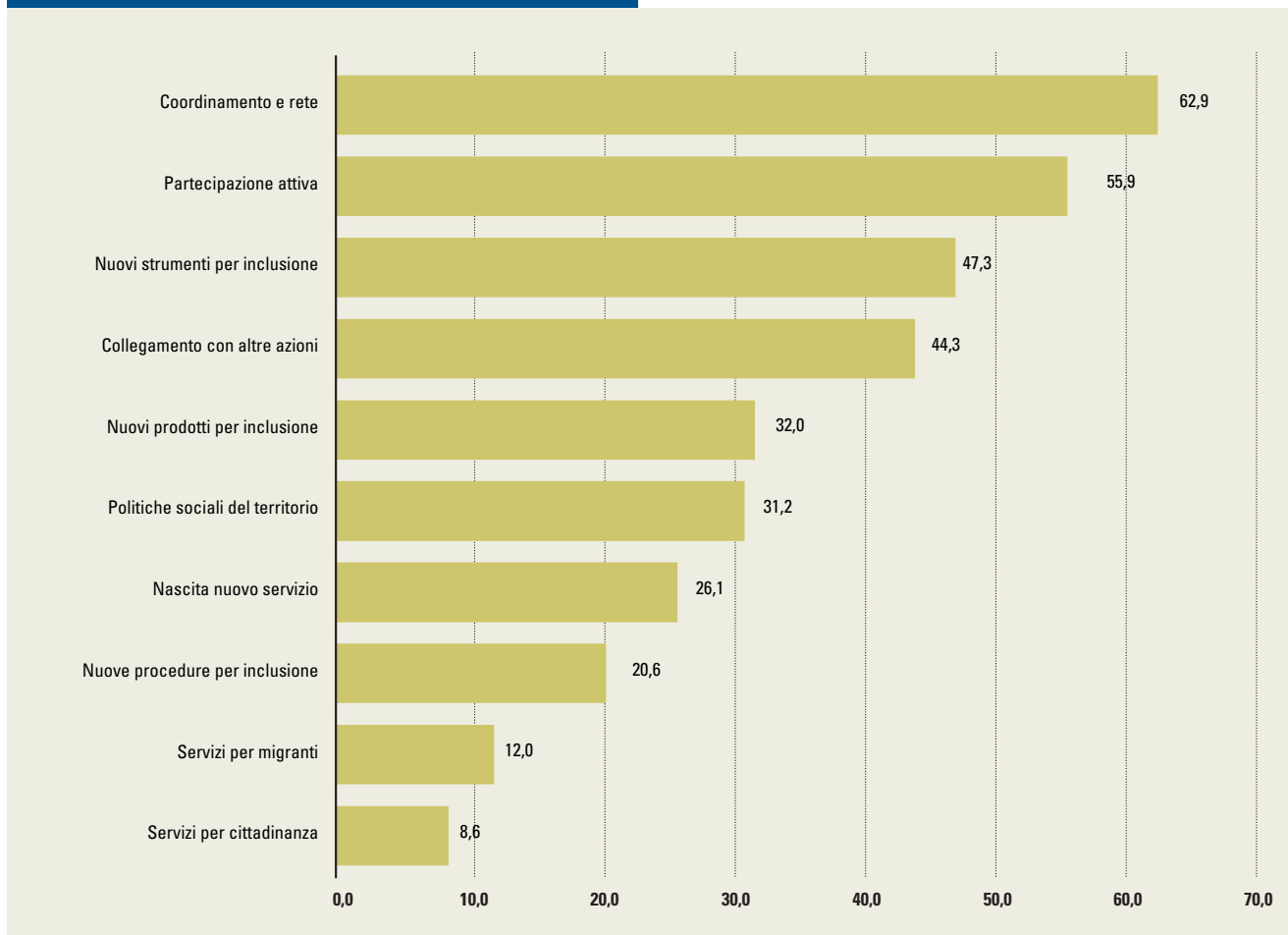


I progetti hanno consentito di sviluppare sul territorio nuove forme di coordinamento e di rete (62,9%), e di promuovere la partecipazione attiva dei destinatari (55,9%). Inoltre, nel 47,3% dei casi sono stati realizzati nuovi strumenti e interventi per favorire i singoli percorsi di accoglienza e inclusione sociale, mentre nel 44,3% si è riusciti ad attivare un collegamento con altre azioni, misure o progetti del territorio.

Significativa è anche la percentuale (32%) di nuovi prodotti “concreti” (quali pubblicazioni, siti web, App, video, trasmissioni radio, campagne ecc.), utilizzati per favorire

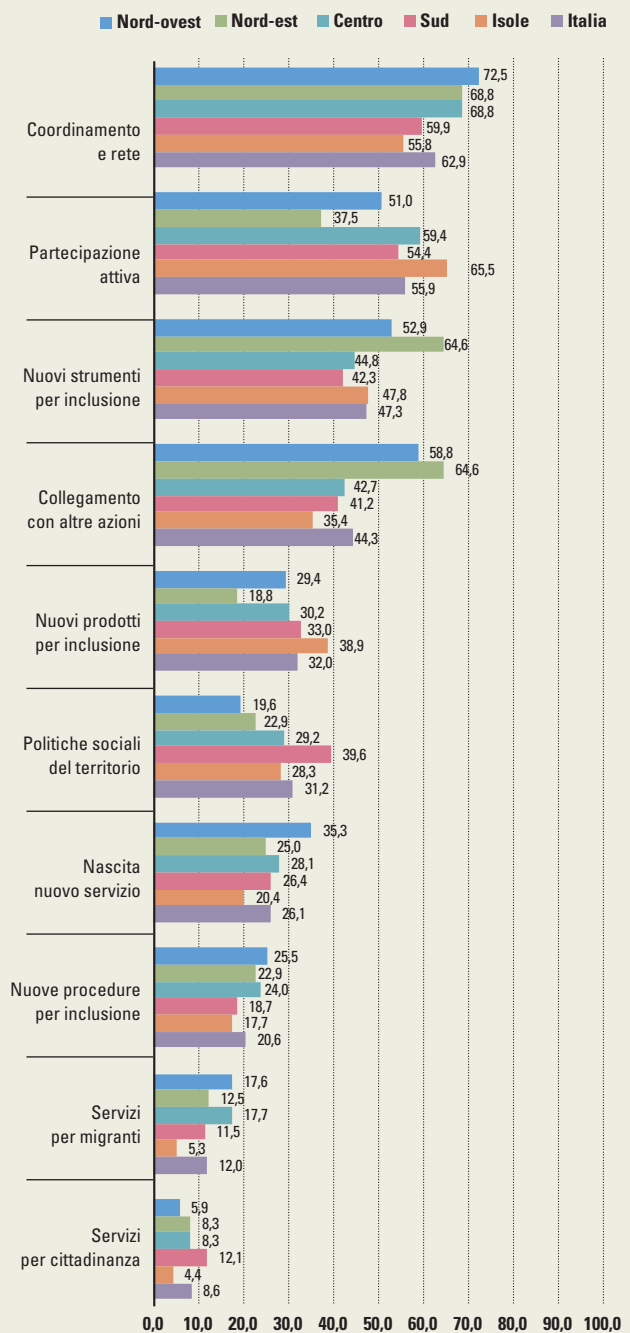
l’inclusione sociale, e quella dell’impatto positivo sulle politiche sociali e strategie del territorio (31,2%). In altre occasioni il progetto è stato invece propulsore per la nascita di un nuovo servizio (26,1%), di nuove procedure di inclusione sociale (20,6%) o di potenziamento dei servizi pubblici e privati del territorio per i cittadini migranti (12%) o per tutti i cittadini residenti (8,6%).

RICADUTA A LIVELLO TERRITORIALE DELLE INIZIATIVE INTRAPRESE
VALORI PERCENTUALI



Con riferimento alla ripartizione geografica, si rileva che le iniziative che hanno permesso di creare e sviluppare reti risultano essere maggiormente diffuse nel Nord-ovest (72,5% contro il 62,9% del livello nazionale), quelle di partecipazione attiva nelle Isole (65,5% contro il 55,9%), quelle di realizzazione di nuovi strumenti per l'inclusione sociale (64,6% contro 47,3%) e quelle di collegamento con altre azioni nel Nord-est (64,6% contro 44,3%).

RICADUTA A LIVELLO TERRITORIALE DELLE INIZIATIVE INTRAPRESE PER AREA GEOGRAFICA
VALORI PERCENTUALI



Per quanto riguarda il profilo della replicabilità e della diffusione degli interventi, particolarmente rilevante nell'ottica di una futura attività che converga verso l'identificazione delle cosiddette "buone pratiche", le risposte hanno evidenziato che, nel 51,6% dei casi, "sono state individuate le necessarie risorse per il proseguimento dell'iniziativa e che, parimenti, "sono state previste azioni di diffusione e di promozione degli elementi di successo dell'esperienza presso istituzioni, terzo settore e aziende" nel 51,2% dei casi. Inoltre, se in un terzo delle risposte si dichiara che "realità di territori differenti hanno chiesto indicazioni e informazioni dirette per realizzare la medesima esperienza" (32,2%), le proposte per la "replica dell'iniziativa (in tutto o in parte, in maniera perfettamente identica o con eventuali adattamenti) sia in altri contesti territoriali sia

da parte altri soggetti" sono state avanzate con minore frequenza (rispettivamente 19,6% e 11,2%). Infine, l'esperienza è stata "elemento propulsore per lo stanziamento di risorse (pubbliche e private) per il sostegno di iniziative analoghe" solo nel 9,4% dei casi. Tenendo conto della ripartizione geografica, è interessante osservare che l'individuazione di risorse per il proseguimento dell'iniziativa ricorre maggiormente nel Nord-est (62,5% contro 51,6%) mentre la promozione degli elementi di successo e la richiesta di informazioni da altri territori per replicare l'esperienza nel Nord-ovest (rispettivamente 60,8% e 43,1% contro 51,2% e 32,2%); infine, la proposta concreta di replica in altri contesti risulta maggiormente presente nelle iniziative realizzate nelle Isole (27,4% contro 19,6).

CAPITOLO 4

**I TEMPI DEI PROCEDIMENTI
AMMINISTRATIVI E
GIUDIZIARI**

**RELATIVI AI RICHIEDENTI
ASILO RICORRENTI
BENEFICIARI DELLO SPRAR**

LA RICERCA E IL PROFILO DEI RICORRENTI ACCOLTI NELLO SPRAR¹

Premessa doverosa al presente lavoro è che la legge recepente il decreto Minniti, per la procedura giudiziale avverso dinieghi in commissione territoriale, si applicherà alle cause e ai procedimenti giudiziari sorti dopo il centottantesimo giorno dalla entrata in vigore del decreto medesimo; pertanto tutti i procedimenti allo stato esistenti (sulla cui effettività è stata imbastita la presente ricerca) troveranno la loro naturale conclusione nella procedura tracciata dall'art 35 del decreto procedura prima della conversione del decreto Minniti. Le lunghe tempistiche della procedura giudiziaria rendono complesso il percorso di accoglienza all'interno dello SPRAR, che ha naturalmente una tempistica dedicata a fornire strumenti legati all'integrabilità in tempi programmati e progettati ed in considerazione delle specificità di ogni singolo beneficiario. La fase dell'avvio all'integrazione che si svolge nella parte successiva al riconoscimento di una forma di protezione è la parte più significativa dell'accoglienza SPRAR. Infatti è nella prima fase sono offerti gli strumenti in maniera meno strutturata, legati alla richiesta di protezione internazionale (contenente procedura sia amministrativa che giudiziaria) mentre è solo durante il periodo post riconoscimento di una forma di protezione che si garantisce il completamento del percorso personalizzato dedicato ad ogni singolo beneficiario.

Se la prima fase si protrae per un tempo eccessivamente esteso, si vanificherà inevitabilmente il percorso studiato per rendere opportuno, proficuo e soprattutto con un senso logico il tempo trascorso nel circuito dell'accoglienza integrata. La disfunzione dell'accoglienza dello SPRAR si rileverà, allora, proprio nella cronicizzazione di una situazione di accoglienza legata ai tempi non fluidi del giudizio, lunghi e particolarmente onerosi in termini di costi da sostenere e di progettualità da definire.

Sulla scorta di tali considerazioni a marzo 2016, dalla direzione del Servizio Centrale è stata inviata una comunicazione a tutti i progetti della rete SPRAR, con la quale si annunciava che, nell'ambito delle attività di ricerca e approfondimento sul Sistema, era prevista un'indagine sui procedimenti giudiziari afferenti i richiedenti asilo la cui finalità era quella di ricostruire la tempistica dei procedimenti con l'obiettivo di rilevarne le eventuali criticità e, conseguentemente, valutarne l'incidenza sull'allungamento dei tempi di accoglienza dei richiedenti protezione. L'indagine ha previsto la raccolta e l'analisi di informazioni relative ai casi chiusi di ricorrenti accolti (almeno in primo grado) riguardanti i ricorsi avverso la decisione della Commissione Territoriale esaminati dai Tribuna-

li e delle Corti d'Appello, avendo come riferimento l'anno 2015 e 2016. Le informazioni raccolte al 31 maggio 2016 riguardano 5.416 richiedenti la protezione internazionale ricorrenti accolti in 233 progetti sparsi in tutta Italia (ad eccezione di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige). Di questi, 1.590 (29,4%) sono accolti in uno dei 55 progetti siciliani, 809 - pari al 14,9% - in Lazio (precisamente in 15 progetti, di cui il Comune di Roma ne ospita 526, ovvero il 65,0% di tutti gli accolti in Regione) e 621 (11,5% del totale) nei 37 progetti pugliesi (vd. Figura 1 e Tabella 2): tali Regioni sono anche quelle che hanno il maggior numero di accolti nel Sistema SPRAR.

La grande maggioranza dei beneficiari ricorrenti presenti nell'universo indagato sono maschi (95,6%) (vd. Figura 3), in linea con i valori riscontrabili nella totalità dei progetti SPRAR². La maggioranza dei ricorrenti ha tra i 21 e i 30 anni (62,6%), seguiti dalla classe 31-40 anni (21,1%) e 18-20 anni (11,9%), mentre le fasce giovani e adulto-anziane della popolazione registrano valori residuali (vd. Tabella 3 e Figura 4).

Riguardo alla provenienza, la maggioranza del gruppo preso in esame proviene da Paesi africani: tra le prime tre posizioni per presenza, infatti, troviamo la Nigeria, con 1.143 richiedenti pari al 21,1% del campione, il Gambia (1.003, pari al 18,5%) e il Mali (957, o 17,7%). Questi tre Paesi sono seguiti, nell'ordine, da Pakistan (13,3%), Senegal (8,7%), Bangladesh (4,0%), Ghana (3,7%), Costa d'Avorio (2,3%), Guinea (1,6%) e Afghanistan (1,2%) (vd. Figura 5). Infine, il 97,5% del campione analizzato è ancora in una struttura di accoglienza al momento dell'indagine, mentre il restante 2,5% ha terminato il percorso di accoglienza nello SPRAR o abbandonato il progetto.

1 Nella presente ricerca è stato fondamentale l'apporto di Luca Pacini nonché il contributo e la supervisione legale di Cristina Passacantando, Lucia Iuzzolini, Nazzarena Zorzella e Dora Zappia che ringraziamo sentitamente.

2 Per maggiori informazioni si veda *SPRAR-CITTALIA, Atlante SPRAR 2015 - Rapporto annuale, anno 2016* e si vedano inoltre i dati riportati nel Capitolo 1 del presente Rapporto.

BOX 1 - SINTESI CAMPIONE INDAGINE, ANNO 2016
VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

Beneficiari ricorrenti	n.	5.416
Progetti	n.	236
Media richiedenti per progetti	n.	22,9
Età media	n.	27,0
Maschi	%	95,6
PRIME 3 NAZIONALITÀ		
Nigeria	%	21,1
Gambia	%	18,5
Mali	%	17,7

TABELLA 1 - BENEFICIARI RICORRENTI ED ENTI LOCALI
PER RIPARTIZIONE, ANNO 2016
VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

RIPARTIZIONE	ENTI LOCALI		BENEFICIARI RICORRENTI		MEDIA PER RIPARTIZIONE
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.
Nord-ovest	31	0,6	778	14,4	25,1
Nord-est	12	5,2	170	3,1	14,2
Centro	34	14,6	1.209	22,3	35,6
Sud	98	42,1	1.632	30,1	16,7
Isole	58	24,9	1.627	30,0	28,1
Totale	233	100,0	5.416	100,0	23,2

FIGURA 1 - BENEFICIARI RICORRENTI PER REGIONE,
ANNO 2016 VALORI ASSOLUTI

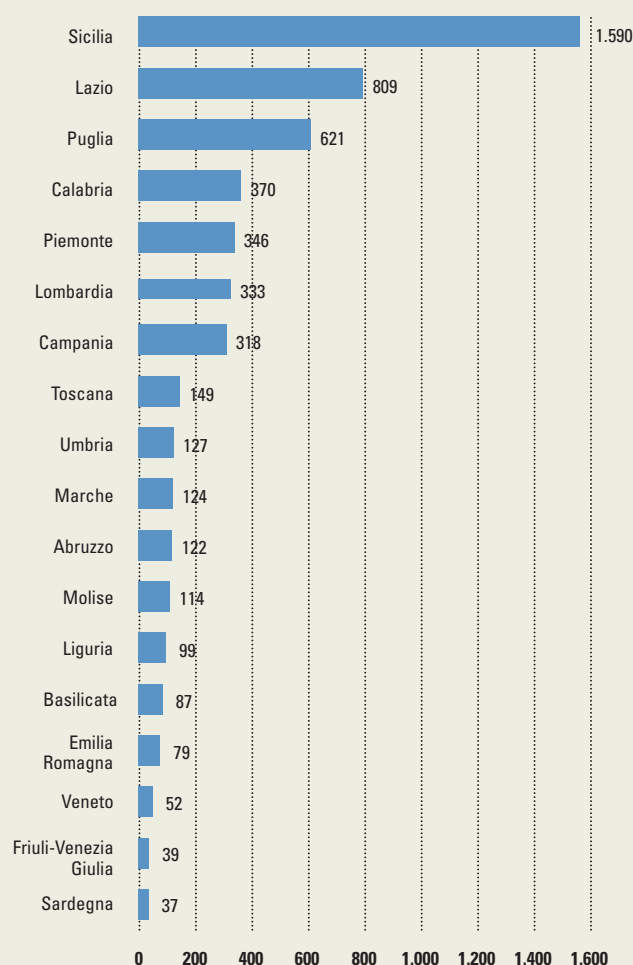


TABELLA 2 - BENEFICIARI RICORRENTI ED ENTI LOCALI PER REGIONE
VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

REGIONE	ENTI LOCALI		BENEFICIARI RICORRENTI		MEDIA PER RIPARTIZIONE
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.
Piemonte	9	0,2	346	6,4	38,4
Valle d'Aosta	0	0,0	0	0,0	-
Lombardia	16	0,3	333	6,1	20,8
Liguria	6	0,1	99	1,8	16,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0	0,0	0	0,0	-
Veneto	4	0,1	52	1,0	13,0
Friuli-Venezia Giulia	3	0,1	39	0,7	13,0
Emilia Romagna	5	0,1	79	1,5	15,8
Toscana	7	0,1	149	2,8	21,3
Umbria	4	0,1	127	2,3	31,8
Marche	8	0,1	124	2,3	15,5
Lazio	15	0,3	809	14,9	53,9
Abruzzo	5	0,1	122	2,3	24,4
Molise	6	0,1	114	2,1	19,0
Campania	12	0,2	318	5,9	26,5
Puglia	37	0,7	621	11,5	16,8
Basilicata	8	0,1	87	1,6	10,9
Calabria	30	0,6	370	6,8	12,3
Sicilia	55	1,0	1.590	29,4	28,9
Sardegna	3	0,1	37	0,7	12,3
TOTALE	233	4,3	5.416	100,0	23,2

TABELLA 3 - BENEFICIARI RICORRENTI PER CLASSE D'ETÀ
VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

ETÀ	V.A.	%	% VALIDA
1-10 anni	22	0,4	0,4
11-17	32	0,6	0,6
18-20	642	11,9	11,9
21-30	3.388	62,6	62,6
31-40	1.141	21,1	21,1
41+	185	3,4	3,4
Dato mancante	6	0,1	
TOTALE	5.416	100,0	100,0

FIGURA 2 - ENTI LOCALI PER TIPOLOGIA, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

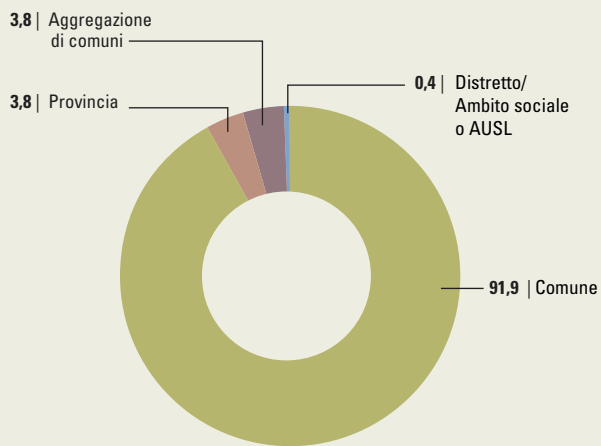


FIGURA 3 - BENEFICIARI RICORRENTI PER SESSO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

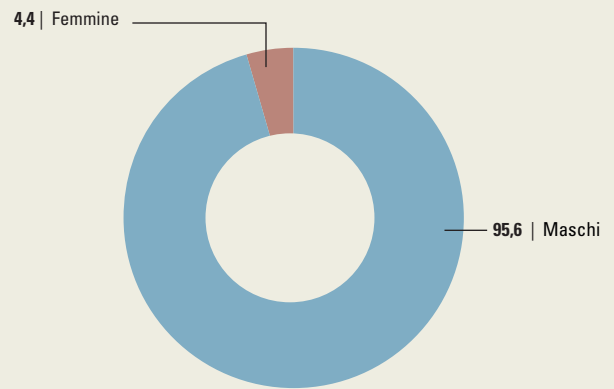


FIGURA 4 - BENEFICIARI RICORRENTI PER CLASSE D'ETÀ, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

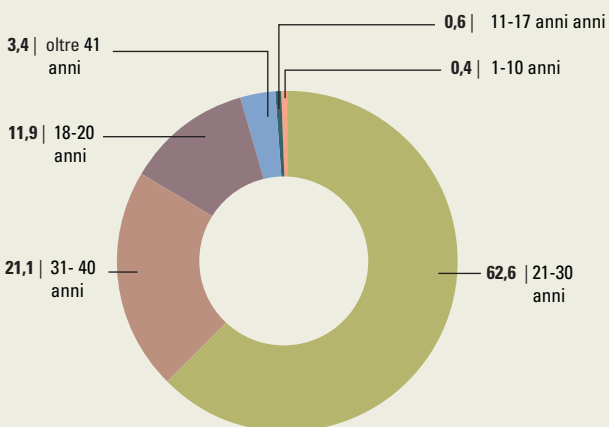
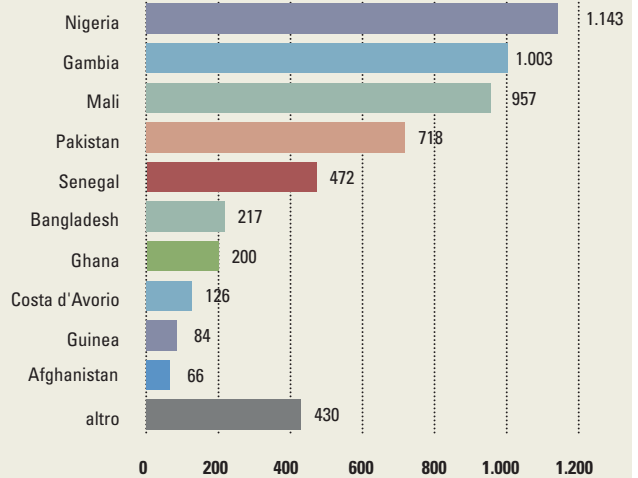


FIGURA 5 - BENEFICIARI RICORRENTI PER PAESE DI PROVENIENZA, PRIMI 10 PAESI, ANNO 2016
VALORI ASSOLUTI



I TEMPI E GLI ESITI RELATIVI ALLA RICHIESTA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Per procedere ad un'esatta analisi del fenomeno oggetto d'indagine, si ritiene opportuno indicare sinteticamente le fonti normative in materia di protezione internazionale. I presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale, sono disciplinati dal Decreto Legislativo 19.11.2007 n. 251 - c.d. Decreto Qualifiche (di attuazione della Direttiva 2004/83/CE), modificato dal d.lgs. 18/2014 di recepimento della Direttiva 2011/95/UE cd. qualifiche rifiuta. Tale decreto prevede due forme di protezione: il **rifugio politico** secondo la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati e la protezione **sussidiaria**.³ Il d.lgs. 25/2008 ha, inoltre, indicato una terza forma di protezione (che non è di derivazione europea), ovvero sia la **protezione umanitaria**, stabilendo che, in caso di non riconoscimento delle due forme di protezione internazionale, la Commissione territoriale competente all'esame possa rinviare al Questore per il rilascio di un permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 5, co. 6 TU 286/98 (art. 32, co. 3).⁴

3 Art. 2 d.lgs. 251/2007. Rifugiato è colui che: "...temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese, oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra"; «persona ammissibile alla **protezione sussidiaria**» è, invece, il: "cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito dal presente decreto e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto Paese". Ai fini del riconoscimento della protezione sussidiaria, sono considerati danni gravi: a) la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte; b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese d'Origine; c) la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale".

4 In linea generale il permesso di soggiorno per motivi umanitari viene rilasciato tra gli altri motivi: a) ai sensi degli art. 5 co. 6 TU e dell'art. 32 del d.lgs 25/2008 allo straniero che abbia presentato domanda di protezione internazionale qualora la Commissione non accolga la richiesta, ma ritenendo che possano sussistere "gravi motivi di carattere umanitario"; "trasmetta gli atti al Questore per l'eventuale rilascio del permesso di soggiorno". L'ipotesi tipica è quella per cui tale protezione viene riconosciuta allo straniero sprovvisto di titolo di soggiorno ma nei cui confronti non possa disporsi l'espulsione o il respingimento per il rischio che "possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" ai sensi dell'art. 19 co.1 TU (art. 28 comma 1 TU lett. d) dpr. n. 394/1999.

La procedura per il riconoscimento della protezione internazionale è disciplinata dal Decreto Legislativo 28.1.2008 n. 25 - c.d. Decreto Procedure (di attuazione della direttiva 2005/85/CE). Quest'ultima è stata sostituita dalla Direttiva 2013/32/UE e le modifiche ivi previste sono state recepite con il d.lgs. 142/2015 (che ha recepito anche la Direttiva 2013/33/UE relativa all'accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale).

Va evidenziato che prima della riforma apportata con il d.lgs. 142/2015, era stato emanato il D.p.r. 12.1.2015 n. 21, regolamento di esecuzione previsto dall'art. 38 d.lgs. 25/2008 originario.

FORMALIZZAZIONE DELLA DOMANDA

La presente ricerca si è svolta in un periodo di tempo che ha visto succedersi le modifiche normative sopra richiamate. In particolare, con riguardo alla formalizzazione della domanda, si evidenzia quanto segue.

Sino all'entrata in vigore del DPR 21/2015 vigeva il DPR 303/2004, il cui art. 2 stabiliva al co. 1 che l'**ufficio di polizia di frontiera**, ricevuta la domanda d'asilo, preso nota delle generalità fornite dal richiedente asilo, lo invitava ad eleggere domicilio e, purché non sussistessero motivi ostativi, **lo autorizzava a recarsi presso la Questura competente** per territorio, alla quale trasmetteva, anche in via informatica, la domanda redatta su moduli prestampati. La **Questura**, quindi **ricevuta la domanda asilo redigeva un verbale delle dichiarazioni del richiedente**, su appositi modelli predisposti dalla Commissione nazionale (il c.d. Mod. C/3). Tale normativa non prevedeva alcuna tempistica.

Con l'entrata in vigore del DPR 21/2015 (il 20.3.2015) il regolamento del 2004 è stato abrogato ed è stata delineata una tempistica procedurale per la formalizzazione della domanda ben definita. L'art. 3, infatti, stabilisce che: "1. *La volontà di chiedere la protezione internazionale manifestata anche con il timore di subire persecuzioni o danno grave nel Paese di origine può essere espressa dal cittadino straniero anche in forma orale e nella propria lingua con l'ausilio di un mediatore linguistico-culturale.* 2. *Quando la volontà di chiedere la protezione internazionale è manifestata all'ufficio di polizia di frontiera all'ingresso nel territorio nazionale, tale autorità invita formalmente lo straniero a recarsi al più presto, e comunque non oltre otto giorni lavorativi, salvo giustificato motivo, presso l'ufficio della Questura competente alla formalizzazione della richiesta, informando il richiedente che qualora non si rechi nei termini prescritti presso l'ufficio indica-*

to, è considerato a tutti gli effetti di legge irregolarmente presente nel territorio nazionale. 3. L'ufficio della Questura provvede alla formalizzazione della richiesta..." tramite la compilazione del c.d. Mod. C/3.

Pochi mesi dopo, il d.lgs. 142/2015 è nuovamente intervenuto sulla tempistica,⁵ introducendo il comma 2 bis all'art. 26 del d.lgs 25/2008, secondo cui il verbale di presentazione della domanda di protezione internazionale (Mod. C/3) deve essere redatto **entro 3 giorni lavorativi** dalla manifestazione della volontà di presentare la domanda stessa o entro **6 giorni**, se la volontà è manifestata all'ufficio di polizia di frontiera. I termini sono **prolungati sino a 10 giorni lavorativi** in presenza di un elevato numero di domande a causa di arrivi consistenti e ravvicinati. Tali termini, tuttavia, sono ordinatori e non comportano alcuna sanzione in caso di inottemperanza da parte della pubblica amministrazione.

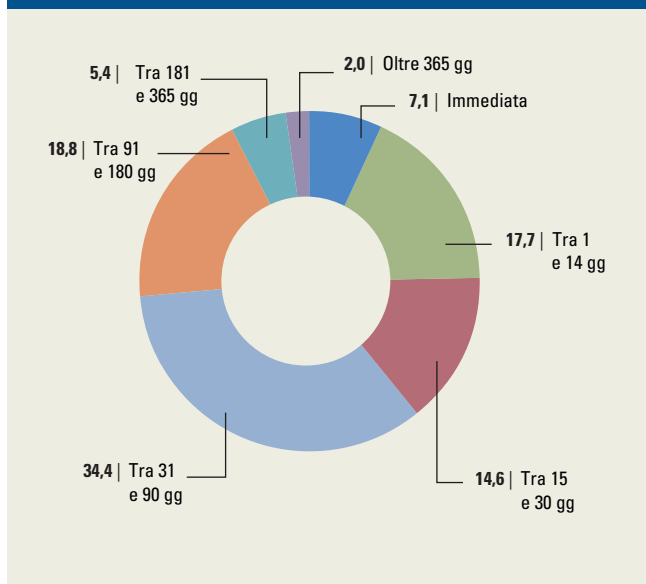
Si precisa che entrambe le previsioni (del d.p.r. 21/2015 e del d.lgs. 142/2015) si erano rese necessarie in quanto – nella prassi – tra la manifestazione della volontà di chiedere asilo e la verbalizzazione della domanda intercorreva un lasso di tempo molto lungo e variabile da Questura a Questura, tuttavia, come emerge dall'analisi effettuata, tale modifica legislativa non ha sortito alcun concreto effetto acceleratorio e i tempi continuano ad essere lunghi e variabili.

Secondo i dati raccolti, la richiesta di protezione internazionale (compilazione del Modello C3) viene svolta in media 85,9 giorni (quasi 3 mesi) dopo l'ingresso in Italia. Tale valore viene giustificato dal fatto che quasi due domande su tre (60,6%) vengono effettuate oltre i trenta giorni dall'arrivo in territorio italiano. Nello specifico (vd. Tabella 4 e Figura 6), il 7,1% delle richieste viene svolto immediatamente all'arrivo, il 32,3% entro i 30 giorni, il 34,4% tra i 30 e i 90 giorni, il 24,2% nei successivi 9 mesi (tra 90 e 365 giorni) e, in 91 casi (2,0%), la richiesta di protezione internazionale viene inoltrata addirittura superato l'anno.

TABELLA 4 - TEMPI DI FORMALIZZAZIONE DELLA DOMANDA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

TEMPI	%
Immediata	7,1
tra 1 e 14 gg	17,7
tra 15 e 30 gg	14,6
tra 31 e 90 gg	34,4
tra 91 e 180 gg	18,8
tra 181 e 365 gg	5,4
Oltre 365 gg	2,0
	100,0

FIGURA 6 - TEMPI DI FORMALIZZAZIONE DELLA DOMANDA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI



⁵ Il d.lgs. 142/2015 ribadisce che è richiedente protezione internazionale colui che manifesta la volontà di chiedere la protezione e delinea il sistema dell'accoglienza.

Osservando la stessa distribuzione a livello di Ripartizione, è possibile notare come ci siano significative differenze tra i tempi di presentazione della richiesta di protezione internazionale (vd. Figura 7). L'unica Ripartizione che registra un'incidenza della presentazione immediata della domanda superiore alla media nazionale, pari a 7,1%, è il Nord-ovest (13,6%) seguita dal Sud (7,5%), mentre il Centro è l'area in cui tale incidenza è sensibilmente inferiore alla media (3,4%). Il Centro, invece, è la Ripartizione in cui maggiormente la domanda viene inoltrata tra 31 e 90 giorni dall'ingresso in Italia (41,4%). Le Isole registrano l'incidenza maggiore di domande presentate tra i 91 e 180 giorni (26,3%), mentre la Ripartizione con l'incidenza minore è il Sud della penisola (12,6%). Rispetto al 5,4% nazionale, le Isole e il Nord-est sono le Ripartizioni in cui è maggiore l'incidenza di domande presentate tra 6 mesi e 1 anno, rispettivamente 8,8 e 8,6%, mentre il Centro e il Sud sono le Ripartizioni con tale incidenza minore (2,7 e 3,6%). Infine, è importante notare come tutte le Ripartizioni registrino valori simili inerenti alla presentazione della domanda superiore all'anno, ad eccezione del Nord-est, la cui incidenza raggiunge il 7,2% di tutte le domande presentate in tale Ripartizione.

ni (26,3%, più di una su quattro), mentre la Ripartizione con l'incidenza minore è il Sud della penisola (12,6%). Rispetto al 5,4% nazionale, le Isole e il Nord-est sono le Ripartizioni in cui è maggiore l'incidenza di domande presentate tra 6 mesi e 1 anno, rispettivamente 8,8 e 8,6%, mentre il Centro e il Sud sono le Ripartizioni con tale incidenza minore (2,7 e 3,6%). Infine, è importante notare come tutte le Ripartizioni registrino valori simili inerenti alla presentazione della domanda superiore all'anno, ad eccezione del Nord-est, la cui incidenza raggiunge il 7,2% di tutte le domande presentate in tale Ripartizione.

FIGURA 7 - TEMPI DI FORMALIZZAZIONE DELLA DOMANDA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, PER RIPARTIZIONE, ANNO 2016 VALORI PERCENTUALI



ESAME DELLA DOMANDA

Una volta presentata, la domanda viene esaminata dalla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, o dalla sezione distaccata, secondo criteri geografici collegati, principalmente, con il luogo della struttura di accoglienza e prevede l'audizione del richiedente asilo.

Anche per l'analisi dei dati che seguono appare opportuno ricordare le modifiche che sono intervenute durante il periodo di ricerca.

Sino alla riforma del d.lgs. 25/2008, attuata nel 2015, erano previste 10 Commissioni Territoriali in tutta Italia⁶, con varie sedi distaccate, ed era stabilito che provvedessero al colloquio con il richiedente **entro trenta giorni** dal ricevimento della domanda (Mod. C/3), con decisione da adottarsi entro i successivi **tre giorni feriali**.

Nel 2015, al fine di accelerare la procedura di esame della domanda, il legislatore ha aumentato il numero delle Commissioni a 20 e, tenuto fermo il termine poc'anzi ricordato, ha fissato in **sei mesi il termine massimo** per l'adozione della decisione. Termine che può essere prorogato di nove mesi quando l'esame della domanda richieda la valutazione di questioni complesse, o quando sia presentato simultaneamente un numero elevato di domande o quando il ritardo sia da attribuire all'inosservanza degli obblighi di cooperazione a carico del richiedente. In casi eccezionali, il termine può essere ulteriormente prorogato di tre mesi.

Secondo i dati raccolti si evince che l'audizione, in media, avviene 252,7 giorni (pari ad oltre 8 mesi) dopo la presentazione della domanda. Questo valore, però, nasconde una forte eterogeneità: se quasi metà delle audizioni avviene tra i 6 mesi e l'anno dopo la presentazione della domanda, quasi un quinto avviene tra i 3 e i 6 mesi (o tra i 91 e 180 giorni, pari a 19,5%) così come oltre l'anno (19,4%), mentre solo per il 9,4% dei casi tra i 31 e 90 giorni, per l'1,6% tra 15 e 30 giorni, e per meno dell'1% nei 14 giorni successivi alla presentazione della domanda di protezione internazionale (vd. Tabella 5). Inoltre, disaggregando il dato per Ripartizione (vd. Figura 8), è possibile accorgersi degli andamenti differenti in Italia. Il livello di incidenza dell'audizione entro i 90 giorni dalla presentazione della domanda inferiore alla media nazionale è pre-

TABELLA 5 - TEMPI DI ATTESA PER L'AUDIZIONE IN COMMISSIONE TERRITORIALE COMPETENTE DALLA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

TEMPI	%
Immediata	0,2
tra 1 e 14 gg	0,8
tra 15 e 30 gg	1,6
tra 31 e 90 gg	9,4
tra 91 e 180 gg	19,5
tra 181 e 365 gg	49,2
oltre 365 gg	19,4
	100,0

sente nel Nord-ovest (5,8%), nel Centro (8,8%) e nel Sud (10,9%), mentre le Isole e soprattutto il Nord-est appaiono nettamente più veloci rispetto alla media nazionale (rispettivamente 17,1 e 21,6%). Osservando l'incidenza dei tempi dell'audizione tra 181 e 365 giorni (6-12 mesi), a fronte di un valore nazionale pari a 49,2%, l'incidenza maggiore la troviamo nel Nord-ovest e nel Sud (57,7 e 57,8%), seguite dal Nord-est (56,2%). Se le Isole, con un'incidenza pari a 35,2%, risultano essere sensibilmente inferiori alla media nazionale per tale classe di durata, rappresentano invece la Ripartizione con il valore più elevato per quanto riguarda lo svolgersi dell'audizione a distanza superiore di 12 mesi dalla presentazione della domanda: la relativa incidenza, infatti, è pari al 26,8%, rispetto alla media nazionale del 19,4%, ma non lontano dai valori registrati nel Centro (23,0%) e nel Nord-ovest (21,8%) del Paese, e significativamente lontani dal 9,8 e 9,3% delle Ripartizioni Nord-est e Sud rispettivamente.

⁶ Inizialmente ai sensi dell'art. 12 CO. 1 D.P.R. 303/2004 erano previste 7 Commissioni territoriali, aumentate a 10 con l'art. 4 d.lgs 25/2008, aumentate nuovamente a 20 con la il D.L. 119/2014 convertito in legge 146/2014.

FIGURA 8 - TEMPI DI ATTESA PER L'AUDIZIONE IN COMMISSIONE TERRITORIALE COMPETENTE DALLA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, PER RIPARTIZIONE, ANNO 2016 VALORI PERCENTUALI



Nel 53,6% dei casi la **notifica** dell'esito dell'audizione avviene tra 31 e 90 giorni dallo svolgimento dell'audizione stessa, mentre i casi in cui avviene entro i primi 14 giorni o successivamente ai 6 mesi dall'audizione non sono numerosi: 8,9% nel primo caso e 3,9% nel secondo (vd. Tabella 6). **Mediamente, la notifica dell'esito della richiesta di protezione internazionale, avviene 64 giorni dopo l'audizione del richiedente in seno alla Commissione territoriale competente.**

Se invece i tempi di notifica vengono calcolati non dalla data dell'audizione ma da quella della presentazione della domanda di protezione internazionale (vd. Tabella 7) si noterà che solo nel 3,8% dei casi la notifica dell'esito viene comunicata entro 90 giorni (3 mesi) dalla domanda di protezione internazionale, nel 12,5% dei casi tra 91 e 180 giorni mentre nel 44,7% tra 181 e 365 giorni e nel 39,0% dei casi dopo l'anno.

TABELLA 6 - TEMPI DI NOTIFICA DELL'ESITO DALLO SVOLGIMENTO DELL'AUDIZIONE, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

TEMPI	%
Immediata	0,5
tra 1 e 14 gg	8,4
tra 15 e 30 gg	17,5
tra 31 e 90 gg	53,6
tra 91 e 180 gg	16,1
tra 181 e 365 gg	3,4
Oltre 365 gg	0,5
	100,0

FIGURA 9 - TEMPI DI NOTIFICA DELL'ESITO DALLO SVOLGIMENTO DELL'AUDIZIONE, PER RIPARTIZIONE, ANNO 2016 VALORI PERCENTUALI



Disaggregando il dato per Ripartizione, è possibile notare come nel Nord-est e nel Sud del Paese sia maggiore l'incidenza delle notifiche entro i 14 giorni dall'audizione - 22,1% e 15,6% rispettivamente -; come per la classe 91-180 giorni l'incidenza del Nord-ovest e delle Isole sia sensibilmente più elevata della media nazionale (25,4 e 19,5% contro 16,1%); come per la classe 181-365 giorni l'incidenza maggiore sia nel Nord-est (9,4%) e Nord-ovest (5,7%); e come le due Ripartizioni del settentrione siano le uniche a superare l'1% per le notifiche comunicate oltre i 365 giorni dallo svolgimento dell'audizione.

TABELLA 7 - TEMPI DI NOTIFICA DELL'ESITO DALLA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

TEMPI	%
Immediata	0,0
tra 1 e 14 gg	0,1
tra 15 e 30 gg	0,5
tra 31 e 90 gg	3,2
tra 91 e 180 gg	12,5
tra 181 e 365 gg	44,7
Oltre 365 gg	39,0
	100,0

ESITI IN COMMISSIONE

Per le oltre 5.400 domande di protezione internazionale presentate dai beneficiari ricorrenti analizzati, nell'84,4% dei casi l'esito è stato negativo (diniego) e nel 12,3% è stata riconosciuta la protezione umanitaria, nel 2,1% dei casi quella sussidiaria. Suddividendo l'esito delle richieste di protezione internazionale per Ripartizione (vd. Tabella 8), si nota come le Isole siano l'area del Paese in cui maggiormente si rilascia la protezione umanitaria - 24,5% dei 1.513 casi analizzati, quasi due volte il valore nazionale -, seguita dal Centro (10,4% su 1.205) e dal Nord-est (9,4% su 170). Quest'ultima, invece, è la Ripartizione che maggiormente riconosce la protezione sussidiaria, la cui incidenza raggiunge il 7,6% dei 170 esiti ascrivibili al Nord-est. Infine, rispetto al numero di domande di protezione internazionale presentata nella propria Ripartizione, il Nord-ovest è l'area con l'incidenza maggiore relativa ai dinieghi (92,3% dei 753 casi analizzati), mentre le Isole registrano l'incidenza minore (72,5%).

Suddividendo gli esiti per Paese di provenienza (vd. Tabella 9), invece, è possibile notare come l'incidenza del rilascio di una forma di protezione vari notevolmente in base alla nazionalità del richiedente.

TABELLA 8 - ESITO RICHIESTA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, PER RIPARTIZIONE, ANNO 2016 VALORI PERCENTUALI

ESITO	RIPARTIZIONE					ITALIA
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Protezione umanitaria	6,8	9,4	10,4	5,0	24,5	12,3
Protezione sussidiaria	0,9	7,6	1,0	3,1	1,7	2,1
Diniego	92,3	82,9	88,5	89,2	72,5	84,4
Dato mancante	0,0	0,0	0,1	2,6	1,4	1,2
TOTALE COMPLESSIVO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

TABELLA 9 - ESITO RICHIESTA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, PER PAESE DI PROVENIENZA, ANNO 2016 VALORI PERCENTUALI

PAESE DI PROVENIENZA	PROTEZIONE UMANITARIA	PROTEZIONE SUSSIDIARIA	DINEGO	DATO MANCANTE
Nigeria	8,4	0,5	90,1	0,9
Gambia	13,6	0,7	85,2	0,5
Mali	13,7	1,9	84,2	0,2
Pakistan	7,5	2,1	89,3	1,2
Senegal	14,5	0,2	84,8	0,4
Bangladesh	10,8	0,0	84,9	4,2
Ghana	9,3	0,0	86,5	4,1
Costa d'Avorio	20,2	0,0	75,4	4,4
Guinea	20,3	4,1	74,3	1,4
Afghanistan	20,0	62,0	8,0	10,0
Altro	19,9	6,8	71,5	1,8
TOTALE	12,3	2,1	84,4	1,2

I TEMPI DEI RICORSI IN PRIMO GRADO

I dinieghi hanno in particolare riguardato i nigeriani e pakistani, mentre la protezione umanitaria è in misura maggiore riconosciuta a richiedenti provenienti da Guinea (20,3% rispetto a tutte le domande provenienti dai rispettivi cittadini), Costa d'Avorio (20,2%) e Afghanistan (20,0%). Tale forma di protezione è la più frequentemente riconosciuta anche tra i richiedenti provenienti dal Senegal (14,5%), Mali (13,7%), Gambia (13,6%) e Bangladesh (10,8%). Tra i ricorrenti oggetto della nostra indagine, la protezione sussidiaria è stata riconosciuta in misura minore rispetto a quella umanitaria: la prima registra il 2,1% dei casi contro il 12,3% della protezione umanitaria. Ma disaggregando il valore per cittadinanza, si scopre che il 62,0% dei richiedenti afgani ricorre nei confronti della sussidiaria, rispetto al 4,1% di coloro che provengono dalla Guinea, al 2,1% dal Pakistan o all'1,9% dal Mali. Infine, osservando i dinieghi, tutte le nazionalità registrano incidenze relative superiori al 74% (a fronte di un valore nazionale del 84,4%) ad eccezione di quella afgana che, in conseguenza dell'alta incidenza di protezione sussidiaria vista in precedenza, registra solo l'8,0% di dinieghi.

BOX 2 - SINTESI RICHIESTA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, ANNO 2016 VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

TEMPI PROTEZIONE INTERNAZIONALE		
Domanda di protezione internazionale da ingresso in Italia	media gg	85,9
Audizione da prima richiesta	media gg	252,7
Notifica esito da audizione	media gg	64,0
Notifica esito da richiesta	media gg	307,2
ESITI		
Protezione umanitaria	%	12,3
Protezione sussidiaria	%	2,1
Diniego	%	84,4

LA DISCIPLINA

La norma cui fare riferimento per l'analisi dei dati che seguono è l'art. 35 d.lgs 25/2008, sostituito dall'art. 19 d.lgs 150/2011 – secondo cui le controversie di cui trattasi sono regolate dal rito sommario di cognizione⁷ – a sua volta modificato dal d.lgs 142/2015 e al momento di pubblicazione della ricerca detto art. 19 è stato abrogato ed introdotto l'art. 35-bis d.lgs. 25/2008, che disciplina *ex novo* il giudizio in materia di protezione internazionale.

Nel periodo di ricerca, il ricorso di primo grado è proposto, a pena inammissibilità, entro 30 giorni dalla notificazione del provvedimento di diniego, ad eccezione di alcune ipotesi nelle quali il termine è ridotto a 15 (richiedente asilo trattenuto nei CIE; domanda manifestamente infondata, o reiterata; quando il richiedente propone la domanda, dopo essere stato fermato per avere eluso o tentato di eludere i controlli di frontiera ovvero dopo essere stato fermato in condizioni di soggiorno irregolare, al solo scopo di ritardare o impedire l'adozione o l'esecuzione di un provvedimento di espulsione o respingimento⁸).

Se proposto **oltre quei termini tassativi**, il ricorso viene dichiarato inammissibile ed il provvedimento di diniego diventa inoppugnabile, a meno che non si dimostri una situazione eccezionale che induca il giudice a "scusare" la tardività e dunque a rimettere in termini. Si fa riferimento, in questo caso, all'istituto della rimessione in termini previsto in via generale dal codice di procedura civile e disciplinato al co. 2 dell'art. 153 del c.p.c. secondo cui: *"la parte che dimostra di essere incorsa in decadenze per causa ad essa non imputabile può chiedere al giudice di essere rimessa in termini"*.

Con il ricorso depositato avverso il provvedimento di rigetto della Commissione Territoriale, viene richiesto al Giudice di accogliere la domanda di protezione interna-

7 Il procedimento sommario è un rito speciale o "semplificato" di cognizione piena. Ciò significa che la conoscenza dei fatti ai fini della decisione viene acquisita attraverso un'istruttoria particolarmente semplificata, tale da assicurare una accelerazione dei tempi del giudizio la cui concreta determinazione è rimessa alla discrezionalità del giudice, mentre sotto il profilo della cognizione, si ha pur sempre una cognizione piena delle domande e delle eccezioni delle parti.

8 Come meglio di seguito precisato si evidenzia sin d'ora che sono gli stessi casi per cui l'ordinamento prevede che il ricorso non sospenda automaticamente gli effetti del provvedimento di rifiuto del riconoscimento della protezione internazionale

zionale o umanitaria, previa fissazione di una udienza. Il Giudice, letto l'atto introduttivo del giudizio, fissa l'udienza e la Cancelleria, poi, notifica alla controparte il ricorso e l'ordinanza di fissazione udienza. All'udienza - in genere - viene ascoltato il richiedente asilo e vengono formulate le richieste finali. All'esito dell'udienza il Giudice si riserva la decisione. **Non è prevista alcuna tempistica circa l'intervallo di tempo che deve intercorrere tra il momento della presentazione del ricorso e quello della fissazione della prima udienza.**

Circa i tempi per la definizione delle controversie, l'art. 19 d.lgs 150/2011 imponeva solo, al co. 10, una trattazione in via d'urgenza della domanda di asilo in ogni grado. Con la ricordata novella avutasi con d.lgs 142/2015 il legislatore ha previsto che **la decisione di primo e secondo grado, nonché in caso di ricorso in Cassazione deve assunta entro 6 mesi dal deposito del ricorso. Si tratta di termini non perentori, la cui violazione non comporta alcuna conseguenza.**

I RISULTATI DELLA RICERCA

TEMPI DI PRESENTAZIONE DEL RICORSO

Nell'ambito dei 4.966 ricorrenti in primo grado analizzati, mediamente, la presentazione del ricorso avviene 24,1 giorni dopo la notifica dell'esito relativo alla domanda di protezione internazionale. Analizzando nel dettaglio i tempi di presentazione del ricorso in primo grado (vd. Tabella 10 e Figura 10), quasi due ricorsi su tre (63,4%) vengono presentati tra i 15 e i 30 giorni dalla notifica del diniego di riconoscimento della protezione internazionale (perché nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di procedure ordinarie) mentre il 21,2% entro i primi 14 giorni (evidentemente nei casi in cui la normativa prevede la riduzione dei termini). È comunque presente un significativo numero di ricorsi, 623 in tutto di cui 612 nella classe 31-90 giorni, che avviene oltre il 30° giorno dall'avvenuta notifica dell'esito della domanda di protezione internazionale (destinati verosimilmente ad una dichiarazione di inammissibilità per tardività). A livello di Ripartizione (vd. Figura 11), il Nord-ovest e il Nord-est sono le due aree in cui minore è l'incidenza dei ricorsi proposti entro i 14 giorni dalla notifica (rispettivamente 4,3 e 6,8%), mentre è maggiore l'incidenza per le due successive fasce, 15-30 giorni e 31-90 giorni: nel primo caso, infatti, il Nord-ovest mostra un'incidenza pari al 72,0% e il Nord-est al 73,7%, valori sensibilmente maggiori sia alla media nazionale (63,4%) che alla Ripartizione Sud (58,3%), la quale mostra il minor valore tra le cinque Ripartizioni italiane. Per la seconda classe (31-90 giorni), a fronte di una media nazionale pari a 15,1%, il Nord-ovest registra un'incidenza del 23,5% e il Nord-est del 19,5%, entrambe lontane dal valore minimo registrato per il Centro della penisola (11,3%). Visto quanto poc'anzi ricordato circa l'istituto della rimessione in termini, si impone una riflessione; infatti, l'esame statistico ha evidenziato un alto numero di ricorsi presentati dopo il predetto termine e, considerato che la presente indagine è stata condotta solo con riferimento ai ricorrenti accolti nel sistema SPRAR, che impone agli enti gestori, tra l'altro, di dotarsi di uffici legali competenti, un tasso così alto di ricorsi presentato fuori termine non pare essere giustificabile. Sarà dunque necessario, in futuro, nelle zone più interessate da questo fenomeno, accertare quale sia stato l'effettivo motivo che ha determinato il prodursi di un numero così elevato di ricorsi tardivi.

TABELLA 10 - TEMPI DI PRESENTAZIONE DEL RICORSO IN PRIMO GRADO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

TEMPI	%
Immediata	0,4
tra 1 e 14 gg	20,8
tra 15 e 30 gg	63,4
tra 31 e 90 gg	15,1
tra 91 e 180 gg	0,2
tra 181 e 365 gg	0,0
oltre 365 gg	0,1
	100,0

FIGURA 10 - TEMPI DI PRESENTAZIONE DEL RICORSO IN PRIMO GRADO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

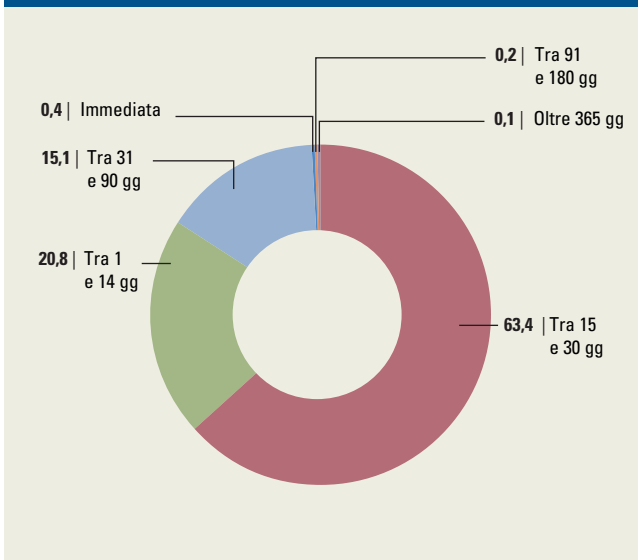


FIGURA 11 - TEMPI DI PRESENTAZIONE DEL RICORSO IN PRIMO GRADO, PER RIPARTIZIONE, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

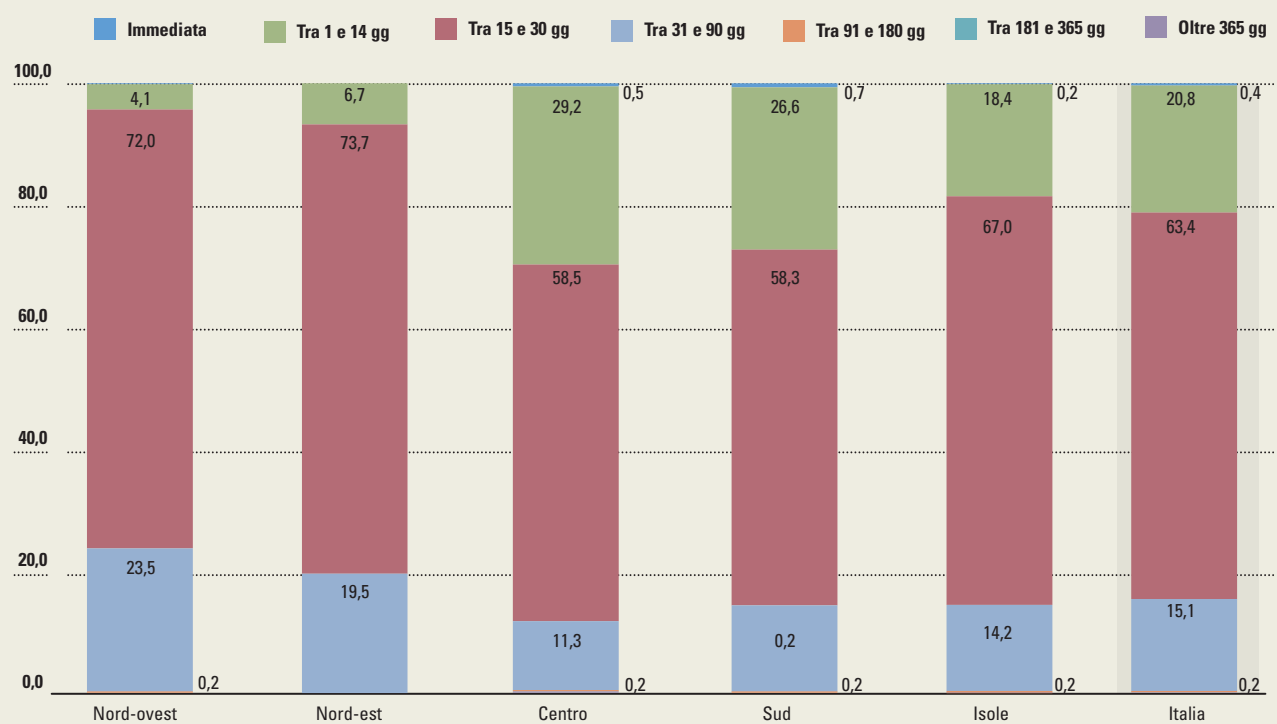


FIGURA 12 - TEMPI DI FISSAZIONE DELL'UDIENZA DEL RI-CORSO IN PRIMO GRADO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

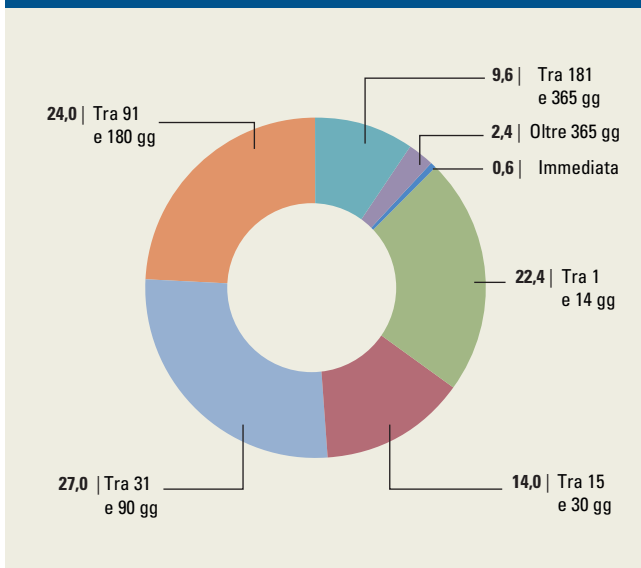


TABELLA 11 - TEMPI DI FISSAZIONE DELL'UDIENZA DEL RICORSO IN PRIMO GRADO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

TEMPI	%
Immediata	0,6
tra 1 e 14 gg	22,4
tra 15 e 30 gg	14,0
tra 31 e 90 gg	27,0
tra 91 e 180 gg	24,0
tra 181 e 365 gg	9,6
Oltre 365 gg	2,4
	100,0

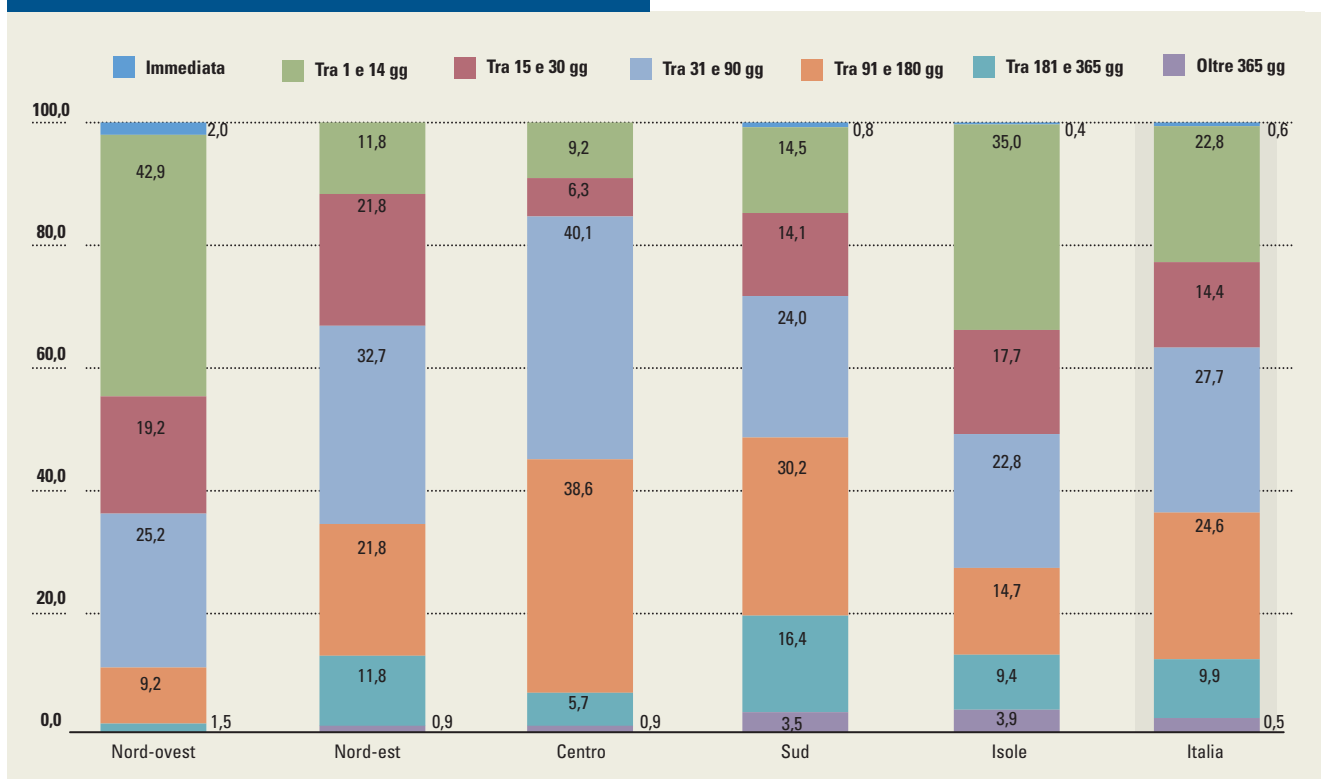
TEMPI FISSAZIONE UDIENZA

Come ricordato la legge non impone un termine entro il quale il Giudice deve fissare l’udienza, né un termine entro cui la stessa deve essere celebrata, ne consegue che la stessa viene fissata a seconda dell’“agenda del Giudice”, con la conseguenza che i dati che seguono rispecchiano l’organizzazione dei Tribunale aditi.

Dal momento della presentazione del ricorso in primo grado, il ricorrente attende mediamente 85,7 giorni (quasi 3 mesi) per la fissazione dell’udienza in Tribunale. Nello specifico (vd. Tabella 11 e Figura 12), solo per lo 0,6% viene fissata immediatamente l’udienza, per il 22,4% tra 1 e 14 giorni dalla deposizione del ricorso, per il 14,0% tra 15 e 30 giorni, per il 27,0% tra 31 e 90 giorni, e per il 24,0% tra 91 e 180 giorni. Infine, si registrano due valori non trascurabili per le classi di tempo maggiore: nel 9,6% l’udienza è fissata dopo 6 mesi dalla presentazione del ricorso, mentre nel 2,4% dei casi dopo l’anno.

Le incidenze per le singole tempistiche di fissazione dell’udienza del ricorso in primo grado a livello di Ripartizione sono fortemente eterogenee (vd. Figura 13). A livello nazionale, infatti, il 22,8% delle udienze sono fissate tra 1 e 14 giorni successivi alla presentazione del ricorso in primo grado, ma tale valore raggiunge il 35,0% per le Isole e il 42,9% per il Nord-ovest, mentre non riesce a superare i 10 casi ogni 100 se si considera il Centro Italia. Osservando invece le tempistiche per i periodi superiori ai 3 mesi (ovvero 90 giorni), il Centro e il Sud del Paese appaiono essere le aree con le incidenze maggiori. Il Centro Italia, infatti, mostra come il 38,6% delle udienze vengano fissate tra i 3 e i 6 mesi (91-180 giorni) successivi alla presentazione del ricorso, mentre per il Sud tale valore appare del 30,2%, a fronte di una media nazionale del 24,6%. Nella classe successiva (181-365 giorni), sempre il Sud è la Ripartizione con l’incidenza più elevata (16,4%), seguito dal Nord-est (11,8%), mentre l’altra Ripartizione settentrionale risulta essere quella con l’incidenza minore in tutto il Paese (1,5%). Infine, per 2,5 ricorsi ogni 100 l’udienza viene fissata dopo oltre 1 anno a livello nazionale, ma tale valore cresce a 3,5 ricorsi per il Sud e quasi 4 per le Isole.

FIGURA 13 - TEMPI DI FISSAZIONE DELL'UDIENZA DEL RICORSO IN PRIMO GRADO, PER RIPARTIZIONE, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI



Una volta fissata l'udienza presso il Tribunale competente, il ricorrente protezione internazionale deve aspettare in media 138,1 giorni ovvero circa 4,6 mesi per lo svolgimento della stessa, attesa che sale a 172,4 giorni o 5,7 mesi dalla presentazione del ricorso (influenzato dall'organizzazione del Tribunale). Nello specifico, la maggioranza dei ricorrenti (42,8%) ha un tempo di attesa per l'udienza dal momento della sua fissazione compreso tra i 91 e 180 giorni, mentre un quarto degli stessi (25,0%) compreso tra i 6 e i 12 mesi (vd. Tabella 12). Tenendo come riferimento invece la presentazione del ricorso (vd. Tabella 13), la maggioranza dei ricorrenti registra come tempo di attesa per l'udienza la classe 181-365 giorni (43,7%), seguita dalla classe precedente (39,3% per il tempo 91-180 giorni). Focalizzandoci brevemente sui tempi di attesa dell'udienza dalla data della sua fissazione disaggregati per Ripartizione (vd. Figura 14), è possibile notare come tendenzialmente nel Nord-ovest e Nord-est del Paese l'udien-

za avvenga a minor distanza dalla data della fissazione rispetto alle altre Ripartizioni. Infatti, nel 35,5% dei casi per il Nord-ovest e 43,4% per il Nord-est l'udienza si svolge nei primi 3 mesi (entro 90 giorni) successivi al momento della fissazione, rispetto al 26,7% del Centro Italia, al 26,3% delle Isole e 18,4% del Sud. Inoltre, osservando le ultime due classi, l'attesa dell'udienza supera i 180 giorni (6 mesi) dalla sua fissazione nel 24,9% dei casi in Centro Italia, nel 31,1% dei casi nel Nord-est ed esclusivamente nel 3,8% delle situazione analizzate nel Nord-ovest, mentre tale incidenza raggiunge il 35,4% per le Isole e addirittura il 45,2% per il Sud. Infine, è importante sottolineare come queste ultime due Ripartizioni registrino l'incidenza maggiore delle udienze tenutesi oltre i 365 giorni dalla fissazione delle stesse: 8,0% per il Sud e 11,1% per le Isole.

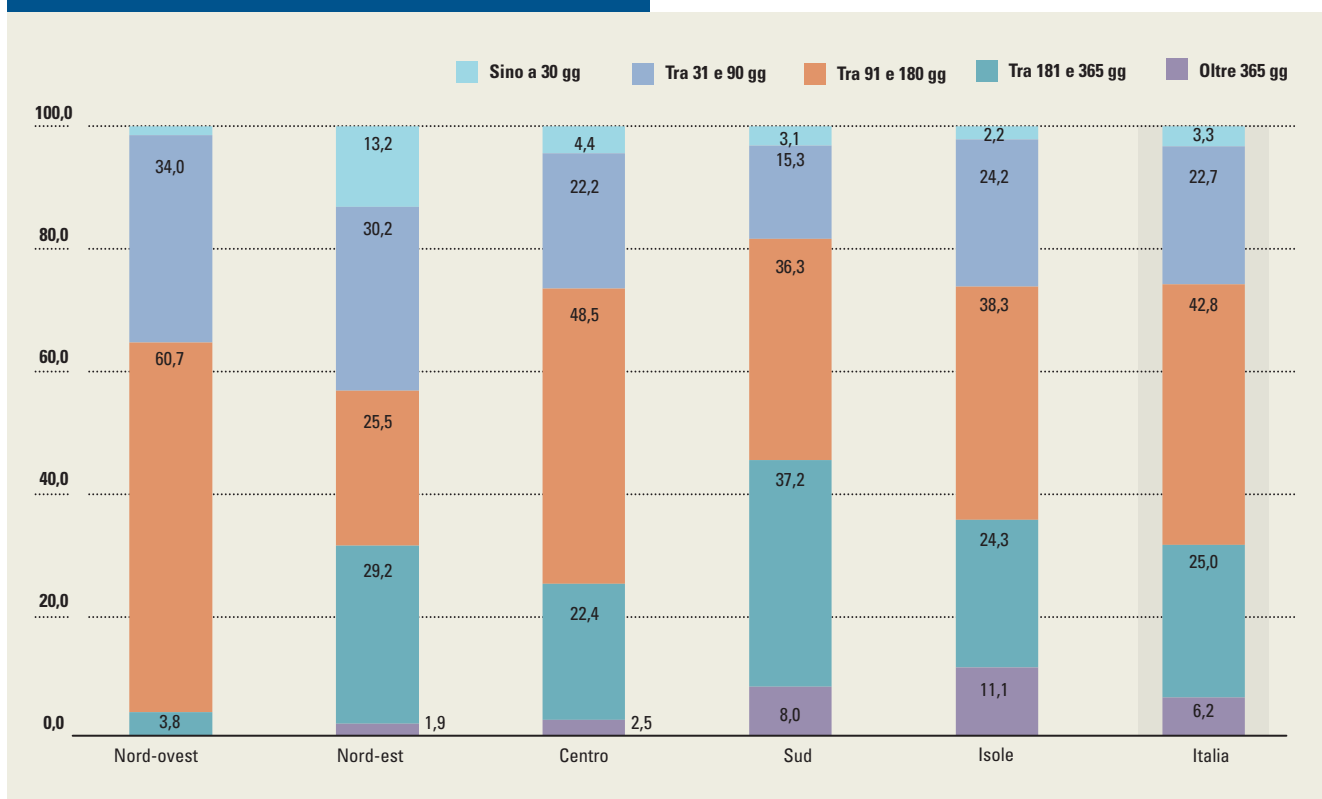
TABELLA 12 - TEMPI DI ATTESA DELL'UDIENZA DI PRIMO GRADO DA FISSAZIONE DELLA STESSA, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

TEMPI	%
Immediata	1,9
tra 1 e 14 gg	0,6
tra 15 e 30 gg	0,8
tra 31 e 90 gg	22,7
tra 91 e 180 gg	42,8
tra 181 e 365 gg	25,0
Oltre 365 gg	6,2
	100,0

TABELLA 13 - TEMPI DI ATTESA DELL'UDIENZA DI PRIMO GRADO DA PRESENTAZIONE RICORSO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

TEMPI	%
Immediata	0,0
tra 1 e 14 gg	0,1
tra 15 e 30 gg	0,1
tra 31 e 90 gg	8,2
tra 91 e 180 gg	39,3
tra 181 e 365 gg	43,7
Oltre 365 gg	17,1
	100,0

FIGURA 14 - TEMPI DI ATTESA DELL'UDIENZA DI PRIMO GRADO DA FISSAZIONE DELLA STESSA, PER RIPARTIZIONE, ANNO 2016 VALORI PERCENTUALI



TEMPI DELLA DECISIONE

Come ricordato, per quanto riguarda i tempi della decisione, se fino al 2015 le cause dovevano essere trattate in via d'urgenza, con la riforma avvenuta con il d.lgs 142/2015 è stato previsto che le stesse (in tutti i gradi di giudizio) devono essere decise entro sei mesi dalla proposizione del ricorso. Si tratta, tuttavia, di un termine che non produce alcun effetto se non rispettato ed è evidente che il silenzio della norma sui tempi di fissazione e celebrazione dell'udienza unito al fatto che non sia prevista alcuna sanzione in caso di decisione assunta oltre il termine dei sei mesi, fa sì che questo termine sia quasi sempre disatteso e sostanzialmente determinato dal grado di organizzazione ed efficienza dei Tribunali aditi.

Una volta svolta l'udienza (o le udienze nel caso di rinvii), il ricorrente protezione internazionale deve aspettare in media 100,5 giorni – quindi tre mesi e mezzo circa – per conoscere l'esito della decisione, tempi che si dilatano a 290,9 giorni (quasi 10 mesi) dalla presentazione del ricorso.

Le incidenze per tempi di attesa della decisione dall'udienza di primo grado appaiono abbastanza distribuite rispetto alle classi prese in considerazione (vd. Tabella 14): l'attesa maggiore si attesta tra 31 e 90 giorni (22,6%), mentre i due estremi (decisione immediata e attesa superiore ai 365 giorni) non superano il 10% di casi ciascuna – 9,2% per la prima situazione, 4,7% il secondo caso. Considerando invece come punto di partenza la presentazione del ricorso in primo grado, tutti i tempi di attesa si concentrano nelle classi più elevate (vd. Tabella 15): il 21,5% tra 91 e 180 giorni, il 52,1% tra 181 e 365 giorni e il 27,6% oltre i 365 giorni.

TABELLA 14 - TEMPI DI ATTESA DELLA DECISIONE DALL'UDIENZA DI PRIMO GRADO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

TEMPI	%
Immediata	9,2
tra 1 e 14 gg	17,5
tra 15 e 30 gg	13,9
tra 31 e 90 gg	22,6
tra 91 e 180 gg	15,3
tra 181 e 365 gg	16,8
Oltre 365 gg	4,7
	100,0

TABELLA 15 - TEMPI DI ATTESA DELLA DECISIONE DALLA PRESENTAZIONE DEL RICORSO DI PRIMO GRADO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

TEMPI	%
Immediata	0,0
tra 1 e 14 gg	0,1
tra 15 e 30 gg	0,0
tra 31 e 90 gg	3,4
tra 91 e 180 gg	21,5
tra 181 e 365 gg	52,1
Oltre 365 gg	27,6
	100,0

FIGURA 15 - TEMPI DI ATTESA DELLA DECISIONE DALL'UDIENZA E DALLA PRESENTAZIONE DEL RICORSO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

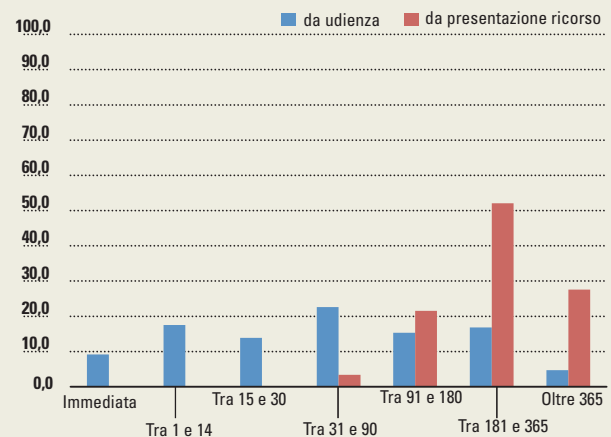
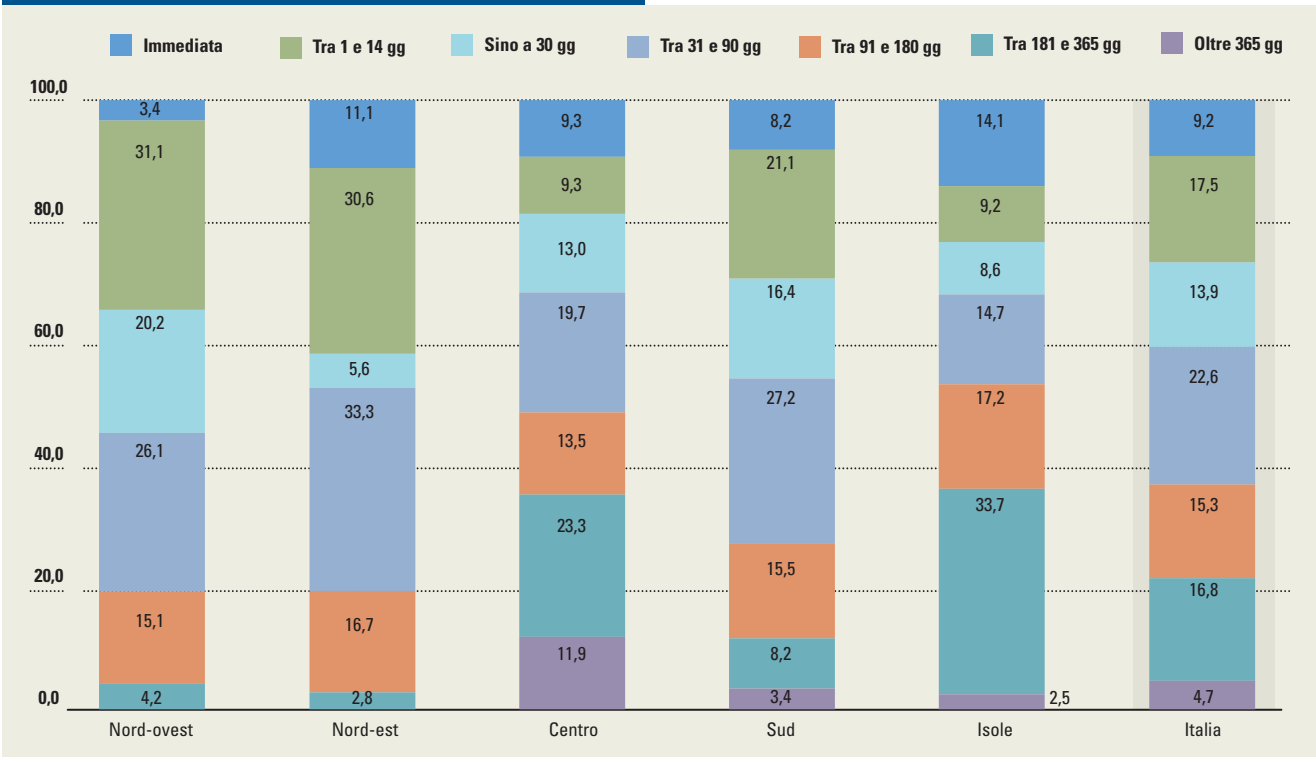


FIGURA 16 - TEMPI DI ATTESA DELLA DECISIONE DALL'UDIENZA DI PRIMO GRADO, PER RIPARTIZIONE, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

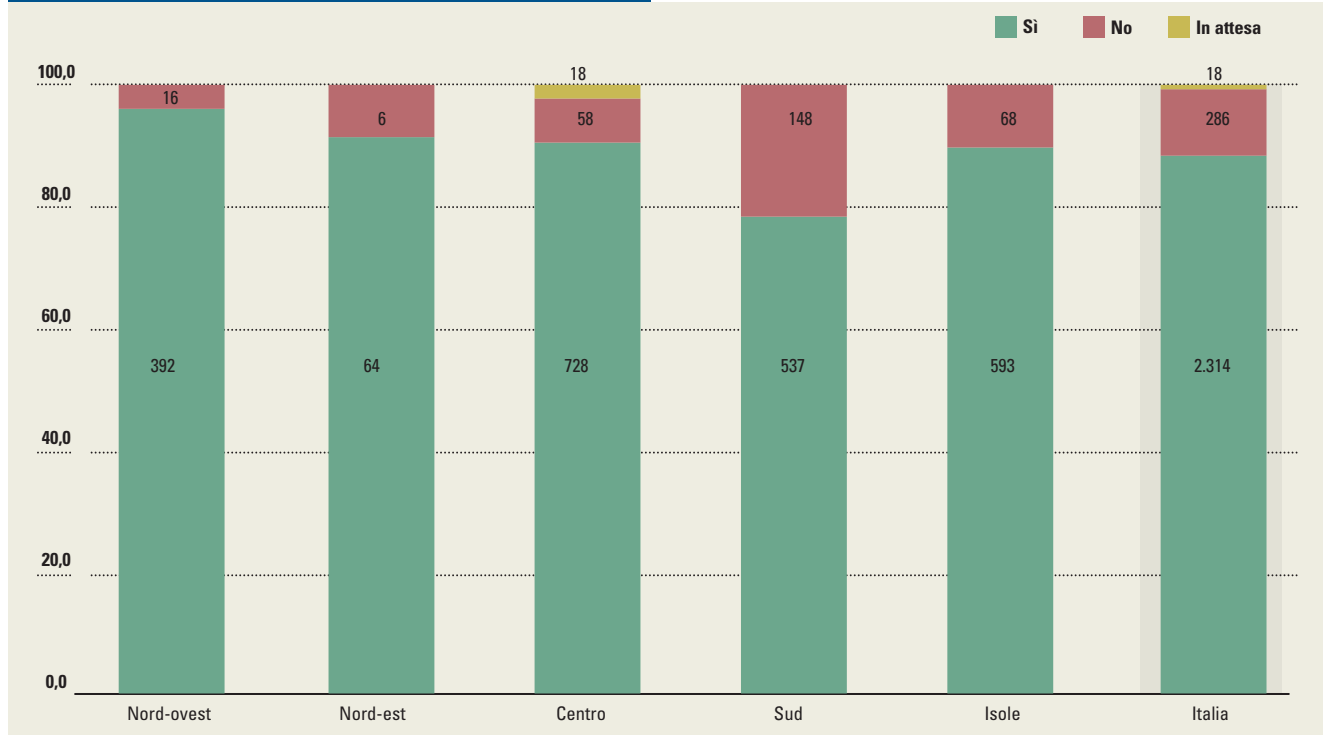


EFFETTI DEL RICORSO SULL'ACCOGLIENZA: SOSPENSIONE DELL'ESECUTIVITÀ DEL PROVVEDIMENTO DI DINIEGO

La proposizione del ricorso sospende *ex lege* l'esecutività del provvedimento di diniego (cui consegue il mantenimento del diritto a rimanere in Italia e di evitare l'espulsione). Tale regola generale subisce delle eccezioni, più precisamente il Giudice dovrà provvedere su di una specifica domanda di sospensiva nei casi in cui il ricorso venga proposto: a) da parte di richiedente asilo trattenuto nei CIE; b) avverso il provvedimento che dichiara inammissibile la domanda di riconoscimento della protezione internazionale; c) avverso il provvedimento di rigetto per manifesta infondatezza quando il richiedente abbia sollevato esclusivamente questioni che non hanno alcuna attinenza con i presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale; d) avverso il provvedimento adottato nei confronti del richiedente che abbia presentato la domanda, dopo essere stato fermato per avere eluso o tentato di eludere i controlli di frontiera, ovvero dopo essere stato fermato in condizioni di soggiorno irregolare, al solo scopo di ritardare o impedire l'adozione o l'esecuzione di un provvedi-

mento di espulsione o respingimento. In questi casi, poiché non vi è automatico effetto sospensivo, il richiedente che propone il ricorso può chiedere al giudice la sospensione e il giudice vi provvede, eventualmente sentite le parti, quando ricorrono gravi e circostanziate ragioni esplicitamente indicate nella motivazione. In caso di pericolo imminente di un danno grave e irreparabile, la sospensione può essere disposta anche con un provvedimento pronunciato fuori udienza. Con riguardo però all'ipotesi di istanza di sospensiva il d.lgs 142/2015 ha previsto che il Giudice provveda sulla relativa istanza, con ordinanza da assumersi entro 5 giorni dalla data del deposito del ricorso. **A livello nazionale, nell'ambito dell'universo preso in esame, il tasso di rifiuto della sospensiva è stato pari all'11,2%** e a livello di Ripartizione mostra alcune differenze importanti (vd. Figura 17): mentre i valori inerenti il Nord-est, il Centro e le Isole appaiono in linea con il valore nazionale, risalta da un lato il basso tasso di rifiuto per il Nord-ovest, 3,9% ovvero 16 casi su 408, così come il valore sensibilmente elevato del Sud, il quale raggiunge il 21,6% delle 685 richieste di sospensiva presentate in questa ripartizione territoriale.

FIGURA 17 - ACCOGLIMENTO DELLA RICHIESTA DI SOSPENSIVA IN PRIMO GRADO, PER RIPARTIZIONE, ANNO 2016 VALORI PERCENTUALI



ESITO RICORSI

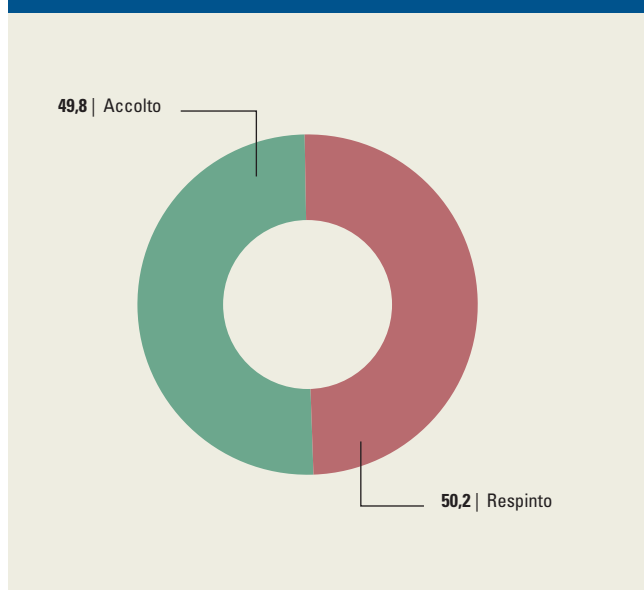
Di tutti i ricorrenti in primo grado, il 49,5% ha ancora il procedimento in corso, mentre per coloro che hanno già ricevuto l'esito del ricorso, la proporzione di ricorsi accolti e respinti si bilancia, coprendo rispettivamente il 49,8% e il 50,2% (vd. Figura 18). A tal proposito è interessante notare che il 50% dei ricorsi esaminati dai Tribunali ordinari competenti è stato accolto.

Disaggregando gli esiti del ricorso per Paese di provenienza (vd. Tabella 16), la situazione appare notevolmente variegata. Come per gli esiti della richiesta di protezione internazionale, anche in questo caso i cittadini afgiani registrano tassi di accoglimento del ricorso nettamente più elevati rispetto a tutte le altre cittadinanze: sono infatti l'unico Paese di provenienza (tra i primi 10) che segna il 100% di ricorsi accolti (nessun respinto e nessuno in attesa). A grande distanza segue la Nigeria, con il 52,4% dei ricorsi in primo grado accolti, il Pakistan (51,7%) e il Gambia (51,3%). Seguono Senegal e Mali con, rispettivamente, il 45,6 e 43,8% dei ricorsi accolti in primo grado. Infine, gli ultimi 4 Paesi tra i primi 10 di provenienza registrano tassi compresi tra il 38 e 32%.

TABELLA 16 - ESITO RICORSO DI PRIMO GRADO, PER PAESE DI PROVENIENZA, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

CITTADINANZA	ACCOLTO	RESPINTO
Nigeria	52,4	47,6
Gambia	51,3	48,7
Mali	43,8	56,2
Pakistan	51,7	48,3
Senegal	45,6	54,4
Bangladesh	32,3	67,7
Ghana	37,8	62,2
Costa d'Avorio	36,4	63,6
Guinea	35,7	64,3
Afghanistan	100,0	0,0
Altro	70,6	29,4
TOTALE	49,8	50,2

FIGURA 18 - ESITO RICORSO DI PRIMO GRADO PER RICHIESTA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI



BOX 3 - SINTESI RICORSO IN PRIMO GRADO PER RICHIESTA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, ANNO 2016
VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

Respingimento sospensiva	%	11,2
TEMPI PRIMO GRADO		
Presentazione ricorso da esito domanda	media gg	24,1
Fissazione udienza da presentazione ricorso	media gg	85,7
Udienza da fissazione udienza		
Udienza da presentazione ricorso	media gg	172,4
Decisione da udienza	media gg	100,5
Decisione da presentazione ricorso	media gg	290,9
In attesa	%	49,5
ESITI		
Accolto	%	49,8
Respinto	%	50,2

I TEMPI DEI RICORSI IN CORTE D'APPELLO⁹

Nel periodo di ricerca era prevista la possibilità di proporre appello avverso la decisione di 1[^] grado. Diritto soppresso dal Decreto legge n. 13/2017, per i giudizi proposti a partire da 180 giorni dopo la sua entrata in vigore. La fase dell'appello ha risentito delle modifiche intervenute a livello processuale.

Sino al 29.9.2015 l'atto introduttivo del procedimento di secondo grado era ritenuto **l'atto di citazione in appello**, ai sensi dell'art. 702-quater c.p.c..

Tale forma, secondo le regole generali del processo civile, prevede che l'attore notifici alla controparte l'atto con il quale la cita a comparire ad udienza fissa dinanzi al Giudice competente. Tra la data della notifica e quella dell'udienza debbono intercorrere non meno di 90 giorni liberi. Dopo la prima udienza il Collegio può decidere di fissare ulteriori udienze per espletare l'attività istruttoria che ritiene necessaria. Una volta che il Collegio ritiene che la causa sia matura per la decisione fissa udienza di precisazione conclusioni, durante la quale le parti formulano le richieste finali ed il Collegio assegna termini (60 gg + 20 gg riducibili) per la presentazione di comparse conclusionali e repliche. Decorso tale ulteriore periodo, il Collegio, in riserva, assumerà la decisione.

Dal 30.9.2015, a seguito della novella legislativa intervenuta con il più volte richiamato d.lgs 142/2015, il nuovo art. 19 d.lgs. 150/2011 ha stabilito che (anche) il giudizio di secondo grado debba essere deciso *"entro sei mesi dal deposito del ricorso"*. L'utilizzo del termine "ricorso" ha indotto una grave incertezza sulla forma dell'atto con cui proporre appello e sul punto la giurisprudenza si è divisa, con significative conseguenze per i richiedenti asilo diniegati, tra chi ritiene che permanga la forma dell'atto di citazione e chi, invece, ritiene essere intervenuta una implicita riforma che richiede la forma del ricorso.

Nel caso di azione promossa con **ricorso** il codice di procedura civile all'art. 414 prevede la seguente disciplina. L'atto introduttivo del giudizio viene immediatamente depositato in cancelleria ed il Giudice, entro cinque giorni dal deposito del ricorso, fissa, con decreto, l'udienza di di-

scussione alla quale le parti sono tenute a comparire personalmente. Inoltre, tra il giorno del deposito del ricorso e l'udienza di discussione non devono decorrere più di sessanta giorni liberi ed infine, il ricorso, unitamente al decreto di fissazione dell'udienza, deve essere notificato alla controparte a cura del ricorrente, entro dieci giorni dalla pronuncia del decreto. La disciplina è assai precisa e stabilisce che tra la data della notificazione alla controparte e quella dell'udienza di discussione deve intercorrere un termine non minore di trenta giorni.

All'udienza di discussione il Giudice se strettamente necessario, fissa altra udienza entro e non oltre 10 giorni dalla prima eventualmente durante la quale espleta tutte le attività istruttorie che hanno reso necessaria la fissazione di tale nuova udienza, quindi esaurita la discussione orale e udite le conclusioni delle parti, pronuncia sentenza con cui definisce il giudizio dando lettura del dispositivo e della esposizione delle ragioni di fatto e di diritto della decisione. Deposita la sentenza entro 15 giorni dalla pronuncia.

La differenza tra questi due tipi di giudizio non è di poco conto sia rispetto al giudizio di ammissibilità - nel primo caso è sufficiente notificare l'atto di citazione entro 30 gg. dalla comunicazione del rigetto di 1[^] grado, ed iscrivere a ruolo la causa nei successivi 10 gg. (che equivale al deposito), mentre nel caso del ricorso esso va depositato entro i 30 gg. e sarà la Corte d'Appello a fissare la data - l'atto di citazione iscritto a ruolo dopo la scadenza dei 30 gg. viene dichiarato inammissibile; sia come ricordato, rispetto ai tempi della decisione.

Questa differenza non emerge dai dati della ricerca, poiché è una questione che si è posta concretamente dopo la sua conclusione. Come emerge dai dati esaminati, visti i tempi intercorrenti tra la data della notifica e la prima udienza, appare evidente come il giudizio di appello abbia continuato ad essere introdotto con atto di citazione. Da quanto sinora esposto, in merito alla disciplina del primo e del secondo grado di giudizio, è evidente che stante la difformità esistente tra le due procedure, non è possibile un confronto utile tra le tempistiche tra i due gradi di giudizio, in quanto i tempi sono influenzati non solo dall'organizzazione degli uffici ma anche dalle diverse disposizioni normative.

⁹ Nel campione dell'indagine, il numero di ricorrenti in appello (432) è fortemente inferiore al numero dei ricorrenti in primo grado (4.966): se da un lato questo può essere considerato naturale (solo una minima parte dei procedimenti arriva in appello), dall'altra ovviamente può creare difficoltà nelle analisi dell'indagine, essendoci in qualche caso numeri molto piccoli e, di conseguenza, difficilmente rappresentativi dell'universo. Per tale motivo, è stato deciso di non svolgere le analisi per Ripartizione in questo capitolo, ma di analizzare i dati esclusivamente per il livello nazionale.

SULLA SOSPENSIONE NEI GIUDIZI D'APPELLO

Come ricordato, il richiedente ricorrente nel primo grado di giudizio, salvo che non versi in alcune tassative ipotesi previste dal decreto procedura, gode del regime di sospensiva automatica dagli effetti negativi della decisione della commissione territoriale per tutta la durata del primo grado di giudizio. Questo reca con sé la conseguenza che il beneficiario potrà essere coinvolto in attività formative, muoversi regolarmente sul territorio dello Stato alla ricerca di un lavoro anche perché in possesso di un regolare permesso di soggiorno. Al contrario ai richiedenti ricorrenti, nella fase del ricorso in appello il permesso di soggiorno, ritirato alla notifica della decisione negativa in primo grado, verrà nuovamente consegnato soltanto alla valutazione in merito all'Istanza di sospensiva della stessa Corte di Appello; si registra altresì che le Corti di appello mantengono autonomi comportamenti al proprio interno circa la possibilità \ opportunità \ competenza o meno nel concedere la sospensiva. Infatti nel silenzio della legge gli orientamenti giurisprudenziali sono divisi tra il ritenere sospesa l'efficacia esecutiva del provvedimento di diniego emanato dalla Commissione territoriale per l'intero giudizio, nei tre gradi, e il considerare la sospensione ex lege valida solo per il giudizio di 1° grado. Orientamento, quest'ultimo, che a sua volta si divide tra chi ritiene proponibile una specifica istanza alla Corte d'appello (ex art. 5 d.lgs. 150/2011 o ex art. 283 c.p.c.) e chi, invece, nega siffatta possibilità. La conseguenza è che il beneficiario al quale è stato ritirato il permesso di soggiorno si troverà, nella gran parte delle ipotesi sopra esposte in un limbo non espressamente normato, con la possibilità di un prosieguo monco dell'accoglienza, all'interno della quale il beneficiario non potrà svolgere alcuna attività lavorativa, tirocinio formativo, iscrizione a scuola o altro per il sol fatto di non avere un titolo di soggiorno valido ed efficace.

Il 69,6% dei ricorrenti in Corte d'Appello ha fatto richiesta di sospensiva dell'applicazione dell'esito di primo grado (vd. Figura 20), ma solo nel 43,0% dei casi tale richiesta è stata accettata dalla Corte d'Appello (vd. Figura 20).

Il tempo medio di presentazione del ricorso in secondo grado è di 29,6 giorni, e più specificatamente il 51,1% dei ricorsi è stato presentato tra i 31 e i 90 giorni, mentre il restante 48,9% è stato presentato entro la scadenza dei 30 giorni dalla notifica dell'esito del primo grado (vd. Tabella 17 e Figura 22).

SULLA PRIMA DATA D'UDIENZA

Come poc'anzi evidenziato la fissazione dell'udienza è influenzata dal rito utilizzato in secondo grado: se il giudizio viene introdotto con atto di citazione, l'udienza sarà fissata da chi promuove il giudizio e verrà celebrata circa 90 giorni dopo la notificazione dell'atto se, invece, il giudizio viene promosso con ricorso, l'udienza di discussione viene fissata dal Giudice. In questo secondo caso tra le data dell'udienza e quella del deposito non devono trascorrere più di 60 giorni liberi ed il Giudice deve provvedere entro 5 giorni dalla data del deposito.

Dalla ricerca svolta emerge che la prima udienza relativa al secondo grado di giudizio avviene in media 135 giorni dopo la presentazione del ricorso, ovvero 4,5 mesi dopo, - a differenza dei 2,9 mesi (86 giorni) registrati per l'udienza in primo grado. Differenza che, come anticipato, trova spiegazione nella diversa struttura dei due giudizi: in primo grado è determinata dalla scelta del Giudice, in secondo grado dal rito prescelto.

Osservando la suddivisione dei ricorrenti per tempo di attesa dell'udienza (vd. Tabella 18 e Figura 23), appare chiaro come la media appena descritta nasconda invece comportamenti differenti tra loro: la maggioranza (69,9%) dei ricorrenti deve infatti attendere tra i 91 e i 180 giorni prima di poter avere l'udienza inerente il proprio ricorso di secondo grado, il 13,7% entro i 3 mesi (90 giorni) dalla presentazione del ricorso, e il 16,4% dovrà attendere almeno 6 mesi (180 giorni) prima di partecipare all'udienza.

SUI TEMPI DI NOTIFICA DELLA DECISIONE

Se, come appare, i dati raccolti rappresentano un contenzioso di secondo grado introdotto con atto di citazione in appello, è chiaro che, date le ricordate regole processuali che sottendono alla disciplina dei due diversi gradi di giudizio, il raffronto tra le notifiche delle decisioni di primo e secondo grado non possa che evidenziare tempistiche assai diverse e certamente più lunghe in grado d'appello.

Come ricordato, infatti, il Giudice all'esito dell'udienza di primo grado - fissata secondo la propria agenda - si riserva la decisione e poi provvede - sperabilmente entro i 6 mesi dal deposito del ricorso imposti dalla modifica del 2015); all'udienza di precisazione conclusioni del secondo grado, invece, il Collegio assegna termini per conclusionali e repliche (60 gg.+20 gg.) decorsi i quali si riserva la decisione - che come nel primo grado, dovrà essere assunta entro sei mesi dal ricorso).

La decisione in merito al giudizio d'appello viene notifi-

cata, in media, 207,5 giorni (6,9 mesi) dopo l'udienza, due volte il tempo che il ricorrente in media ha dovuto attendere la notifica per il primo grado (3,4 mesi).

La maggioranza dei ricorrenti, infatti, attende la notifica tra i 181 e 365 giorni (46,2%), il 38,5% tra i 91 e 180 giorni, mentre il 7,7% è l'incidenza dei ricorrenti che attendono la notifica tra i 31 e 90 giorni così come oltre l'anno (vd. Figura 24).

FIGURA 19 - RICHIESTA SOSPENSIVA, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

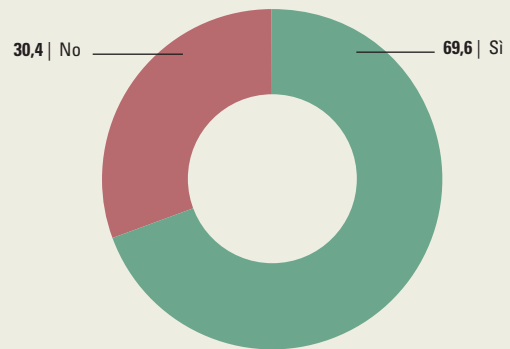


FIGURA 20 - ACCOGLIMENTO SOSPENSIVA, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

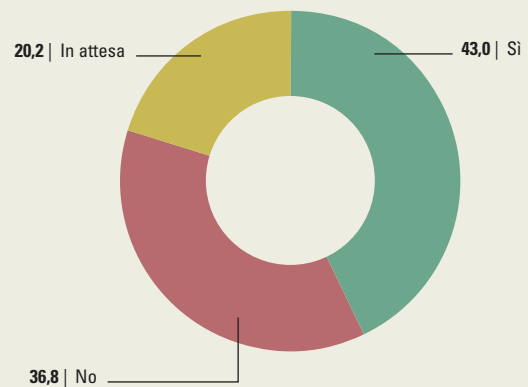


FIGURA 21 - RICHIESTA DI SOSPENSIVA, PER RIPARTIZIONE, ANNO 2016 VALORI PERCENTUALI

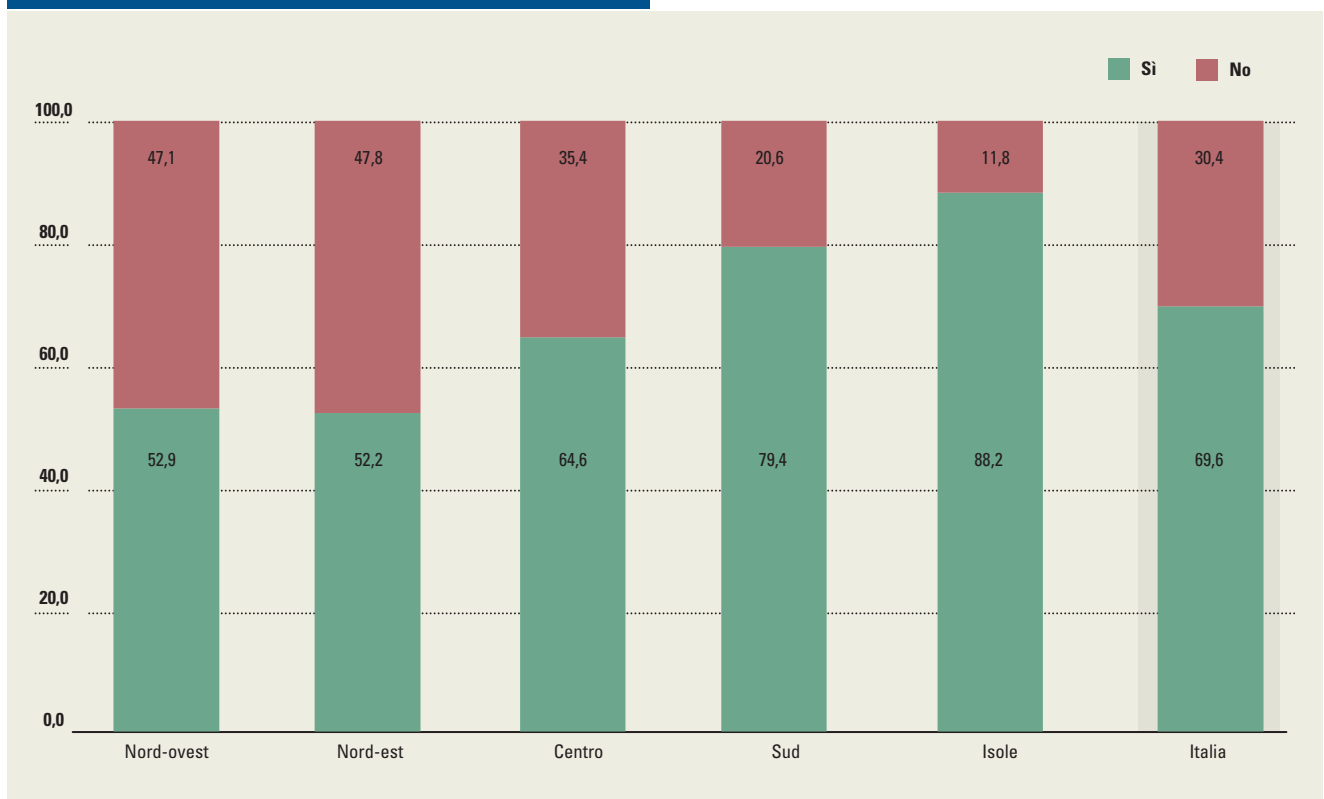


TABELLA 17 - TEMPI DI PRESENTAZIONE DEL RICORSO IN SECONDO GRADO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

TEMPI	%
Immediata	2,2
tra 1 e 14 gg	7,4
tra 15 e 30 gg	39,3
tra 31 e 90 gg	51,1
tra 91 e 180 gg	0,0
tra 181 e 365 gg	0,0
Oltre 365 gg	0,0
	100,0

TABELLA 18 - TEMPI DELL'UDIENZA DALLA PRESENTAZIONE DEL RICORSO IN SECONDO GRADO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

TEMPI	%
Immediata	0,0
tra 1 e 14 gg	1,4
tra 15 e 30 gg	2,7
tra 31 e 90 gg	9,6
tra 91 e 180 gg	69,9
tra 181 e 365 gg	11,0
Oltre 365 gg	5,5
	100,0

FIGURA 22 - TEMPI DI PRESENTAZIONE DEL RICORSO IN SECONDO GRADO DALL'ESITO DI PRIMO GRADO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

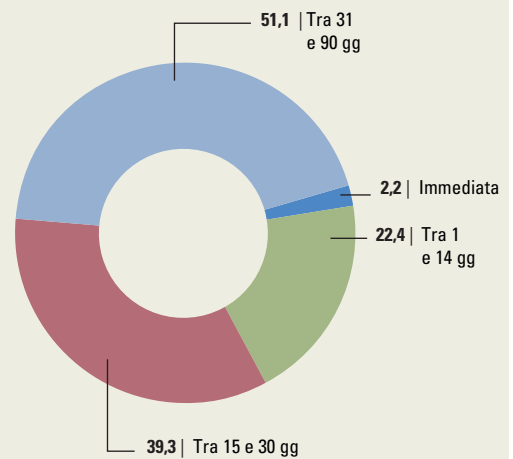


FIGURA 23 - TEMPI DELL'UDIENZA DALLA PRESENTAZIONE DEL RICORSO IN SECONDO GRADO, ANNO 2016
VALORI PERCENTUALI

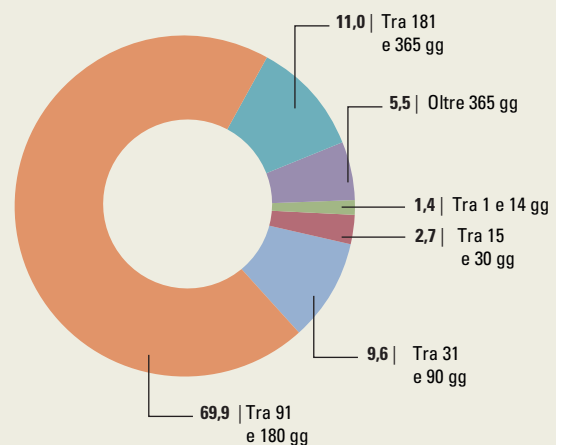


FIGURA 24 - TEMPI DI ATTESA PER LA DECISIONE SUL RICORSO DI SECONDO GRADO DA RELATIVA UDIENZA, ANNO 2016 VALORI PERCENTUALI

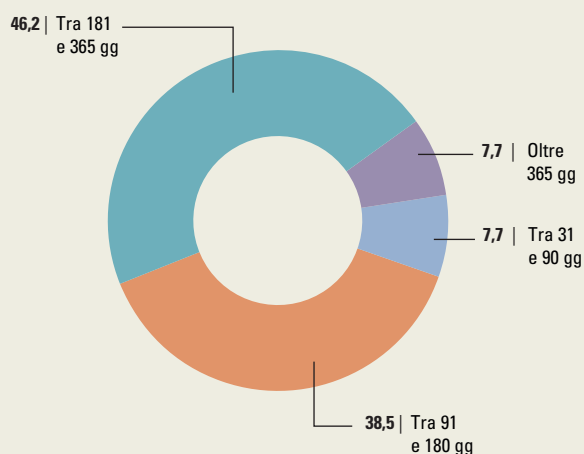
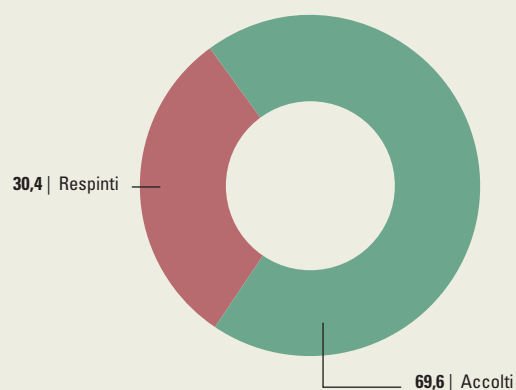


FIGURA 25 - ESITI DEL RICORSO DI SECONDO GRADO, ANNO 2016 VALORI PERCENTUALI



Infine, sebbene il 59,6% dei ricorsi presentati in Corte d'Appello siano ancora in attesa dell'esito definitivo, per quelli conclusi è interessante evidenziare che in 7 casi su 10 sono stati accolti i ricorsi presentati dai ricorrenti beneficiari dello SPRAR (vd. Figura 25).

BOX 4 - SINTESI RICORSO IN SECONDO GRADO PER RICHIESTA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

Richiesta sospensiva	%	69,6
Accoglimento sospensiva	%	43,0
Tempi Secondo grado		
Presentazione ricorso da esito decisione in primo grado	media gg	29,6
Udienza da presentazione ricorso	media gg	135,0
Decisione da udienza	media gg	207,5
Decisione da presentazione ricorso	media gg	343,9
In attesa	%	59,6
Esiti		
Accolto	%	69,6
Respinto	%	30,4

IL GIUDIZIO DI CASSAZIONE

Il ricorso per Cassazione è un giudizio di legittimità, vale a dire che viene promosso allorché si ritenga che il Giudice del merito non abbia interpretato correttamente la norma della quale si chiede l'applicazione. È uno strumento, dunque, che consente di impugnare, solo per vizi formali, le sentenze pronunciate dal Giudice di merito¹⁰, essendo esclusa una rivalutazione del merito della questione.

Il giudizio di Cassazione è disciplinato oggi dalle regole processualciviltiche ordinarie, proponibile, cioè, con ricorso notificato entro 30 gg. dalla notifica della sentenza o, in assenza di notifica, entro 6 mesi dal deposito della stessa (cui devono aggiungersi i 30 gg. di sospensione feriale dei termini). La disciplina ha subito, tuttavia, una modifica ad opera della legge n. 46/2017, in quanto l'art. 35-bis d.lgs. 25/2008, da essa introdotto, prevede che il ricorso per cassazione possa essere proposto entro 30 gg. dalla comunicazione di deposito della decisione del Tribunale. Da precisare, inoltre, che sempre la legge n. 46/2017 ha stabilito che ai procedimenti giudiziari in materia di protezione internazionale non si applica il periodo di sospensione feriale dei termini. Le tempistiche di proposizione del ricorso, di cui alla Tabella a fianco, si riferiscono, pertanto, al regime processuale antecedente la legge n. 46/2017. Anche se il ricorso per Cassazione non sospende l'esecuzione della sentenza, la parte può fare istanza di sospensione al giudice che l'ha pronunciata, se dall'esecuzione può derivare grave e irreparabile danno.

Come già ricordato la Corte decide entro sei mesi dalla proposizione del ricorso. La legge n. 46/2017, tuttavia, ha modificato anche questa previsione (che peraltro era meramente ordinatoria, cioè senza alcuna conseguenza in caso di superamento del termine), stabilendo che in caso di rigetto del ricorso davanti al Tribunale, la Corte di Cassazione decida entro 6 mesi dal deposito del ricorso (che deve avvenire entro 20 gg. dalla notifica del ricorso stesso). In merito ai pochissimi casi giunti in Cassazione e analizzati nel corso della presente ricerca, si evidenzia che la presentazione del ricorso avviene oltre 22 giorni dopo la sentenza di secondo grado. A questi si aggiungono altri 15 mesi e mezzo per giungere alla sentenza in Cassazione raggiungendo in tal modo quasi 2 anni dalla decisione presa in Corte d'Appello.

¹⁰ Nella materia della protezione internazionale, oggi il ricorso per cassazione riguarda le sentenze della Corte d'appello ma, all'entrata in vigore della legge n. 46/2017 (18 agosto 2017) riguarderà le pronunce emesse dal Tribunale, essendo stato modificato il giudizio relativo a questa materia, che sarà di unico grado di merito.

BOX 6 - TABELLA RIASSUNTIVA VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

Nr ricorrenti beneficiari dello SPRAR	n.	5.416
Nr progetti	n.	236
Media ricorrenti per progetti	n.	22,9
Età media	n.	27,0
Maschi	%	95,6
Prime 3 nazionalità:		
Nigeria	%	21,1
Gambia	%	18,5
Mali	%	17,7
TEMPI PROTEZIONE INTERNAZIONALE		
Presentazione della domanda di protezione internazionale da ingresso in Italia	media gg	85,9
Audizione da prima richiesta	media gg	252,7
Notifica esito da audizione	media gg	64,0
Notifica esito da richiesta	media gg	307,2
Esiti		
protezione umanitaria	%	12,3
protezione sussidiaria	%	2,1
diniego	%	84,4
TEMPI PRIMO GRADO		
Presentazione ricorso da esito domanda	media gg	24,1
Fissazione udienza da presentazione ricorso	media gg	85,7
Udienza da fissazione udienza	media gg	138,1
Udienza da presentazione ricorso	media gg	172,4
Decisione da udienza	media gg	100,5
Decisione da presentazione ricorso	media gg	290,9
In attesa	%	49,5
Esiti		
Accolto	%	49,8
Respinto	%	50,2
Sospensiva		
Richiesta e accoglimento sospensiva	%	69,6
Accoglimento sospensiva	%	43,0
TEMPI SECONDO GRADO		
Presentazione ricorso da esito primo grado	media gg	29,6
Udienza da presentazione ricorso	media gg	135,0
Decisione da udienza	media gg	207,5
Decisione da presentazione ricorso	media gg	343,9
In attesa	%	59,6
Esiti		
Accolto	%	69,6
Respinto	%	30,4
TEMPI CASSAZIONE		
Presentazione ricorso da esito appello	media gg	222,5
Decisione Cassazione da presentazione ricorso	media gg	464,5
Decisione Cassazione da esito appello	media gg	687,0

STORIE

#BENICULTURALI**NELL'ISOLA DI MOZIA
RIFUGIATI E RICHIEDENTI
ASILO PARTECIPANO AGLI
SCAVI ARCHEOLOGICI**

Conoscere la città e le bellezze artistiche del territorio per favorire percorsi di integrazione e inclusione sociale.

È questo l'obiettivo del progetto "Missione archeologica - campo scuola Mozia campagna 2016 nell'isola di San Pantaleo dello Stagnone di Marsala" lanciato dallo SPRAR del Comune di Marsala, dall'ente gestore Consorzio Solidalia, dall'Università di Palermo, dalla Soprintendenza dei beni culturali di Trapani, dalla Fondazione G. Whitaker di Palermo, dall'Università di Bologna e dall'Università Tubingen. L'esperienza di Mozia, cominciata il 10 giugno 2016 e conclusasi il 29 luglio 2016, ha visto il coinvolgimento di cinque ospiti dello SPRAR del Comune di Marsala provenienti dal Pakistan, dal Gambia e dal Senegal.

"Obiettivo del progetto è stato quello di farli partecipare ad un'esperienza altamente formativa, una opportunità che risponde al bisogno di staccarsi dai soliti circuiti per offrire un'esperienza, non solo significativa da un punto di vista socio-culturale, ma al tempo stesso formativa, didattica e culturale di alto livello", ha spiegato la coordinatrice dello SPRAR. Il progetto ha permesso ai richiedenti asilo e rifugiati in accoglienza "di arricchire le conoscenze storiche e culturali sulla città che li ospita" e di offrire anche un percorso di inserimento nel tessuto sociale di un giovane rifugiato con disagio mentale. I richiedenti asilo e rifugiati hanno collaborato fianco a fianco con archeologi, ricercatori e studenti apprendendo tecniche di scavo in un percorso di scambio di capacità e competenze reciproche.

"La missione, composta da un folto team di archeologi, collaboratori scientifici e tecnici - ha aggiunto la coordinatrice dello SPRAR - offre al progetto 'moziese' una finalità didattica volta a fare acquisire le prime esperienze sul campo ai nostri beneficiari che possono così apprendere, nella teoria e nella pratica, la metodologia dello scavo archeologico, dello studio e della classificazione di reperti nonché le tecniche di documentazione e recupero". Il progetto si è articolato in due fasi: nella prima fase è stato avviato un momento di formazione, mentre nella seconda fase si è entrati nel vivo del progetto con l'esplorazione dell'isola sotto la guida del respon-



sabile dello SPRAR, della psicologa della struttura e del professor Gioacchino Falsone che ha illustrato la natura degli scavi già effettuati e quelli in corso d'opera. "I beneficiari hanno avuto così la possibilità di conoscere il resto del gruppo di lavoro, formato da studenti italiani e stranieri, docenti e altro personale partecipante al campo scuola", ha spiegato la coordinatrice SPRAR. Un'avventura che ha fatto nascere l'interesse per l'archeologia in molti dei ragazzi dello SPRAR, in particolare nel giovane Madia Seydi che ha confessato: "Prima di cominciare non sapevo niente di archeologia, nemmeno il significato della parola: l'ho cercata su internet". "Molto presto - ha concluso la coordinatrice dello SPRAR - l'esperienza sarà replicata visto l'entusiasmo e la partecipazione dei ragazzi".

#APICOLTURAURBANA

BEE MY JOB IL “MIELE DELL’ACCOGLIENZA”, AD ALESSANDRIA UN APIARIO URBANO GESTITO DA RICHIEDENTI ASILO E CITTADINI

“Per creare valore si deve lasciare spazio alle contaminazioni”. È questo il messaggio del progetto di apicoltura urbana e sociale di “Bee my job 2.0” promosso dall’associazione Cambalache che vede il coinvolgimento di rifugiati e richiedenti asilo accolti nella città di Alessandria.

Un progetto che parte da tre parole chiave: “accoglienza, formazione e lavoro” rendendo partecipi della vita della comunità locale non solo i beneficiari dello SPRAR di Alessandria e del CAS ma anche gli stessi cittadini.

“Bee my Job - si legge sul sito del progetto (www.beemyjob.it) - coinvolge le aziende apistiche, ma anche i cittadini, le scuole e i gruppi associativi. I ‘nuovi’ apicoltori formati e inseriti nelle aziende organizzano incontri di apididattica nell’apiario urbano, installato presso il Forte Acqui (ndr il parco pubblico)”, aperti a tutta la cittadinanza. Le attività di formazione professionale, che si sono svolte nei mesi di febbraio e marzo 2017, sono state realizzate in collaborazione con Enaip, Aspromiele e Coldiretti con il sostegno economico della Fondazione CRT, della Fondazione Social e del POR Regione Piemonte, e hanno coinvolto otto beneficiari dello SPRAR del Comune di Alessandria.

“A seguito della formazione sono stati attivati ventiquattro tirocini di inserimento e reinserimento lavorativo in aziende apistiche e agricole dislocate nelle regioni Pie-

monte, Lombardia, Liguria e Puglia. Tra i beneficiari dello SPRAR del Comune di Alessandria, in cinque sono stati inseriti in aziende esterne e due in Cambalache” racconta la responsabile a testimonianza del successo del progetto. Una iniziativa che ha visto grande interesse e numerose richieste anche da parte delle aziende, tanto che “l’opportunità di accedere ai tirocini è stata estesa anche a chi non ha avuto modo di frequentare il corso”.

L’apiario urbano, nato nel 2015 nel corso della prima edizione del progetto, oggi è costituito da dieci arnie dove, oltre alla produzione del miele, si organizzano incontri di apididattica tra richiedenti asilo, cittadini, scuole e associazioni.

“Quelle dieci casette colorate ci ricordano ogni giorno che, quando il proprio habitat naturale è attaccato da agenti esterni, si può ricominciare a vivere in ambienti diversi”, sottolineano i promotori. Con l’avvio della nuova fase del progetto, con cui si intende costituire anche una vera e propria impresa sociale gestita dagli stessi rifugiati e richiedenti asilo, la capacità produttiva dell’apiario urbano sarà incrementata fino ad arrivare a venti arnie. “Bee my job” strizza così l’occhio all’intera comunità locale in un’ottica di collaborazione e integrazione: basti pensare che tra le attività in programma è prevista anche la nascita di un orto sociale, nel parco di Forte Acqui, per la promozione dell’inclusione sociale di persone in particolari condizioni di vulnerabilità e disagio mentale. Obiettivi che sono valsi a “Bee My Job” la vittoria della seconda edizione del premio “Sterminata Bellezza”, promosso da Legambiente, Comieco, Consiglio degli Architetti e Symbola.



#WELFARECOMMUNITY

RIGENERAZIONE URBANA E CITTADINANZA ATTIVA: LO SPRAR DI AIDONE E VILLAROSA LANCIANO GLI ORTI SOCIALI A SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE BISOGNOSE

Ridare vita a spazi abbandonati, sostenere le famiglie bisognose e promuovere la coltivazione di prodotti a chilometro zero attraverso la collaborazione tra rifugiati e cittadini.

Così si potrebbe sintetizzare il progetto “Orti sociali” lanciato dallo SPRAR del Comune di Aidone e di Villarosa, in provincia di Enna. L’iniziativa nasce su proposta dell’area politiche sociali dell’amministrazione locale che ha messo a disposizione un vasto spazio verde e due beni confiscati alle mafie. “L’iniziativa permetterà, grazie alla collaborazione dei richiedenti asilo ospiti dello SPRAR, la riqualificazione di una vasta zona attigua alla villa comunale fino ad oggi abbandonata”, racconta la responsabile del progetto.

Non solo rigenerazione urbana, il progetto punta a favorire anche la nascita di una vera e propria rete di relazione a sostegno delle famiglie più bisognose. Sui terreni concessi dal Comune vengono coltivati infatti frutta e ortaggi destinati alle famiglie e alle persone in condizioni di disagio economico e sociale.

I rifugiati e richiedenti asilo dello SPRAR, assieme agli studenti delle scuole locali, agli anziani, alle persone con disabilità, con il supporto e il coinvolgimento di imprese private e delle associazioni del territorio, hanno seguito dei corsi di formazione sulle tecniche di coltivazione secon-

do i principi dell’agricoltura biologica.

“Gli ospiti dello SPRAR potranno così spendersi per la collettività ospitante contribuendo alla produzione di prodotti alimentari che serviranno a sostenere le famiglie locali e i soggetti in stato di bisogno e in difficoltà economica”. Quella degli orti sociali è un’iniziativa che guarda all’intera comunità locale con particolare attenzione ai più giovani: “Vogliamo coinvolgere soprattutto scuole elementari e medie nelle attività dell’orto come veicolo per sensibilizzare sul tema dell’accoglienza. Una importante occasione sarà quella della Giornata mondiale del rifugiato (ndr che si celebra ogni anno il 20 giugno) in cui apriremo le ‘porte’ dello SPRAR alla cittadinanza”, spiega la responsabile del progetto.

Tra le attività in programma anche la consegna a domicilio dei vari generi alimentari come “strumento di contrasto al fenomeno della disgregazione ed dell’esclusione sociale”. Inoltre, proprio perché si tratta di un progetto a vantaggio dell’intera collettività, è prevista anche la divisione in particelle dei terreni disponibili da affittare ciclicamente a privati cittadini ai quali, stagionalmente, spetterà parte del raccolto coltivato dai rifugiati e richiedenti asilo. Un progetto che guarda da un lato all’integrazione e alla conoscenza reciproca tra cittadini e rifugiati ma dall’altro sperimenta un *welfare community* che punta a mettere in moto un ciclo produttivo solidale per ridare vita ad aree abbandonate coinvolgendo le fasce di popolazione più vulnerabili.



#IMPRENDITORIA

LA "STOFFA" DELL'IMPRENDITORE, DALLO SPRAR DI ROMA LA STORIA DI ICHBAHAL

“Questa storia comincia lontano, sui monti dell’Himalaya, al confine tra Pakistan e India. Là dove una guerra di bassa intensità si combatte tra i due paesi, i quali, dopo l’uscita di scena della Gran Bretagna, si disputano il grande massiccio montuoso tra India e Cina”.

Un conflitto che ha inciso sulla vita di molte persone, come è accaduto a Ichbahal, un ragazzo di ventisette anni. Padre insegnante in una scuola privata, “una mamma che lo coccolava e forse lo viziava”, un fratello e una sorella più giovani. Ichbahal ha cominciato molto presto a lavorare per sostenere la famiglia: prima in una sartoria e poi impiegato in una piccolissima impresa editoriale. Quando

però il proprietario della tipografia “entrato in urto con i militari pakistani - raccontano gli operatori SPRAR - lo usa come capro espiatorio, accusandolo di chissà quale infrazione è costretto a fuggire”



mentre il padre viene arrestato e la madre si ammala. Dopo un lungo viaggio, giunto in Italia, resta per un anno nel Cara di Caltanissetta da dove, per problemi di salute legati a stress post-traumatico e la necessità di un’adeguata assistenza medica, viene trasferito e accolto nello SPRAR di Roma gestito da Kairos, una residenza protetta per rifugiati con disagio mentale. Oltre alla lingua materna, l’urdu, Ichbahal parla paharri, kashmiri, inglese, farsi e un po’ di arabo e comincia così ad apprendere anche la lingua italiana. Un percorso difficile inizialmente: “Il primo mese impara fulmineamente l’italiano, poi si ferma e regredisce. Cominciata la psicoterapia, rapidamente viene sospesa. Troppa fatica, troppa sofferenza nel ricordare. Quale futuro, allora? Ichbahal in Kashmir aveva imparato a ricamare, a cucire: potrebbe essere una strada”, raccontano gli operatori. E’ così che, grazie alla rete di Kairos, ottiene un tirocinio presso una casa di alta moda. “Si fa voler bene, è attento, preciso, anche se fa le cose a modo suo, non con i sistemi canonici. Il tirocinio non diventa un’assunzione”. Ma Ichbahal non demorde. Cercando in giro, trova un connazionale che lascia un piccolo laboratorio di riparazioni sartoriale e, grazie al supporto dello SPRAR, riesce a rilevare l’attività. Dopo due mesi ottiene un microcredito, l’apertura della partita Iva, l’iscrizione alla Camera di commercio e infine il subentro nel contratto di affitto del negozio con una prima caparra al connazionale per la licenza.



“Camicie su misura, promette l’insegna, ma più spesso si tratta di orli a pantaloni o a tende, lampo da cambiare, gonne da allargare, coperture per divani. Però capita, a volte, qualche occasione interessante: un vestito da sposa, il modello trovato su una rivista, realizzato nel negozio a tempo di record”. Aperto il negozio non c’è che da lasciare Kairos, Ichbahal ha ormai il suo destino in mano.

Una volta lasciato lo SPRAR, raccontano gli operatori: “Tornerà spesso la domenica a ritrovare gli amici, gli altri ospiti e gli operatori. A vederlo oggi, due anni dopo dal suo arrivo, è molto diverso dal ragazzino arrivato da Caltanissetta, spaventato e sofferente. È un piccolo imprenditore in una città europea. Resta però l’angoscia per la famiglia di cui non ha più notizie. Ma sa che quando riuscirà ad averne potrà in qualche modo aiutarla”.

#IMPREDITORIA

A CANELLI L'ESPERIENZA DELLA STARTUP AGRICOLA MARAMAO

CRESCERE E DIVENTA COOPERATIVA SOCIALE

L'esperienza della startup agricola nata nel 2014 ha ricevuto lo scorso anno il premio Arrigoni, come migliore pratica per l'integrazione e l'inclusione sociale sul territorio.

Nasce nel 2014 Maramao, la startup agricola di Canelli, su iniziativa dello SPRAR locale e CrescereInsieme: protagonisti rifugiati e richiedenti asilo in accoglienza che, con il coinvolgimento anche di alcuni residenti locali e dopo aver frequentato dei corsi di formazione, hanno cominciato a prendersi cura di alcuni terreni concessi in comodato d'uso gratuito compresi tra Canelli e Calamandrana, in provincia di Asti. E' così che prende il via la produzione di frutta, ortaggi, cereali e nocciole seguendo i principi dell'agricoltura biologica. L'esperienza della startup agricola ha ricevuto lo scorso anno il premio Arrigoni, in memoria di Francesco Arrigoni, giornalista bergamasco e primo direttore del Seminario Veronelli prematuramente scomparso nel 2011, come migliore pratica per l'integrazione e l'inclusione sociale sul territorio.

“Il Comitato Francesco Arrigoni ha scelto di valorizzare il progetto dei ragazzi di Maramao perché la loro esperienza dimostra che è possibile ideare e realizzare con successo una cooperativa strettamente legata alla terra, che è di tutti e dove tutti hanno o dovrebbero avere il diritto, riconosciuto, di lavorare e vivere con dignità”, questa la motivazione della giuria. Ma l'esperienza di Maramao non si è fermata qui. Un passo importante è stato compiuto nell'aprile del 2016 quando la startup è diventata una società cooperativa agricola sociale che conta - al momento della fondazione - dieci soci, “tra essi ci sono 'solo' cittadini del mondo, di cui alcuni italiani e altri richiedenti o titolari di protezione internazionale”, si legge sul sito (www.maramao-bio.it/wordpress). “Obiettivo - come ricordano i responsabili del progetto - non è solo produrre cose buone, in maniera sana e biologica, attraverso un lavoro giusto nei nostri orti, vigne, noccioletti” ma anche e soprattutto “sta a cuore la formazione di chi lavora a Maramao e di chi viene a trovarci”. Attra-

COME È ANDATA A FINIRE?



verso il lavoro della cooperativa si punta inoltre, come stabilito nello statuto della stessa, a dare assistenza per l'attuazione di tecniche colturali per il miglioramento della produzione agricola locale; sostenere e valorizzare i prodotti del territorio nonché il patrimonio rurale e forestale e svolgere attività educative, formative e didattiche volte anche a sensibilizzare sul tema dell'integrazione e dell'accoglienza coinvolgendo rifugiati e cittadini. Maramao il 27 maggio 2017 festeggia anche un altro importante traguardo con l'apertura della bottega della cooperativa, un punto vendita dove poter acquistare i prodotti locali: dalle farine alle marmellate bio fino alle nocciole IGP Piemonte e ai vini, i nuovi arrivati in casa Maramao.

RAPPORTO ANNUALE SPRAR

SISTEMA DI PROTEZIONE
PER RICHIEDENTI
ASILO E RIFUGIATI



Atlante Sprar 2016

**Servizio centrale del sistema di protezione
per richiedenti asilo e rifugiati**

Via delle Quattro Fontane 116, Roma
Telefono +39 06 76980811
E-mail info@serviziocentrale.it

www.sprar.it

ISBN 978-88-6306-051-5



9 788863 060515